

Il capo della comunità riminese racconta tutta la verità sulla morte del tossicodipendente «Ho taciuto perché avevo promesso di mantenere un segreto». Esplose la polemica

Muccioli confessa Sapeva dell'omicidio a S. Patrignano

Il Medioevo delle sette segrete

VINCENZO CERAMI

La vittima del mortale pestaggio, un trentaseienne padre di due figli, ex rappresentante della Barilla, era stato mandato a lavorare nella macelleria della Comunità, un reparto considerato di punizione, dove solo alzare lo sguardo verso il capo macellaio potrebbe comportare una pesantissima bastonatura. La scintilla che ha fatto esplodere la miccia dell'inaudita violenza si è accesa per un incidente stupidissimo: il poveretto, claudicante per le botte ricevute la sera prima, aveva fatto cadere in terra un secchio. Fu ucciso, il suo corpo trasportato e gettato in una discarica della Campania. Vincenzo Muccioli ieri si è presentato spontaneamente al procuratore della Repubblica e ha confessato che sapeva dell'uccisione di Roberto Maranzano, avvenuta quattro anni fa. Nella Comunità di San Patrignano ci sono 2.100 ragazzi, di cui 400 agli arresti domiciliari. Un vero e proprio centro urbano, abitato da ex drogati, da ex alcolizzati e da ex spacciatori che sperano di uscire una volta per tutte dall'inferno. Tra quelle mura si agita un esercito di sbandati, di giovani derelitti, dai nervi scoperti e con una voglia cieca di credere fortemente in qualcosa. Questo qualcuno ha un nome: Vincenzo Muccioli. La sua figura si rivela numinosa e carismatica, come un prete storico, davanti agli occhi di tanti giovani smarriti. Le regole che governano una tale cittadella nascono e muoiono là dentro, creando consuetudini e rituali che non si ispirano ai principi del diritto, ma a logiche di tipo iniziatico, metalinguitico, quasi da setta religiosa. Sono infatti leggi autoreferenziali, che trovano cioè un senso nell'esperienza quotidiana. E siccome l'esperienza nella Comunità, proprio perché tutta consumata sul soggettivo, ha radici spirituali, il capo che i cittadini obbediscono a codici non scritti, estremamente labili.

Insomma la Comunità di San Patrignano è un piccolo enclave, uno stato monarchico. In questo stato, certamente, non vivono soltanto cittadini obbedienti e volenterosi: per chi esce fuori dalle regole c'è una meritata punizione. Nel 1980 furono trovati, nella placcatura dell'istituto, quattro ragazzi incatenati. Ci fu uno scandalo e Muccioli venne assolto in secondo grado in Cassazione dall'accusa di sequestro di persona e maltrattamenti. Si disse all'epoca che erano meglio le catene di ferro che quelle della droga. Come affermare che nella nostra democrazia possono crearsi circostanze in cui è lecito ignorare i diritti fondamentali dell'uomo. E anche vero, tuttavia, che ci sono stati casi che hanno dimostrato l'efficacia di quei metodi e di questa «grave» trasgressione. Ma oggi, alla luce della terribile vicenda del povero Roberto Maranzano, massacrato con violenza indicibile a San Patrignano, da tre adepti, davanti a tredici ammutoliti e complici compagni di sventura, c'è da chiedersi se veramente non c'era alternativa a quelle catene. Il segreto professionale, protetto dall'art. 120 della legge sulla droga, salva giuridicamente il pantocratore Muccioli, ma non lo difende da dubbi gravissimi, relativi sia alla moralità della sua tardiva rivelazione, sia alla validità dei suoi metodi e della sua struttura terapeutica. Il cerchio d'omertà nel quale egli ha chiuso quei ragazzi sta ad indicare senza ombra di dubbio che ormai, a San Patrignano, s'è instaurato un clima tribale, da società segreta. Sia ad indicare che, per quelle migliaia di ragazzi, l'esterno è profondamente vissuto come «nemico», come «ostile»: fuori di lì nessuno deve sapere, perché non capirebbero, farebbero loro del male. Mistiche espiazioni, culto della personalità, rituali pseudo esoterici, funzioni sacrificali che più o meno inconsapevolmente si fanno luogo nei piccoli consorzi umani dove un membro singolo è legato agli altri da un laccio metafisico stretto nelle mani di un sacerdote, possono sparire solo affrontando con serietà la questione e affidandosi esclusivamente alla scienza. Macellerie e catene sono veramente il Medioevo.

Ha mentito, Vincenzo Muccioli sapeva tutto, sapeva da tre anni e mezzo che quel ragazzo ospite di San Patrignano, Roberto Maranzano, era stato ucciso a calci e pugni da altri giovani della comunità. Sapeva, ma ha taciuto. «Ho raccolto una confidenza, ed avevo promesso che avrei mantenuto il segreto. Poi ho letto sui giornali il racconto del supertestimone. Ed ho capito che il vincolo era sciolto».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

SAN PATRIGNANO. Sapeva tutto, da tre anni e mezzo. Ieri mattina alle 10,20 Vincenzo Muccioli si è presentato al procuratore della Repubblica per dirgli che non era vero nulla di quanto dichiarato pochi giorni fa ai giornali ed al procuratore stesso. «Sapevo che Roberto Maranzano è stato ammazzato in comunità due o tre mesi dopo l'omicidio. Me lo ha confidato un ragazzo che mi ha chiesto di tenere il segreto. Ho mantenuto la promessa, ma ieri ho letto sui giornali che quello stesso ragazzo aveva parlato». Il capo di San Patrignano doveva presentarsi dal giudice martedì prossimo. Il magistrato lo aveva inviato a riflettere, dopo un primo colloquio. Quattro testi avrebbero detto che Muccioli sapeva del delitto. Se avesse continuato a negare, avrebbero potuto scattare le manette, per falsa testimonianza. Dopo la confessione, per Muccioli potrebbe esserci un'accusa di favoreggiamento, ma i magistrati ancora non hanno deciso. Poche parole di comprensione per il fondatore di San Patrignano, pioggia di critiche per i suoi metodi e per il suo «silenzio».

GIULIANO CESARATTO A PAGINA 3

GOVERNO Drogarsi è di nuovo reato

Da oggi i consumatori di droghe possono finire di nuovo in carcere. Il decreto legge che depenalizzava il consumo è decaduto e il governo l'ha trasformato in un ddl. La dose media giornaliera non è più triplicata. La decisione era stata sollecitata dagli antiproibizionisti. Taradash: «Quel decreto avrebbe potuto bloccare il referendum».

RICCI-SARGENTINI A PAG. 4

D'Alema: «Dobbiamo unire la sinistra» Occhetto per un patto prima del voto

Il Pds per il sì al referendum Ingrao dice no

Con 58 voti a favore, 8 contrari e 2 astensioni, la Direzione del Pds si è pronunciata a favore del sì nella campagna per i referendum elettorali. La relazione di D'Alema è stata apprezzata anche da Tortorella e Ingrao, ma i comunisti democratici hanno mantenuto il loro «no per la riforma». Occhetto sottolinea l'accordo generale per un sistema uninominale a due turni, e lancia l'idea di un «patto» per questo tipo di riforma.

ALBERTO LEISS

ROMA. Sì per la riforma, e per una riforma uninominale a doppio turno, con correzione proporzionale. A larga maggioranza la Direzione del Pds ha accolto l'analisi e la proposta formulata ieri da Massimo D'Alema, che ha insistito sul ruolo autonomo e centrale per l'unità della sinistra che può svolgere la Quercia nella campagna referendaria schierando per il sì e per una riforma equilibrata una grande forza popolare. Le motivazioni del capogruppo del Pds sono state apprezzate anche da Tortorella e Ingrao, ma i leader dell'area comunista hanno mantenuto il loro orientamento favorevole al no. Con l'argomentazione che una vittoria troppo massiccia del sì, disintegrando i quesiti referendari, ne ridurrebbe lo spazio per una mediazione positiva. Un «no per la riforma», dunque, che non intende essere confuso col fronte conservatore. Occhetto ha sottolineato il «dato rilevante» di un generale accordo sui contenuti della riforma, e ha lanciato la proposta di un «patto» tra tutte le forze del sì che sono favorevoli al doppio turno.

A PAGINA 5 IL DOCUMENTO A PAGINA 22



CHE TEMPO FA

Persino quando il quadro generale è spregevole, sono sempre i particolari a dare il tono ultimo. Quadro generale spregevole: la spedizione punitiva contro Giorgio La Malfa, uomo politico a piedi. Particolare che dà il tono ultimo: gli hanno gridato «pederasta». In questo presunto insulto (che prevede, anche, la variante ormai desueta «inverto»). C'è tutto l'odio incolto, la cultura da caserma dello squadristo. C'è la violenza cattiva, caricaturalmente virile della peggiore destra, della destra che si fa drappello soldato di uomini veri, che picchia e disprezza in modo proporzionale al proprio sentirsi maschia e pura. L'antifascismo da parata, vuoto e stentoreo, ha ormai annoiato tutti, anche gli antifascisti. Ma c'è un antifascismo sostanziale — che riguarda, nel profondo, il costume e la cultura di ciascun cittadino italiano — che dovrebbe riguardare tutti, a cominciare dai missini. Che rivedano, se non la loro ideologia, almeno il loro repertorio di insulti. Film consigliato: «Una giornata particolare» di Ettore Scola. MICHELE SERRA

MOSCA È rottura al Congresso Eltsin assicura Clinton: rispetterà la democrazia



SERGIO SERGI PAVEL KOZLOV A PAGINA 11

Alla Camera il dibattito sulla questione morale si è svolto in un'aula pressoché deserta Chiesto l'arresto per Cirino Pomicino Scalfaro: «Bisturi contro la corruzione»

Richiesta di arresto per l'ex ministro dc Cirino Pomicino, accusato di concussione per le tangenti per il porto di Manfredonia. Da Modena, il presidente della Repubblica Scalfaro ha detto: «Giusto il bisturi per estirpare il bubbone della corruzione». In manette il big dei commercialisti Pompeo Locatelli per 3 miliardi al Psi dai fondi neri Eni. Camera deserta per il dibattito sulla questione morale.

ENRICO FIERRO SUSANNA RIFAMONTI

Nel vortice di Tangentopoli arriva una richiesta di arresto eccellente: sotto tiro è l'ex ministro democristiano Cirino Pomicino. La richiesta di autorizzazione è stata inoltrata in Parlamento dai magistrati di Foggia che indagano sulle tangenti pagate per costruire i nastri trasportatori nel porto di Manfredonia. L'ex ministro è accusato di concorso in concussione aggravata per la richiesta di una mazzetta da 4 miliardi e mezzo. Intanto, sul fronte milanese di «mani pulite», è finito in carcere Pompeo Locatelli, il «principale» dei commercialisti e collaboratore di Craxi: è accusato di aver versato al Psi 3 miliardi provenienti dai fondi neri dell'Eni in collaborazione con Larini, il titolare del conto «protezione». Da Modena, il presidente della Repubblica ha evocato l'immagine dei bisturi per estirpare i bubboni della corruzione, e all'unanimità ha concluso la sua lezione affermando: «Sulla verità si cade, sulla verità si risorge». Ma la Camera, dove è in corso il dibattito sulla questione morale, ieri era deserta.

VITTORIO RAGONE PAOLA RIZZI ALLE PAGINE 7 & 9

L'INTERVISTA

Vittorio Foa: «Io cerco il nuovo»



E. MANCA A PAGINA 2

IL COMMENTO

Le occasioni perdute

GIUSEPPE CALDAROLA

Una vera e propria tempesta sta sconvolgendo il senso comune degli italiani. Il vecchio regime non trova più sostenitori, ma il discredito non colpisce allo stesso modo i partiti che hanno governato. Il consenso di massa ai giudici di Milano è molto forte, ma a mano a mano che l'inchiesta si allarga la paura dei domini (il lavoro, lo status sociale ecc.) attanaglia operai ma anche quadri intermedi e dirigenti. E mani pulite non è ancora arrivata al Sud dove c'è il più perverso rapporto che si sia visto in natura fra economia-politica-consenso. Che cosa accadrà se alla auspicata demolizione dei meccanismi dell'economia cattiva non seguirà rapidamente nel Mezzogiorno l'istituzione di meccanismi virtuosi? Questa transizione non è ancora una rivoluzione proprio perché l'impalcatura del vecchio sistema è ancora in piedi: stesse istituzioni, stesse formazioni politiche, uguale struttura economica. E invece cambiato radicalmente il rapporto fra alcuni poteri. Quella magistratura che sembrava sotto assedio negli anni del craxismo ha ripreso la propria legittima libertà d'azione. Ma per arrivare alla svolta manca una cosa decisiva. Manca la politica. Mai viste classi dirigenti così rassegnate ma così abbarbicata ai luoghi del potere, mai vista tanta capacità di divisione nella sinistra. Eppure mai come ora gli occhi degli italiani sono puntati su tutti i palazzi della politica. Non è una visione confortante, soprattutto quella di ieri con quel Parlamento praticamente deserto mentre era in corso il dibattito sulla questione morale. Il mondo politico italiano, nel passato così orgoglioso della propria capacità di stabilire relazioni con segmenti di opinione pubblica, sembra proprio aver smarrito ogni capacità di guardare fuori dal proprio recinto, per debolezza, per panico, per residua arroganza. In fondo il terrore che ha portato Amato alla rovina nasce proprio da questa incapacità di vedere quello che tutti vedono. Ormai non c'è più nessuno che descriva Amato come l'uomo che scava il fossato fra il governo e la partitocrazia. È un esercizio inutile e presuntuoso ricordare altri contraddizioni e volgarità, ma il punto politico resta: lo spirito pubblico è mutato radicalmente dopo la presentazione del decreto con la sanatoria. L'opinione pubblica si è resa conto del proprio potere e molti commentatori hanno compreso il valore decisivo, in un passaggio come questo, di un esecutivo autorevole e non segnato dal passato. A questo punto che fare? Si sono persi mesi inutilmente. Sono state fatte cadere le proposte di condono del giudice Colombo e l'appello del giudice Di Pietro a trovare una via d'uscita. Non si può più pertanto discutere come alcuni mesi fa e neppure come alcune settimane fa. Ormai non c'è più tempo né ragione per inseguire la soluzione politica per Tangentopoli. Non serve più per accelerare le indagini, non serve ancora per sgombrare il campo dal mezzogiorno. L'unica soluzione politica è definire un itinerario riformatore certo. Se si vuole il cambiamento in esso vanno date istituzioni e nuove forze politiche per renderlo concreto e stabile. Ecco il valore del referendum, della successiva nuova legge elettorale e delle elezioni politiche con il nuovo meccanismo. C'è tuttavia una pre-condizione perché la situazione non degeneri: la battaglia referendaria si svolge senza che alcuno schieramento criminalizzi l'altro. È un piccolo obiettivo? Meglio meno, ma meglio.

La disoccupazione è cresciuta nel '92: +5,5 nell'industria

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Con la rilevazione di dicembre, diffusa ieri, l'Istat consegna la «fotografia» del crollo dell'occupazione nella grande industria nel corso del 1992. Nelle imprese industriali con più di 500 addetti l'«annus horribilis» si è concluso con un calo del lavoro dipendente del 5,8% rispetto al 1991. A un già negativo primo semestre 1992 (-4,8%) è seguita una terribile seconda metà dell'anno (-6,3% tra luglio e dicembre). «degnamente» conclusa da una diminuzione record dell'occupazione nel mese di dicembre: -1,4% rispetto a novembre, addirittura -7,1 rispetto al dicembre del 1991. Su base annua, la contrazione dei livelli occupazionali è più accentuata per operai e apprendisti (-6,8%) rispetto a impiegati e intermedi (-3,3%). In forte crescita anche la cassa integrazione (+7,8%) mentre i salari si sono mantenuti in linea con l'inflazione (+5,8%). Cresce intanto la tensione all'Alenia: ieri l'azienda ha prima deciso in maniera unilaterale di mettere in cassa integrazione a zero ore 3600 dipendenti e poi, dopo le proteste dei sindacati e la richiesta ufficiale del governo a rinviare il provvedimento, ha fatto dietro front. A Palazzo Chigi, invece, la trattativa a tre governo-imprese-sindacati stenta a decollare. Ieri nuovo incontro tra le parti, si avvicinano le posizioni sulla concertazione sulla politica dei redditi ma restano fortissimi le divergenze sul nuovo sistema contrattuale.

A PAGINA 18

Una serie di autobombe esplose nei punti più affollati ha fatto precipitare la città nel caos Un migliaio i feriti. «Sulla strada un tappeto di corpi senza vita». Non rivendicati gli attentati

Terrore a Bombay: più di 200 morti

Attacco al cuore dell'India, alla capitale economica dell'immenso paese asiatico, al luogo in cui la tensione fra le comunità religiose ha raggiunto negli ultimi mesi l'apice. Quattordici ordigni esplosivi sistemati in diverse zone hanno seminato il terrore ieri a Bombay provocando almeno 200 morti. Riunito d'emergenza il governo, esercito in stato d'allerta. Ora si temono nuove battaglie tra indu e musulmani.

GABRIEL BERTINETTO

Bombay, megalopoli di 12 milioni d'abitanti, è stata scelta come orrendo palcoscenico della più atroce e sapientemente coordinata esibizione terroristica sinora mai concepita e attuata nel paese di Gandhi e di Nehru. Quattordici ordigni, quasi tutti piazzati all'interno di automobili, sono esplosi nell'arco di due ore, a brevi intervalli di tempo l'una dall'altra, in diversi punti della città. I morti sarebbero più di 200. I feriti almeno millecento. Non c'era tempo ieri di respirare, riaversi dallo choc e dall'orrore alla notizia di un attentato, che subito giungeva l'eco del successivo. La prima strage nella sede della Borsa, affollata da centinaia di persone, alle 13,25, poco prima della chiusura. La più sanguinosa a bordo di un autobus stipato di passeggeri: 65 vittime. E in serata bande di fanatici indu e musulmani scorrazzavano per la città alla ricerca dei «nemici», armati di molotov, pietre, bastoni. Venivano dati alle fiamme case, negozi, auto. Il governo indiano parla di «cospirazione internazionale». Un riferimento mascherato al Pakistan? Gli attentati a Bombay sarebbero una vendetta musulmana, pilotata da centrali pakistane, per le recenti stragi compiute da fanatici indu? In assenza di rivendicazioni resta però il dubbio che i terroristi siano piuttosto estremisti indu che tentano di seminare il caos e mettere alle corde il governo di New Delhi.

A PAGINA 13

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 15 marzo Foscolo
L'Unità + libro lire 2.000

La comunità nella bufera



Il fondatore della comunità di San Patignano ha confessato ai magistrati di aver mentito durante il primo interrogatorio dopo la scoperta dell'omicidio di Roberto Maranzano. «È stato un inferno. Poi ho letto del supertestimone...»

Alfio Russo, uno dei ragazzi arrestati per l'omicidio di San Patignano. Sotto: nella foto centrale Vincenzo Muccioli con alcuni ospiti della comunità. A sinistra i ragazzi della comunità e a destra Vincenzo Muccioli

Muccioli crolla: «Sapevo di quel delitto»

Per tre anni ha taciuto: «Promisi di mantenere il segreto»

Sapevo tutto, da tre anni e mezzo. Ieri mattina alle 10,20 Vincenzo Muccioli si è presentato al procuratore della Repubblica per dirgli che non era vero nulla di quanto dichiarato ai giornali ed al procuratore stesso. «Sapevo che Roberto Maranzano è stato ammazzato in comunità due o tre mesi dopo l'omicidio. Me lo ha confidato un ragazzo che mi ha chiesto di tenere il segreto. Ho mantenuto la promessa, ma ieri ho letto sui giornali che quello stesso ragazzo aveva parlato. Il capo di San Patignano doveva par-

larsi dal giudice martedì prossimo. Il magistrato lo aveva invitato a «riflettere», dopo un primo colloquio. Quattro testi avrebbero detto che Muccioli sapeva del delitto. Se avesse continuato a negare, avrebbero potuto scattare le manette, per falsa testimonianza. Dopo la confessione, per Muccioli potrebbe esserci un'accusa di favoreggiamento, ma i magistrati ancora non hanno deciso nulla.

«Muccioli è venuto da me - spiega il procuratore capo Franco Battaglini - per dirmi quanto sapeva. Non so se il racconto sia completo o meno, se ci siano lacune più o meno volontarie. Al momento non posso fare contestazioni: mi riservo di vedere quanto hanno dichiarato gli altri interrogati. Lo ripeto una volta ancora: io non faccio il processo ad una comunità. Un fatto è certo: queste debbono essere controllate, come prevede fra l'altro una normativa regionale. Debbono essere guidate da persone che abbiano la competenza per farlo».

Dal racconto di almeno metà degli arrestati (due sono stati scarcerati) arriva piena conferma del racconto fatto dal «supertestimone», un ragazzo che allora lavorava nel reparto macelleria. Due gli accusati - Alfio Russo ed Ezio Persico - negano invece non solo ogni addebito, ma anche che il fatto sia successo. Alfio Russo era il capo della macelleria, un duro. «Ma come si può affidare un settore di lavoro in una comunità - dice qualcuno degli inquirenti - a persone che erano famose solo perché menavano le ma-

ni?». Al procuratore capo è stato anche chiesto se l'incontro dell'altro giorno - Muccioli era stato invitato in via informale, ed il colloquio non è stato verbalizzato - non fosse un «aiuto» per il capo di San Patignano. «Non volevo favorire nessuno», ha risposto Battaglini. «Volevo fare capire a Muccioli che la sua posizione era comunque sbagliata. Io sono preoccupato di fare meno rumore possibile. Se avessi arrestato Muccioli, ci sarebbe stato un grande clamore, come per Car-



DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

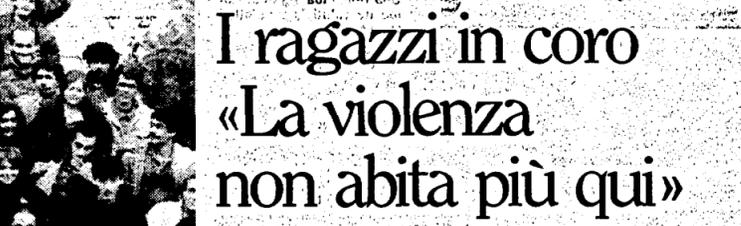
SAN PATRIGNANO. Tre anni terribili, con quel segreto. Mi sono sentito tradito dai miei ragazzi e non potevo parlare con nessuno. La faccia larga, coperta di sudore, è la fotografia di una dramma. Muccioli getta la spugna, Muccioli si arrende. Non ce la fa più a raccontare bugie, a dire che «non sapeva nulla, no, no, assolutamente nulla» dell'omicidio avvenuto nella comunità tirata su pezzo per pezzo e diventata un impero.

Si sapeva del massacro, sapeva da tre anni e mezzo. Ed ha sempre taciuto. «Una promessa», dice. Sarebbe stata una promessa fatta nell'estate 1989 a fare nascere quel segreto che con il passare degli anni si è trasformato in un tumore che rischia di devastare la comunità. Vincenzo Muccioli, appena tornato dalla procura della Repubblica, mostra un comunicato stampa in cui parla di se stesso come «deputato di un segreto vincolato dalla legge». Ma non cita mai quella legge. Racconta, per la prima volta, e sembra togliersi un peso dallo stomaco. Dice che adesso può parlare perché ha capito, leggendo «alcuni giornali», che quel «supertestimone» che viene citato è la stessa persona che gli confidò il segreto, che gli chiese di non parlare. «Adesso che lui si è confidato, posso farlo anch'io. Per questo ho chiesto al procuratore di ricevermi, per dirgli la verità».



Il dramma che rischia di far saltare la comunità inizia nel luglio del 1989. «Ero nel reparto macelleria, come tante altre volte, per una visita ai ragazzi. Uno di loro mi ha chiamato da parte, mi ha invitato in una stanzetta ed ha chiuso la porta. «Devo dirti una cosa segreta», mi spiegò. «Ricordi Roberto Maranzano? È stato ammazzato qui, a botte», lo andai in tilt, non compresi più niente. Bisogna denunciare tutto, dissi, bisogna pagarme le conseguenze. «Mi hai promesso che non avresti detto nulla», mi disse il ragazzo. «È per questo che per tre anni e mezzo non ho potuto dire nulla. Il motivo dell'omicidio? Non lo so, forse è stato un rapimento».

«Vede le facce perplesse dei cronisti e dei ragazzi del suo staff. Ma come si può coprire un fatto così grave per una «promessa»? «Avrei voluto parlare, ma non potevo. Non volevo tradire una confidenza». Ma per la sua coscienza, il peso non è stato troppo grande? «Sì, è stato un fardello pesante. Farebbe ancora ciò che ha fatto? «Credo di sì, nel senso che le promesse vanno mantenute, sempre. Però da allora ho cambiato il mio atteggiamento. Quando qualcuno mi vuole fare una confidenza, gli chiedo prima se riguarda la sua persona, la sua famiglia, o se riguarda la comunità. In questo caso dico che non manterrò segreti, che discuterò la cosa con tutti».



Vincenzo Muccioli - arrivato da Rimini con Gianmarco Moratti - è sempre più teso. «Se accadeva ancora... Ecco, sgarberai di più perché i ragazzi confidavano. Per capire cosa si prova, bisogna trovarsi in certe circostanze. Li ho vissuti male, questi tre anni. Ho fatto tante cose, ma pensavo a quel fatto». Ma lei non pensa di avere perso la credibilità, la fiducia delle famiglie venute qui a portare i loro figli? «Non lo so».



Almeno quattro persone - testimoni o accusati dell'omicidio - hanno detto che Muccioli era stato avvertito del delitto. «No», dice lui - solo uno mi ha detto cos'era successo, e solo quello volta. Nessun altro me ne ha mai parlato». Questa è la fine di San Patignano? «No, perché San Patignano non ha vissuto di fumo e chiacchiere. San Patignano signifi-

ca migliaia di vite salvate. Muccioli guarda in alto, parla come a se stesso. «È dire che fra quelli che sono accusati di avere ammazzato ce n'era uno che ha lavorato poi per mesi in quest'ufficio, accanto a me ogni giorno. Uno si è laureato, un altro si è messo a fare regia in teatro. No, con loro non ho mai parlato di quel delitto. Non potevo. C'era quella promessa». Per qualche attimo ritrova l'antica forza. «Quelli che parlano di comunità violenta vengono qui, e capiranno che il cemento che ci tiene uniti è la solidarietà».

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

I ragazzi in coro
«La violenza non abita più qui»

DAL NOSTRO INVIATO

SAN PATRIGNANO. L'incontro con Vincenzo Muccioli è finito da pochi minuti. È finito da poco anche il pranzo dei ragazzi nella grande mensa della comunità. Riso in bianco, braciola di maiale, insalata. Ecco un gruppo di ragazze che fino ad ora hanno lavorato in cucina. «Sapevo cos'è successo? Muccioli ha detto che da più di tre anni sapeva dell'omicidio, ma che non poteva dirlo perché aveva fatto la promessa di mantenere il segreto a chi glielo aveva rivelato».

Le ragazze sono tranquille. «Se c'è stato un omicidio, sarà stato un episodio di violenza, ma solo un episodio. Ci mancherebbe altro che un fatto così non fosse casuale». «Io sono qui da due anni, la mia amica da due e mezzo. Ci sarà anche

stato un omicidio, ma San Patignano è un'altra cosa. A tenerci assieme sono l'amore e la solidarietà. Le botte? Mai prese e mai viste. Vincenzo, si arrabbia non solo se litighiamo con le mani, ma anche se litighiamo con le parole».

Chi sono quelli della macelleria? «Noi in cucina li vediamo sempre. Ci portano la carne tutti i giorni. Anche con loro abbiamo un ottimo rapporto. L'omicidio? Vincenzo lunedì sera ci ha riunito, e ci ha spiegato cos'era successo. Ha detto, insomma, che alcuni ragazzi erano stati messi in carcere, e che l'accusa nei loro confronti era quella di avere ammazzato un ragazzo proprio qui in comunità. No, non ha detto se fosse vero o se non fosse vero. Ha spiegato che

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

IL SUPERTESTIMONE

«Era a terra, svenuto. E i capi incitavano a picchiarlo ancora»

DAL NOSTRO INVIATO

SAN PATRIGNANO. «Qui succede un gran casino. Dovete dimenticare. Volete che tutti gli altri che sono ancora a bucarsi in strada non abbiano la sabbia che voi mille avete avuto?». Queste sarebbero state le parole di Vincenzo Muccioli dopo avere saputo qualche mese dopo l'omicidio - che Roberto Maranzano era stato ammazzato dentro la comunità. Non era vero che era scappato, che era stato fatto fuori forse da spaccatori con cui era in contatto anche prima. È il supertestimone segreto che tira in ballo Vincenzo Muccioli e che ha dato il via all'inchiesta. Il nome del ragazzo - un ex ospite che lavorava in macelleria e che poi è andato via da San Patignano - da ieri è noto anche a Vincenzo Muccioli. «Ho capito chi è», ha detto. «È lo stesso che due o tre mesi dopo la scomparsa di Maranzano mi disse che il ragazzo era stato ammazzato in comunità».

Roberto torna a infilarsi sotto la doccia, precedendo - altro errore - quelli che erano stati nella porcellaia. «La prima scarica di colpi - racconta - sarebbe il pentito - gli arriva proprio mentre si sta lavando. Nudo e gocciolante, viene poi spinto verso un muro, e picchiato ancora». Va a letto dolorante, ed il mattino dopo viene svegliato. La porcellaia attende. Roberto riesce a vestirsi, ma cammina adagio, zoppica. Uno dei capi lo prende per il collo, gli dice di finirla di fare il lavativo. Prima della porcellaia - o appena dentro - arriva l'altro pestaggio. C'è chi protesta: «Così lo ammazzate». «Deve avere una lezione, si merita tutto», sarebbe la risposta. I capi invitano anche gli altri a picchiare, «a fare la loro parte».

Il testimone, lontano dalla Romagna, è protetto dalle forze dell'ordine, ma il suo nome (L.L.) già circola. Il suo racconto è confermato da testimoni e da più della metà degli accusati dell'omicidio. «Dopo il fatto i più deboli del gruppo - avrebbe raccontato - furono allontanati in altre comunità di Muccioli. La versione da dare agli inquirenti era questa: «Maranzano era scappato da San Patignano, mentre dalla stalla andava verso la porcellaia».

Il ragazzo resta a terra, gli esce sangue dalla bocca. L'autopsia parlerà di sette costole fratturate e della rottura dell'osso del collo. Il pentito racconta che «dall'ufficio vengono chiesti un'automobile e dei soldi», per una missione. Il corpo del ragazzo viene sgoigliato degli abiti sporchi di sangue, rivestito con jeans, avvolto in una o due coperte. Una Golf bianca è pronta per un lungo viaggio.

È il racconto del supertestimone è stato evidentemente ritenuto credibile dagli inquirenti, che dopo alcune indagini per ottenere riscontri, hanno emesso otto ordini di custodia cautelare.

È la mattina del 5 maggio, il dramma è compiuto. Due giorni dopo il corpo del ragazzo viene trovato in una discarica, nel napoletano. Verrà identificato due giorni dopo. I carabinieri si presentano a San Patignano, dopo avere saputo che il ragazzo era ospite di questa comunità. «Non sappiamo nulla di lui», rispondono. «Possiamo solo dire che è scappato da qualche giorno».

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Gondoni
Pirandello

GOLDONI

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 20 marzo
I due gemelli veneziani
di Carlo Goldoni

l'Unità + libro lire 2.000

gere i denti». Guarda davanti a sé, sul tavolo, le fotografie incorniciate dei ragazzi morti in comunità, portati via dall'Aids. «La cosa più brutta - dice - è stato sentirmi estraneo ai miei ragazzi. Mi abbracciavano, si stringevano a me, ma poi ho capito che in quel gruppo, quello della macelleria, la compattezza era - soltanto omerità. Mi sono sentito tradito. I piccoli gruppi possono diventare pericolosi, soprattutto quando si scontrano forti personalità. Anche Roberto Maranzano era un polemico, che ostentava altezze per coprire l'insicurezza. Adesso siamo nel dramma e nell'angoscia, ma solo persone che non hanno il senso della vita possono strumentalizzare questo momento». Alza la voce per dire, come in un grido, che San Patignano non è quella «macelleria», ma è fatto da «2.000 ragazzi vicini, coraggiosi, consapevoli, responsabili ed affiatati». Signor Muccioli, oggi parlerà con i famigliari di Roberto Maranzano? «Senz'altro», risponde. Poi resta in silenzio, e gli attimi sembrano eterni. Sarà dura sollevare il telefono, tre anni e mezzo dopo, per raccontare che in una mattina di luglio...

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

«Non si può educare e nascondere omicidi»
Pioggia di critiche su San Patignano

**Il governo ha trasformato le norme in un ddl
Il provvedimento si è arenato al Senato
perché la maggioranza non l'ha sostenuto
Ora la parola passa al referendum**

**Tomano le sanzioni penali per i consumatori
La dose media giornaliera non è più triplicata
Ma le opposizioni non protestano:
«C'era il pericolo di bloccare la consultazione»**

Di nuovo in carcere chi si droga

Il Consiglio dei ministri non ha reiterato il decreto legge

Da oggi drogarsi è di nuovo un reato punito con il carcere. Il decreto legge che depenalizzava il consumo di droghe è scaduto ed il Consiglio dei ministri ha deciso di trasformarlo in un ddl. La decisione era stata auspicata anche dagli antiproibizionisti per impedire che il provvedimento annullasse il referendum. Toma, dunque, la Jervolino Vassalli. E la dose media giornaliera non è più triplicata.

MONICA RICCI-SARAGNINI

ROMA. Drogarsi è di nuovo un reato punito con sanzioni penali, carcere compreso. Da oggi tomano in vigore tutte le norme della Jervolino Vassalli. Il consiglio dei ministri, ieri, ha deciso di tramutare in disegno di legge il decreto varato due mesi fa che triplicava, di fatto, la dose media giornaliera ed aboliva le sanzioni penali sostituite con quelle amministrative. La decisione era stata sollecitata anche dagli antiproibizionisti: una rielaborazione del decreto, infatti, avrebbe potuto rendere nullo il referendum del 18 aprile sulla droga.

Fatto sta che da oggi per i consumatori di droghe si aprono di nuovo le porte del carcere. E la dose media giornaliera torna negli angusti limiti previsti dalla 162: mezzo grammo per l'hashish (due spinelli) e il grammo «a strada» per l'eroina. Con la conseguenza che un semplice consumatore può essere accusato e condannato per spaccio soltanto perché detiene una quantità superiore alla dose media. Ma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Fabio Fabbrì, ha parlato di «norme di coordinamento» che consentirebbero di evitare le sanzioni penali per i tossicodipendenti. Fabbrì ha ventilato una soluzione «legislativa» di cui però non si sa assolutamente nulla. E dal ministero degli Affari Sociali arriva una smentita: «Non esistono norme di coordinamento, da oggi torna la Jervolino Vassalli. Esiste invece un disegno di legge che assorbe le modifiche alla 162 previste dal decreto. Il ddl prevede sanzioni amministrative, quali il ritiro della patente e del passaporto, per i consumatori in possesso di

una quantità di droga non superiore al triplo della dose necessaria all'esigenza individuale». È improbabile, se non impossibile, che questo disegno di legge sia approvato dalla Camera prima del referendum. La parola, dunque, passa agli elettori.

La mancata reiterazione del decreto sulla droga è anche, in una certa misura, una marcia indietro del governo. Sono stati, infatti, proprio i partiti di maggioranza a boicottare la conversione in legge del decreto da parte delle Camere. Il provvedimento si è arenato in commissione Sanità e Giustizia. «Dopo aver fatto il decreto», racconta la senatrice del Pds, Grazia Zuffa, «la maggioranza non l'ha sostenuto in commissione. Dapprima ha cercato di portarlo avanti lentamente, poi ha chiesto al governo di soprassedere. E questo è un fatto molto grave». Per Zuffa, comunque, il governo ha fatto bene a non reiterare il provvedimento: «Era un pasticcio e non depenalizzava affatto il consumo di droghe. Rimaneva il concetto di dose media giornaliera, la confusione fra spacciatore e consumatore. È meglio aspettare il referendum e cambiare veramente questa legge punitiva». Il referendum, lo ricordiamo, prevede l'abolizione della dose media giornaliera, cancella il concetto di illiceità per i consumatori di droga e dà maggiore libertà al medico per la definizione della terapia.

Restano, invece, in vigore le norme sul trattamento dei delinquenti sieropositivi. Ieri il consiglio dei Ministri ha reiterato, per la quinta volta, il decreto. Il Parlamento ha avuto otto mesi

di tempo per rendere queste norme definitive ma senza alcun risultato. Nel decreto legge sono state inserite anche le norme sull'incremento degli organici del Corpo di polizia penitenziaria ed alcuni provvedimenti sulla droga, già contenuti nel precedente decreto, per agevolare le attività di prevenzione e di recupero. Si tratta dell'istituzione del «Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga», presso il dipartimento degli Affari Sociali; un organismo che permetterà di unificare l'erogazione dei fondi ed evitare tutti i passaggi burocratici. Entrerà anche in funzione un gruppo operativo



Il ministro
Adriano
Bompiani e, in
basso, Marco
Taradash

L'INTERVISTA

Taradash: «La gente farà la vera riforma»

ROMA. Torna la Jervolino Vassalli, ma Marco Taradash, antiproibizionista e deputato della Lista Pannella, non è preoccupato: «Siamo stati noi a chiedere ad Amato di non reiterare il decreto legge perché questo avrebbe potuto bloccare il referendum».

Dopo due mesi, si ricomincia. E per i consumatori di droghe c'è di nuovo il carcere. Non le sembra un po' assurdo?

«Ma allora che senso ha avuto varare un provvedimento che dopo due mesi è stato cancellato? Il referendum ci sarebbe stato comunque...».

Il decreto è stato importantissimo sul piano politico più che su quello legislativo. Fino a qualche tempo fa la tendenza era di inasprire le pene, in Italia come nel resto dei paesi dell'Europa

comunitaria, fatta eccezione per l'Olanda. Per la prima volta, invece, il governo ha invertito la rotta varando un decreto che depenalizzava il consumo. E questo è stato importante.

Già ma poi in Senato è stata proprio la maggioranza a non sostenere il decreto, impedendo la sua conversione in legge. Questo non è un segnale negativo?

Questo dimostra quanto coraggioso sia stato Amato. Il presidente del Consiglio ha compiuto questa scelta sapendo di essere minoritario. Quanto al Parlamento... Mi sembra che non sia in

grado di approvare alcunché. Pensi al decreto per i detenuti malati di Aids che è decaduto per la quarta volta... Come cambierà la legge se il referendum sarà approvato?

In carcere andranno solo gli spacciatori perché sarà abolita la dose media giornaliera e drogarsi non sarà più un reato. Oggi finisce in prigione per spaccio anche il consumatore di droghe leggere trovato in possesso di una quantità minima di hashish. Una norma assurda, anche perché sul mercato le droghe leggere non vengono vendute a piccolissime dosi. □ M.R.S.

«Davide è vivo, per gli iracheni è troppo prezioso»

ROMA. Sono Lucio, lasciamo stare il cognome, tanto sono già stato dal giudice, alla Procura della Repubblica di Velletri e gli ho raccontato tutto. I giornali dicono che sono il teste-chiave che ha fatto riaprire il caso di Davide Cervia, l'ex sottufficiale della Marina Militare specialista in Guerre elettroniche sparito nel nulla il 12 settembre 1990. Io dico che sono il suo gemello: stesso corso di addestramento per le sofisticate Guerre del Duemila, stessa vita randagia di misteriose minacce ed altrettanto oscure offerte di «lavoro all'estero». Il telefono che squilla, il silenzio all'altro filo, dieci, cento volte. E quando parlano ripetono la stessa solfa: «Sta zitto, ti conviene, e conviene a tua moglie e alla bambina». Se parlo lo faccio anche per loro, per gli altri come me e Davide Cervia. Siamo un centinaio, usciti dal corso negli ultimi 14, 15 anni, tutti a rischio, 50 sono ancora in servizio, 50 si sono congedati come me e Davide, e io lo so bene come vivono, come viviamo, gente che fugge, sempre a scappare, nascosti, terrorizzati, per non fare quella fine.

Non è da oggi che mi sono deciso a parlare, solo che ho dovuto attendere quasi 15 febbraio perché per la prima volta un magistrato mi ascoltasse. Chi accuso? Ci sono i servizi, i nostri servizi segreti che, mi sono informato, hanno istituito al loro interno un organismo che risulterebbe addetto proprio a garantire l'incolumità e la sicurezza dei tecnici superspecializzati in congedo. E sicuramente quell'organismo non ha funzionato. C'è qualcuno che ha passato a qualcun altro i nostri nomi, la

lista dei nomi degli specialisti che possono servire a paesi come l'Irak a cui abbiamo venduto le nostre armi. Chi è stato? Chi aveva questi elenchi? Chi era tenuto a custodirli? Finora non c'è stata nessuna risposta. O meglio, dopo che la moglie di Davide, Marisa, ha sbattuto tante volte la testa contro il muro di gomma, con conferenze stampa, manifestazioni, interviste in tv, la Marina Militare ha detto di essere a disposizione degli «inquirenti». Chi si aspetta?

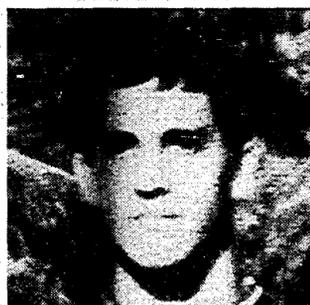
Quando ho cominciato a parlare, nel marzo 1991, alla trasmissione «Chi l'ha visto» dopo tanti mesi di silenzio, di dubbi, di incertezze, è stato come uscire da un corridoio psicologico tremendo. Non hai detto nulla ai familiari, hai cercato di farli vivere nel limbo, accampando tutte le scuse per cambiar casa ogni momento, i documenti mai in regola, sempre la residenza anagrafica diversa dal domicilio reale, tante città, tanti bagagli fatti in fretta e furia. Come un nomade.

È un esperto di guerre elettroniche, si definisce «gemello» di Cervia, il tecnico scomparso nel 1990. La sua è una testimonianza inquietante: «I servizi hanno passato i nostri nomi a potenze straniere» E poi le minacce di morte, le telefonate anonime...

VINCENZO VASILE



Davide Cervia e la moglie



I miei angeli persecutori sono tre: lineamenti mediterranei, un italiano tanto perfetto da apparire un po' asettico, che sapeva di imparaticcio. La prima volta che uno di loro mi avvicinò fu nel 1987 in un bar, e quello già sapeva perfettamente il mio nome e cognome, chi ero, e che vita facevo. Chiesi un biglietto da visita, qualcosa, garanzie per quel lavoro all'estero impreso che mi si offriva. Pensai in un primo tempo che si trattasse dei nostri servizi segreti, che stessero controllando se tenessi fede al giuramento di fedeltà che ci avevano fatto ripetere per tre

volte, all'inizio, a metà e alla fine del corso, passati i vari gradi. Si studiava in una palazzina, a Taranto, a piano terra, isolatissima, anonima. C'erano combinazioni segrete per l'ingresso, cassaforti per ogni alibi, per metterci tutti i documenti, non doveva uscire niente, la brutta copia degli appunti doveva essere distrutta con il traliccio e bruciata in appositi

inceneritori. Era lo stesso gruppo di Davide Cervia, lui faceva «Guerre elettroniche», sigla G.E., io missilistica; per un anno e mezzo abbiamo vissuto assieme. Con quello lì del bar rimanemmo d'accordo che sarebbe stato lui a tornare a farsi vivo; e così passano mesi, ci sono altri contatti, niente da fare. Io resistevo, anzi dicevo di no,

nel dicembre 1987, e subito arriva la telefonata: «Come possono bruciare le cose - diceva la voce con quel suo italiano professionale - possono andare a fuoco le persone». E nel gennaio 1988, un'altra auto che sparisce. E la voce a telefono ripete: «Come - scompare un'auto può sparire un uomo».

Io non parlavo, tenevo tutto dentro. Mi avevano intimato: «Se dici qualcosa a tua moglie finisce male». Nel settembre 1989 un altro episodio che ho appena finito di raccontare al magistrato. Succede che i carabinieri mi convocano in caserma nella mia città, Catania. Lì davanti incontro quell'uomo, in borghese, uno dei tre, che mi dice: «Che combini mai? Non è questo il modo per risolvere i tuoi problemi economici, sta attento che se non puoi avere guai con la giustizia». Qua? Di che parlava? Ero terrorizzato. L'ho capito subito, quando i carabinieri mi dicono che sospettano di me perché la mia macchina era stata avvistata durante una rapina a mano armata compiuta nell'estate 1989 in provincia di Bari. Fortuna che ero stato lì per un funerale, avevo testimoni, spiegai tutto, e alla fine il maresciallo, gentile, si scusò.

Un giorno poi, mi spararono addosso. Stavo a Pergusa, in provincia di Enna, nella zona dell'autodromo, ed arriva una fuicciata. Quella volta mi sono cacciato sotto un tavolo, ho chiamato il 113. Ma la polizia minimizzò, forse un cacciatore, mi fecero capire di non sperare molto per le indagini. Torniamo a Davide, è lui il protagonista. Sono convinto che per anni anche lui ha fatto la stessa mia vita. Dai corsi uscivano una ventina di tecnici, due radaristi, che sono gli unici a star tranquilli perché ormai quei giocattolini ce li hanno tutti i giro per il mondo, due missilisti, un elicotterista, uno specialista in G.E. come Davide. Ci è capitato di curare personalmente il montaggio supersegreto degli impianti delle apparecchiature del sistema «Albatros», il più avanzato, sulle fregate gemelle dell'ultima generazione, lui sul «Maestrale», io sullo «Scirocco». Apparecchiature costruite da una ventina di aziende, ma la manutenzione era affidata ad un solo tecnico, Davide. Quando le due figure, l'elettronico e il missilista, vennero unificate, ci scambiammo. L'un l'altro esperienze e suggerimenti.

«Se penso che sia vivo? Sì, Davide è vivo. Non credo che gli iracheni l'abbiano esposto in azioni di guerra, è troppo prezioso. Ogni volta che torna a squillare il telefono per quelle comunicazioni mute, capisco che qualche giornale si sta occupando di noi, di lui. E loro vogliono farmi sentire il fiato sul collo. L'ultima volta, quando «Mixer» ha sollevato il caso il mese scorso, hanno sbagliato numero, tempestando il telefono dei miei genitori. Come faccio ad essere così sicuro? Basta leggere i giornali. Dal caso Bnl-Atlanta è saltato fuori che avevamo venduto due intere flotte, una all'Iran, l'altra all'Irak, tanto per non lasciare nessuno scontento, laggiù nel Golfo. E che avevamo promesso di fornire loro anche i tecnici.

Sequestrando Davide, strappandolo a Marisa e a quei due splendidi bambini, hanno semplicemente mantenuto quell'immondo impegno... Roma Morgantini Livorno

Lettere

Mons. Scaravaglione: «È essenziale il dialogo per abbattere gli steccati»

«I motociclisti vengono presi a "cannonate" dal fisco»

Cara Unità, mi viene spesso la voglia di dialogare dopo la lettura di vari articoli che appaiono sul vostro giornale e che leggo spesso. Molte volte il mio disaccordo è pieno. Altre volte mi trovo d'accordo, come, ad esempio con quanto ha scritto il vostro direttore Veltroni, su «l'Unità» del 13 febbraio scorso, nell'editoriale che aveva per titolo: «I doveri della politica». È ovvio che su argomenti che interessano il comportamento morale dell'uomo, spesso si diverge in modo radicale. Credo però che sia essenziale il dialogo perché i confini delle concezioni morali non passano attraverso questo o quel partito; ma spesso, all'interno degli stessi partiti, c'è chi valuta diversamente, e spesso in modo antitetico, le stesse questioni. Parlo da questo presupposto - che ritengo lapalissiano - perché, abbattendo steccati e divisioni, ci si possa confrontare, con garbo e carità, per contribuire ad una convivenza civile basata sul rispetto, pur tenendo fermi i principi basilari che, come cristiani, ci onorano e ci danno la forza di lottare, ma senza mai ostracizzare chi lotta con armi diverse dalle nostre. Del resto Cristo non ha mai imposto ma sempre proposto la via e le ragioni della fede. Con i più cordiali saluti e con gli auguri di buon lavoro.

Monsignor
Carmino Scaravaglione
Cura vescovile
di Cassano All'Jonio
(Cosenza)

«I giudici di "Mani pulite" proseguono nelle indagini»

Cara Unità, il mondo delle due ruote sta affondando e nessuno muove un dito per salvarlo, mentre il governo continua a colpirlo a suon di «cannonate» fiscali, con la prospettiva di farlo colare a picco trascinando dietro motociclisti, operatori del settore e costruttori. Immobiliista è la Federazione motociclistica italiana che ben poco (o nulla) ha fatto per far capire agli organi governativi competenti che almeno esiste e che non è ammissibile colpire così duramente e ripetutamente i motociclisti ed il mondo che ruota intorno ad essi. Immobiliisti sono gli operatori del settore delle due ruote, buoni a subire e solo brontolando contro la crisi che cresce a passi di gigante. Immobiliisti i costruttori italiani e gli importatori di moto straniere, ai quali sembra non importare molto della grave situazione del settore. Immobiliisti, infine, anche i motociclisti che tanto hanno da bravi cittadini hanno pagato (anche a costo di non pochi sacrifici) tutte le tasse ingiuste che sono piovute loro addosso. Chi scrive è un motociclista di vecchia data, presidente di un motoclub Fmi, nonché titolare di una ditta operante nel settore motociclistico, e che quindi conosce a fondo il problema in prima, seconda e terza persona, e che si è mosso per scrivere quest'lettera dietro il suggerimento e con l'aiuto dei soci del mio motoclub. I fondi necessari per sanare il debito pubblico devono scaturire dall'eliminazione degli sprechi.

Vittorio Burchielli
presidente Motoclub Ufo
Pisa

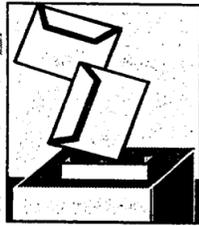
Sicilicassa: «Non abbiamo sollecitato l'appoggio della Cariplo»

Egregio direttore, in relazione all'articolo pubblicato il 4 marzo ed intitolato «Cariplo: no a Sicilicassa - Non siamo interessati a una quota di minoranza», in qualità di legale della Sicilicassa s.p.a. - Cassa di Risparmio V.E. - per le Province Siciliane - le chiedo di pubblicare quanto segue: le notizie riportate nell'articolo sono prive di fondamento e forniscono una immagine della Sicilicassa che non risponde alla realtà. Innanzitutto, tanto alla Cariplo che agli altri partners sono noti i termini finanziari dell'ingresso della Sicilicassa nella operazione di acquisto del Tesoro della quota azionaria di riferimento nel capitale Iml. Tali termini sono assolutamente compatibili con le autonome risorse finanziarie della Sicilicassa, per cui non risponde a verità la ventilata ipotesi che la Cariplo avrebbe opposto un rifiuto al presunto sollecito ingrosso nel capitale della Sicilicassa, proprio perché la Sicilicassa non si è mai sognata di richiedere un appoggio in tal senso. Per il resto, è il caso di osservare che la Sicilicassa non versa nelle condizioni rappresentate nell'articolo: le tasse delle sofferenze non raggiunge le proporzioni indicate ed, in ogni caso, non si discosta dalla media regionale, mentre è in continua crescita la redditività aziendale ed è in netta diminuzione l'indebitamento dei costi di struttura. In una materia tanto delicata, il rispetto della verità sarebbe stato - tanto opportuno - quanto doveroso. Distinti saluti.

Romano Morgantini
Livorno

Avv. Salvo Riela

**Campagna
referendaria**



La Direzione della Quercia unita per una legge elettorale con uninominale, doppio turno e correzione proporzionale. Giudizi positivi da tutte le aree alla relazione di D'Alema 58 a favore, 8 contro e 2 astenuti sul documento finale

Referendum, il Pds si schiera per il sì

Il dissenso di Ingrao. Occhetto: patto per le riforme

Il Pds è unito per una riforma elettorale basata sull'uninominale a due turni, con correzione proporzionale. A larga maggioranza la Direzione si è pronunciata per il sì nei referendum. Resta il dissenso di Ingrao, Tortorella e Chiarante sui quesiti referendari. Secondo i dirigenti dell'area comunista un «plebiscito» di sì chiuderebbe gli spazi per una legge equilibrata. Gli interventi di D'Alema e Occhetto.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Sì per la riforma. No per la riforma». In un modo che può apparire un po' paradossale il Pds è unito nell'indicare la necessità di una nuova legge elettorale basata sul seggio uninominale, il doppio turno, e una correzione proporzionale, ma resta diviso nel giudizio sul questo referendum, e quindi sul voto da esprimere il 18 aprile. Ieri ne ha discusso la direzione della Quercia: un confronto introdotto da Massimo D'Alema e che è stato unanimemente definito civile e costruttivo, terminato con la votazione di un ordine del giorno che «a appello a tutto il partito affinché esprima un forte impegno nella campagna referendaria», e si pronuncia per un «sì per la riforma». Inducendo un sistema maggioritario in collegi uninominali, con correzione proporzionale e con doppio turno elettorale, così da favorire il rinnovamento e l'unità della sinistra, il ricambio delle classi dirigenti, la democrazia dell'alternanza. In questo senso si è espressa una larga maggioranza: 58 sì, mentre ci sono stati 8 voti contrari e due astensioni, tutti relativi all'area dei comunisti democratici.

L'ordine del giorno è stato illustrato da Achille Occhetto che ha rinunciato a pronunciare una conclusione, preferendo sottolineare il «dato rilevante, sia per la campagna referendaria che per il dopo» costituito dall'accordo sul progetto di riforma a doppio turno, legato all'obiettivo politico dell'unità a sinistra e dell'alternanza. Il segretario del Pds ha ricordato che del resto questo era il progetto sostenuto e difeso dalla Quercia nella Bicamerale fino al momento in cui era prevalso un altro orientamento favorevole al turno unico. «Significativamente lo ripresentiamo qui - ha aggiunto - consapevoli che già oggi esiste uno schieramento ampio della sinistra e di altre forze, e ci impegniamo a farne la base dell'impostazione legislativa per eleggere con nuove regole sia il Senato che la Camera».

E il leader della Quercia ha rafforzato questa posizione an-

nunciando la proposta di un «patto» tra tutte le forze favorevoli al sì che condividono anche questa idea di riforma elettorale, e ha osservato che a questo risultato politico dovrebbero essere interessati anche quanti, pur pronunciandosi per il no, non si attestano nella difesa della proporzionale.

A questa forte sottolineatura dell'autonomia politica e progettuale con cui il Pds intende stare in campo nella battaglia referendaria era ispirata la relazione di D'Alema (che pubblichiamo integralmente a parte). Per il capogruppo alla Camera della Quercia «solo la vittoria del sì può dare un segno riformatore allo sviluppo della crisi, può aprire un cammino, certamente incerto e difficile e non privo di conflitti, per la riforma, ed evitare un contuso precipitare della situazione». D'Alema ha preso in seria considerazione le ragioni del «no», ma ha insistito soprattutto sul concetto che una non impossibile vittoria di questo schieramento sarebbe inevitabilmente interpretato come un alt al cammino delle riforme, e «aprirebbe il rischio di una rotura istituzionale e di un generale spostamento a destra». Le legittimerebbe, anzi, una richiesta già presente di presidenzialismo, e del resto non è un caso - ha osservato - che questa posizione sia esplicita in una parte dello schieramento per il no.

D'altra parte è vero che anche nello schieramento del sì esistono posizioni contro le quali è necessaria una battaglia politica: i «fautori di una democrazia elitaria e una parte dei vecchi gruppi dirigenti che tentano di riciclarsi in una operazione trasformistica». Ma per D'Alema non è vero che queste posizioni possono essere meglio combattute appoggiando il no: «Ben altro e più rilevante peso può avere la presenza, nello schieramento del sì, di una grande forza popolare che punta ad una soluzione e equilibrata, che vuole riformare e non cancellare i partiti, che rifiuta ogni esasperazione personalistica e leaderistica,



Tortorella: «Una forte quota di no favorirà una legge diversa da quella voluta dal referendum. E se anche perdesse il sì la riforma andrebbe avanti»



Pellicani: «I quesiti hanno una funzione d'indirizzo. Dopo il 18 aprile serve un nuovo governo di garanzia»



D'Alema: «Nel fronte del sì sarà rilevante la presenza di una grande forza popolare che punta a soluzioni equilibrate e all'alternativa»

Gianni Pellicani, sopra, Aldo Tortorella e Massimo D'Alema

che vuole invece favorire processi di aggregazioni politiche alternative».

Per questo nella relazione è stato a lungo sottolineato il progetto politico e istituzionale complessivo che il Pds deve saper mettere in campo: battaglia contro Amato e per un governo di svolta, riforma regionalista dello stato, lotte sociali, unità della sinistra. Il Pds corre il rischio della divisione e dello sfilacciamento, ma ha anche l'occasione di agire come perno centrale di un processo di riaggregazione della sinistra ben al di là dei partiti dell'Internazionale socialista, e oltre «più o meno ingenui trasversalismi».

L'apertura e l'articolazione del ragionamento di D'Alema è stato apprezzato sia da Tortorella che da Ingrao. Ma ciò non ha spostato la posizione

favorevole al no dei due leader dell'area comunista. L'argomentazione di fondo usata da Tortorella è che una vittoria plebiscitaria del sì chiuderebbe in realtà gli spazi per una riforma equilibrata, spingendo per una legge fortemente maggioritaria ad un turno, con una serie di conseguenze gravi: divisione della rappresentanza in tre parti (Lega al Nord, sinistra al centro, Dc al Sud); inaccettabile riduzione della presenza delle minoranze; penalizzazione di una sinistra che attualmente è frammentata e divisa. «Non sono per il no in difesa della proporzionale - ha affermato il dirigente della sinistra - che ho messo per primo in discussione nel vecchio Pci proponendo una nuova linea istituzionale nel 1987», ma una «consistente quota di no può favorire una legge eletto-

rale diversa da quella voluta dal referendum».

Per Tortorella - che si è espresso per una legge a due turni con consistente correzione proporzionale - anche se il no vicesse il processo riformatore non sarebbe arrestato. Ma sia lui che Ingrao considerano questa ipotesi del tutto «scolastica». «Direi paradossalmente a D'Alema - ha affermato l'anziano leader comunista - che se vuole mantenere aperto il discorso sulla riforma, ha bisogno del mio no, e anzi che i no siano molti. Scegliendo la strada del sì temo che la maggioranza aggravi un altro errore ad alcuni computi nella condotta della Bicamerale». Anche Giuseppe Chiarante ha annunciato il suo no nei referendum elettorali.

Questa posizione, però, non è stata seguita dalle altre componenti del partito. Il riformista Pellicani ha insistito sul doppio turno, osservando che D'Alema che la Corte costituzionale ammettendo il referendum ne ha sottolineato la funzione di indirizzo. Ha semmai messo l'accento sulla necessità di un nuovo governo di garanzia che, dopo i referendum, assicuri il processo riformatore per andare poi alle elezioni. Anche Bassolino - in una dichiarazione a margine dei lavori della Direzione - ha messo in rilievo «l'autonomia del nostro sì», che va collocato «nella più generale battaglia di riforma politica e sociale dell'Italia» e può costituire, con la proposta del doppio turno, un «ponte con tutta una parte della sinistra che dirà no».

Esponenti della maggioranza più impegnati nel movimento referendario come Franco Bassanini e Paola Gaiotti hanno apprezzato l'impostazione di D'Alema. E così Gavino Angius, che è stato assai duro nel criticare Mario Segni, l'uomo del penultimatum alla Dc.

Una posizione diversa è stata sostenuta da Maria Luisa Boccia, che come Asor Rosa in un lungo articolo sul *Manifesto*, si è espressa per la non partecipazione al voto, «è stato un errore - ha detto - fare della modifica di queste regole la leva principale del rinnovamento della politica. Mi rifiuto di sottostare alla logica stretta del sì e del no, anche se tra oligarchi e gattopardi e proporzionalisti conservatori, preferisco i secondi». Sua e di Marisa Nicchi sono le due astensioni nella votazione finale. Sugli altri referendum, a parte quello sulle competenze ambientali delle Usl, è emerso un generale orientamento per il sì.



Segni: il 18 aprile spazzeremo via la nomenklatura

GENOVA. «La partitocrazia ha i giorni contati. Naturalmente, più è l'ora decisiva si avvicina, più aumentano i voltafaccia e i ripensamenti». A Genova, nel corso di una manifestazione dei «popolari per la riforma», Mario Segni invita a dire il 18 aprile «un sì ancora più forte del 9 giugno contro i trasformismi di ieri e di oggi». E aggiunge: «Anche Craxi, secondo Orlando, è per il sì. Ebbene, il 9 giugno siamo stati noi a infliggergli la prima grande sconfitta, quando lui voleva mandare gli italiani al mare. Se ha cambiato opinione, vuol dire che se si è reso conto che quelli che lui incautamente definì "referendum incostituzionalissimi" sono la vera Grande Riforma».

Insomma, «e anche un irriducibile nemico delle riforme alla fine ha dovuto chinare il capo davanti alla chiarezza e alla forza dei nostri argomenti, e la prova che avevamo ragio-

ne due volte. È il segno che non ha dimenticato la lezione di democrazia che gli hanno dato 27 milioni di italiani. Vuol dire che stavolta avremo un voto in più».

Ma la battaglia referendaria ha anche lo scopo di «mandare a casa quelli come Craxi, come Gava, come De Michelis, come Sbardella. Noi - insiste Segni - siamo con l'Italia che non ha dimenticato Teardo né Biffi Gentili, siamo con l'Italia che si è ribellata al colpo di spugna del professor Amato. Vogliamo spazzare via la nomenklatura che ha portato l'Italia allo sfascio».

Il leader referendario smorza invece la polemica nei confronti di Marinazzoli. Anzi, gli tende una mano: «Facciamo insieme un nuovo partito chiudendo i vecchi. Nessuna polemica, ma la vecchia classe politica è stata spazzata via, la Bicamerale è morta e sepolta, ora si può costruire il nuovo».

Lieve malore per Lama nel suo studio al Senato. È colpa dello stress

ROMA. Luciano Lama, vicepresidente del Senato, è stato colpito da un lieve malore ieri mattina nel suo studio di palazzo Madama. Succorso immediatamente dal medico del Senato, il senatore Lama si è in breve riavuto. Il medico ha informato che il malore è stato causato da un improvviso calo della pressione arteriosa, dovuto presumibilmente a stress. Le condizioni dell'ex segretario della Cgil, che ha 72 anni, non destano, ha aggiunto il

medico, preoccupazioni. A questo episodio si è riferito Lucio Libertini (Rifondazione comunista), per invitare il presidente del Senato Spadolini a rivedere il calendario dei lavori, che prevede anche sedute notturne, perché «troppo stressante». Il calendario «stressante» era stato deciso in seguito alla decisione di Rifondazione e del Msi di praticare l'ostruzionismo contro la nuova legge sul sindaco.

Estesa anche ai Comuni sopra i 20mila abitanti la norma che impone almeno un 30% di donne nelle liste. Polemiche la Bonino e la Fumagalli, soddisfatte le senatrici di tutti i gruppi. Oggi il voto sull'intera legge?

Sindaci, cancellato il ballottaggio a tre

La norma a favore della rappresentanza femminile nelle liste per le elezioni amministrative approvata al Senato anche per i comuni oltre i 20mila abitanti. Polemiche sul voto «rosa». Cancellato il terzo candidato nel ballottaggio per l'elezione del sindaco. A Palazzo Madama si è votato per tutta la giornata e sino a tarda notte sul centinaio di emendamenti alla proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco. Oggi voto finale?

NEDO CANETTI

ROMA. Il Senato ha ieri cancellato, nel corso dell'esame del disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco, la norma sulla partecipazione di un terzo candidato nel ballottaggio che è previsto, nel voto per il primo cittadino nei comuni al di sopra dei 20mila abitanti, qualora nessun candidato ottenga la maggioranza assoluta. Era questa una delle norme del testo approvato alla Camera che aveva suscitato più forti perplessità. Tre emendamenti identici, della Dc, del Pds e del Psi, l'hanno ora soppres-

L'assemblea di Palazzo Madama ha poi esteso ai comuni con oltre 20mila abitanti, con una votazione pressoché plebiscitaria (141 sì, 22 no, 16 astenuti), accolta da un grande applauso e da molte congratulazioni tra senatrici, ma anche da senatori a colleghe, la nor-

ma che stabilisce che nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi. Proponenti le parlamentari del Pds, Dc, Psi, Verdi, Rifondazione. Il voto del giorno prima per i comuni sotto i 20mila aveva sollevato notevole eco in tutto il Paese. Emendamento «rosa» è stato chiamato, perché, secondo le proponenti, per la prima volta in una legge si riequilibrerà la rappresentanza dei due sessi. Eppure, proprio tra le donne sono scoppiate le polemiche. Decisamente soddisfatto il coordinamento donne della Cgil. «Finalmente una buona notizia» hanno dichiarato: le donne del nostro Paese avranno ora la possibilità di rappresentare, nelle scelte e nelle decisioni, il punto di vista femminile. Di parere diametralmente opposto, la segretaria del



Partito radicale, Emma Bonino. «Il voto di ieri - ha stigmatizzato - è umiliante e va assolutamente rovesciato a bionte-citorio». Sulla stessa lunghezza d'onda, in netto contrasto con le senatrici del suo partito, la Dc Ombretta Fumagalli («Non siamo Panda - ha commentato - non siamo una specie da proteggere») e le giovani liberali. Hanno risposto, con un documento unitario, le senatrici di tutti i gruppi parlamentari. «La questione della democra-

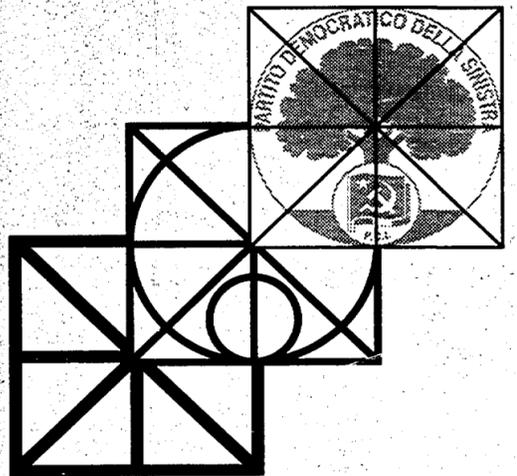
za - affermano - non è solo questione di meccanismi elettorali ma di qualità delle rappresentanze: per questo abbiamo ritenuto centrale la questione dell'equilibrio come elemento di rafforzamento della democrazia, di cambiamento della classe dirigente, di inserimento di forze nuove nella gestione dei comuni». «Un fatto molto positivo» lo considera Livia Turco, responsabile femminile del Pds che sottolinea come la norma contribuisca a

consiglio comunale. Deve dichiarare, all'atto della presentazione della candidatura, il collegamento con una o più liste. La scheda sarà unica con il nome dei candidati a sindaco con a fianco il o i contrasegni collegati. Si può esprimere un unico voto per sindaco e lista collegata ovvero con voto per il sindaco anche non collegato alla lista prescelta. Se nessuno supera il 50%, si va al ballottaggio tra i primi due e viene eletto chi ottiene più voti. Gli ammessi al ballottaggio mantengono i primitivi collegamenti, ma hanno facoltà di dichiarare collegamenti con altre liste. Tutti i collegamenti, nel primo e secondo turno debbono essere reciproci.

Nella serata si è votato l'articolo che stabilisce le norme per l'elezione dei consigli comunali superiori ai 20.000 abitanti (presentazione delle liste, attribuzione dei seggi, preferenza unica). Se un sindaco è eletto al primo turno, alla lista o alle liste collegate va il 60% degli eletti, se già non l'ha conseguito, solo però se ha conseguito almeno il 50%; se eletto al secondo turno, alle liste collegate va il 60% se già non l'hanno conseguito, sempre che nessun'altra lista o liste collegate abbiano superato al primo turno il 50% dei voti validi. I restanti seggi vengono assegnati alle altre liste.

**Assemblea nazionale del Pds
LAVORI IN CORSO.
Costruire il Pds. Rifondare la politica.
Per una svolta morale
e programmatica nel paese.**

Roma, 25-26-27 marzo 1993, Hotel Ergife



Questione morale



Il leader repubblicano toma e parla al Cn dell'Edera
Confermate le dimissioni: «Non posso fare altro»
Commozione in sala: piangono Mammi, Ayala, Gualtieri
Ha gli occhi lucidi anche il «rivale» Spadolini

Il Pri in lacrime abbraccia La Malfa
«Se mi vorrete tornerò». Bogi reggente fino al congresso

La Malfa conferma le dimissioni. Non tornerà alla guida del Pri, almeno fino a che non sarà conclusa l'inchiesta. Lo dice lui stesso al Consiglio nazionale...



Giorgio La Malfa e, a destra, Giorgio Bogi

Toma un po' di calma, La Malfa arriva al palco degli oratori. Comincia a parlare, e comincia dalla sua vicenda. Conferma il sostegno alla magistratura...

Il Pri, anche se non era certo il «motore» del sistema corrotto, chiede scusa per i suoi rappresentanti che si sono fatti coinvolgere in Tangentopoli. E ha deciso di organizzare un congresso straordinario...

Alle elezioni di Milano il Carroccio dimezza i voti
A Firenze c'è il sorpasso sui Cattolici popolari

Università
Vince la sinistra
cala la Lega

ROMA. La sinistra vince all'università di Firenze mentre Milano bocchia la Lega lombarda. Due risultati a sorpresa alle elezioni per il rinnovo dei rappresentanti degli studenti negli organi di governo di due grandi atenei...

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La parte politica: La Malfa conferma le dimissioni. «Non posso fare altro», dice, finché i magistrati non avranno chiarito tutto. Ma nel Pri non cambia nulla. Si conferma, si fa più convinta l'opposizione ad Amato. Si conferma, si fa più convinta la scelta per il sì al referendum...

Tutto avviene quando sono da poco passate le 17. Bogi ha appena letto la relazione. Confirma piena della linea. La Malfa. Anche sul superamento del Pri, nella prospettiva futura - di costruire un nuovo soggetto politico fondato sulla cultura democratico-riformatrice...

La gazzarra di Milano
Msi, scuse e imbarazzo

ROMA. La contestazione dei missini milanesi a Giorgio La Malfa arriva in Parlamento. Il gruppo repubblicano della Camera, infatti, ha presentato ieri un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno a proposito delle dichiarazioni rilasciate dal capogruppo missionario...

«Quale sia il giudizio del governo sull'episodio» e che cosa intenda fare «per garantire che simili episodi non si ripetano in futuro nei confronti di qualsiasi cittadino». Interrogazioni simili sono state presentate anche dalla Dc...

Repubblicana, che, in una nota, sollecita i deputati missionari a chiedere scusa al leader del Pri per l'indegna gazzarra milanese. Sollecitazione alla quale, per ora, ha risposto solo Silvano Molla, della direzione del Msi, il quale «come missionario, chiede scusa a La Malfa, mentre il capogruppo missionario Montecitorio Giuseppe Tarella dice, ironicamente, che «puntualmente risponderemo in aula (alle sollecitazioni della Voce, ndr.) che i parlamentari hanno tutto il diritto di camminare liberamente nelle pubbliche vie»...

IN PRIMO PIANO

Lunedì verrà sciolta l'Assemblea nazionale
Benvenuto alla prova del rinnovamento. I candidati alla segreteria

Giugni sarà il nuovo presidente del Psi

Benvenuto alla prova del rinnovamento. Lunedì si scioglie l'assemblea nazionale e nasce la direzione. Quali criteri per gli inquisiti? Si preannunciano le prime difficoltà con scontro generazionale e l'unica certezza è per ora l'invito a Gino Giugni ad assumere la presidenza. Il neosegretario intanto prende cautamente le distanze da Amato su questione sociale e decreto Tangentopoli.



Giorgio Benvenuto, Gino Giugni, Bettino Craxi

ROMA. Ce la farà, Giorgio Benvenuto, a fare pulizia? La domanda che tutti i socialisti si pongono da settimane avrà la risposta lunedì, al Belsito, centro craxiano per eccellenza, luogo deputato della moribonda assemblea nazionale che fu di «mani e ballerine». L'assemblea si scioglierà, partorendo una direzione di un centinaio di membri, che a sua volta dovrà nominare l'esecutivo e la segreteria. Il punto, gira e rigira, è sempre lo stesso: i nuovi organismi riusciranno a dare l'immagine di un Psi rinnovato profondamente, come la base chiede a gran voce e come lo stesso Benvenuto ha promesso. Nessuno si sbilancia troppo, ma qualche indizio fa capire che il partito non sarà così facile e che resistenze e manovre non mancano. L'unica cosa chiara, per ora, è che Gino Giugni sarà proposto come presidente del partito. Lo vuole Benvenuto, è d'accordo Amato e una vasta parte del Psi. Per il resto forse non è eccessivo parlare di uno scontro generazionale in atto: i quarantenni ex craxiani premono da tempo per assumere tutti i ruoli di rilievo, i big e i manovrieri delle varie anime del partito frenano e parlano di autocandidature e di pressioni lobbistiche. Può darsi che alla fine il dilemma sia risolto così: fanno nuove in segreteria, e posti per tutti i socialisti che

contano sparsi tra esecutivo (20-25 membri) e direzione (95-100 membri). Quanto alla ripartizione politica, tutte le anime dovrebbero avere una rappresentanza, i nomi della possibile segreteria sono noti da tempo: i quarantenni Borgia, Nencini, Garesio, Laura Fincato, il craxiano Babbini, il signorillano Borgoglio, i «rinnovatori» Rafiaelli e Del Bue. Altri innesti o esclusioni dipenderanno dalla nomina o meno di due vicesegretari, uno proveniente dalla maggioranza che ha espresso Benvenuto, uno da Rinnovamento. Il punto vero e più complicato è però quello di cui nel Psi si parla da qualche settimana: quali criteri scegliere per affrontare il nodo degli inquisiti. La commissione di garanzia, assicura Benvenuto, è al lavoro e fornirà delle proposte sufficienti alla concessione dell'autorizzazione a procedere per estromettere un parlamentare dagli organi direttivi? Molti lo chiedono, ma molti non ci stanno. Il criterio allora sarà un'imputazione vera e propria o un rinvio a giudizio? E facile prevedere più di un intoppo in una discussione di questo tipo. Benvenuto lo sa e mette le mani avanti. Ieri ha riunito i segretari regionali e provinciali del garofano, che a gran voce chiedono rinnovamento totale, denunciando i tentativi di ripristinare logiche spartitorie e di riesumare i cadaveri del correntismo. «Io - dice il neosegretario - sono determinato a rinnovare fino in fondo. Benvenuto dice di voler scongiurare i propositi che si vedono affiorare, di trasformare il partito in una serie di feudi locali. Per questo Psi da reinventare il segretario propone una cura a base umiltà: il tesseramento sarà azzerrato, lo statuto sarà cambiato nel giro di 40 giorni, i costi di gestione saranno abbattuti per limitare la voragine (oltre cento miliardi) dei debiti, l'iscritto dovrà pagare di più ma anche contare di più, magari grazie a un collegamento informatico (un videotel con relativa password per esprimere valutazioni sui temi più rilevanti). Alla fine di questa riorganizzazione ci sarà, dice Benvenuto, il congresso con nuove regole e sulla base del tesseramento del '93. Il segretario fa

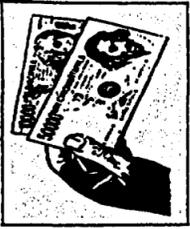
UN ANNO VISSUTO PACIFICAMENTE
UN ANNO VISSUTO PACIFICAMENTE
SI FA PER DIRE!
Per un mondo senza guerre ed ingiustizie
Con l'Associazione per la Pace
Sostegno l'Associazione per la pace
Nome e Cognome
Indirizzo e telefono
Versando L. 25.000 sul conto corrente postale n. 53040002 intestato all'Associazione per la pace, via F. Carrara, 24 - 00196 Roma.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia
Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche
L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

AREA AMBIENTE DIREZIONE PDS ISTITUTO TOGLIATTI
LA CACCIA E I PARCHI
Analisi e proposte sullo stato di applicazione delle leggi
Frattocchie 19-20 marzo 1993
19 marzo, ore 15-20
Relazione introduttiva: E. Vitali
Comunicazioni:
- Regioni, Provincie, Comuni e stato di applicazione della legge 157/92 sulla caccia: A. Benicisti
- I comitati di gestione degli ambiti territoriali per la caccia e l'unità dell'associazionismo venatorio: C. Fermariello
- Ruolo degli agricoltori per il ripristino del patrimonio faunistico e la difesa ambientale: M. Zagnoni
Stato di applicazione della legge 394/91 sui parchi: S. Gentili
Dibattito
20 marzo, ore 9-13
Dibattito: Conclusioni di F. Bandoli, resp. nazionale Ambiente Direzione Pds.
Per le iscrizioni al seminario rivolgersi alla segreteria dell'Istituto ai numeri: 06/93546208-93543007.

Sanità: una guida alla nuova giungla
Tutte le risposte che cercate in un dossier di 16 pagine con
IL SALVAGENTE
Settimanale da oggi in edicola a sole 1.200 lire

Questione morale



Il presidente risponde alle velate accuse di doppiezza sul «no» alla firma in calce al decreto per Tangentopoli: «So che a certi pare strana la coerenza, resto della mia idea» E ai giovani dice: «Non fatevi deprimere dai nostri errori»

Scalfaro: «Giusto usare il bisturi»

«Via il bubbone della corruzione, non ho cambiato pensiero»

«So che a certi pare strana la coerenza. Ma io non ho cambiato idea. Poi si commenta come si vuole. In visita a Modena, Scalfaro rivendica il suo no ai «colpi di spugna» su Tangentopoli. Polemizza con chi gli attribuisce «un ottimismo da sognatori»: «I bubboni vanno incisi col bisturi. Ma questa patria non è tutta un bubbone». Ai giovani dice: «Non fatevi deprimere dai nostri errori».

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MODENA. Sono passati quasi tre mesi: salutano gli italiani per l'ultimo dell'anno, Scalfaro parlò anche di Tangentopoli: «Chi è incappato nel codice penale - scandali in televisione - deve pagare. È un tema che non tollera incertezze, né tollera colpi di spugna». Da quel dicembre a questo marzo c'è di mezzo la moltiplicazione degli avvisi di garanzia, l'assedio giudiziario che ha convinto il Palazzo a stringere i tempi d'una «soluzione politica». Il governo ci ha provato a modo suo, sfornando il decreto che penalizza le violazioni della legge sui finanziamenti ai partiti: quello ribattezzato subito, per l'appunto, «colpo di spugna». Scalfaro ha rifiutato di firmarlo, ma le polemiche hanno comunque toccato il Quirinale. «Avevo incoraggiato Amato, e l'ha abbandonato in un istante dopo il dilatare dei magistrati di Milano», è l'accusa masticata per giorni da vari

opinionisti e uomini politici. Ancora ieri mattina, durante la sua visita a Modena, il capo dello Stato s'era visto consegnare una lettera da trentasette sindaci della provincia, contraria a qualsiasi «sanatoria» che salvi chi ha calpestato i propri doveri pubblici. «Per queste ragioni, per dissipare anche l'ombra che persiste del sospetto, ieri Scalfaro ha contrattaccato, rivendicando, sulla questione morale, una condotta lineare: «Lo so - ha detto nella residenza prefettizia, davanti ad amministratori comunali e provinciali - che a certi pare strana la coerenza. Ma io non ho cambiato pensiero. Certo, lascio ai commentatori di commentare ognuno come gli pare opportuno. Ma cito fatti, ripresento gli stessi fatti. Credo che il mio pensiero non possa lasciar dubbi in nessuno». Ha rievocato proprio il discorso di fine anno, e poi il suo incontro, due settimane fa,

con gli studenti del collegio «Ghislieri» di Pavia. Nel dibattito, il capo dello Stato piantò due paletti, entro i quali deve muoversi qualsivoglia «soluzione politica»: chi ha rubato deve restituire il malloppo, e deve abbandonare la vita politica. Sono due condizioni alle quali il decreto Amato, respinto dal Quirinale con rilievi di ordine costituzionale, non riesce ad adempiere.

A mattina Scalfaro aveva presentato al giuramento degli allievi dell'Accademia militare; dopo gli squilli delle fanfare e tra la commozione dei familiari dei cadetti, dopo il discorso del ministro della Difesa, Salvo Andò, il capo dello Stato s'era rivolto ai giovani in divisa, esortandoli a coltivare il piccolo, affascinante coraggio di ogni ora, il coraggio di sopportare qualche lezione noiosa, di ammirare un compagno più bravo, di accettare un cicchetto immeritato. Li ha ammoniti, suscitando magari qualche perplessità fra gli allievi: «L'autorità, se non è riempita di valori, non è autorevolezza, ma apparenza. Un capitano può essere più autorevole d'un colonnello». Durante il discorso s'è anche un po' commosso, ricordando le «dolci lagrime» della madre al tempo in cui anche lui partì per la naja. Ma all'augurio per i futuri ufficiali si è sostituita presto, come un assillo, l'emer-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

genza morale. In Italia, ha detto il presidente, «il bisturi ha colpito bubboni che occorre fossero colpiti», perché «un popolo che chiama male il male è un popolo che vive nella verità».

L'immagine del bisturi è in realtà il pretesto per un'altra puntigliosa precisazione, con uno Scalfaro che ieri era davvero in vena di polemiche, a malapena velate dal periodare sereno e ricco di perifrasi. Dopo aver visitato il palazzo del Comune, infatti, e aver avuto un breve colloquio con l'arcivescovo, nella residenza prefettizia ha ripreso l'argomento, stavolta per difendere il suo diritto-dovere di credere a un'Italia capace di uscire dalla crisi etica e politica: «I bubboni ci sono - ha ripetuto ai sindaci - non si può dire che il bisturi stia affondando in una parte sana: dobbiamo avere l'umiltà di riconoscerlo e di trarne le conseguenze». E però, Scalfaro contesta che l'Italia sia ormai un solo, maledorante marciume: «Gual a dire che tutta questa patria è un bubbone - s'è inferocito - Non è vero».

Se reagisce al sospetto sul ruolo del Quirinale nel decreto per Tangentopoli, dunque, Scalfaro continua a reagire anche allo sfascio. «Dicono: il presidente della Repubblica parla di ottimismo, di una situazione quasi di sogno - ha affermato - Io invece parlo

della situazione in cui voi ed io viviamo, dove ci sono parti malate ma grazie a Dio anche molte parti sane. Non parlo dell'ottimismo di chi sogna, ma dell'impegno perché questo nostro patrimonio di ricchezza e anche di sangue non vada disperso».

Fuori dal palazzo, lo aspettava un pezzetto di quel patrimonio al quale rendeva omaggio: gli operai d'una azienda in crisi, l'Italtector. Rischiano il posto per un paradosso: pur avendo un portafoglio d'ordini da 60 miliardi, l'impresa è assediata dai debiti con le banche. Nel pomeriggio il presidente, ricevendoli in delegazione e promettendo interessamento, ha sospirato: «Non ci sono più banchieri di una volta, che sapevano intuire quali attività sostenere. Ci sono dei bancari, interessati solo al tornaconto finanziario». La visita (il sindaco di Modena Piero Beccaria, gli ha anche consegnato un appello a favore di Silvia Baraldini) s'è conclusa con un ultimo intervento di Scalfaro nell'auditorium di San Carlo, per l'inaugurazione dell'anno universitario.

Il presidente si è rivolto alle giovani matricole con un invito alla speranza: «Non fatevi deprimere dai nostri errori - ha esortato - Non lasciatevi avvilire dalle nostre difficoltà, nel cercare un aggancio per risorgere. L'aggancio è dentro di noi».



Iotti: «Le riforme? Entro l'estate possiamo farcela»

ROMA. La neo presidente della Bicamerale, Nilde Iotti, è stata intervistata dal Grl sulle prospettive delle riforme. Iotti non nasconde che il tempo è poco. «Però devo dire - precisa - che non è vero che la commissione non ha lavorato. Si crede che abbia discusso solo della legge elettorale e non è vero. Secondo Iotti «è stato un errore» discutere in Bicamerale della legge elettorale. Si tratta di una legge ordinaria, non costituzionale, e dunque «se ne occupi il Parlamento». Sul resto si è fatto «un lavoro notevole» e questo fa dire a Nilde Iotti che «se si può lavorare con tranquillità possiamo arrivare ad avere un progetto completo di riforme istituzionali prima delle ferie estive». Sulla proporzionale, Iotti afferma che «è stata una buona legge fino a che i partiti hanno avuto un profondo legame con l'opinione pubblica e con i cittadini». Oggi non lo è più perché i cittadini, per ristabilire un rapporto di fiducia con le istituzioni, «hanno bisogno di candidati che conoscano, in collegi più circoscritti». La sua propensione è dunque favorevole al sistema uninominale che però «va corretto con una parte di proporzionale». Alla domanda se dallo scandalo delle tangenti si debba uscire cercando una soluzione politica o se resti solo la via giudiziaria, Nilde Iotti ha risposto che nessuno può dire ai giudici di non occuparsi di coloro che hanno rubato o usato male il danaro pubblico. Poi ha ricordato di aver detto: «I magistrati, anche quelli di Tangentopoli, hanno applicato la legge, in po' in modo aspro. Forse io lo preferirei un po' meno aspro». Infine sull'intenzione di Amato di volersi ritirare dalla politica, Nilde Iotti ha espresso «rammarico».

«Assenteismo c'è stato anche in passato e non per questo si diceva: si sciolga»

Questione morale, solo dieci in aula Richiamo di Napolitano: ma difendo le Camere

Seconda giornata di dibattito alla Camera sulla questione morale: dieci persone in aula. Giorgio Napolitano critica deputati e gruppi per l'assenteismo, ma aggiunge: «È già successo, e non per questo si parlava di delegittimazione». «Se si dà per scontato che la legislatura non dura, addio responsabilità». Le pressioni per nuove elezioni? «Opinioni di cui si terrà conto autonomamente in Parlamento».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le avvisaglie c'erano già tutte, l'altro giorno all'inizio del dibattito a Montecitorio sulla questione morale. Ieri mattina la conferma: per la coda della discussione generale (martedì la replica del presidente del Consiglio, poi il voto sulle mozioni) c'erano in aula dieci deputati, anzi prestissimo nove perché il missionario Teodoro Bontempo è riuscito a farsi espellere quando s'è azzardato a gridare, evocando Piazzale Loreto, che «questa repubblica è nata con un'eccezione». È vero che l'aula non è mai (e

mai stata) la stessa quando c'è una discussione generale e quando si tratta di un voto impegnativo, ma quando il divario appare francamente eccessivo ecco che il presidente della Camera avverte l'esigenza di scendere in sala stampa e scambiare qualche opinione con i giornalisti. È per Giorgio Napolitano l'occasione di un richiamo al senso di responsabilità dei singoli deputati e dei gruppi («È necessario recuperare nel Parlamento il luogo effettivo del confronto tra posizioni diverse»), ma anche di una riflessione più generale

di carattere organizzativo («dibattiti snelli, concentrati e quindi più incisivi») e soprattutto di natura politica: sulle ragioni profonde di quello che viene definito l'assenteismo. Ora, a parte il fatto che il fenomeno ha radici antiche, c'è un elemento che ne attualizza la portata: «Se si dà quasi per scontato che la legislazione non dura, in questo clima si diffonde tra i deputati un senso di impotenza ed è pericolosamente facile che passi un implicito messaggio di deresponsabilizzazione».

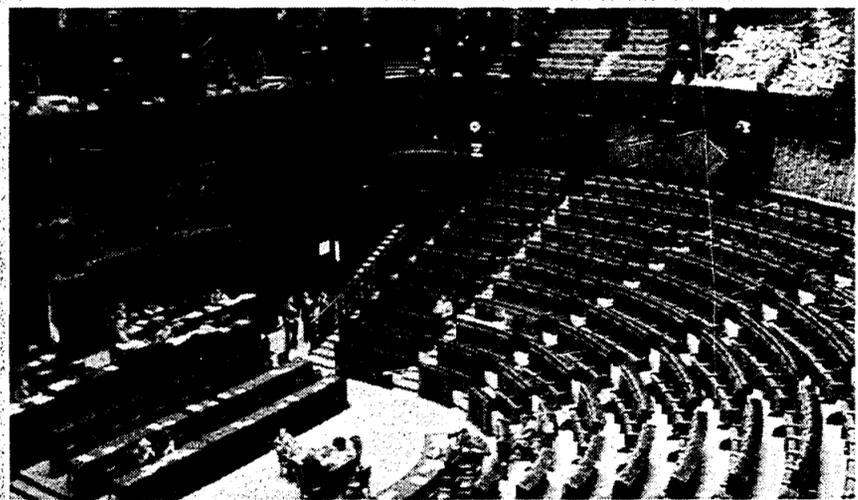
Ecco allora la prima osservazione dei cronisti: la Confindustria chiede elezioni anticipate ad ottobre, con una nuova legge elettorale. È un'indebita interferenza? Risposta divisa in due parti. Intanto, di una nuova legge elettorale «bisogna discutere con il massimo impegno, prima e dopo il referendum del 18 aprile. Per quanto riguarda i tempi, dobbiamo tener

conto di opinioni e di sollecitazioni che vengono da tutti i settori sociali e culturali, e cercare insieme di fare il nostro dovere secondo nostre autonome determinazioni». Quanto alle interferenze, «se vogliamo classificare come tali tutte le diverse opinioni che si esprimono (anche quelle, magari più perentorie, di un editorialista di quotidiano), l'elenco sarebbe assai lungo e improprio: prendiamole invece come opinioni e sollecitazioni di cui responsabilmente e autonomamente si terrà conto in Parlamento».

Già, ma prima i «tumulti» in Senato e poi le assenze alla Camera proprio quando si discute di una questione così rilevante: non c'è di fatto una delegittimazione morale? «Non voglio tornare su questo termine. Se si dovesse decidere della vitalità o della durata di una legislatura in base al numero dei partecipanti ad un dibattito anche importante, quante volte

quindici, dieci, sette anni fa si sarebbe dovuto dire: aula vuota, si scioglie la Camera? No, non possiamo usare parametri così semplicistici. Quanto a quel che è successo in Senato, penso si sia trattato di un episodio pesante e grave. Mi auguro che i nostri dibattiti possano svolgersi con la massima vivacità e passione ma insieme con ordine e tolleranza».

Un implicito riferimento a quando, martedì pomeriggio, Giuliano Amato interverrà nel dibattito sulla questione morale e dovrà esprimere l'opinione del governo sulle precise scelte a cui lo chiamano non solo la mozione del Pds ma anche i documenti di altri gruppi? Napolitano ha ricordato che proprio la necessità e l'urgenza che il presidente del Consiglio rispondesse mercoledì in Senato sul caso del decreto-colpo di spugna e sulle dimissioni dal governo di Carlo Ripa di Meana aveva imposto in extremis il rinvio all'indomani del dibattito sulla questione morale già fissato a Montecitorio per martedì. «Anche questo slittamento ha influito sull'andamento dei nostri lavori». Nessun dubbio, tuttavia, sul pioniere quando Amato si presenterà alla Camera la prossima settimana. Tanto più che non si



Una scolaresca segue dalla tribuna del pubblico il dibattito sulla questione morale nell'aula di Montecitorio quasi deserta

tratterà dell'ennesimo rito-fiducia ma di votare su precisi, incisivi impegni che chiamano in causa responsabilità politiche primarie. A proposito delle quali c'è da registrare un preoccupatissimo (ancorché felpato) intervento dei dirigenti scudocrociati per bloccare l'intenzione dei

deputati dc Bruno Tabacchi e Vincenzo Culicchia di parlare ieri mattina a titolo personale nel dibattito sulla questione morale: l'uno inquisito per Tangentopoli, l'altro per associazione mafiosa e concorso in omicidio pluriaggravato. Alla chiama del presidente di turno, si è constatata

l'assenza dei due oratori. Ha parlato invece, per sottolineare la carica moralizzatrice di una riforma elettorale, l'ex ministro dc Remo Gaspari, abituato a scorrazzare a sbafò sugli elicotteri dello Stato per i cieli d'Abruzzo, e per ciò inquisito della magistratura. Proprio lui.

L'«Economist»: «Amato, seppellisci la prima repubblica non assolverla»



ROMA. «Amici, romani e compatrioti, sono qui per seppellire Cesare, non per lodarlo». L'ultimo numero dell'«Economist» cita Shakespeare per esortare Giuliano Amato a «seppellire la Repubblica, non assolverla». In un editoriale, l'autorevole settimanale rileva che il naufragato decreto sul finanziamento dei partiti «ha fatto improvvisamente apparire Amato come la creatura dei vecchi boss di partito», facendogli così «perdere gran parte del rispetto acquisito negli ultimi mesi». Per fortuna, Amato appare essersi reso conto che i guai dell'Italia sono troppi perché possa risolverli «continuando l'«Economist» - il suo è un ruolo limitato: è un curatore il cui dovere prioritario è fare il possibile per ripristinare la ricchezza finanziaria del paese e preparare la prossima fase nell'evoluzione democratica italiana. Questo vuol dire scavare la fossa del sistema attuale, il curatore deve essere anche becchino», al primo vero esordio di Amato nella politica è stato un fallimento. La lezione è che non c'è posto per la politica convenzionale oggi in Italia», conclude il settimanale britannico, rilevando che «si dovranno aspettare le elezioni (annullate con il sistema attuale) e la seconda repubblica».

Il governo vara un disegno di legge per la trasparenza degli enti locali Mafiosi subito fuori dai consigli anche prima della condanna

Sanzioni più severe per i pubblici amministratori che si macchinano di reati gravi. Sono previste da un disegno di legge, presentato dal ministro dell'Interno e approvato, ieri, dal governo. In pratica: non è più necessario attendere la condanna, il consigliere comunale, provinciale o regionale viene sospeso subito dopo il rinvio a giudizio oppure qualora sia sottoposto a «misure coercitive».

ROMA. Il governo ha approvato ieri un disegno di legge, che inasprisce le misure contro i pubblici amministratori imputati di reati «mafiosi» e attenua quelle riguardanti i reati meno gravi. È prevista la retroattività delle sanzioni. Il provvedimento - in cinque articoli - è stato presentato dal ministro dell'Interno Nicola Mancino e, in sostanza, per alcuni delitti (associazione mafiosa, per esempio), indebolisce il principio della presunzione d'innocenza. Non è più necessario attendere la condanna (in primo grado) per sospendere e dichiarare inleggibili gli amministratori regionali e locali inquisiti. Bastano il rinvio a giudizio e, ancor prima, qualora ricorrano, le cosiddette «misure coercitive» (custodia cautelare). Insomma: la pubblica amministrazione, per tutelare la propria «trasparenza», giocherà d'anti-

cipo sui tempi dell'iter giudiziario. Ha detto Mancino: «Abbiamo modificato la legge 18 gennaio '92, lasciandone, però, sostanzialmente inalterati l'impianto complessivo e l'obiettivo di fondo, che è quello di apprestare più efficaci strumenti di trasparenza e di tutela della Pubblica Amministrazione dal rischio di inquinamento mafioso e da altre forme di condizionamento illecito».

Il provvedimento sembra farsi carico del problema della funzionalità degli organi amministrativi. Viene introdotto, infatti, l'istituto della supplenza. Se un consigliere comunale, provinciale o regionale, finito sotto inchiesta, viene temporaneamente sospeso, il suo posto non resta vacante. «Nella prima adunanza successiva alla comunicazione del provvedimento di sospensione, i consigli regionali, provinciali e comunali... procedono alla temporanea sostituzione affidando la supplenza, secondo le norme previste dalle leggi in materia... La supplenza ha termine con la cessazione della sospensione». Se la sospensione, intervenuta una condanna penale definitiva, si trasforma in «decadenza», «gli organi consiliari interessati procederanno a surrogare il compo-

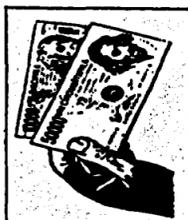
mente decaduto con il primo dei non eletti appartenente alla medesima lista». Se, al contrario, il consigliere viene assolto, ritorna al suo posto. «Norme più severe? Sì, dice il ministro Mancino, «la disciplina attuale viene significativamente inasprita». Per quanto riguarda gli impiegati della Pubblica amministrazione, invece, accogliendo gli indirizzi espressi dalla Corte



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino

costituzionale, nel disegno di legge è stata introdotta un'apposta norma con la quale si stabilisce che l'istituto della decadenza di diritto dal pubblico impiego interverga solo nei casi di condanna definitiva per gravi reati connotati dalla matrice mafiosa. Negli altri casi, l'allontanamento del dipendente ha luogo a seguito di provvedimento di destituzione conseguente a procedimento disciplinare.

Questione morale



Socio in affari di Larini, avrebbe incassato 3 miliardi per il Psi dati da Pacini Battaglia Interrogato il presidente dell'Agip Santoro Nuovi particolari sul conto «Gabbietta»

In manette anche Locatelli il commercialista di Craxi

Pompeo Locatelli, il commercialista di Craxi, socio in affari di Silvano Larini, da ieri è a San Vittore. Avrebbe incassato, con l'architetto socialista, tre miliardi destinati al garofano, versati da Francesco Pacini Battaglia. Al centro dell'indagine i fondi neri dell'Eni. Interrogato Raffaele Santoro, presidente dell'Agip. Sul conto «gabbietta» di Greganti un miliardo proveniente da una banca dell'ex Berlino Est.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ha dovuto solo attraversare la strada per passare dal suo studio milanese di via San Vittore 40 al carcere. Pompeo Locatelli, il commercialista di Bettino Craxi, il consulente dell'Eni che ha tenuto a battesimo l'affare Enimont, l'amico di Silvano Larini, da ieri è in galera. Con l'architetto socialista, divide ora anche l'accusa di ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, per tre miliardi incassati da Francesco Pacini Battaglia, il signor «X», che con le sue confessioni ha aperto il coperchio dei fondi neri dell'Eni. Sempre con Larini, alla fine degli anni ottanta era stato condannato per reati valutari, una disavventura giudiziaria dimenticata, che però gli ha fatto perdere il beneficio della condizionale. Pompeo Locatelli è diventato recentemente un personaggio noto anche al grande pubblico, grazie a una sua apparizione alla trasmissione televisiva di Michele Santoro, «Il rosso e il nero». In quella circostanza aveva chiuso a chiave nella sua riunione del suo studio la giornalista di Rai 3 che gli chiedeva notizie sulla sua amicizia con Craxi e Larini. «Ma è matto!», aveva urlato. «E se adesso rompo il microfono?». Quell'amicizia, però, è documentata dalle carte e dalla cronaca giudiziaria. Il suo nome appare ora sui verbali firmati da Pacini Battaglia, in arte «Chicchi».

IL PERSONAGGIO

«Io applico la legge del Far West» Storia del consulente dei Vip

Gabriele Cagliari, Silvano Larini, Florio Fiorini: amicizie, intrecci d'affari, operazioni di ingegneria finanziaria. Il commercialista Pompeo Locatelli, 52 anni, una moglie e due figli, si trova al centro di una rete fitta di interessi. I suoi clienti sono tutti importanti, gli affari sono colossali. La sua etica dichiarata? Quella del cow-boy nel Far West della finanza italiana. E nel calcio tifa per l'Inter.

PAOLA RIZZI

MILANO. È il 23 novembre 1990, a Palazzo Borletti, un edificio elegante progettato da Gio Ponti negli anni Venti, in via San Vittore 40, a due passi dal carcere, tra quadri di Carrà, De Chirico e Gentilini appesi alle pareti, sono seduti sulle grandi poltrone di pelle chialla presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e il presidente della Montedison Giuseppe Garofano. A far gli onori di casa il direttore commercialista Pompeo Locatelli, che ha invitato nel suo studio i due manager per mettere a punto il colpo grosso della sua carriera di esperto in beghe finanziarie e grandi scalate. È lì, con la sua regalia, che Cagliari, suo vecchio amico, soffiava l'Enimont alla Ferruzzi, seppure a caro prezzo, 2800 miliardi. Nell'occasione si dice abbia applicato l'etica commerciale che gli è cara, quella del «Far West»: «Io lo chiamo il patto del cow-boy e intendo dire che quando c'è una rottura fra soci, uno dei due deve comprare tutto e l'altro andarsene». Come nei duelli, vince uno solo.

Del partecipanti a quell'incontro, che rappresenta l'apice della carriera di Locatelli, Garofano è latitante, Cagliari ha percorso due passi fino al carcere di San Vittore, e in una cella accanto alla sua da ieri è finito pure il commercialista. Anche i «vicini» di Pompeo sono in cattive acque: nel medesimo palazzo Borletti infatti è domiciliata oltre alla Tesis, società controllata dallo stesso Cagliari, da Larini Silvano e dall'industriale Residori. La Fidi tra l'altro controlla la Borsa, gestita per un po' dalla moglie di Larini. Un giro stretto, insomma, che ha fatto pensare non casualmente che Locatelli curasse in qualche modo gli affari dell'ex latitante Larini. Prima del ritorno in patria del «Gran Cassiere», una giornalista de «Il Rosso» è andata a chiederlo allo stesso Locatelli, che ha avuto una reazione scomposta (fuga) e si è chiuso a chiave in un'altra stanza.

Locatelli e Larini sono legati a filo doppio da moltissimi anni. Oltre che in via San Vittore, sono vicini anche all'isola di Cavallo, dove Locatelli ha comprato una casa all'epoca della sua attività immobiliare. Insieme, lui e l'architetto, stavano per comprare l'intera isola, ma poi l'affare è andato a monte. È lunga la strada del cinquantaduenne Locatelli, che ama l'oleografia dell'uomo che si è fatto da sé, partito dal bar in zona Fiera del padre e approdato al grande attico con vista sulla basilica di Sant'Ambrasio, passando per una laurea in Economia e Commercio alla Cattolica, e tanto lavoro. Per capire l'antifona e imparare i trucchi della finanza «yankee», lavora all'inizio per la società americana facendosi le ossa. Il suo pallino è la lettura dei bilanci ed è così che ad un certo punto incassa anche Michele Sindona, scoprendo che sta barando con una società, la Pacchetti. Il suo vero obietti-

vo sono i grandi affari e ad un certo punto si mette in testa di far comprare la Sme, che fa molta gola a Carlo de Benedetti, ad una cordata di imprenditori: Ferrero, Barilla e Silvio Berlusconi. Un'operazione che piace molto a Bettino Craxi. L'impresa gli riesce solo a metà: la Sme non la compra De Benedetti, ma non la comprano neppure gli altri. All'inizio degli anni Ottanta crea la Ist, una rete di consulenti che vende certificati di deposito, fondi di investimento, gestioni patrimoniali. Si lancia nel settore immobiliare, gioca la carta della multiproprietà, case per vacanze, villaggi turistici. Ma quando il vento cambia molla tutto in tempo. Toma a fare il dottore commercialista e ad occuparsi di quei grossi, i suoi clienti sono Fiat, Finarte, Zanussi, Eni. Interista sfegatato, si occupa anche della vendita del Milan a Silvio Berlusconi. La Ist intanto ha seguito un altro destino: fallirà dopo essere entrata nell'orbita della Sase, società di Florio Fiorini, ex



Raffaele Santoro, presidente dell'Agip

Vittore a metà febbraio. E prima ancora, di questo meccanismo di finanziamento occulto, aveva parlato Florio Fiorini, l'ex dirigente dell'ufficio esteri dell'Eni, che nell'organigramma della mazzetta è considerato il predecessore di Pacini Battaglia, nel ruolo di «cambiera tra i vertici dell'Eni e il mondo politico nazionale». «Noi creavamo fondi neri con operazioni estere su estero» aveva detto Fiorini agli inquirenti e quando lui è uscito di scena ha passato il timone a Chicchi.

La deposizione di Pacini Battaglia deve essere stata per gli inquirenti solo la prova del nove, che ha fornito riscontri per una serie di informazioni di cui i magistrati erano già in possesso. Due mesi fa avevano perquisito l'ufficio di Locatelli e probabilmente già in quella retata avevano raccolto documenti che incastravano il com-

mercialista. Lo avevano anche interrogato sulla vicenda Enimont, sulla quale doveva essere ben informato.

Ieri, intanto, si sono appresi altri particolari sulla vicenda del conto «Gabbietta» intestato al pidellino Primo Greganti. Da una prima analisi del conto svizzero, i magistrati hanno accertato che su di esso sono state fatte altre transazioni finanziarie. Una riguarda un versamento dell'equivalente di un miliardo di lire in dollari, provenienti dalla filiale di Berlino Est della Deutsche Bank. Il legale di Greganti, l'avvocato Gabriele Lozzi, non smentisce il fatto, che per altro non è oggetto di contestazioni. Come è noto Greganti, che ha sostenuto davanti ai magistrati che quel conto è suo e non del Pds, era titolare della Lubar, una società che commerciava coi paesi dell'Est.



P. PIC



Pompeo Locatelli, il commercialista arrestato nell'inchiesta Eni. Accanto, Pio Pignori, presidente della Snam. Sotto, l'arrivo di un carrozzone di aiuti per il terzo mondo

Arrestato Roberto Bonfigli, funzionario dell'ufficio indennizzi. Il provvedimento tenuto segreto per giorni Diversi piduisti nella storia dell'ente che garantisce gli imprenditori negli investimenti all'estero

Dietro la vicenda Sace spunta l'ombra della P2

Un altro ordine di custodia cautelare per la vicenda Sace. È stato tenuto segreto per giorni ed è precedente a quello di Roberto Ruberti, il direttore generale dell'ente. È finito in manette Roberto Bonfigli, funzionario dell'ufficio indennizzi, al quale sono stati concessi gli arresti domiciliari. L'ombra della P2 nella lunga storia della Sezione per l'assicurazione dei crediti all'esportazione.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Prima dell'arresto del direttore generale Roberto Ruberti, quello di Roberto Bonfigli, funzionario dell'ufficio indennizzi. Un ordine di custodia cautelare tenuto segreto dagli inquirenti e che, mercoledì scorso, di fatto, ha dato il via all'operazione Sace: due dirigenti in manette e sei avvisi di garanzia nei giro di quarantotto ore. Una settimana di fuoco per i vertici della Sezione speciale per l'assicurazione dei crediti all'esportazione, un ente che ha il compito di garantire gli imprenditori che investono sui mercati esteri più rischiosi. Bonfigli, è uscito in compagnia dei finanziari dagli uffici romani di Piazza Poli nel pomeriggio di mercoledì. Subito dopo ha ottenuto gli arresti domiciliari. Dopo due giorni li-



re le richieste di copertura assicurativa avanzate dalle imprese che operano all'estero e di avanzare proposte al Comitato di gestione. Per diversi giorni i finanziari hanno fatto la spola tra le abitazioni dei dirigenti finiti sotto inchiesta e gli uffici della Sace. Hanno proceduto a perquisizioni, sequestrato pratiche e acquisito documentazione. L'arresto di Ruberti - che avrebbe ricevuto una tangente di un centinaio di milioni in concorso con gli altri indagati per aver all'estero effettuato sulle imprese Focci e Montec - è maturato in seguito

a fatti nuovi emersi dopo che gli era stato notificato l'avviso di garanzia, dicono gli inquirenti messi in allarme dalle notizie di una sua possibile fuga. L'indagine aperta dalla procura della Repubblica di Roma può avere sviluppi clamorosi. Si parla di «mazzette per centi-

naia di miliardi di lire». Cinquantadue anni, considerato in quota dc - vicino al Psi e invece Vincenzo Martinez, il vice direttore - Ruberti sostituiti nel 1985 alla direzione generale Ruggero Firro, tessera 1609 della P2. La loggia di Licio Gelli torna più volte a presentarsi nelle diverse fasi della storia della Sace. Piduiista era Gaetano Stammatt, l'ex ministro del Commercio estero che ideò l'ente nato nel 1977, in un periodo cioè in cui le aziende, per lavorare all'estero, avevano bisogno delle autorizzazioni valutarie. Una sorta di via libera per tutti i casi in cui i pagamenti dei contratti dovevano essere effettuati in modo dilazionato all'estero. Fu proprio la delega alle autorizzazioni valutarie - prima di esclusiva competenza del Commercio estero - che diede potere all'ente pubblico istituito presso l'Ina e che dipende dal ministero del Tesoro.

Ma sono soprattutto gli ultimi anni di vita della Sace quelli sui quali indaga, adesso, il pm Andrea Vardaro, titolare dell'inchiesta definita dal procuratore capo di Roma, «una pentola a pressione pronta ad esplodere». Ad avviare l'indagine una denuncia presentata dall'ambasciatore italiano a

Da lunedì si può telefonare al 167014041 per «ingiustizie» della stampa. Un'iniziativa dell'Ordine dei giornalisti

Notizie false? Un numero verde per i lettori

Quell'articolo o quella foto sono lesivi della vostra dignità? Quella notizia era falsa? Quell'argomento meritava più rilievo? Lettori, telefonate da lunedì prossimo, dalle 9 alle 13, al numero verde «167014041» istituito dall'Ordine dei giornalisti. Accadrà come in America dove per una foto un giornalista tempo fa è stato sospeso? Roidi, presidente Fnsi: «Il problema è creare garanti veri del lettore».

PAOLA SACCHI

ROMA. Funzionerà come in America dove la pubblicazione di una foto con relativa didascalia non gradita a coloro che vi appaiono può causare anche la sospensione, con gran disdoro, di un giornalista per un mese dal proprio lavoro? Da noi è un po' difficile immaginare l'applicazione delle ferree regole del mondo anglosassone. Un mondo, dove non è permesso, ad esempio - come è accaduto qualche tempo fa al quotidiano Usa Today - riportare la foto di tre rappresentanti di una delle gang degli insanguinati giorni di Los Angeles, in quanto queste persone sostengono di non poter essere più additate all'opinione pubblica in questa veste perché non c'è ancora una sentenza pubblica. E, comunque, al di là dei paragoni - che forse non sempre è possibile fare - in Italia da lunedì prossimo 15 Marzo i lettori avranno uno strumento in più per far valere la propria voce, criticare, suggerire o apprezzare l'operato dei giornali. Si tratta del numero verde «167014041» in funzione dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13 istituito dall'Ordine nazionale dei giornalisti per l'inoltro di segnalazioni, proteste, richieste da parte dei cittadini che, per qualsiasi motivo, si ritengono lesi da notizie, articoli o apprezzamenti apparsi sui giornali o che, comunque, ritengono tali notizie non veritiere o inesatte.

L'iniziativa - come sostiene l'Ordine - che avrà carattere sperimentale e di monitoraggio e che si affianca alla carta dei doveri dei giornalisti, elaborata in un testo unificato e da una commissione mista Ordine-Fnsi, intende promuovere «un diritto, reale e trasparente rapporto tra i cittadini e la stampa». L'iniziativa - come sostiene l'Ordine - che avrà carattere sperimentale e di monitoraggio e che si affianca alla carta dei doveri dei giornalisti, elaborata in un testo unificato e da una commissione mista Ordine-Fnsi, intende promuovere «un diritto, reale e trasparente rapporto tra i cittadini e la stampa». L'iniziativa - come sostiene l'Ordine - che avrà carattere sperimentale e di monitoraggio e che si affianca alla carta dei doveri dei giornalisti, elaborata in un testo unificato e da una commissione mista Ordine-Fnsi, intende promuovere «un diritto, reale e trasparente rapporto tra i cittadini e la stampa».

Milano in piazza per dire no al «colpo di spugna»

MILANO. Di nuovo in piazza per chiedere le dimissioni del governo Amato, per protestare per il tentato «colpo di spugna» dell'esecutivo sui reati di Tangentopoli e in difesa della democrazia. Oggi, con partenza alle 10 da piazza San Babila, le forze più vive ed oneste della città sfileranno nelle strade di Milano. Il corteo sosterà davanti alla prefettura, a Palazzo di Giustizia e si concluderà, in piazza del Duomo, dove parleranno un operaio del consiglio di fabbrica della Maserati e uno studente della Bocconi.

Dietro un grande striscione rosso con la scritta «Non riprovateci», quale severo monito alle forze di governo a rispettare le regole della democrazia, sfileranno migliaia di lavoratori e studenti milanesi e lombardi, ma anche provenienti da altre città italiane. L'iniziativa lanciata da un appello di 14 sindacalisti della Camera del Lavoro milanese, ha infatti ormai assunto valenza nazionale.

Questione morale



La richiesta, sottoscritta da due magistrati foggiani, consegnata oggi alla Giunta per le autorizzazioni a procedere Tangenti per 5 mila milioni in un business di 78 miliardi. L'esponente dc: «È una spirale di pregiudizi, sono estraneo»

«Arrestate l'onorevole Cirino Pomicino»

L'ex ministro nei guai per l'affare del porto di Manfredonia

«Arrestate l'onorevole Paolo Cirino Pomicino». Ad avanzare la richiesta alla giunta per le autorizzazioni a procedere sono Roccantoni D'Amelio e Massimo Lucianetti, i magistrati foggiani che indagano sulle tangenti per il porto di Manfredonia. Un business di 78 miliardi. Cinque sono stati pagati per mazzette ad esponenti della Dc, del Psi e del Psdi dalla Emit dei fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIORINI

NAPOLI. Le carte sono già partite. Oggi saranno a Roma, prima al ministero di Grazia e Giustizia, poi alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. La richiesta è una sola: «Arrestate Paolo Cirino Pomicino». A mettere nei guai «o ministro», è un memoriale di otto cartelle che Wladimiro Curatolo, ex senatore della Dc, e presidente dell'Area di sviluppo industriale di Foggia all'epoca del maxi appalto per i nastri trasportatori del porto di Manfredonia scrive, a futura memoria, per i magistrati foggiani. «Chiedo perdonando a Dio e alla mia famiglia se mi sono lasciato indurre in tentazione...». L'anziano esponente democristiano, ammalato ed agli arresti domiciliari, mette nero su bianco il grande imbroglio. Accusa Ottavio Pisante, il grande corruttore, e il vero organizzatore di tutta l'operazione. Poi parla di Pomicino: «Quando si prospettò la possibilità che l'Agem-Sud fin-



L'ex ministro Cirino Pomicino

anziaste il progetto, cercai di attivarli perché il progetto (non attuato dal 1972) fosse ripulito e aggiornato... Alla Regione l'iniziativa fu accolta con favore dall'onorevole Franco Di Giuseppe che allora era assessore ai lavori pubblici... Seppi che a Roma era stato sollecitato anche l'intervento dell'allora ministro del Bilancio Cirino Pomicino perché il Cipe varasse il progetto». Scoppiò lo scandalo, una informazione di garanzia raggiunge il presidente del Psdi Antonio Cariglia, due richieste di arresto vengono avanzate per l'andreattiano Franco Di Giuseppe e per il socialista Domenico Romano.

La testimonianza di Curatolo incassa il delirio di Andreatti, raggiunto il 13 febbraio un avviso di garanzia. «Nell'88, quando il progetto venne approvato, non ero ministro del Bilancio, quindi non potevo assolutamente influire

na, chiamato in ballo da Ottavio Pisante: «Quando rimasi da solo con l'onorevole Franco Di Giuseppe gli chiesi: "Ma tu, come stai combinato in questa vicenda?". Allora lui, sbattendo ripetutamente la testa contro il muro, mi rispose: "Io purtroppo ho preso solo due contributi e maledico il giorno in cui mi sono fatto tentare...". Continua a piangere, l'onore-

vo Di Giuseppe. Piange e sbatte la testa al muro: «Mi si attribuisce di aver preso tangenti per un miliardo e seicento milioni, ma io non ho preso una lira. La verità è una sola: io ho preso solo l'osso, gli altri si sono mangiati la polpa». L'«osso», confessa l'onorevole a Schiraldi, sono appena 120, 130 milioni. E la «carne», chi l'ha presa? «Sentendo questa

espressione - racconta Schiraldi ai magistrati - chiesi a Di Giuseppe a chi stesse alludendo, e lui mi rispose che si riferiva al notaio Giuliani e all'onorevole Cirino Pomicino. Devo dire che in quei giorni, meditando su tanti particolari anche io con la mia testa ero arrivato a queste conclusioni. Leonardo Giuliani, 45 anni, massone, è il notaio che alcuni mesi fa venne arrestato alla stazione di Foggia subito dopo aver offerto 200 milioni ad una manciata di carabinieri in cambio del libro mastro delle tangenti della Emit sequestrato dai giudici di Milano. Strettissimo amico dell'onorevole Pomicino. «Tutte le volte che il ministro veniva a Foggia c'era sempre la moglie del notaio Giuliani che presentava anche alle manifestazioni pubbliche e alle cene presso il ristorante Nando», racconta Schiraldi.

«Panorama» Fiorini tira in ballo Piccoli

ROMA. Che cosa ha raccontato l'ex manager dell'Eni, Florio Fiorini, in carcere a Genova, ai giudici Di Pietro e Dell'Osso che si erano recati ad interrogarlo in Svizzera? Dettagli e particolari su come l'Eni «pagava», «estero su estero», soldi dell'ente ai partiti di governo. Fiorini, secondo alcune rivelazioni del settimanale «Panorama», ha chiamato, tra gli altri, in causa, Flaminio Piccoli riferendo un colloquio avvenuto verso la fine degli anni settanta. Flaminio Piccoli - ha spiegato Fiorini - si recò da lui per protestare poiché l'Eni sosteneva, con lauti finanziamenti, il Psi, mentre pareva essersi scordata della Dc. Lo stesso Piccoli, sempre secondo Fiorini, avrebbe anche attaccato duramente Leonardo Di Donna, vicepresidente dell'Eni, che «curava» alla perfezione i socialisti. Fiorini riferisce ancora a Piccoli di intervenire sul presidente Alberto Grandi, designato dalla Dc, ma il dirigente democristiano aveva replicato che Grandi «non contava nulla». Fiorini avrebbe poi spiegato che l'Eni finanziava direttamente gli apparati delle segreterie della Dc, del Psi, del Pri e del Psdi. La banca utilizzata per queste operazioni era la «Commerce eplamente», di Genova. Le istruzioni arrivavano da Girotti o Di Donna. Fiorini Fiorini ha poi aggiunto di aver pagato la Democrazia cristiana anche senza ricorrere ai fondi dell'Eni. Si era sempre trattato, comunque, di finanziamenti davvero ingenti. Finanziamenti miliardari.

Tangenti Diciassette «avvisi» in Molise

CAMPOBASSO. Un vero e proprio terremoto giudiziario ha travolto d'improvviso il Molise. Tangenti. E gli imputati, in qualche caso, sono davvero eccellenti. Le cifre, innanzitutto: ieri, i magistrati hanno emesso ben diciassette avvisi di garanzia. E uno riguarda l'onorevole democristiano Girolamo La Penna, nei cui confronti l'ipotesi di accusa dei giudici della procura di Lanno è quella di concorso in concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. I fatti, probabilmente, sono da mettere in relazione alle indagini su presunte tangenti pagate da aziende del nucleo industriale di Termoli (Campobasso). Appena ricevuto l'avviso di garanzia, Girolamo La Penna ha drammatizzato un comunicato. Nessuna polemica con i magistrati: anzi, il parlamentare democristiano, infatti, si è espresso a favore di un «rapido e completo approfondimento della vicenda», e per questo ha preannunciato di voler rinunciare - se sarà richiesta - all'immunità parlamentare. Gli altri sedici avvisi di garanzia sono stati invece notificati dalla procura di Campobasso ad ex e attuali amministratori del Comune del capoluogo. L'inchiesta, a quanto si è appreso, riguarderebbe le liquidazioni di un pacchetto di ore di straordinario all'attuale segretario generale, Alfonso Gatto, e l'acquisto di mobili destinato - all'abitazione dello stesso funzionario. Per ora, in ogni caso, siamo alle indiscrezioni: di sicuro ci sono soltanto gli avvisi di garanzia.

Nettezza urbana, due arresti per gli appalti pilotati. Latitante Cigliano (Psi) Napoli, paura in consiglio comunale In 15 nastri la tangentopoli partenopea

«Venerdì nero» per Napoli. L'inchiesta sulla N.U. porta in carcere due persone ed alla latitanza l'ex assessore. Le rivelazioni di un altro ex componente della giunta partenopea fanno tremare il palazzo e, a ripetizione si sono seguiti «voci» di arresti, avvisi di garanzia, iniziative giudiziarie. La «tangentopoli partenopea» si apre mentre in consiglio comunale si respinge la proposta di una giunta di svolta.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Venerdì nero per il vecchio sistema dei partiti che hanno governato Napoli negli ultimi anni. Proprio mentre alcuni esponenti di questi schieramenti erano impegnati a mettere i bastoni fra le ruote alla giunta proposta da Aldo Masullo (Pds), in consiglio comunale rimbalzavano le notizie della nascente tangentopoli partenopea. Le dichiarazioni di Luigi Manco, finito in galera a Bologna nell'inchiesta che ha portato in carcere anche il fratello di De Mita, l'arresto del direttore della Nettezza urbana e di un imprenditore e la latitanza dell'ex assessore Antonio Ci-

gliano, davano il via alla stura di notizie, indiscrezioni, «voci», che una parte del consiglio comunale prendeva con molta preoccupazione. Un telefonino cellulare porta in aula, primo durissimo colpo della giornata, la notizia che da Foggia si è chiesto di mettere sotto processo l'ex ministro Cirino Pomicino, uno dei «padri padroni» della Dc partenopea, poi, sempre attraverso un cellulare, giungeva quella dell'inchiesta sulla N.U. e dei 5 provvedimenti di arresto, di cui due eseguiti, e altri ancora «inevasi», uno a carico di Cigliano. Altri due provvedi-

menti sarebbero stati emessi a carico di altri imbroglioni, Eugenio Bontempo e Gabriel Serriello, che stanno facendo ritorno a Napoli per presentarsi spontaneamente dai giudici ritenendosi estranei alla vicenda. Poi ancora notizie sugli sviluppi dell'inchiesta relativa alle dichiarazioni di Luigi Manco, democristiano, il quale non ha fatto mistero di aver «parlato coi giudici», mentre si stanno «sbobinando» le sue conversazioni telefoniche ricche di particolari su un giro vorticoso di affari, non sempre trasparenti. Un «venerdì nero», specie per chi, come la Dc, nel corso della notte aveva tentato di tutto per far fallire la giunta di Masullo, una coalizione che segna la svolta nel modo di far politica in città. Doccia fredda per la no sudocorciato non solo la notizia rimbalzata da Foggia, ma anche una voce non confermata di altri due arresti per un'opera dei mondiali, che vedrebbe coinvolto un altro ex assessore democristiano.

I Carabinieri alle 13.30 sono lapidari nel fornire le notizie sulla inchiesta sulla N.U.: arrestati Salvatore Cautiello, 64 anni, direttore del servizio, e Antonio Merlo, 62 anni, amministratore della Slla, una delle aziende che ha ottenuto l'appalto della privatizzazione a Napoli. Altri provvedimenti restrittivi (tra cui quello per Antonio Cigliano, socialista) non eseguiti. Pesanti le accuse, associazione per delinquere finalizzata a reati contro la pubblica amministrazione, concussione, estorsione e abuso di ufficio. L'inchiesta riguarda gli appalti concessi nel 1990 per privatizzare il servizio. Le gare sarebbero state delle fotocopie delle offerte delle ditte poi risultate vincitrici e a costi esorbitanti. L'immondizia a Napoli è venuta a costare da allora in media 13.500 lire al quintale, 135 lire al chilo. All'epoca dell'appalto il Pds inviò un esposto al Coreco, mentre una ditta che voleva espletare il servizio e aveva offerto la metà (6.500 lire al quintale) presentò un ricorso al Tar. Nonostante tutti gridassero allo scandalo, ci sono voluti due anni e mezzo per formalizzare, nel febbraio scorso, l'inchiesta e per arrivare agli arresti di ieri. Cigliano non si vede in giro da un bel po' di tempo. Qualche giorno fa, ad un convegno sulla viabilità, invece di presentarsi, mandò il figlio.



L'ex assessore Antonio Cigliano

Sono state le dichiarazioni di Luigi Manco a provocare gli arresti? Gli investigatori e gli inquirenti non smentiscono. Certo è che, da Bologna, il giudice Libero Mancuso ha portato una bella valigetta di documenti ai colleghi napoletani e, con essi, anche delle bobine che non sarebbero altro, dicono i bene informati, che delle «ricevute telefoniche» degli affari, e si dice anche di mazzette, portati a termine in questa città negli ultimi mesi. Le telefonate a quanto pare avrebbero anche come interlocutori personaggi importanti della politica nazionale.

Alle 19.30 in consiglio comunale sono cominciate le votazioni sulla giunta proposta dal sindaco designato, Aldo Masullo. Dopo una seduta fume il vecchio blocco di potere è venuto allo scoperto. Masullo aveva scelto personalmente gli assessori rifiutando le logiche del patteggiamento coi partiti, ma il socialdemocratico Picardi e il liberale Cortese si sono chiamati fuori, mentre i loro partiti si dichiaravano disposti a votare la giunta Masullo purché cancellasse i due nomi. Poi, di fronte al rifiuto del filosofo che ha affermato che la lista o si accettava in blocco oppure non se ne faceva niente, hanno cercato di dimostrare che

Parma, bomba per ingegnere legato a «mister X»

PARMA. Misteriosa esplosione, nella notte di ieri, davanti alla villa di Enrico Mineni, 70 anni, amministratore unico e proprietario della «Unione», un'impresa che costruisce oleodotti in tutt'Italia e in molti paesi esteri e ha stretti rapporti con Snam, Agip ed Eni (per la quale ha costruito a S. Donato Milanese il quinto palazzo uffici). L'ingegner Mineni è inoltre membro del consiglio d'amministrazione della finanziaria di proprietà di Pacini (le cui rivelazioni hanno fatto cadere i vertici dell'Eni). La villa è situata in via Giovanni XXII, in una zona residenziale alla periferia di Parma. Gli inquirenti seguono la pista dell'attentato. L'esplosione è avvenuta intorno alle 4 di ieri mattina: ha sbriciolato una parte del muro di recinzione della villa, distrutto i vetri e gli infissi delle finestre di alcuni appartamenti della «zona», provocando danni a due auto in sosta. Al momento dell'esplosione, con Mineni, erano in casa la moglie e il figlio.

Bologna Altre accuse per Michele De Mita

BOLAGNA. «Fu Michele De Mita a consigliarci di intestare a nostro padre la ditta. Conosceva perfettamente la nostra pratica e sapeva che non eravamo incensurati». È un brano delle deposizioni rese dai fratelli Angelo e Antonio Ardina al sostituto procuratore Libero Mancuso, il magistrato bolognese che indaga sul caso dello stabilimento fantasma della società Sgai costruita a Nusco, in Iprnia, dal fratello dell'ex presidente della Bicamerale. I due imprenditori padovani, come Michele De Mita, sono accusati di associazione a delinquere e truffa aggravata. Il geometra De Mita, attraverso gli avvocati, ha intanto presentato istanza di scarcerazione a tribunale della libertà. Alle accuse mosse dagli Ardina ha replicato sostenendo che si interessò alla ditta Sgai per tentare di evitare il fallimento. Il fallimento avrebbe provocato la sospensione del finanziamento previsto dalla legge post terremoto. In questo caso, sostiene sempre il costruttore De Mita, gli Ardina non avrebbero potuto pagare i lavori di costruzione dello stabilimento Sgai di Nusco.

Richiesta di arresto per il deputato socialista Rotiroti «Incassavano bustarelle fino a dicembre '92»

Dicembre '92: in via del Corso e nella sede della Dc romana ancora si versavano tangenti. Lo sostiene un imprenditore che, interrogato dai giudici milanesi, dice di aver versato un miliardo e mezzo al senatore dc Giorgio Moschetti e 900 milioni al socialista Raffaele Rotiroti. Nei confronti di quest'ultimo è già giunta alla Camera una richiesta d'arresto. Ne ha dato notizia il parlamentare Verde Mauro Paissan.

CARLO FIORINI

ROMA. In piena Tangentopoli, nel dicembre scorso, c'era ancora chi incassava mazzette. Non qualche spicciolo, ma centinaia di milioni, versati a domicilio nella sede socialista di via del Corso e in quella della Dc romana di piazza Nicotri. I magistrati di Mani Pulite, proprio per questo, hanno chiesto al Parlamento l'autorizzazione all'arresto del deputato socialista Raffaele Rotiroti, che avrebbe incassato una

tangente di 900 milioni. Una richiesta analoga sarebbe in arrivo al Senato e riguarderebbe Giorgio Moschetti, ex amministratore della Dc romana. A lui l'imprenditore afferma di aver versato un miliardo e mezzo. Le tangenti riguardavano un appalto assegnato dall'Acea. A dare la notizia della richiesta d'arresto giunta alla Camera è stato il parlamentare verde Mauro Paissan, segretario della giunta per le autorizzazioni



Il deputato socialista Raffaele Rotiroti

«In questi mesi ne abbiamo sentite di tutti i colori. Ma questa è una novità assoluta - ha detto il deputato verde - Esponenti del Psi e della Dc, avrebbero continuato a incassare tangenti come nulla fosse successo. Su questa base i magistrati milanesi chiedono l'autorizzazione all'arresto del deputato Rotiroti. Per ora c'è solo la parola di un imprenditore. E nessuno può emettere sentenze contro i parlamentari indagati, né presumere colpevolezza per ora non dimostrate».

Il deputato socialista respinge le accuse. «Sono totalmente estraneo a queste vicende e escludo in assoluto il richiamo a fatti avvenuti alla fine del '92, in piena Tangentopoli dei quali non si sarebbe reso responsabile neanche un delinquente comune», ha affermato Rotiroti accusando poi il deputato verde Mauro Paissan di «utilizzare il mio caso per fini di strumentalizzazione politica».

E la mazzetta diventò frigorifero...

VERONA. Soldi? Noo, mai... Quello reato è. Ma un regalino, un pensiero, giusto per sdebitarsi, che marte c'era? Pasquale Di Tommaso, sessantatreenne direttore del personale delle Poste, arrestato numero 101 della tangentopoli veronese, inaugura un nuovo ed inedito percorso nella giungla di pizzi e bustarelle: gli elettrodomestici. Signorini, lui si è arredo la casa coi «pensierini» dei suoi dipendenti. Anche adesso che è in cella per concussione non si capacita: «In fin dei conti facevo l'interesse di tutti, del personale e della pubblica amministrazione», racconta convinto al giudice Carmine Pagliuca sotto gli occhi del difensore Guarienti. L'hanno beccato grazie alla rabbia di una postina che si era rivolta al suo capo per cambiar zona di lavoro. Certo, per fare si poteva fare. Anche se le pratiche, la burocrazia... Comunque si sarebbe impegnato. E se proprio insisteva per ringraziarlo ecco, una bella

lavatrice. L'avvicinamento a casa? Un condizionatore d'aria. La pratica svellita? Un frigorifero. La tangentopoli degli elettrodomestici è stata scoperta a Verona con l'arresto per concussione del direttore del personale delle Poste. L'alto funzionario, già ricco di suo, si arredava la casa coi «regali» dei dipendenti favoriti. È stato colto sul fatto mentre contrattava un surf da neve...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

tavola da sci come quella in mostra nel vicino negozio di articoli sportivi, quella sarebbe stata gradita. La postina, di nascosto, registrava. Finito il colloquio è filata dritta dal sostituto procuratore Mario Giulio Schinaia. «Combinazione, al giudice erano già arrivati altri esposti anonimi sul dr. Di Tommaso. Una sede di lavoro più comoda per un'altra dipendente era «costata» un frigorifero da 800.000 lire, raccontava uno. Ed un altro citava l'avvicinamento a casa dell'ennesima postina, pagata con un condizionatore d'aria. Era lo

scorso luglio, le inchieste sulle tangenti si erano già fatte bollenti, anche la temperatura non scherzava. «Che caldo, che caldo, la notte non riesco a dormire. Ah, se avessi un Pinguino De Longhi...», aveva buttato là il direttore asciugandosi il sudore, «ne ho giusto visto uno in vendita da...». Capita l'antifona, la poveretta era corsa al negozio di elettrodomestici, l'aveva comprato e fatto recapitare al suo capo: due milioni e novecentomila lire. Per frigo, pinguino e sci Pasquale Di Tommaso è ora formalmente accusato. Difficile negare, gli elettrodomestici sono a casa sua, le bollette risultano pagate dai dipendenti. Sul resto dell'arredamento si sta indagando. Fortemente «sospetti» sono il videoregistratore, il servizio di posate, la lavatrice, il tappeto persiano del salotto buono e chissà cos'altro. In fin dei conti il direttore decideva giorno per giorno dal 1974 la sorte di tremila dipendenti sparsi in 23 uffici della provincia, buchi da tapare, malati da sostituire, spostamenti continui: di che ardeare un grattacielo, con la generosità dei postini veronesi. Le uniche al riparo, ad occhio e croce, erano due ragazze assunte nel palazzo delle Poste centrali: le figlie di Di Tommaso. Stimatissimo, comunque, l'alto funzionario. Mai un dubbio sul suo conto da parte del direttore provinciale delle Poste Luigi Izzo. Anche perché il capo del personale è benestante di famiglia, tra lui e la moglie possiedono vari appartamenti a Verona ed in Puglia. Chissà se sono arreati.

Palermo Un nuovo pentito accusa Riina

Palermo. Altri pentiti all'orizzonte. Il nuovo grande accusatore di Totò Riina si chiama Alberto Lo Cicero, è un uomo d'onore della potentissima famiglia mafiosa di San Lorenzo, ed ottenne l'interessamento delle cronache alla fine del '91 quando rimase vittima di un attentato. Si salvò. Ma si rese conto di essere ormai definitivamente nel mirino di Cosa Nostra. Lui stesso ha svelato quale fosse la sua esatta collocazione: «Ero il braccio destro di Mariano Tullio Troia. Troia: capo della famiglia di San Lorenzo, discendente di antico lignaggio mafioso, suo padre Mariano, era stato un vecchio boss coinvolto nella strage di Ciaculli all'inizio degli anni Sessanta e nel processo di Catanzaro contro il 114. Secondo Lo Cicero, Mariano Tullio ha pranzato spessissimo insieme a Totò Riina, lo ha ospitato a casa sua, ha partecipato a summit con il boss. E gli altri capi di San Lorenzo, i pur temibili Francesco Madonia (oggi in carcere insieme ai quattro figli) e Giuseppe Giacomo Gambino, anch'egli detenuto, mantenevano con Troia un rapporto di dipendenza. Pare sia stato il pentito Lo Cicero con le sue puntuali confessioni a consentire il blitz che ha portato alla scoperta di una quindicina di fiancheggiatori di Riina. In manette anche i figli del boss di San Lorenzo, Vincenzo e Antonino Troia. Ma il padre, ancora oggi, resta latitante.

Aborto Solidarietà a Biffi dal Vaticano

Bologna. Consenso a Biffi, il cardinale che bollò la legge 194 sull'aborto come mafiosa: arriva dall'arcidiocesi bolognese che ha reso noto il testo di una lettera inviata al cardinale dal Vaticano e firmata da un altro cardinale, Lopez Trujillo, presidente del pontificio consiglio per la famiglia. È un ringraziamento a Giacomo Biffi per l'omelia pronunciata in occasione della giornata della vita del 7 febbraio: «La sua parola, chiara e senza remore costituisce un fortissimo richiamo alle coscienze, perché vadano al di là degli interessi e delle ideologie e giungano a riscoprire e rispettare l'immense valore di ogni persona umana, dal concepimento alla morte naturale». L'omelia di Biffi, va ricordato, suscitò vivaci polemiche soprattutto per una frase che equiparava l'aborto ai delitti di mafia e che fu interpretata come un chiaro attacco alla legge 194. «Il rispetto della vita - diceva Biffi - deve essere totale e coerente: come si può condannare la criminalità organizzata e approvare l'uccisione nel grembo materno del bambino non ancora nato?». L'omelia affrontava poi, condannandola, tutta la tematica cattolica della difesa della vita, dall'eutanasia alle manipolazioni genetiche, ma è stato l'attacco alla legge sull'autodeterminazione della donna a portarne a sollevare la reazione delle donne, dei laici, e di parte dell'area cattolica.

La Corte d'appello accetta il nuovo ricorso dei difensori Pino Costa era condannato per un delitto mai commesso

L'«innocente» torna in libertà Cagliari, dietrofront dei giudici

Libero, finalmente. Pino Costa, in carcere da quattro mesi per l'omicidio dello zio, commesso e confessato da un altro, ha lasciato ieri la sua cella di Buoncammino: la Corte d'appello ha accolto la nuova richiesta di sospensione della pena. Decisiva la dichiarazione della madre: «Era con me la notte dell'omicidio...». L'ex detenuto: «I giudici mi hanno condannato senza prove e il carcere è un lager».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA ■ CAGLIARI. «Ora io esco, ma c'è un sacco di gente innocente che continua a stare lì dentro. E vi assicuro che questo carcere è un lager...». Ore tre di un pomeriggio di sole, il grande portone di Buoncammino si è appena chiuso dietro ad un uomo atletico, dai capelli corti e bianchi. C'è una piccola folla di giornalisti e fotografi ad aspettarlo: Pino Costa, 42 anni, radiotelefono, condannato per un omicidio mai commesso e tenuto in carcere innocente anche dopo la confessione del vero assassino, è diventato suo malgrado un «caso nazionale», quasi un simbolo delle storture e degli errori della giustizia. E forse per questo, ieri mattina, i giudici della Corte d'appello di Cagliari hanno deciso di non prolungare oltre il braccio di ferro con la difesa, accogliendo la nuova istanza di sospensione dell'esecuzione della pena e di revisione del processo. Fondamenta questa volta su una semplice dichiarazione dell'anziana madre del detenuto, Anna Manata, indisposta all'epoca del processo: «La notte del 31 dicembre 1990 (quella dell'omicidio del pensionato Emanuele Costa, 79 anni, zio dell'imputato), Pino era con me, a casa mia». Così va la giustizia: è meno attendibile una con-

In cella per 4 mesi nonostante l'assassino avesse confessato «In Italia non c'è giustizia. Quel carcere è un vero lager»

fezione del vero assassino, della «parola» di una madre... Ma non c'è traccia di gioia o anche solo di sollievo nel viso di Costa. Anzi, l'ex detenuto si lascia andare in uno sfogo di rabbia, mentre attoniato dai cronisti, si allontana dalla prigione. Ce l'ha (ovviamente) con i magistrati: «Non si sono posti problemi nell'irriggimi 12 anni di carcere senza neppure una prova. Hanno avuto fretta di trovare un assassino, ma dovrebbero rendersi bene conto di cosa significa vivere in carcere. Questo poi è addirittura un lager. Andrebbe chiuso, subito. Non si può tenere una persona per 21 ore in una piccola cella, neppure quando è davvero colpevole. Figurarsi un innocente: e vi assicuro che lì dentro ce ne sono tanti». Ma soprattutto, la rabbia dell'ex detenuto è indirizzata alla «superstizione» - una superstizione universalmente diffusa, vicina di casa della vittima - che l'ha accusato senza tentennamenti. Costa indica per nome e cognome, e fornisce poi un'inquietante spiegazione di tanto accanimento: «Credo che si sia voluto vendicare solo per degli apprezzamenti che le avevo rivolto...». Parole (scottate) di stima, invece, per il suo difensore, l'avvocato Filippo, «che non si è mai arreso, e ha sempre creduto nella mia innocenza», ma anche per il giovane che ha «trovato il coraggio di confessare».

A proposito, eccolo che si presenta. Si chiama Massimo Tolu, 26 anni, (ex) tossicodipendente «recuperato» in una comunità religiosa di Morgongiori, provincia di Cagliari. Mentre la Corte d'appello è riunita per decidere, tiene una conferenza stampa nello studio del suo avvocato, l'ex ministro dc Arrucchio Carta, per ripetere davanti ai taccuini e alle telecamere la confessione già resa al magistrato. E cioè: «Ho ucciso io Emanuele Costa. Non volevo farlo - racconta il giovane - l'ho solo colpito con un pugno per entrare in casa sua a rubare. Poi sono scappato, e di questa storia non ho saputo più nulla, per lungo tempo. Nel frattempo avevo deciso di disintossicarmi, di iniziare una nuova vita. Nella comunità di Morgongiori, da Don Pittau, ho studiato, ho preso la li-



Margarethe Von Trotta, con accanto la vedova Terranova

Il nuovo film della Von Trotta Margarethe racconta la mafia A Palermo «Il lungo silenzio» alla presenza delle vedove

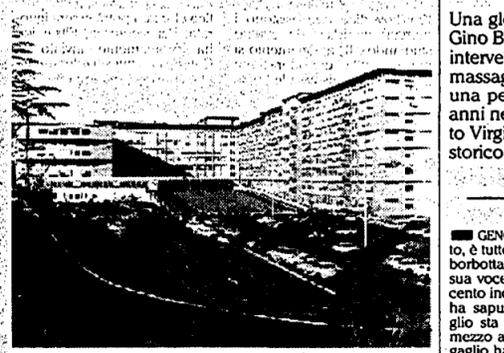
Proiezione in anteprima a Palermo, del nuovo film di Margarethe Von Trotta, intitolato: «Il lungo silenzio». Si tratta di un lavoro dedicato alla terribile morte di due giudici che indagavano su mafia, traffici di armi e droga. Il riferimento, ovviamente, è alla fine di Falcone e Borsellino. La proiezione era stata organizzata dalla Associazione donne contro la mafia. Presenti molte vedove. Grande emozione.

NOSTRO SERVIZIO

Palermo. Grande emozione, l'altra sera, al cinema «King» dove è stato proiettato, in anteprima, l'ultimo film di Margarethe Von Trotta. Il film, intitolato: «Il lungo silenzio», racconta la storia di due coraggiosi magistrati impegnati in una durissima lotta contro la mafia e contro i trafficanti di droga e di armi. Alla fine, i magistrati, vengono straziati dal trionfo, proprio come Falcone e Borsellino. Nella finzione, le mogli dei magistrati continuano la lotta dei mariti per essere poi eliminate a loro volta. L'anteprima del film, interpretato da Carla Gravina e Jacques Perrin, era stata organizzata dalla Associazione donne contro la mafia. In sala erano presenti molti magistrati, autorità e soprattutto loro, le vedove della mafia: Rosaria Schifani, vedova del capo scorta di Falcone, Emilia Bonsignore, Giovanna Terranova, vedova di Cesare Terranova, Rita Bartoli Costa, vedova del Procuratore Costa, Gina Saetta che, in un agguato di mafia perse il marito e il figlio. Dopo la proiezione, che ha riportato in una sala affollatissima, il clima di Palermo nella primavera estate del 1992, sono salite sul palco del «King» Margarethe Von Trotta, Carla Gravina e molte delle donne che hanno perso i mariti per le strade di Palermo. La vedova Terranova ha detto: «Non potevamo che essere lusingate dalla decisione della Von Trotta di presentare il film qui, davanti a tante persone che hanno vissuto il dramma raccontato». Carmen Laorella, che ha coordinato gli interventi, ha poi dato la parola a Rosaria Schifani che, al funerale del marito, del giudice Falcone e degli altri agenti di scorta, rivolse un appello ai mafiosi perché si ingocciassero a chiedere perdono. Quell'appello, in momenti così terribili, sconvolse l'Italia. Rosaria si è difesa dall'accusa di «protagonismo», affermando, con molta dignità, che ognuno, nei momenti di dolore reagisce a modo proprio. Le vedove della mafia hanno poi affermato di non essere disposte a perdonare chi ha ucciso e a chiedere soltanto giustizia e non vendetta. La Von Trotta ha detto: «Più del film in sé, che uscirà nelle sale giovedì prossimo, è stato importante dare voce a queste donne che reclamano giustizia». Felice Laudadio, sceneggiatore e produttore del film, ha detto che il film era nato dall'indignazione seguita alle stragi di Capaci e di via D'Amelio, ma che comunque la storia di scottate e delle indagini sui rapporti mafia, potere politico, tangenti, logge segrete e traffico di armi. Alla fine il magistrato viene massacrato. Così sarà anche per l'altro inquirente che prende il suo posto e per la coraggiosa moglie del primo magistrato che, con le altre vedove della mafia, ha dato inizio alla «ribellione». Drammatiche e terribili, come nella realtà, le scene degli attentati e dei funerali dei due giudici. Hanno suscitato, nella sala del «King», molta emozione.

Espulso dal Gemelli il primario dell'Istituto di anatomia patologica «Troppe morti per tumore» Rinvio a giudizio chirurgo romano

ROMA. Espulso dal policlinico, interdetto dalla professione medica e dalla carica di direttore dell'Istituto di Anatomia patologica del Gemelli di Roma, rinvio a giudizio per omicidio colposo e per abuso in atti d'ufficio. Una giornata nera per il professor Arnaldo Capelli. I giudici romani ravvisano «che ricorrono esigenze cautelari ed in concreto il particolare pericolo che possa commettere altri reati della stessa specie continuando ad esercitare le sue funzioni». Il primario del Gemelli è accusato di aver confuso casi di tumore maligno per benigno. In seguito alla diagnosi errata, una bambina di 9 anni, D.A., è morta. I pentiti nominati dal pm di Roma, Maria Teresa Saragnano, accertarono che la piccola poteva essere curata. Il Codacons, il coordinamento delle associazioni che tutelano i diritti degli utenti e dei consumatori - che ha inoltrato le denunce alla magistratura - affermò a suo tempo che «la malignità del tumore doveva risultare evidente in considerazione del carattere ampiamente desueto e infiltrante del processo proliferativo, oltre che dall'elevato numero di mitosi e degli estesi fenomeni di necrosi». Adesso, per la morte della piccola, i giudici hanno chiesto il rinvio a giudizio anche per il dottor Luigi Ferrelli, medico chirurgo, che non si rese conto, nel corso dell'intervento che effettuò sulla paziente, della natura maligna della massa asportata nonostante la evidenza del cancro. Ma il rischio connesso alla permanenza del professor Capelli nel posto di direttore dell'Istituto di anatomia patologica del Gemelli, è collegato anche alla elevata percentuale di errori: cinque casi su sei finora accertati dai magistrati. Il rinvio a giudizio nei suoi confronti, chiesto dal pm Maria Teresa Saragnano e accolto dal Gip, Augusta Iannini, riguarda anche il reato di «abuso in atti d'ufficio» e fa riferimento alle intimidazioni subite da un ricercatore, il dottor Giulio Bigotti, che, accortosi dei gravissimi errori del primario, chiese una revisione collegiale dei casi più complessi. Fu punto con la sospensione dal servizio per due anni con provvedimento del Consiglio d'amministrazione della Università Cattolica di Roma. Il Codacons, che ha sollevato più volte il problema del funzionamento dell'Istituto di anatomia patologica del Gemelli assieme al Tribunale per i diritti del malato, ha chiesto la reintegrazione nelle sue mansioni del professor Bigotti. Le richieste del Coordinamento, però, vanno oltre. Si chiede infatti la revisione di tutti gli 80.000 casi di malati di tumore transitati dal policlinico negli ultimi 4 anni. Gli «errori» riscontrati dal Codacons sarebbero già un centinaio, una lunga lista di consegnata ai magistrati. Un'altra denuncia a carico di Capelli era stata avanzata in relazione alla vicenda di un paziente, R.F. di 64 anni, al quale era stato diagnosticato un innocuo «gozzo» invece di un tumore maligno tiroideo che si è poi diffuso in tutto il corpo del paziente. La decisione di sospendere il professor Capelli dalla carica di direttore dell'Istituto di anatomia patologica, non ha precedenti ed è stata adottata d'urgenza. E questo, si legge nel provvedimento dei magistrati, anche in relazione ai copiosi indizi di colpevolezza accertati dai più illustri clinici italiani, i professori: Barni, Baroni, Speranza, Pellegrini, Fiore, Donati, Ventura e Sacchetti.



Il policlinico Gemelli

Chiavari, appello per la vedova dell'ex massaggiatore Bartali scrive al sindaco «Non sfrattate quella donna»

Una gloria dello sport in azione contro uno sfratto: Gino Bartali ha scritto al sindaco di Chiavari per chiedere l'intervento a favore dell'anziana vedova del suo massaggiatore. La donna - 83 anni, invalida, con una pensione da 430mila lire al mese - vive da 44 anni nell'appartamento dove ha vissuto con il marito Virgilio Colombo e in cui, nel 1949, avvenne uno storico incontro di pacificazione tra Coppi e Bartali. DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI ■ GENOVA. «È tutto sbagliato, è tutto da rifare», deve aver borbottato Gino Bartali - con la sua voce graffiata e il suo accento inconfondibile - quando ha saputo che Emma Bergaglio sta per essere buttata in mezzo alla strada. Emma Bergaglio ha 83 anni, è la vedova di Virgilio Colombo - massaggiatore di Bartali negli anni d'oro, morto sei anni fa - e sul suo capo incombe uno sfratto esecutivo - dall'appartamento di Chiavari in cui abita da 44 anni - per martedì prossimo. È fissato l'arrivo dell'ufficiale giudiziario con tanto di forza pubblica per sgomberare i locali in forza dell'ingiunzione ultimativa del pretore. «È tutto sbagliato» ha sicuramente ripetuto Bartali scuotendo la testa, ha preso immediatamente carta e penna e ha scritto al sindaco di Chiavari Renzo Repetto: «Possibile che non si possa dare una mano alla vecchia Emma, che non si possa fare qualcosa per evitarle il trauma e il dolore di questo sfratto? Senza contare che l'appartamento di Emma - al civico 369 di via Piacenza, in un quartiere periferico della cittadina rivierasca - ha un suo posto di diritto anche nel cuore del «toscanaccio». E, perché no?, pure nella storia del ciclismo italiano. Perché, nel 1949 - dopo il campionato del mondo in Belgio e prima del Tour de France - in casa del massaggiatore Colombo, auspice il leggendario Alfredo Binda, si svolse uno storico incontro di pacificazione tra Gino Bartali e Fausto Coppi. Lo sfratto perseguita Emma Bergaglio dal 30 giugno dello scorso anno; «abbiamo cercato di convincere il proprietario a cambiare idea - racconta la nipote -, ma non c'è stato niente da fare; allora abbiamo tentato di trovare un'altra sistemazione, ma abbiamo trovato solo un appartamento da 900 mila lire al mese per mia nonna e mio nipote». Perché la vedova del massaggiatore - che ha grossi problemi di vista ed è stata dichiarata invalida all'80 per cento - tira

Tiro al piccione in casa Benetton

Treviso. «Ridatemi le mie piume», avrà pensato il piccione mentre picchiava al suolo in un turbinio di penne. Erano le nove di tre mattine fa. Il brusco buono gliel'aveva appena servito il padrone di casa, Giancarlo Chiodini, amministratore delegato della Benetton Logistica. Giunto al magazzino centrale del gruppo, parcheggiata l'auto di servizio, il manager aveva lanciato la solita occhiata ostile al gruppo di colombi che da qualche tempo ha scelto l'edificio per posarsi, razzolare, tubare. Gli avrebbero lasciato anche oggi il solito «ricordino» sulla macchina, quei porci con le ali? Avrebbero di nuovo sporcato i pavimenti? Mentre lo pensava, deve essere proprio successo. Fatto sta che il manager ha estratto dalla borsa dirigenziale una pistola e si è messo a sparare verso l'alto. Tre colpi centri, una mira da Cocco Bill. «Devo averli presi, andate a raccogliervi», ha ordinato soddisfatto ai magazzinieri che, frugando tra l'erba, hanno trovato i colombi. Più stecchiti

Lettera del Comitato di solidarietà per Silvia Baraldini

ROMA. Il Comitato di solidarietà a Silvia Baraldini ha scritto una lettera di apprezzamento per l'iniziativa dell'Unità di pubblicare ogni giorno una cartolina da spedire al presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton. «Il carattere continuativo della campagna», scrive l'onorevole Renata Talassi, coordinatrice del comitato - le alte personalità che la sostengono, la sensibilità con cui viene gestita, aiuterà, ne sono certa, quanti (e sono tanti) in questi anni si sono battuti e continuano a battersi per una soluzione umanitaria di questo «caso». «È grazie a campagne come questa - continua Talassi - che la vicenda umana e giudiziaria di Silvia Baraldini sta diventando un caso nazionale e come tale richiede un più serrato impegno del governo italiano per la sua soluzione». Ne è certa anche l'Unità che invita i suoi lettori a ritagliare la cartolina, qui a fianco, e ad inviarla al presidente Clinton. Intanto si moltiplicano le iniziative per ottenere il trasferimento in Italia di Silvia Baraldini. Ieri il sindaco di Modena, Pier Camillo Beccaria, ha consegnato un documento-appello al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Anche il consiglio regionale toscano perorerà la causa di Silvia presso il governo italiano.

L'APPELLO Signor Presidente, in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini scanti il resto della sua pena in Italia. President Clinton, in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an Italian prison. Includes fields for Name, Profession, and Signature.

Duello a Mosca



Il capo del Cremlino sconfitto dai deputati abbandona l'aula e annuncia che ricorrerà al referendum per fermare la lotta tra poteri. Oggi nuovo round in un clima di tensione

Eltsin affondato dal Congresso

«Sono un democratico, ora ricorrerò al popolo»



IL PUNTO

Questa sconfitta profuma di vittoria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

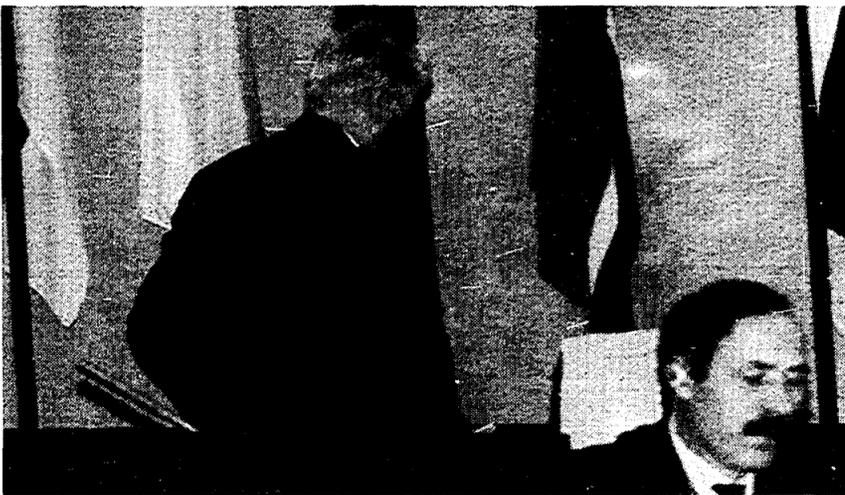
La lotta per il potere in Russia, nella Russia post-socialista e post-sovietica, è giunta ad una stretta forse definitiva. Il nodo è tutto nella domanda su chi comanda: il congresso o il presidente? Penso che, nonostante il fatto che Boris Eltsin si presenti come bistrattato, sconfitto ed umiliato dal congresso, quanto è accaduto ieri era proprio quello che il presidente, tutto sommato, andava cercando. Cioè la scelta finale, la decisione estrema demandata al popolo attraverso il referendum. Meglio Eltsin o Khasbulatov? Meglio una repubblica presidenziale con a capo l'uomo che ha saputo fronteggiare il golpe arrampicandosi sul carro armato oppure una repubblica parlamentare con a capo un leader ceceo e inaffidabile leader ceceo? A me ha fatto grande impressione, soprattutto ieri, il comportamento di Eltsin, nulla eccitato o visibilmente nervoso, anzi sempre teso ad offrire la possibilità di un accordo. Memorabile calma di Eltsin, studiato atteggiamento di un presidente che sapeva perfettamente d'avere davanti un nemico con il quale non avrebbe più avuto fortuna qualunque ipotesi di accordo. Neppure una tregua «armata». Ed ora si spiega anche la stupefacente tranquillità con cui Eltsin ha partecipato, l'altro ieri, alla riunione che ha cercato un compromesso in extremis. Il presidente, ora si capisce, sapeva come sarebbe andata a finire. Forse anche diabolica, come aveva aiutato questo corso degli avvenimenti, mostrandosi arrendevole, pacifico e debole. Il suo scopo era quello di strappare qualche briciola per il funzionamento del governo (obiettivo raggiunto) e poi farsi sbattere la porta in faccia dal congresso. Subendo una sconfitta che era peraltro annunciata.

È verissimo che Boris Eltsin esce sconfitto dal congresso. Ma è forse una novità? Nient'affatto. In un crescendo, l'assemblea dei deputati ha conquistato terreno su terreno, aiutata da errori tattici del

Eltsin perde la battaglia con il Congresso e sceglie la carta del referendum per strappare un «sì» alla «repubblica presidenziale». Battuto da una schiacciante maggioranza, abbandona per sempre l'aula: «Così indebolite la Russia. Prenderò delle misure...». I lavori proseguono oggi tra grandi tensioni e paure. C'è chi parla di rischio di «guerra civile», chi di «ritorno del potere dei Soviet». I minatori in sciopero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «D'ora in poi l'interlocutore del presidente è il popolo...». Il portavoce di Eltsin si precipita per la scalinata di marmo del Grande Palazzo del Cremlino e consegna ai cronisti che l'inseguono questo messaggio da ultima spiaggia. Il presidente ha già abbandonato il Congresso e non ha nemmeno raccolto le carte dal suo posto. Gli ha voltato le spalle alle undici e trenta dopo il voto decisivo (276 voti per lui, 560 dell'opposizione) sul punto della risoluzione che dichiara la decadenza dell'accordo di dicembre con Khasbulatov. È il segno preciso della rottura definitiva e lo spazio per reiterare un compromesso non esiste più. Da questo momento il Congresso ha denudato Eltsin e sul presidente può abbattersi qualunque decisione che potrebbe trasformarlo alla stregua della regina d'Inghilterra, figura decorativa e basta. Altro che zar. Entrano nuovamente in vigore quelle norme, già votate al precedente congresso, di effetto micidiale: 1) il Soviet supremo può sospendere qualunque decreto o atto del presidente considerato anticostituzionale, sino alla sentenza della Corte; 2) se il presidente tenta la sospensione del congresso o del Soviet supremo, o altro mutamento dell'attuale assetto isti-



tuzionale, interviene immediatamente il provvedimento di destituzione. È già più o meno un presidente dimezzato e altre decisioni di questo tenore potrebbero seguire vista la rincorsa presa dalle assise che torneranno a riunirsi stamane.

La sfida è tutta annunciata. Che Eltsin conosca da tempo e che ha deciso di accettare, venente o nolente. La Russia ritorna, di fatto, ad un dualismo di potere che aumenta l'incertezza e i timori di sbocchi imprevedibili e che getta nell'inquietudine anche il resto del mondo. Mentre Clinton attende Eltsin a Vancouver ed il G7 s'intenera se e come tenere una riunione ancora prima di quella di luglio a Tokio. Dopo quel voto, il portavoce Kostikov, elegante e sorridente, annuncia: «Signori, siamo sulla soglia dello strapotere dei Soviet». Ed evoca lo spauracchio del comunismo, dei bolscevichi alla porta carraia del Cremlino, tra un fuggi fuggi di cronisti che tentano di allertare un telefono che funzioni. Al contrario, manda a dire Eltsin al presidente americano attraverso il suo ministro degli Esteri Kozyrev, egli resta attaccato alla democrazia anche nella lotta con gli oppositori, ma vuole che il popolo si pronunci con il voto.

Il presidente russo sceglie

la repubblica presidenziale e la proprietà privata della terra. Dopo l'uscita di Eltsin, il Congresso prosegue i suoi lavori in un clima di estrema tensione. Un deputato della destra estrema afferma un microfono e denuncia la presenza di camion carichi di militari nei pressi del Cremlino. Ma, nel giro di pochi minuti, viene tutto chiarito. E il deputato anche ridicolizzato: si trattava di mezzi per spalare la neve. Un po' d'isteria artificiale non guasterebbe mai. Ma ci ha messo del suo anche Eltsin quando, puntando il dito sul «vuoto di potere» che minaccia il paese, annun-

cia lo studio di «misure aggiuntive» per garantire il «bilanciamento dei poteri». Che avrà voluto dire? Sussurri e grida per il corridoio, per questa sorta di Transatlantico russo affollato di deputati, giornalisti e portaborse. Khasbulatov torna a presiedere e consiglia il proseguimento dei lavori ad oggi, quarto giorno. «Meglio rimanere ancora riuniti per controllare l'attività del potere esecutivo». Come dire: non si sa mai, guardiamoci dalle sorprese. Il deputato Sergej Baburin, leader carismatico dei nazional-patriottici taglia corto: «Se uno Stato comincia a chiedersi chi è il più forte, allora siamo sulla soglia della guerra civile». Per una volta, il giudizio collima con quello del vicepremier Sergej Shakhrai: «Siamo sull'orlo della rivoluzione e di altri eventi imprevedibili. Dopo qualche ora però aggiunge: «Ormai è successo, non è bello ma non se ne deve fare una tragedia». Gli fa eco il premier Cernomyrdin: «State tranquilli, il governo funziona». La serata si chiude senza che affiori qualche segnale di disagio. Dall'ufficio di Khasbulatov, dove si pianifica la ripresa del controllo sulla radiotelevisione, si giudica come «gesto emotivo» e mancanza di «fair play» l'abbandono del congresso da parte di Eltsin. Ma è più una punzecchiatura che un invito al dialogo. Il presidente, tuttavia, rinuncia a parlare in diretta dal primo canale. L'intenzione c'era ma poi l'iniziativa viene a cadere. Meglio attendere che passi la bufera. E sentire le reazioni del paese. I minatori sono i primi a farsi sentire. Dal lontano Kuzbass, i bacini della Siberia, arriva l'annuncio dello sciopero politico: «Siamo con Eltsin».

L'ACCUSA

«Se va fino in fondo sarà un'altra Jugoslavia»

MOSCA. Il 47-enne Konstantin Lubencenko, giurista, ex docente dell'Università di Mosca, ha ricoperto nel 1991 la carica di presidente della Camera dell'Unione dell'ultimo Soviet Supremo sovietico. Ora è alla testa del centro analitico del parlamento della Russia.

Dopo la drammatica svolta al Congresso come si potrebbero evolvere gli avvenimenti?

Se il presidente imbocca la strada della contrapposizione rigida non ha altro strumento se non lo scatenamento, seppure camuffato, dello stato d'emergenza. Ma quello che succede qui, al Cremlino, è alla fine dei conti una tempesta in un bicchier d'acqua. Quel che conta è la situazione fuori Mosca. La prima conseguenza di tale piega sarebbe la secessione di cinque repubbliche all'interno della Russia. E poi si assisterebbe alla variante jugoslava: la maggior parte del-

Lubencenko, giurista

la popolazione russa in quelle repubbliche si troverà nella condizione dei serbi separati, diciamo così, dalla repubblica-metropoli. Inoltre, secondo i dati a nostra disposizione, il 75% degli ufficiali sono scontenti per la politica antinazionale e antirussa e allora si crea la situazione in cui si sprigiona un'altra forza, che si contrappone, certamente, al presidente. Di conseguenza è un passo dalla guerra civile. D'altra parte, nell'attuale pessima situazione economica non c'è bisogno di ricorrere ai sondaggi: basta avvicinare qualunque vecchietta in un negozio per avere il polso dell'opinione pubblica.

Ma che cosa propone la controparte presidenziale? Ci dobbiamo unire nella difesa del severo e austero ordine giuridico. Ho sicure fonti di informazione da cui risulta che per un anno e mezzo è stato bloccata la lotta contro la criminalità nel senso della corru-



Il presidente russo Boris Eltsin parla davanti ai deputati. Sopra mentre lascia la sala del Congresso. In alto una donna comunista protesta davanti al Cremlino

Mitterrand parte in soccorso del presidente

Mitterrand va in soccorso di Eltsin, ieri l'agenzia Itar Tass ha annunciato l'arrivo del presidente francese nella capitale russa in visita di lavoro il 16 marzo prossimo. Argomento principale dell'agenda gli aiuti che l'Occidente può offrire per fare fronte alla spaventosa crisi economica.

Fra le prese di posizione sulla crisi istituzionale russa quella della Comunità europea rinnova il suo «appoggio incondizionato» al presidente russo Boris Eltsin, i cui poteri sono stati limitati oggi dal congresso dei deputati del popolo. «Appoggiamo incondizionatamente» ha dichiarato il ministro degli Esteri danese presidente di turno della comunità europea, niels helveg petersen - il processo di riforme economiche e politiche in via di attuazione in Russia. E di conseguenza sosteniamo Eltsin che, contrariamente al congresso dei deputati del popolo, è sempre stato favorevole al cambiamento».

Anche Eduard Shevardnadze ha dichiarato la sua preoccupazione per la crisi russa e, in

un intervento alla televisione di Pietroburgo, ha fatto appello a sostenere Eltsin. Shvardnadze si è associato all'idea di una convocazione d'urgenza del G7 al fine di prendere misure d'emergenza per sostenere le forze democratiche in Russia.

Intanto gli «sherpas» dei capi di Stato dei sette cercheranno di stabilire entro domenica se è effettivamente possibile attendere il vertice di Tokio a luglio per affrontare la crisi russa. Stati Uniti e Francia giudicano che l'aggravamento di ora in ora della situazione a Mosca giustifichi un intervento rapido di sostegno economico.

La proposta americano-francese trova ostacolo principalmente nella opposizione di Tokio, fredda con Eltsin per il contenzioso ancora aperto sulle Kurili. Il Giappone non ha invitato Boris Eltsin al vertice di luglio ma ha con difficoltà accettato di invitare, per le trattative in corso, il vice premier russo Boris Fiodorov.

LA DIFESA

Filatov, consigliere

«Hanno messo al bando le riforme, sarà il caos»

MOSCA. Sergej Aleksandrovich Filatov, 56 anni, dal 7 gennaio scorso capo dell'amministrazione del presidente, è stato uno dei vice di Khasbulatov che lasciò per dissenso.

L'ottavo Congresso non ha contribuito a superare la crisi costituzionale bensì l'ha aggravata ancora di più?

Ma certamente. Ed era ovvio. Ovvio perché è in corso un certo gioco come se il Congresso si fosse riunito su richiesta del presidente. Ma Eltsin, se ha chiesto di convocarlo, lo ha fatto con un solo obiettivo, quello di raggiungere un ulteriore consenso. Ora, invece, attraverso questo inganno, si rigettano tutti gli accordi precedentemente contrattati.

Quale può essere, secondo lei, un vero sbocco, una reale via d'uscita, se mai esiste?

Indubbiamente, ci sono alcune vie per uscire da questa situazione. Si sono radunati ora i dirigenti delle repubbliche e i capi dell'amministrazione che faranno una dichiarazione ma loro propongono anche un incontro di tutti i soggetti della Federazione perché questa crisi a livello federale è assai pericolosa per l'intero paese e va risolta congiuntamente.

Quanto è probabile che Eltsin introduca il governo presidenziale?

Che cosa vuol dire introdurre? Nel senso che lo proclama in vista del pericolo mortale che corre...?

Non credo che il presidente compirà dei passi in contrasto con la Costituzione. Se vogliamo conservare questo Stato come Stato di diritto, occorre ricercare le strade legali. Anche se posso affermare con certezza che i limiti si stanno

restringendo con la presentazione dei vari emendamenti alla Costituzione.

Che cosa resta allora? Il referendum?

Per ora sì.

Ci sarà un appello di Eltsin al popolo?

Dovrebbe intervenire, penso. Non sarà un appello ma un intervento. Prima o poi ci sarà. Per il presidente l'essenziale è la tranquillità dello Stato perché non si scateni il peggio.

Questo Congresso segna la fine di questa fase delle riforme?

Temo di sì. La fine di quel periodo riformatore.

Su questo ultimo punto è stato ancora più esplicito il vice premier, Sergej Shakhrai: «Finisce il gradualismo. Purtroppo siamo sulla soglia delle rivoluzioni, siamo sulla linea al di là della quale c'è la via della voce delle strade e del caos».

Strage in India



Il primo boato alla Borsa seguito da altre deflagrazioni provocate da autobombe dislocate in diverse zone della città. Riunito il governo del Maharashtra, esercito in allerta. Bande di fanatici indù e musulmani seminano il panico

Bombay dilaniata dagli attentati

Duecento morti in poche ore per l'esplosione di 14 ordigni

Almeno duecento morti. Quattordici ordigni esplosivi sistemati in diverse zone hanno seminato il terrore ieri a Bombay. La prima deflagrazione nella sede della Borsa è stata seguita da altre provocate da autobombe. Riunito d'urgenza il governo del Maharashtra, l'esercito è in stato d'allerta. Dilaga il timore di nuovi scontri tra indù e musulmani. Bande di fanatici sguinzagliate a caccia del «nemico».

GABRIEL BERTINETTO

Attacco al cuore dell'India, alla capitale economica dell'immenso paese asiatico, al luogo in cui la montante tensione fra comunità religiose ha raggiunto negli ultimi mesi il diapason. Bombay, megalopoli di 12 milioni d'abitanti, è stata scelta come orendo palcoscenico della più atroce e sapientemente coordinata esibizione terroristica sinora mai concepita e attuata nel paese di Gandhi e di Nehru. Quattordici bombe sono esplose nell'arco di due ore, a brevi intervalli di tempo l'una dall'altra, in diversi punti della città. I morti sarebbero più di 200, i feriti almeno millecento. Non c'era tempo ferì di respirare, riaversi dallo choc e dall'orrore alla notizia di un attentato, che subito giungeva l'eco del successivo.

Un assordante boato nel quartiere degli affari ha inaugurato la serie nefasta. Sono le 13.25. Un ordigno esplose nel garage sotterraneo di un edificio di ventinove piani, devastando la sede della Borsa, al pianterreno. La deflagrazione è così violenta che alcuni dei presenti vengono letteralmente proiettati in volo attraverso le finestre fin sulla strada. I locali in quel momento sono affollatissimi, ed è strage fra le centinaia di persone che si ammassano agli sportelli per acquistare alcuni titoli di nuova emissione negli ultimi minuti prima della chiusura.

Seguono attimi di silenzio greve, quasi stupefatto. Poi sono grida, lamenti, invocazioni d'aiuto. A terra giacciono corpi insanguinati, mutilati. I sopravvissuti cercano la salvezza nella fuga, in preda ad orrore, spavento, angoscia. Nel caos molti finiscono a terra, e vengono calpestati. Qualcuno si ferma a soccorrere il congiun-



to, l'amico, lo sconosciuto che pochi attimi prima gli stava accanto in fila. Sparsi sul pavimento, tra i corpi martoriati e le chiazze di sangue, una miriade di fogli di carta, frammenti di vetro, scarpe, indumenti stracciati.

Divampa l'incendio. Le fiamme ed il fumo invadono i tre piani soprastanti. La polizia blocca ascensori e scale nel timore di crolli. Tantissime persone restano così intrappolate a lungo ai piani superiori. Le scene di distruzione e di morte non sono meno agghiaccianti all'esterno. Ci sono persone senza vita od agonizzanti distese sull'asfalto. Ben quaranta vetture parcheggiate nel sotter-

raneo o nelle vicinanze dell'edificio sono ridotte a pezzi di metallo accartocciati. Racconta un testimone oculare, l'agente di cambio Harpreet Kaur, 29 anni, che era al lavoro alla Borsa al momento dell'esplosione ed è sfuggito per un soffio alla morte: «In strada ho visto come un tappeto di cadaveri e di gente che gemeva in mezzo al sangue sparso dappertutto. Nessuno riusciva a capire cosa era accaduto. Parle dei superstiti pensava solo a mettersi in salvo. Altri cercavano di aiutare i feriti».

Si organizzano i primi soccorsi. Ambulanze, taxi, auto private, autobus corrono a tutta velocità verso gli ospedali con i feriti a bordo. Gli agenti

bloccano l'isolato, entrano in azione i cani poliziotto che scovano sotto le macerie i corpi ancora da estrarre, e annusano l'eventuale presenza di ordigni inesplosi. Una precauzione che non impedisce, circa un'ora dopo, lo scoppio di un secondo ordigno piazzato all'interno di un'automobile nei paraggi, con nuove vittime, nuove distruzioni, nuovi orrori.

Intanto altre bombe, la maggior parte delle quali sistemate a bordo di automobili, esplodono negli hotel Centaur, vicino all'aeroporto, e Sea Rock, fuori città sul mare. Alla stazione ferroviaria di Victoria Terminus. In un mercato. Nel parco Shivaji non lontano dal



quartier generale del gruppo di estremisti indù Shiv Sena.

Nel quartiere residenziale di Worli salta in aria un autobus stracolmo di passeggeri: le vittime sarebbero 65. Un'auto-bomba esplose davanti al palazzo in cui si trovano gli uffici della compagnia aerea Air India e della Bank of Oman, scavando una voragine nel selciato e uccidendo decine di persone.

Si riunisce d'urgenza il governo del Maharashtra, di cui Bombay è capoluogo. Prende la parola Sharad Pawar, che solo pochi giorni fa ha lasciato New Delhi e la carica di ministro della Difesa, per tornare nel suo antico «feudo», sulle rive del mare Arabico, incarica-

to dal primo ministro Narasimha Rao di spegnere questa polveriera fumante di dodici milioni di persone. Sharad Pawar allude ad un presunto «complotto internazionale» e parla di «congegni sofisticati» usati dai terroristi. Il governo centrale, per bocca del ministro degli Interni S.B. Chavan ribadisce la tesi della «cospirazione straniera». L'esercito è in stato d'allerta per impedire che la violenza dilaghi. Autorità e cittadini hanno ben fresco nella memoria il ricordo degli scontri fra estremisti indù e musulmani che tra dicembre e gennaio hanno causato ben novecento morti a Bombay. Si teme che la città riporti: nel caos in cui annaspò per molti giorni senza che le autorità riuscissero a riprendere il controllo della situazione nemmeno dopo avere dato alle forze armate facoltà di sparare sulla folla.

È un timore del tutto fondato, ed è certamente uno degli scopi che si prefiggono i mandanti e gli autori della mostruosa catena di attentati. Bande di fanatici delle due contrapposte comunità colgono a volo l'occasione. A sera si vedono gruppi armati di molotov, bastoni, pietre, scortazzare alla ricerca del «nemico», dando alle fiamme o demolendo vetture, case, negozi.

Le fiamme divorano alcune macchine dopo una delle esplosioni a Bombay. A sinistra: ragazzi indiani portano via le vittime della strage. Sopra: a destra un taxi incendiato

IN PRIMO PIANO

Le autorità: complotto internazionale

Non escluso un disegno della destra indù per indebolire il governo

Vendetta islamica, attacco indù

Due ipotesi sui mandanti

Il governo indiano parla di «cospirazione internazionale». Un riferimento mascherato al Pakistan? Gli attentati a Bombay sarebbero una vendetta musulmana, pilotata da centrali pakistane per le recenti stragi compiute da fanatici indù? In assenza di rivendicazioni resta però il dubbio che i terroristi siano piuttosto estremisti indù che tentano di seminare il caos e mettere alle corde il governo di New Delhi.

paese confinante con il quale i rapporti sono costantemente tesi.

Tesi per ragioni storiche: la guerra combattuta tra due paesi in occasione della secessione del Bangladesh nel 1971. Per persistenti dispute territoriali: non sono mai stati definiti i confini tra il Kashmir indiano e quello pakistano, e New Delhi accusa Islamabad di appoggiare gli indipendentisti di Srinagar. Per attualissime ragioni di carattere religioso: la distruzione della moschea di Ayodhya ad opera di fanatici adoratori del dio Rama il 6 dicembre scorso ha scatenato in tutta l'India un'ondata di violenze fra estremisti indù ed islamici che ha provocato ben duemila morti (quasi la metà dei quali a Bombay), ed ha alimentato roventi polemiche tra il governo di New Delhi e quello pakistano. Quest'ultimo è sceso in campo atteggiandosi a protettore dei musulmani d'India, vittime di persecuzioni.

Le autobombe sono dunque una vendetta, degli estremisti musulmani, pilotati da centrali amiche oltre la frontiera con il Pakistan? L'ipotesi è plausibile, ma lascia alcuni dubbi. In primo luogo si tratterebbe di una vendetta male indirizzata, perché gli obiettivi centrati sono i più vari: stazioni, autobus, banche, compagnie aeree, alberghi, uffici. L'unico bersaglio con «tag» indù è il parco limitrofo alla sede del gruppo Shiv Sena, i cui membri brillarono per ferocia nella caccia al musulmano per un'intera settimana nello scorso mese di gennaio. In tutti gli altri casi gli attentatori hanno dato l'impressione di volere sparare nel mucchio, piazzando i loro ordigni in luoghi «neutri», difficilmente identificabili con questa o quella comunità.

E allora sorge un altro dubbio. Se i terroristi hanno colpito alla cieca, lo scopo potrebbe non essere una vendetta, ma piuttosto quello di suscita-



re il caos e mettere alle corde un potere già per vari motivi in serie difficoltà. In tal caso i sospetti si indirizzerebbero verso altri ambienti. Ambienti contrari a quel partito integralista indù, il Bharaty Janata (Bjp), che da alcuni anni persegue con fredde determinazione l'obiettivo di scalzare dalla guida del paese il Congresso, senza arretrare di fronte al rischio di scatenare nel paese l'odio e la violenza.

Il Bjp ha una fortissima rappresentanza parlamentare, e il

più forte gruppo d'opposizione, ed è secondo per numero di deputati soltanto al Congresso. È stato il Bjp a lanciare la campagna per rigurginare al culto indù il luogo sacro di Ayodhya usurpato dai musulmani. I suoi leader cavalcano senza scruoli la tigre della protesta popolare tentando di inculare nelle menti il convincimento che l'India è l'Indusmo, e che i «privilegiati» di altre confessioni religiose (l'Islam in primo luogo) dovrebbero essere ridimensionati

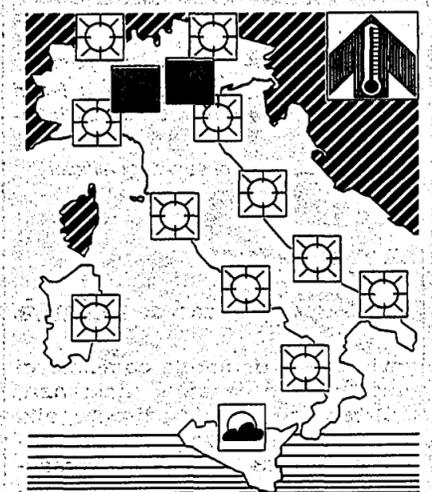
(leggi: diventare cittadini di serie B). La propaganda del Bharaty Janata insiste sull'equazione di stampo integralista fra la nazione indiana e la religione più diffusa entro i confini del paese. Il corollario di questo teorema è che vanno rivisti od accantonati i principi su cui l'India ha fondato i presupposti stessi della sua esistenza sin dai tempi della lotta anticoloniale: secolarismo, laicità, tolleranza. Coloro che continuano a richiamarsi a quegli ideali, secondo il Bjp, tradiscono la nazione. Un rovesciamento to-

tale di valori, che ha potuto attecchire in larga parte della società indiana, grazie alla crisi economica ed al turbamento suscitato dai tentativi di riforme liberalizzanti in atto da alcuni anni.

Lal Advani e Joshi, i due capi del Bjp, puntano a far cadere il governo ed a elezioni anticipate che pensano di poter vincere. Il 25 febbraio scorso indissero, su quegli obiettivi, una manifestazione a New Delhi, che avrebbe dovuto essere colossale e indurre il potere al-

la resa. Invece il divieto posto dal premier Narasimha Rao e un imponente schieramento di forze di sicurezza impedì il raduno. Migliaia di militanti integralisti furono arrestati, compresi i leader del Bjp. Fu quello per la destra indù un grosso smacco. Al quale seguì pochi giorni dopo il varo di un pacchetto di importanti misure per il rilancio dell'economia e l'apertura agli investimenti stranieri. Non si può escludere allora che settori politici vicini al progetto degli ultrà indù abbiano ritenuto fosse il momento di giocare la carta del caos. Per battere il ferro dell'odio religioso finché è ancora caldo, e per impedire al governo di ricomporsi. La scelta di Bombay non sarebbe allora casuale, come luogo in cui l'astio tra indù e musulmani è particolarmente vivo a causa delle stragi di dicembre e gennaio, e come capitale economica dell'India, avamposto di qualunque politica di rilancio produttivo ed apertura all'estero. □ G.A.B.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che da qualche giorno governa il tempo sulla nostra penisola si è spostata leggermente verso levante tanto che allo stato attuale il suo massimo valore è localizzato sull'Europa centro-orientale. Di conseguenza le perturbazioni atlantiche che lambivano appena le coste occidentali del continente europeo si sono spostate di poco anche verso levante, una di queste perturbazioni sta infatti interessando il Portogallo. Comunque la consistenza dell'anticiclone è ancora tale da fare da scudo ad un'ulteriore avanzata verso levante delle perturbazioni atlantiche per cui il tempo, almeno per tutto il fine settimana, si manterrà orientato verso il bello.

TEMPO PREVISTO: giornata soleggiata e temperature massime in aumento su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica così come si potranno avere annuvolamenti regolarmente distribuiti sulla Sicilia e la Calabria meridionale. Nebbie notturne principalmente sulla Pianura Padana.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi i bacini meridionali.

DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare per cui su tutte le regioni italiane si avrà prevalenza di cielo sereno salvo annuvolamenti pomeridiani in prossimità dei rilievi e delle solite nebbie notturne sulla Pianura Padana. In leggero aumento le temperature massime ed anche le temperature minime.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Boiano	0 13	L'Aquila	-2 3
Verona	1 10	Roma Urbe	0 12
Trieste	2 10	Roma Fiumic.	1 12
Venezia	2 8	Campobasso	-2 0
Milano	1 10	Bari	5 10
Torino	1 6	Napoli	2 10
Cuneo	-2 3	Potenza	-4 2
Genova	7 12	S. M. Leuca	3 8
Bologna	-1 9	Reggio C.	4 13
Firenze	1 8	Messina	5 10
Pisa	3 10	Palermo	5 11
Ancona	4 7	Catania	1 12
Perugia	1 6	Aighero	-2 11
Pescara	4 8	Cagliari	2 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	2 13	Londra	1 15
Atene	3 13	Madrid	7 12
Berlino	-1 6	Mosca	-10 -6
Bruxelles	5 13	Oslø	-9 3
Copenaghen	-3 6	Parigi	3 16
Ginevra	-2 12	Stoccolma	-5 3
Heisinki	-9 1	Varsavia	-8 1
Lisbona	11 18	Vienna	-8

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

- Ore 6.30 **Buongiorno Italia.**
- Ore 7.10 **Rassegna stampa.**
- Ore 8.30 **Ultimora con P. Scoppola e L. Manconi.**
- Ore 9.10 **Joan Padan alla scoperta de le americhe.** Intervista a Dario Fo.
- Ore 9.30 **Curcio: la giustizia ingiusta.** Con T. Maiolo e F. Imposimato.
- Ore 10.10 **Filo diretto.** Con A. Curzi. Per intervenire tel. 6791412/6796539.
- Ore 11.10 **Cronache italiane.**
- Ore 12.30 **Consumando ambiente.**
- Ore 14.30 **Week-end Sport.**
- Ore 15.30 **I giorni in pretura.** Con R. Petrelluzzi.
- Ore 16.10 **Il villaggio del sabato.** Con Luca Irigaray e Emanuele Severino.
- Ore 17.10 **Musica.** Intervista con P. di Capri.
- Ore 17.30 **Teatro.** «Vado alla deriva» conversando con P. Hendel.
- Ore 18.30 **Rockland.**

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.29 x 40)

- Commerciale ferialte L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologio L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonno, 15/c.

In calo i titoli guida Lunedì il ciclo si chiude

FINANZA E IMPRESA

TELEMATICO. Dal 19 aprile altri quattro titoli entreranno nel circuito telematico della Borsa. Si tratta di Credit Italiano ordinario (quantitativo minimo 2.500 titoli), Credit risparmio (2.500), Sme (1.000), Nuovo Pignone (1.000). Sono tutti valori emessi da società pubbliche destinate a essere privatizzate. Con questi nuovi ingressi i titoli trattati in continua passeranno in tutto a 39.

Giovanni Auletta Armenise ha delibe- rato di proporre all'assemblea straor- dinaria, convocata per il 28 aprile, la fusione per incorporazione delle tre società controllate che operano nel parabanario.

MILANO Piazza Affari si avvia alla conclusione del ciclo di marzo. I titoli pre- stanti per lunedì con qualche nuova incertezza che frena gli acquisti e soprattutto con vendite di carattere tecnico dovute a sistemazioni di partite non prorogabili. I titoli guida ad eccezione delle Fiat che in chiusura hanno segnato un lieve rialzo dello 0,20%, a 5640 lire scambiate poco dopo a 5665, si presen- tano tutti in flessione: le più marcate riguardano Olivetti e Mediobanca che hanno ce- duto il 3%, le Stet con il 1,93%, mentre Montedison, Generali e Ili privilegiate hanno avuto perdite solo frazionarie (0,228%) e Italcementi (-

2,64%). Più calme sono ap- pare le Sip. Da registrare che sul mercato dei bloccati è passato di mano giovedì un pacchetto di 4,4 milioni di titoli PAF, corrispondenti al 6,28% del capitale della holding industriale di Gianni Varasi al prezzo di 2000 lire per azione. Venditore il gruppo Fer- ruzzi, acquirente la holding di Varasi, Santavaleina.

Infine altri quattro titoli en- treranno nel circuito telematico dal 19 di aprile. Credit ordinario Credit risparmio Sme e Nuovo Pignone, tutti valori di società pubbliche che dovrebbero essere privatizzate.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FIORINO OLANDESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var %, includes CIBIEMME PL, CON ACQ ROM, CR AGRAR BS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes MARANGONI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRI R, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes GAIC R P CV, GEMINA, GEMINA R PO, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes OLIVETTI PR, OLIVET RPN, PININFARIN, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes TITOLO, prezzo, var %, includes CCT-ECU 30A9G9 65%, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes TITOLO, prezzo, var %, includes CCT-AG97 IND, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes TITOLO, prezzo, var %, includes CCT-AG98 IND, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes TITOLO, prezzo, var %, includes CCT-AG99 IND, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes TITOLO, prezzo, var %, includes CCT-AP97 IND, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes BANCHE, BANCHE, BANCHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes COMMERCIO, COMMERCIO, COMMERCIO, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes METALLURGICHE, METALLURGICHE, METALLURGICHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes TESSILI, TESSILI, TESSILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes DIVERSE, DIVERSE, DIVERSE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes MERCATO TELEMATICO, MERCATO TELEMATICO, MERCATO TELEMATICO, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes DIVERSE, DIVERSE, DIVERSE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes DIVERSE, DIVERSE, DIVERSE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes DIVERSE, DIVERSE, DIVERSE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Table with columns: Azionario, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, CONVERTIBILI, etc.

Economia & lavoro

BORSA

Torna a calare
Mib a 1136 (-1,22%)

LIRA

In equilibrio nello Sme
Marco a quota 966

DOLLARO

In netto calo
In Italia 1608 lire

Secondo l'Istat nel 1992 gli occupati sono diminuiti del 5,5%, record a dicembre (-7,1%) S'impenna la «cig» (+7,8%). Continua a febbraio il calo di tutti i consumi energetici

Grande industria grande disoccupazione

ROMA. Con la rilevazione di dicembre, diffusa ieri, l'Istat consegna la «fotografia» del crollo dell'occupazione nella grande industria nel corso del 1992. Nelle imprese industriali con più di 500 addetti l'annus horribilis si è concluso con un calo del lavoro dipendente del 5,5% rispetto al 1991.

A un già negativo primo semestre '92 (-4,8%) è seguita così una terribile seconda metà dell'anno (-6,3% tra luglio e dicembre). «degnamente» conclusa da una diminuzione record dell'occupazione nel mese di dicembre: -1,4% rispetto a novembre, addirittura -7,1% rispetto al dicembre del 1991. Su base annua, la contrazione dei livelli occupazionali è più accentuata per operai e apprendisti (-6,8%) rispetto a impiegati e intermedi (-3,3%). Sempre su base annua, il calo è generalizzato in tutti i comparti produttivi, con

la punta massima (-6,5%) della lavorazione e trasformazione dei metalli. In generale, più penalizzato è stato il settore dei beni d'investimento (-6,6%) rispetto all'industria dei beni di consumo (3,2%). Sostanzialmente invariate le ore lavorate in media, si impenna il ricorso alla Cig (+7,8%). I guadagni lordi per dipendente sono cresciuti nel '92 del 5,8%, in linea con l'inflazione, ed è aumentato del 7,9% il costo del lavoro medio per dipendente.

E la recessione si fa sentire anche nel calo dei consumi energetici. È continuato anche in febbraio, con un meno 6,5%, il calo dei consumi petroliferi nazionali che ormai da cinque mesi consecutivi mostrano una flessione. In gennaio si era avuto un calo del 10%. Complessivamente, secondo i dati comunicati dall'Unione Petroliera, a febbraio i consumi si sono fermati a quota 8,1 milioni di tonnellate. In frenata anche i consumi di energia elettrica: a febbraio, 20,1 miliardi di kwh, con una flessione del 3,5% rispetto al febbraio '92 (che è solo dello 0,3% tenendo conto del diverso calendario). La produzione nazionale netta è stata di 17,1 miliardi di kwh (-5,1%), mentre è cresciuta del 6,7% l'importazione dall'estero. Secondo l'Enel, la stasi dei consumi è frutto del rallentamento nella crescita dei consumi dei settori domestico e terziario e della flessione dei consumi del settore industriale, soprattutto delle produzioni di base. Mentre rallenta la fase di caduta in importanti settori quali i materiali da costruzione, la chimica e la siderurgia, si accentua la flessione dei consumi del settore tessile. Stazionari i consumi della meccanica, confermato invece il trend positivo dei consumi del settore alimentare. □ R.G.

Dalle banche estere fiducia nell'Italia

ROMA. C'è ottimismo sulla tenuta dell'economia italiana e sulla capacità delle imprese e delle strutture finanziarie di superare la crisi di questi mesi. È il messaggio di fondo di economisti e operatori riuniti a Cernobbio per un seminario promosso dallo Studio Ambrosetti. Proprio da ospiti, stranieri da Andre Levy-Lang, amministratore delegato di Paribas, e da Ulrich Weiss, membro del consiglio di direzione della Deutsche Bank, sono arrivati i maggiori riconoscimenti alle potenzialità del paese. «Gli elementi fondamentali dell'economia», ha notato Levy-Lang - e il tessuto industriale restano molto positivi. Noi conserviamo grande fiducia nell'investimento in Italia». Sulla stessa lunghezza d'onda Weiss convinto che la situazione tanto movimentata questi mesi non sia permanente. In Italia, ha notato Weiss, accadono cose «non giuste per le persone, ma la catarsi in qualche caso è necessaria per avere il rinascimento».



MESE	VAR. PREC.
GENNAIO	-4,0
FEBBRAIO	-4,5
MARZO	-4,9
APRILE	-4,9
MAGGIO	-4,9
GIUGNO	-5,0
LUGLIO	-5,3
AGOSTO	-5,7
SETTEMBRE	-6,7
OTTOBRE	-6,6
NOVEMBRE	-6,8
DICEMBRE	-7,1

Continua la crisi della grande industria: nel '92 l'occupazione è calata del 5,5%

A Palazzo Chigi riprende il negoziato triangolare. Intesa vicina sulla concertazione di politica dei redditi tra le parti sociali. Il confronto si incaglia subito sulla struttura e i tempi del nuovo sistema contrattuale. Nuovo appuntamento a lunedì

Maxitrattativa, contrattazione il primo scoglio

È ripresa ieri a palazzo Chigi la maxitrattativa tra governo, sindacati e industriali. Il negoziato è entrato nel vivo, ma come ha detto il numero due della Cisl Raffaele Moresse, le parti sociali hanno scelto «il passo da alpini, anziché la corsa». L'ordine del giorno prevedeva «struttura contrattuale e relazioni sindacali», ma si è finito per parlare soprattutto della sessione annuale di politica dei redditi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Decodificato dal sindacato, la sessione di politica dei redditi è un negoziato tra governo, confederazioni e imprenditori da tenere a settembre, prima del varo della legge finanziaria, in cui concordare le grandezze degli interventi di politica economica, l'andamento di prezzi e tariffe, la pressione fiscale e contributiva, la politica attiva del lavoro e altro ancora. Ci sarebbe poi una seconda sessione di politica dei redditi (più o meno a marzo) per verificare come sono andate le cose e «premiare» o «penalizzare» eventuali com-

portamenti diffidanti dei vari soggetti. Sull'argomento, a dire il vero, anche nella fase unilaterale della maxitrattativa era stato trovato un certo accordo, e dunque da qui si è ripartiti in questo secondo ciclo di confronto. Al ministro del Lavoro Cristofori è stato affidato il compito di stendere una bozza in tempi brevi; a sentire i diretti interessati, un'intesa sul tema contrattazione non dovrebbe essere particolarmente problematica.

Il discorso sul nuovo sistema contrattuale. Qui le divergenze tra sindacati e industriali sono fortissime. Confindustria chiede che il salario vada contrattato in una sola sede: o a livello nazionale, o in azienda. Le tre confederazioni (almeno in teoria) insistono per avere due livelli di contrattazione: esigibili e certi. A quanto pare il presidente del Consiglio Amato - che non ha gradito l'assenza di Bruno Trentin, ieri a Reggio Emilia - ha fatto marcia indietro rispetto alla prima ipotesi di «mediazione» lanciata mercoledì scorso. Aveva proposto contratti nazionali di durata quadriennale per la parte normativa, e suddivisa in due bienni per quella salariale. Nel primo biennio sul salario nazionale dura quattro anni, (come vogliono i sindacati) o due (come vuole Confindustria) ovviamente muta lo spazio a disposizione per i con-

tratti aziendali o di territorio, e l'efficacia della sessione di politica dei redditi. Come ha detto il ministro del Lavoro Cristofori, «non possiamo nascondere che ci saranno difficoltà nel condurre questa trattativa, ma confidiamo che possano essere attenuate dalla volontà delle parti di giungere a una conclusione». La tabella di marcia prevede per lunedì un incontro su politica industriale, privatizzazioni e relative conseguenze occupazionali. Mercoledì prossimo invece si parlerà di un altro tema spinosissimo, ovvero del mercato del lavoro. Giovedì 18, infine, tocca al secondo tavolo, quello che raccoglie le associazioni imprenditoriali del credito, del terziario, dell'agricoltura e della cooperazione.

Vedremo nei prossimi giorni lo sviluppo del confronto, che almeno a vedere le schermaglie iniziali sembra destinato a tempi lunghi. Per il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri, l'incontro di ieri è stata «un'utile ricognizione, ma sulla contrattazione ci sono opinioni diverse». Sergio Cofferati non nasconde le difficoltà del confronto e ripete il «no» Cgil all'ipotesi del «2+2». Moresse dice che «preferiamo avvicinarci alle questioni con i piedi di piombo, perché intendiamo definire una struttura della contrattazione che possa durare nel tempo». Infine, per la Uil, Silvano Veronesi dice che «se la concertazione che abbiamo deciso favorirà la tutela del salario reale all'interno del contratto nazionale, il discorso della durata dei contratti diventa un problema facilmente risolvibile».

Dietro il merito strettamente sindacale del negoziato, ovviamente c'è dell'altro. La proposta di «patto sociale» lanciato da Amato, ad esempio, cela a fatica il tentativo del governo di trovare un sostegno nelle parti sociali. Cisl e Uil, più o meno, si sono mostrate interessate all'offerta. La Cgil con Trentin ha immediatamente bocciato l'offerta di Amato, una bocciatura confermata in modo quasi concorde dalla Direzione del sindacato di Corso d'Italia di giovedì scorso. Confindustria si dice disponibile al «patto sociale», anche se l'importante è chiudere le questioni lasciate aperte dall'accordo del 31 luglio. Intanto, per il 2 aprile sembra sempre più probabile l'ipotesi dello sciopero generale. La decisione definitiva (e la messa a punto delle modalità dell'iniziativa di lotta) spetterà agli Esecutivi di Cgil-Cisl-Uil, convocati per lunedì pomeriggio.

La Cgil conferma il suo «no» Trentin assicura: «Non ci sarà un altro 31 luglio» E promette la consultazione

«Non vogliamo un altro 31 luglio». E 31 luglio non sarà, promette il segretario generale Bruno Trentin: la Cgil apre da subito una campagna di informazione di massa sulle fasi quotidiane della trattativa. «Noi sindacati-imprenditori. A Reggio Emilia il leader della Cgil annuncia: prima della conclusione consulteremo tutti gli iscritti. E il patto sociale? È del tutto improponibile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERLUIGI GHIGNINI

REGGIO EMILIA. Informazioni in tempo reale sull'andamento della maxitrattativa, consultazione delle strutture Cgil e soprattutto consultazione generale degli iscritti prima di mettere la firma a qualsiasi accordo. È l'impegno assunto dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin di fronte ai delegati di Reggio Emilia. «Se non riusciremo a coinvolgere gli altri sindacati, andremo alla consultazione da soli», sottolinea Trentin, insistendo però sulla necessità di una «mobilitazione periferica» capace di trasformare l'informazione sul confronto governo-sindacati-imprenditori in un vero e proprio evento di massa.

Queste risposte mettono un punto fermo agli interrogativi e alle richieste che montano in tutti i luoghi di lavoro perché questa volta il mandato democratico non venga in alcun modo tradito: perché, insomma, «non si ripeta il 31 luglio». E dalla tribuna del cinema Ambra lo hanno ripetuto all'unisono i sindacalisti e delegati di Reggio Emilia, forti - come ha sottolineato il segretario territoriale Gianni Rinaldini - di un rapporto con i lavoratori che in questi mesi si è rinsaldato in misura crescente. Ma Bruno Trentin non si è limitato a una «presa d'atto». Ha lanciato la sfida di un impegno globale dell'intera struttura, dai vertici sino ai compressori, per realizzare «in corsa» - nel pieno della trattativa - un coinvolgimento di fatto della generalità dei lavoratori. «Dobbiamo attivare da subito rigore di informazione: a partire da questa sera (ieri, ndr) al termine di ogni incontro sarà redatto un «processo verbale» che arriverà via fax a tutte le strutture periferiche, ha annunciato il leader della Cgil - Mi auguro che questo materiale non finisca nei cassetti ma si trasformi, giorno dopo giorno, in un veicolo di informazione e discussione di massa, nelle forme più appropriate. Ad ogni evoluzione della trattativa decideremo la consultazione preventiva delle strutture Cgil o, prima della conclusione, procederemo alla consultazione dei nostri iscritti, sempreché la Cgil non riesca a coinvolgere anche gli altri sindacati. Conoscendo con i giornalisti, Trentin ha precisato che «saranno gli esecutivi, convocati per lunedì, a decidere se lo sciopero del 2 aprile sarà generale. Certamente, mi auguro che si mantenga la decisione di una giornata di lotta nazionale; e che sia la più ampia possibile».

Cosa pensa la Cgil della richiesta di elezioni politiche, formulata da Confindustria? «Noi non siamo una lobby politica, non abbiamo mai assunto posizioni di questa natura. Ritorniamo che andare al voto senza l'avvio delle riforme istituzionali significherebbe moltiplicare i guai senza risolvere alcunché. E sulle pressioni in direzione di un patto sociale?»

«Siamo di fronte a un'orgia di parole che sostituisce il confronto sulle questioni concrete. Un tempo la chiamavamo demagogia. In linea teorica non c'è indisponibilità verso il patto sociale, però non ha senso proporlo in un momento come questo, in cui le divergenze sono così marcate con la parte imprenditoriale e soprattutto con il governo. Molto meglio affrontare le questioni punto per punto. Lei teme un esito autoritario della crisi del paese? «Se la situazione dovesse continuare così, senza esito, sul fronte delle istituzioni, della politica e dell'economia, è indubbio che i pericoli per la democrazia diventerebbero seri».

IL GOVERNO

Sindacati e Regioni due alleati preziosi e già perduti

PIERO DI SIENA

Non si può nascondere una certa impressione per il fatto che nel corso della stessa giornata, mercoledì scorso, il presidente del consiglio sia passato dai «tumulti» del Senato all'incontro con Confindustria e sindacati dove si è sentito comunque legittimato a riconfermare alle parti la proposta di un «patto sociale», e una parte almeno del movimento sindacale gli ha riconosciuto l'autorità per formularla. Il contrasto tra l'uno e l'altro avvenimento è troppo stridente. Infatti, comunque lo si giudichi e comunque si valutino le diverse responsabilità, quanto è accaduto al Senato è, nel bene e nel male, lo specchio di umori e sentimenti che il paese ha maturato verso questo governo che solo marginalmente si rifletteva nel modo in cui ad esso si rapporta il movimento sindacale.

È vero che dalla Cgil la proposta di un «patto sociale» è stata restituita al mittente dicendo di cominciare semplicemente a trattare, come è vero che un sindacato non agisce con lo scopo di far cadere o sostenere governi e ha a che fare con quello che c'è. Ma questa diversità, se si vuole, solo di clima nei rapporti tra

governo e Parlamento (non dimentichiamo che l'aula deserta della Camera nella discussione sulla «questione morale» costituisce l'altra faccia di quanto è accaduto al Senato) tra governo e parti sociali induce a riflettere su un tratto caratteristico dell'iniziativa del presidente del consiglio sul quale non ci si è soffermati forse quanto sarebbe stato necessario.

Giuliano Amato ha, probabilmente, sempre avuto lucidamente presente che al riscatto e sempre più incerto consenso in sede parlamentare - avendo l'ambizione, come egli stesso ha detto, di «fare» e non di «lirare» a campare - doveva sostituire altre fonti di legittimazione della sua azione di governo. E lì ha cercato prima nella concertazione tra sindacato, imprenditori e esecutivo, e poi in un cambiamento radicale di metodo nel rapporto tra Stato e Regioni. Su ambedue i fronti il presidente del consiglio è andato incontro a clamorosi fallimenti, nonostante nel primo caso l'assonanza strategica con Cisl, Uil fosse molto forte mentre la maggioranza della Cgil non era pregiudizialmente ostile al suo tentativo, e nel secondo l'iniziativa di Amato era stata salutata con entusiasmo dai presidenti delle giunte re-



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

LA CONFINDUSTRIA

Tutti i compiti di Amato a servizio degli industriali

RITANNA ARMENI

Luigi Abete, presidente della Confindustria, è stato in questi mesi il più convinto supporter di Giuliano Amato. Il presidente del consiglio, privato del suo partito e con una maggioranza parlamentare sempre più risicata e sempre più inquisita, ha potuto contare in questi duri mesi sull'appoggio extraistituzionale dell'organizzazione degli industriali e ne ha ricevuto spesso il plauso. L'appoggio di Abete e soci non è venuto meno neppure quando è stata decisa la svalutazione della lira che solo fino a qualche giorno prima il governo aveva negato e gli industriali avevano indicato come uno dei mali maggiori per l'economia italiana.

Per giustificare un tale incondizionato e, a dire il vero, inconsueto favore nei confronti di Giuliano Amato il presidente della Confindustria aveva coniato il termine di «governo istituzionale». In sostanza - ha più volte ripetuto Abete - Amato era sostenuto dagli industriali perché il suo era un esecutivo «di servizio», fuori da logiche di schieramenti, fuori dai partiti, le cui prestazioni e la cui sollecitudine erano esclusivamente finalizzate alla soluzione dei proble-



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

mi del paese. Vale la pena di ricordare che la formula della Confindustria venne lanciata dopo il triste evento del 31 luglio. Dopo cioè la firma dell'accordo che cancellava la scala mobile e bloccava la contrattazione articolata. E che fu ripetuta fra gli applausi degli industriali in quel meeting di Parma in cui si diede atto ad Amato di aver finalmente tagliato la spesa pubblica e lo stato sociale e di aver quindi dato al paese un indirizzo diverso.

Per il presidente di Confindustria è tornato sul tema del governo per dire che ad ottobre occorre andare alle elezioni anticipate. Non solo. Ha indicato con precisioni le tappe a cui l'esecutivo, ormai malandantissimo di Giuliano Amato, deve attenersi perché tutto si svolga secondo le regole. Prima tappa: trattativa sindacati, industriali e governo su occupazione, contrattazione, e riforma del salario. Il «servizio» che il governo Amato in questo caso deve svolgere è assolutamente chiaro e il primo ministro ha già dato prova del consueto impegno. Condurre i sindacati, in nome del patto sociale, a nuove concessioni la cui entità oggi è difficile prevedere, ma la cui conclusione politica viene ormai comunemente definita «un nuovo 31 luglio».

Iritecna: arriva Cassaro
Tedeschi rassicura la Cee:
«Entro aprile il piano Ilva
E ci saranno anche i tagli»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Iritecna: il nuovo amministratore delegato, l'Iri se lo è cercato in casa. Scattato con Roberto Giannini, finito nel mare magnum di tangenti...

Carlo Callieri, vicepresidente degli industriali, critica le norme del governo sulla previdenza integrativa

Confindustria bocchia i Fondi
«Molte cose vanno cambiate»

Secondo Confindustria i redditi medio-alti troveranno sempre meno conveniente sottoscrivere un Fondo per la previdenza integrativa...



Carlo Callieri

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non piace a Cgil Cisl Uil il decreto del governo sulla previdenza integrativa, non piace alla Confindustria. I sindacati scrivono ad Amato e ai ministri competenti...

Il reddito sale a 70 milioni, il margine scende al 3,5%. La deducibilità dei contributi delle aziende non ha il tetto del 2,5 milioni...

15% sull'accumulo dei Fondi che ha provocato le proteste di tutti.

Qual è l'alternativa degli industriali in materia fiscale?

Siamo consapevoli delle difficoltà della finanza pubblica e della necessità quindi di graduarne le agevolazioni fiscali su questo versante.

La fonte costitutiva dei Fondi è la contrattazione collettiva, che dovrebbe ripartire l'anno prossimo.

Il tetto c'è, e come. Con l'aggravante che oggi quello che le aziende versano come Tir (liquidazione, n.d.r.) è interamente deducibile...

Altra nota dolente. C'è chi protesta perché si permette agli usi della previdenza obbligatoria, a cominciare...

dall'Inps, di gestire anche la previdenza integrativa. Siete ancora fra coloro che protestano?

Continueremo ad esprimere la nostra contrarietà, in particolare nelle sedi di nostra competenza. Riteniamo infatti inutile che l'Inps si inventi un mestiere nuovo...

Sono le medesime argomentazioni delle compagnie di assicurazione...

Loro però temono - secondo me giustamente - una forma di concorrenza impropria da parte dell'Inps. La mia preoccupazione è un'altra: l'Inps si illude che avere una grande diffusione di sportelli sia sufficiente per qualificare l'istituto...

Ultima battuta, solo apparentemente fuori tema. Che ne pensa del patto sociale proposto da Amato?

La Cgil ha già detto di no, quindi l'obiettivo del patto sociale non si raggiunge. A me interessa raggiungere l'obiettivo comune - che va riconfermato - di sciogliere i nodi che restano: struttura contrattuale, rappresentanze sindacali, flessibilità del mercato del lavoro...



Giancarlo Elia Valori, presidente della Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri

Sme, cordata Colucci al via Compagnia Mercantile: in otto per Autogrill e Gs Tornano le «azioni verdi»

ROMA. Non hanno potuto partecipare alla prima fase di privatizzazione (50 miliardi di capitale sociale erano troppi per le loro tasche)...

Vorremmo una rappresentanza completa del sistema distributivo italiano. Intanto, il presidente della Sme Carlo Elia Valori spiega che la futura Sme, concentrata in Gs ed Autogrill, si aprirà all'azionariato popolare...

Un radioamatore torinese intercetta una telefonata che non mancherà di far discutere
«Sulle notti la Fiom si incastra così»
Intesa segreta tra un sindacalista e la Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. C'è ancora chi crede che il telefonino portatile sia uno status symbol, un distintivo delle persone importanti. Anche nei sindacati ci sono dirigenti che si esibiscono usando i petulantini apparecchi a proposito ed a sproposito...

Fiat, come è noto, vuole istituire turni di notte a Mirafiori per 4.800 operai, un quarto dei quali donne. Il 18 febbraio il coordinamento nazionale auto della Fiom ha deciso che la trattativa va condotta dai delegati di Mirafiori e dalla Fiom del Piemonte...

La possibilità di prendere una decisione unilaterale e praticamente dare scacco matto al sindacato. Cioè, voi date scacco matto al sindacato, però non portate a casa gli automatismi (la deroga automatica al divieto di lavoro notturno per le donne - n.d.r.)...



Un operaio Fiat alla catena. Ritornano le polemiche sui turni di notte

Agroalimentare
La Flai-Cgil attacca l'Aima e chiede un ministero snello Ferruzzi: il settore è forte

ROMA. La capacità produttiva dell'agricoltura italiana è inadeguata rispetto ai mercati europei e mondiali. La caduta della capacità di reddito delle imprese e la pesante situazione occupazionale, si sommano alla crisi della Federconsorzi e alle difficoltà di consorzi di bonifica...

Da Pontedera ne usciranno a regime 35mila l'anno
Arriva Porter, il minivan firmato Piaggio-Daihatsu

SIVIGLIA. La Piaggio Veicoli Europei, la più importante sub-holding del Gruppo con un fatturato '92 di 1.100 miliardi, esce dal mondo motociclistico per avventurarsi in quello delle quattro ruote "quasi" automobilistiche. E lo fa in joint-venture con la giapponese Daihatsu...

La scelta del partner giapponese è stata spiegata dallo stesso Piaggio: «Daihatsu ha una lunga tradizione nel settore del trasporto leggero (è leader in casa e su molti mercati esteri, ndr)...

Autostrade
Utile netto crollato a 32 miliardi

ROMA. Precipita da 107,2 a 31,8 miliardi l'utile netto della Società Autostrade (gruppo Iri-Iritecna) nel '92. Il consiglio d'amministrazione ha approvato il progetto di bilancio che verrà sottoposto all'assemblea di aprile e che prevede di destinare 29,6 miliardi alla distribuzione di un dividendo alle sole azioni privilegiate...

Breda Ferr.
Capuano silurato arriva Roth

ROMA. La scure di Predieri si abbatte sulla Breda Costruzioni Ferroviarie: il commissario liquidatore dell'Elim ha dimissionato i vertici della società ferroviaria, nominando Luigi Roth alla presidenza in sostituzione di Giuseppe Capuano...

UNITA' VACANZE
Dal 15 marzo 1993
L'Unità Vacanze si trasferisce nella sede milanese de l'Unità
VIA FELICE CASATI, 32 - 20124 MILANO
Tel. 02 / 6704810 - 44
Fax 02 / 6704522 - Telex 335257

Psicologia delle folle
Un convegno a Napoli

Si terrà a Napoli il 30 e il 31 marzo, all'istituto italiano per gli studi filosofici, il convegno sul tema *Psicologia delle folle e politica in Italia e in Francia a fine Ottocento*. Al dibattito, coordinato da Roberto Racina, interverranno Erika Apfelbaum, Remo Bodei, Antonello Armano, Manapola Fimiani e Arturo Martone.

Aprire la più grande biblioteca di storia dell'arte al Sud

Si inaugura oggi a Napoli, a Castel Sant'Elmo, la più grande biblioteca di storia dell'arte del Mezzogiorno: cinquantamila volumi italiani e stranieri, dal XII secolo all'arte contemporanea. La biblioteca sarà aperta a studiosi e ricercatori tutti i giorni, esclusi i festivi, dalle 9 alle 13.

Parla la femminista Susan Faludi

«Gli anni Novanta? Sono delle donne»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Si, gli anni 90 potrebbero essere il decennio delle donne». Il libro dell'americana Susan Faludi, *Contrattacco* - dedicato alla guerra non dichiarata contro le donne negli anni del Reaganismo (tradotto, in Italia, da Baldini e Castoldi, dopo che negli Stati Uniti aveva superato le 200mila copie) - si conclude con l'affermazione che «non c'è alcuna ragione per cui gli anni 90 non possano essere il loro (delle donne, ndr.) decennio». Ora, Susan Faludi, 32 anni, premio Pulitzer per il giornalismo, è in Italia, invitata dal Maurizio Costanzo show. Da quando ha scritto il suo «best seller», sono successe molte cose negli Stati Uniti. Per esempio, Bill Clinton è stato eletto presidente con il voto determinante delle donne.

La maggioranza delle donne ha votato per Bill Clinton. Si è trattato di una reazione al «contrattacco» portato avanti nei loro confronti dalla politica reaganiana?

Senza altro. E mi auguro che il presidente se lo ricordi facendo sua la battaglia per i diritti delle donne.

Le sembra che il nuovo inquilino della Casa Bianca ci stia ricordando di questo «debito»?

Beh, direi proprio di sì. Considero molto importante, da questo punto di vista, il fatto che Clinton abbia posto fine alla politica antiabortista, abolendo per esempio la cosiddetta «regola del bavaglio» secondo la quale nelle cliniche sovvenzionate dallo Stato era vietato dare informazioni sull'aborto. Più in generale, direi che è importante l'immagine femminile che il Partito democratico sta valorizzando. Non dimentichiamo il tipo di donne che ha sostenuto Clinton: se si analizzano gli elettori, infatti, si scopre non solo che esiste uno scarto del 9 per cento tra elettori e elettrici democratiche, ma anche che questo scarto aumenta vertiginosamente, raggiungendo il 20 per cento, quando a votare sono state donne single con figli. È chiaro che questa categoria di donne ha reagito alla vergognosa campagna di Quayle che descriveva le donne sole che decidono di avere figli come cattive e irresponsabili.

Dunque, gli anni 90 saranno delle donne? Speriamo. Certo, oggi, in America, le donne hanno, per la prima volta dopo più di dieci anni, la possibilità di accedere al potere. Per la prima volta, cioè, la «rabbia» femminista si può unire alla speranza. La questione, però, riguarda in primo luogo le donne stesse: dovranno, dovremo essere capaci di non farci distogliere da una campagna - quella portata avanti essenzialmente dal mass media - che continua a sostenere che, per una donna, non ci sarebbero più ragioni di lottare. Non dimentichiamo, inoltre, che, sul terreno sociale, c'è ancora una prevalenza netta della presenza e della cultura maschili. E che il 90 per cento degli incarichi importanti viene ricoperto da uomini.

A proposito di media, nel suo libro lei descrive bene quella campagna che ha teso a identificare la parità (raggiunta, si diceva) tra uomo e donna con l'infelicità femminile. Ma non crede che vi sia una qualche verità in quella identificazione? Non crede, cioè, che l'obiettivo della parità possa essere d'ostacolo alla felicità?

Dipende da che cosa s'intende per «felicità».

È vero, la libertà porta con sé un'ansia. E, anche un'incertezza: la tua vita dipende da te. Se però la sicurezza deve derivare dal fatto che non ti è concesso di vivere una vita piena, allora il gioco non vale la candela. Inoltre, si tratta di un'equazione astratta, visto che la parità tra uomo e donna non è mai stata sperimentata.

Lei è felice?

Sì. E lo sono proprio grazie al lavoro che ho fatto per scrivere il mio libro: man mano che scompono i miti del *Contrattacco*, infatti, cresceva in me un senso di liberazione che consisteva, essenzialmente, nella scoperta che quelli che potevano apparire come miei problemi personali erano, in realtà, determinati dalla situazione nella quale vivevo. Ecco, scrivere *Contrattacco* è stato il mio modo per uscire dalla solitudine. Del resto, tra le lettere di «ringraziamento» che ricevo, l'argomento che ricorre più spesso è proprio questa possibilità/necessità di uscire da quella solitudine che deriva dal considerare le proprie idee, le proprie sofferenze come il sintomo di un malessere personale.

Si riferisce a questo sentire comune quando parla di «spirito di gruppo»?

Sì, perché ho sperimentato che solo dal rapporto, dalla «sorellanza» con altre si può trarre la forza per affermare i propri diritti. Negli anni 80, a causa della campagna denigratoria nei confronti del movimento delle donne, quasi nessuna si dichiarava femminista. Poi, però, nel privato, ciascuna continuava a credere nei diritti delle donne e a preferire l'immagine di una donna forte e indipendente. Questa «resistenza» femminile al «contrattacco» è stata senz'altro una leva importante. Nello stesso tempo, gli anni 80 dimostrano che non basta una presa di posizione privata: è necessario esporsi pubblicamente e pagare il prezzo di una posizione politica se si vogliono ottenere risultati significativi.

È più importante contendere potere agli uomini o rafforzare le relazioni tra donne?

Sono due strade compatibili tra loro. Di più: penso che una non vada senza l'altra. Quello che io chiamo «spirito di gruppo», infatti, non ha senso se non è supportato da un riconoscimento pubblico, senza il quale la comunità femminile resta un fatto sentimentale, privato. Un luogo nel quale non ci si scambia forza, ma, al contrario, ci si consola della propria debolezza. Se non ci si pone il problema del potere, i gruppi di donne rischiano di diventare una sorta di «sob sisters», dei luoghi nei quali si piange soltanto. Nello stesso tempo, non credo che si tratti tanto di sottrarre potere agli uomini - magari mirando a ottenere il 50 per cento dei posti - quanto di trasformare radicalmente la struttura sociale e le istituzioni. Questo, del resto, è il senso profondo del femminismo, anche se, qualche volta, lo si dimentica e ci si accontenta, magari, della conquista di alcuni spazi.

Come giudica il femminismo italiano?

Non ne so molto, ma dalle conversazioni che ho avuto con alcune italiane ho ricavato la convinzione che, in Italia, il movimento è più radicato nella politica. Perciò, il femminismo italiano mi sembra meno fragile di quello americano, meno esposto, cioè, all'uso che altri (il mercato pubblicitario, per esempio) possono farne.



1981: reparti speciali della polizia polacca si preparano ad attaccare un gruppo di dimostranti a Varsavia. Sotto il generale Jaruzelski

Shakhnazarov, consigliere di Gorbaciov, in un libro rivela retroscena inediti sui fatti di Varsavia nell'81

«Mai Mosca pensò all'utilizzo di contingenti armati... Jaruzelski? Un leader che aprì le porte alla democrazia»

Golpe e Perestrojka

JOLANDA BUFALINI

«Gli storici discuteranno ancora in futuro se l'Urss fosse pronta a intervenire in Polonia. Ecco come andarono i fatti». A rivelare è Georgij Shakhnazarov, uno dei più lucidi compagni di Gorbaciov, autore del celebre accordo che doveva fondare la nuova Federazione e che non vide mai la luce, affossato prima dai golpisti d'agosto e poi da Eltsin. I fatti polacchi, di cui fu testimone diretto quale membro del dipartimento per l'Europa orientale del Cc del Pcus, li racconta nel suo libro, ancora inedito, sulla *perestrojka*.

«Le manifestazioni dei portuali di Gdansk e dei minatori scossero tutta la Polonia ma non riuscirono a turbare la tranquillità del suo gruppo dirigente. Gerek e due buoni terzi del politburo del Poup riposero quell'anno sulle rive del Mar Nero, in Crimea e nel Caucaso». Fulgido esempio della cecità che colpisce i politici sull'orlo del baratro, Gerek reagiva senza emozione alle comunicazioni da Varsavia: «Il popolo mi ama».

Ma come, invece, reagiva Mosca? Racconta ancora Shakhnazarov: «La crisi si sviluppava secondo lo scenario cecoslovacco, le file dell'opposizione attraverso sempre maggiori forze sociali, le rivendicazioni si facevano sempre più audaci, il Poup perdeva nella lotta un bastione dopo l'altro. Si decise di creare una commissione del Cc del Pcus, presieduta da Suslov e composta da Andropov, Gromyko, Ustinov, Prokofiev, Rysakov. Dopo la morte di Suslov

fu diretta da Andropov poi, per un breve periodo, da Cernenko e infine da Gorbaciov che la sciolse».

Venivano ascoltati resoconti dell'ambasciata e di altre istituzioni sovietiche a Varsavia, i servizi di spionaggio; si discutevano gli appunti analitici preparati negli istituti e nei dipartimenti del Cc, al tornò - racconta Shakhnazarov - era univoco: si constatava con preoccupazione che la situazione peggiorava vieppiù; ci si lamentava dell'impotenza o persino dell'opportunismo del leader polacco; si inveiva a denti stretti contro l'insolenza e la spudoratezza dell'opposizione; si temevano le sortite sovversive degli imperialisti». Come spesso accade, continua Shakhnazarov, piuttosto che con gli oppositori, i nemici sono nemici, se la pigliavano con i «mestatori» del proprio campo: «deluse - il nuovo segretario, Stanislav Kanja, su cui invece si erano prima appuntate tutte le speranze, non per niente veniva dagli Organi di sicurezza statale». E invece, riferisce il memorialista: «Le sue manovre con Solidarnosc e con la chiesa cattolica furono considerate come una manifestazione di vigliaccheria se non di interesse con il nemico di classe».

Nel dipartimento per l'Europa orientale si produsse allora una divisione abbastanza significativa. C'era chi temeva il contagio del «virus polacco» e proponeva il congelamento e la riduzione dei rapporti politici, culturali, turistici. Alcuni si spingevano a proporre sanzioni economiche verso gli



«ingrati polacchi». Ma erano numerosi, precisa Shakhnazarov, coloro che ritenevano che una «pesante interferenza» negli affari polacchi non fosse negli interessi del paese: «La Polonia non è né la Cecoslovacchia né l'Ungheria. Il può risolversi in un tale bagno di sangue da far affogare anche noi».

«Vengo al dunque», scrive Shakhnazarov: «In commissione i dirigenti dei cosiddetti «ministri della forza» (Interni, Sicurezza e Difesa, ndr) intervenivano molto duramente. Con loro era quasi sempre solidale il ministro degli Affari Esteri, Rysakov e l'ambasciatore di Gorbaciov.

Il generale Jaruzelski, anche recentemente, ricostruisce diversamente gli eventi: «Nel settembre del 1981 ebbi un incontro con il ministro della Difesa sovietico Ustinov durante una esercitazione militare - ricorda il generale Jaruzelski - egli disse che l'Unione Sovietica non avrebbe tollerato più a lungo una situazione che minacciava la sicurezza di tutto il Patto di Varsavia. Mi fece un panorama delle minacce globali contro l'Urss. Menzionò l'Afghanistan, la Cina e, cosa che mi preoccupò più di ogni altra, parlò della Polonia come terzo fronte. Nella sua mente era già un fronte». (*New York Times*, 4 marzo 93).

Le due versioni potrebbero essere entrambe vere, poiché se i vertici sovietici avevano deciso di non intervenire, questo non significa che non potessero, più o meno velatamente, minacciare. Anche se l'ex ministro della Difesa generale Jaruzelski, primo segretario del Poup, non era uomo da non sapere che cosa realmente si discutesse a Mosca. Ma, dicevamo, le rivelazioni di Shakhnazarov, non si fermano qui.

«Proprio perché il mezzo più efficace per influire sulla situazione - polacca - veniva escluso, tutti i mezzi di pressione politica vennero messi in atto. La Polonia fu aiutata economicamente... e, quando anche questo non servì, si cominciò a parlare di introduzione del regime militare. Poiché Kanja sfuggiva in ogni modo dalla assunzione di misure energetiche, si scommise su un membro più popolare della dirigenza polacca, il mi-

nistro della Difesa generale Jaruzelski».

Il finale è a effetto ma Georgij Shakhnazarov racconta per fare un ragionamento politico e propone una tesi coraggiosa: «Ho - partecipò molte volte agli incontri fra Jaruzelski e i nostri dirigenti. Abbiamo trascorso insieme molte ore di lavoro. A me è rimasta l'impressione di uno dei leader estereuropei più dotati di ingegno e per bene, dalla biografia esemplare... A quest'uomo è toccata una parte eroica e triste. A lui, uomo di convinzioni democratiche, è toccato di assumere poteri dittatoriali. Quando in Polonia fu introdotto il regime militare e alcune centinaia di persone furono internate, sulla sua testa si rovesciarono gli insulti, fu paragonato a Pinochet e Hitler. Invece fu una scelta di salvezza, consentì di distendere i rapporti fra i nostri paesi, di far uscire la Polonia da un isolamento pericoloso nell'allora esistente sistema di cooperazione socialista, di riprendere respiro e la possibilità, sotto l'«ombrello» del regime militare, di realizzare una transizione alla democrazia».

Si impone, a questo punto una domanda al poliglotta amico di Gorbaciov, Pensa che lo stesso «eroismo» sia mancato all'ex presidente dell'Urss? Tanto più è legittimo l'interrogativo in quanto, scrive Shakhnazarov, non c'è altro popolo, anche fra le nazioni slave, tanto simile a quello russo, per caratteri psicofisici, per filosofia e umore, per modi di vita. Se dieci secoli fa il principe Vladimir avesse scelto la fede cattolica... sarebbe difficile distinguere i due popoli».

«Io, Matte Blanco, cattolico, apostolico freudiano»

Chi incontra Ignacio Matte Blanco non può che rimanere affascinato. Per la sua vivida intelligenza, e per l'atmosfera agevole, assolutamente spontanea, che avvolge il dialogo con lui. Affiora subito la simpatica pignolenza che lo induce a rivedere più volte le sue formulazioni, fin quando non riesce ad ottenere una certa trasparenza di pensiero. Di formazione cattolica, lo psicoanalista Matte Blanco è nato nel 1908 a Santiago del Cile presso la cui Università statale nel 1930 si è laureato in medicina. Dopo essere stato titolare di fisiologia all'Università cattolica del Cile, ha effettuato il training psicoanalitico presso l'Istituto di psicoanalisi di Londra, divenendo poi membro della Società psicoanalitica britannica. Nel '41 si è trasferito negli Stati Uniti dove, ha lavorato al John Hopkins, ed è stato lettore alla facoltà di psichiatria dell'Università di Duke. Tornato in Cile due anni più tardi, ha fondato nel '46 il Centro Studi Psicoanalitici, divenuto nel 1949, Società psicoanalitica cilena, internazionalmente riconosciuta. Da oltre vent'anni risiede in Italia, dove si considera «ben acclimatato». Nel suo paese non è mai più tornato, nonostante la nostalgia. L'idea di farlo, gli provoca molta emozione: «Sono come già sono vecchio preferisco non esporti a queste cose...». D'altra parte è l'Europa il suo centro dei suoi interessi. Ha assistito ai seminari di Melanie Klein (con il cui genere l'Austriaco Walter Schme-

berg, ha effettuato l'analisi didattica). Con Anna Freud è stato supervisore del caso di un bambino. E ha conosciuto Edward Glover, Ella Sharpe, Marjorie Brierley, John Riviere, John Rickman, James Strachey, Winnicott, da lui incontrato quando questi era ancora un giovane analista. Matte Blanco è autore di numerose pubblicazioni apparse in Italia e all'estero, il libro che gli ha dato fama internazionale è *L'inconscio come insieme infinito - Saggio sulla biologia*, apparso prima in Inghilterra (1975) e poi tradotto in italiano nel 1981, per Einaudi (da Pietro Bria che ne ha fatto anche una eccellente introduzione). In esso lo psicoanalista propone una formulazione delle caratteristiche dell'inconscio in termini di logica simbolica. Matte Blanco fa notare che la genetica e l'epistemologia di logica e di matematica, lamentandosi del fatto che quel libro è pieno di formule. «Ma non è vero - sostiene - non esiste infatti una sola formula, né nell'*Inconscio come insieme infinito* né nell'*ultimo libro*. E l'ultimo libro, terminato qualche tempo fa dallo psicoanalista cileno, porta il titolo di *Thinking, Feeling and Being* che tradotto in italiano è *Pensare, Sentire ed Essere*. Ha un sottotitolo, che permette di capirne il significato: *Riflessioni cliniche sull'antinomia fondamentale degli umani e dell'essere*. In Gran Bretagna è stato pubblicato dalla casa editrice Tavistock; in Italia, sta uscendo per Einaudi, a cura, anche stavolta, di Pietro Bria.

Abbiamo realizzato quest'intervista ripescandola dai nostri appunti prima che un grave incidente aggravasse le condizioni di salute di Matte Blanco, attualmente ancora infermo.

Professor Matte Blanco, come si colloca quest'ultima fatica rispetto al suo lavoro precedente?

Ne è la continuazione. «Pensare, Sentire ed essere» è l'apice di più di trent'anni di riflessioni. Con esso credo di compiere un ulteriore passo in avanti, perché propongo un'antinomia costitutiva e le strutture biologiche, che non avevo proposto nel precedente, e vedo il volume come il secondo d'una trilogia.

Al successivo sta già lavorando?

Sì, ma non so se potrà realizzarsi completamente data la mia età. Comunque si tratterebbe di un libro di epistemologia, puramente filosofico e metodologico. Lei ha affermato, in diversi lavori, che le scoperte di Freud non sono state utilizzate in tutte le loro potenzialità. Forse la loro portata può essere indicata nel titolo di un suo scritto: «Freud capostipite di una nuova epistemologia». Anche le sue attuali considerazioni partono dalle scoperte epistemologiche freudiane?

Direi che è stato Freud il primo ad aver parlato - almeno a quanto mi risulta - di atemporalità nella storia della scienza (soprattutto nelle scienze del-

Lo psicoanalista cileno collega di Anna Freud parla del suo ultimo libro e spiega il nesso tra fede e inconscio

DORIANO FASOLI

la natura, includendo in esse le scienze umane, in quanto l'uomo appartiene alla natura). Freud afferma che i processi del sistema inconscio sono atemporali, la qual cosa è un'apparente contraddizione. Perché un processo, per definizione, è qualcosa che si svolge nel tempo. Pertanto, dire che i processi inconsci sono atemporali è una contraddizione, e una antinomia; ebbene, negli esseri umani e anche nel mondo esiste questa antinomia. Per questa ragione quando Freud asserisce l'atemporalità dell'inconscio dice il vero. Per spiegare: nell'inconscio, in un certo senso, si conosce il tempo. Infatti l'inconscio può conoscere ciò che viene prima e ciò che viene dopo. Ma «in alcuni aspetti tratta tutto come se non esistesse il tempo e quindi è antinomica, perché in qualche momento l'inconscio rispetta le leggi della logica classica o cosiddetta aristotelica ed in altri ne fa piazza pulita. Ora, quelli che non sono psicoanalisti generalmente non hanno sentito parlare di questa fondamentale scoperta freudiana. Oso anche afferma-

re, con tutto rispetto, che nemmeno gli addetti ai lavori, cioè gli psicoanalisti, che conoscono molto bene la sua esistenza, sono arrivati a sfruttarla in tutte le sue potenzialità. La ragione è che adoperare e sfruttare un'antinomia è cosa molto difficile.

Dunque affermare - come lei fa - che nell'inconscio esiste il tempo, e contemporaneamente non esiste, equivarrebbe ad affermare un'antinomia?

È così. Perché l'antinomia si definisce come la coesistenza di due conclusioni ugualmente legittime, alle quali si è arrivati per i nostri legittimi metodi di ricerca, cioè si è arrivati per vie legittime percorse correttamente: e queste conclusioni sono incompatibili tra di loro. L'inconscio freudiano accanto ai paradossi di Zenone e al concetto matematico di infinito rappresentano lo scandalo più tremendo all'interno della nostra epistemologia attuale, la quale si basa sul principio di contraddizione. Freud scrive: «Nel sistema inconscio non esiste la negazione, non esiste



Lo psicoanalista Ignacio Matte Blanco

il dubbio, non esistono i gradi di certezza». Se non esiste la negazione non può esistere il principio di non-contraddizione. Lei vede bene che Freud, e dappertutto lo si vede nei suoi studi, propone un problema logico-epistemologico fondamentale. Ma la cosa è passata, del tutto inosservata. È una rivoluzione logica ed epistemologica e come il dato questi anni, da quasi un secolo. Nei miei studi degli ultimi trent'anni io mi baso su queste scoperte freudiane.

Qual è, secondo lei, l'identità dell'uomo psicoanalitico?

L'identità che vorrei per l'uomo psicoanalitico, includendo me stesso, è la piena autenticità. Ma ciò vale per tutti gli esseri umani. Non me la sento di parlare di un'identità psicoanalitica che non sia ugualmente essenziale per l'identità umana. La ragione? Se si è troppo fieri di essere psicoanalisti si può cadere in un dogmatismo che imbatte il progresso della comprensione.

Un'ultima domanda professor Matte Blanco: riesce facilmente a conciliare fede religiosa e psicoanalisi?

Io mi considero cattolico apologetico romano. Internamente non ho nessun problema. Credo che se avessi detto le cose che penso sulla religione ai tempi dell'Inquisizione avrei probabilmente fatto la fine di Giordano Bruno. Comunque tempo fa a Barcellona, dove fui invitato ad un congresso internazionale dall'Associazione internazionale medico psico-

logica religiosa» (di cui non sono membro), lessi un lavoro intitolato: «Psicoanalisi e religione: l'avvenire di un'amicizia» (come lei si ricorderà, Freud ha scritto «l'avvenire di un'illusione»). Io trovo che ci sono cose dell'inconscio freudiano che pur non esserendo le stesse della religione condividono chiaramente con esse un'ambito comune.

Su questo vorrei aggiungere una riflessione. Si racconta che qualcuno chiese a Pasteur come mai egli, un grande scienziato, fosse riuscito a conservare la fede. Lui rispose: proprio perché ho studiato ho la fede di un bretonne. Se avessi studiato di più avrei la fede di una bretonne. Ebbene, la religione cattolica propone come dogmi cose che sono incomprensibili per la nostra ragione. Ringraziando Iddio io non ho il problema di accettarli. Perché dovrei averne, considerato che le ricerche psicoanalitiche propongono cose come l'antinomia costitutiva, che è incomprensibile all'essere umano? Il dogma della Trinità è ancora incomprensibile. Penso che la riflessione su questo dogma possa portare a nuove conoscenze epistemologiche. Per finire, anche il dogma della presenza di Cristo nell'ostia e, se questa è chiusa, la sua permanenza in ogni piccola parte di essa è completamente incomprensibile, ma non è un assurdo. Credo sia possibile arrivare ad una maggiore comprensione senza mai arrivare alla prima comprensione...

**Oms: in aumento
nel mondo
il consumo
di droga**



Il consumo di droga è in aumento in tutto il mondo e senza distinzione geografica o sociale. Una serie di studi condotti dall'organizzazione mondiale della sanità ha permesso di accertare cifre allarmanti: in Israele 7 studenti su cento in età scolastica fanno uso di stupefacenti, percentuale che sale all'8 per cento in Egitto. In India, un sondaggio sponsorizzato dal governo del Bengala occidentale ha dimostrato che 70mila giovani di Calcutta fanno uso abituale di eroina, come la maggior parte delle 120mila prostitute-bambine della regione. A Nuova Delhi i consumatori abituali sono 200mila. In Brasile la situazione sarebbe ancor più allarmante, con una percentuale del 26 per cento di adolescenti a contatto con il mondo degli stupefacenti. Tra i 400mila messicani classificati come consumatori abituali di droga, è in netto incremento il numero dei bambini e dei giovani. In Cile si calcolano circa 100mila eroinomani e 200mila consumatori di marijuana. La cocaina è la droga preferita dall'11 per cento della popolazione peruviana, che secondo il centro informazioni nazionale fa uso di droga. In aumento la diffusione delle droghe anche in Bolivia, soprattutto nelle fasce più giovani della popolazione.

**Fallito
l'ultimo tentativo
di aggustare
l'antenna
di Galileo**

È fallito l'ultimo tentativo per far funzionare l'antenna principale della sonda spaziale Galileo, in rotta verso Giove con l'obiettivo di compiere rilevazioni e fotografie. Lo ha affermato a Pasadena (California) un portavoce della Nasa, precisando che l'aumento della velocità di rotazione della sonda (10,5 giri al minuto in luogo dei normali 3,15) nella speranza di "disincagliare" l'antenna non ha prodotto i risultati sperati. Dal 28 dicembre scorso, gli ingegneri della Nasa hanno provato inutilmente per 13.320 volte a far scattare il congegno di apertura dell'antenna, che riveste grande importanza per la trasmissione delle fotografie. La seconda antenna di cui Galileo dispone permetterà infatti l'invio verso Terra di sole 2-4 mila foto in luogo delle 50 mila previste nel corso della missione. Lanciata nel 1989, la sonda Galileo terminerà il suo viaggio di avvicinamento a Giove nel dicembre 1995: per i successivi 10 anni studierà il pianeta e le sue lune.

**La temperatura
del Giappone
è aumentata
di 0,89 gradi
in cento anni**

La temperatura media del Giappone è aumentata di 0,89 gradi centigradi nel corso di questo secolo soprattutto a causa del progressivo intiepidirsi degli inverni. Lo ha reso noto a Tokyo l'ente meteorologico nazionale. L'analisi dei dati rilevati a partire dal 1901 dai 16 osservatori dell'ente mostra che la media massima della stagione calda è aumentata di 0,49 gradi centigradi mentre la temperatura media della stagione fredda ha subito un incremento di 1,24 gradi dando luogo a una riduzione della differenza fra la media minima e la media massima annuale pari a più 0,75 gradi centigradi. Dell'aumento della temperatura media della stagione fredda, stando ai dati, fa fede il ridotto numero di giorni nei quali il termometro scende sotto lo zero. Dalla media di 61,3 giorni all'anno registrata fra il 1931 e il 1960 si è passati alla media di 57,7 giorni all'anno registrata fra il 1961 e il 1990.

**L'Austria protesta
con i ceki
per la centrale
nucleare**

L'Austria ha reagito con costernazione alla decisione del governo ceco di portare a conclusione i lavori della controversa centrale nucleare di Temelin, a 70 chilometri a nord della frontiera austro-ceca. Sia il cancelliere che il ministro dell'ambiente austriaci hanno espresso la propria delusione e la propria preoccupazione per la decisione del governo ceco che potrebbe comportare grossi rischi per i cittadini austriaci in caso di incidente alla centrale nucleare. L'Austria, infatti, ha deciso da tempo di rinunciare completamente alle centrali nucleari. Il cancelliere Vranitzky si è dichiarato «sorpreso» della decisione del paese confinante che non ha tenuto conto delle obiezioni austriache, ed ha auspicato che una pressione della Banca mondiale su Praga convinca il governo ceco a riesaminare le proprie decisioni. Il cancelliere ha ricordato che l'Austria aveva proposto a Praga di elaborare un progetto comune per convertire a gas la centrale di Temelin. Il progetto ceco comporterà per la centrale due reattori di concezione sovietica di 1.000 megawatts ciascuno che saranno attivi nel '96 e nel '97.

MARIO PETRONCINI

**La realtà virtuale, il nostro mondo futuro? / 7
Si sgretolerà la certezza occidentale di un'unica realtà
L'io orientale permetterà di vivere meglio l'innovazione**

Il Buddha informatico

La Chiesa, il teatro, la televisione sopravviveranno all'impatto della realtà virtuale? O saranno annientati da una tecnologia che rappresenta il massimo della risposta a cui aspirano i «consumatori» di religione e spettacolo? Elemire Zolla interviene nel dibattito sulla realtà virtuale con questo scritto che è la sintesi di una relazione tenuta a Grosseto su iniziativa della Biblioteca Kelliana.

ELEMIRE ZOLLA

Quale influsso avrà la realtà virtuale sulla condizione sostanziale dell'uomo? Io credo che buona parte della giornata entro il 2030 sarà assorbita dall'uso di questa tecnologia. Essa dominerà sia l'informazione che l'intrattenimento, i viaggi saranno spesso compiuti per realtà virtuale e l'intrattenimento assumerà per noi aspetti ancora inconcepibili.

Immagino inoltre che avrà pieno sfogo il desiderio di lotta e di sopraffazione che già ora colma i prodotti nei negozi di video programmi. Nella realtà virtuale, credo, si arriverà alla radice sadica e masochistica dell'istinto. Si potrà sfogare in pieno il desiderio di tortura e anche la passione per la sofferenza.

La mia reazione nei confronti di questa prospettiva è la stessa che mi ritrovo quando considero la realtà virtuale erotica. Spero che la massima parte di noi imparerà a distanziarsi dall'istinto così facilmente, così pienamente soddisfatto.

Cio che più mi preme però è cogliere l'effetto globale. L'uomo sarà modificato, in virtù dello spostamento costante da una realtà ordinaria ad una pluralità di realtà virtuali. Il primato, l'assolutezza della realtà concreta crollerà. Molti temono precipiti da questo aspetto, lo contrario, penso che la trasmissione umana sia accettabile: il senso dell'io si stempererà. Ci si avvicinerà, noi abitanti dell'Occidente, all'idea dell'io che prevale in Oriente.

Guardiamo, ad esempio i giapponesi: non soltanto essi ricevono per tanta parte un'educazione buddista la cui prima mira è di estirpare il senso dell'io. Perché l'io del buddista è un'illusione, essendo formato da una serie di cause

contingute e risultando composto da elementi variabili e mutevoli. È di questa labilità dell'io occorre avvedersi, accrescere la consapevolezza, sentirsi aggregati in un mutamento costante senza un fondamento, una radice, essenti da una personalità... In una mente così conformata cadono quindi ovvie le parole della educazione

buddista sull'io da eliminare, da ignorare.

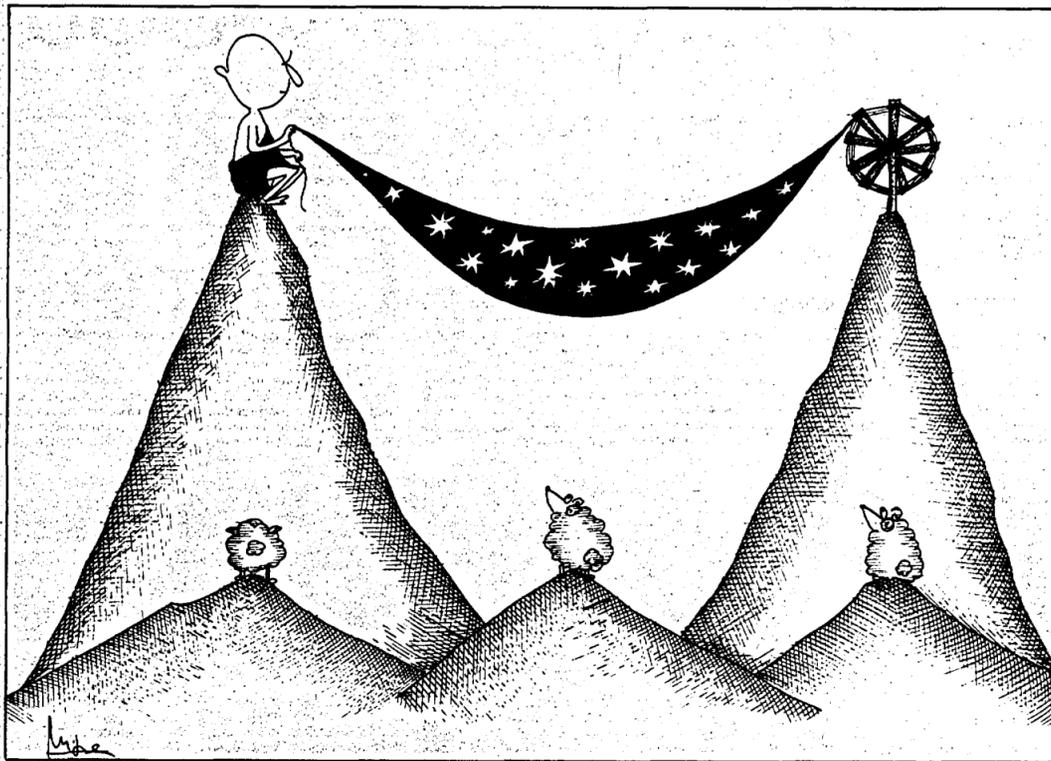
Queste stesse parole irrompono viceversa come una rivelazione violenta, come un oltraggio nella mente di un occidentale, la cui lingua l'ha condotto a comprendere le fuggevoli sensazioni interiori in un'essenza incommutabile che egli proietta addirittura nell'eternità, se ancora crede alla religione avita. Alla saggezza di Hume che negava la sussistenza dell'io, nella storia filosofica d'Europa si sovrappose la complicata costruzione kantiana che ristabilì con ragionamenti che a me paiono contorti, il dominio dell'io. Dell'io trascendentale. Credo perciò che nella realtà virtuale entrerà con estrema facilità un giapponese, mentre un occidentale attraverserà un periodo di tragico adattamento. Il suo io traballerà, non potrà illudersi d'essere lo stesso nella esperienza virtuale e in quella reale. Ma questo non potrà dare primato, perché apprendendo per via virtuale egli potrà in cima alla sua personalità quotidiana la sua figura di uomo che impara e migliora. Ma in gioco non ci sarà soltanto l'indulgenti, artificioso, occidentale, bensì anche il concetto di realtà, l'idea così riverita di concretezza. Questa infatti si spezzerà, assumerà una pluralità di volte, moltiplicandosi senza tregua, non sarà più la «suprema istanza della vita».

Ora, se guardiamo indietro nella storia ci accorgiamo che tutta l'arte illusionistica moderna a partire dall'arte medievale e per essere più precisi dalla configurazione

ebrei e gli arabi. Entriamo nel gran salone delle figurine del museo di Bali e raggiungiamo quelle figurine ancora intrise di tinte vivaci e incantevoli. Forse l'esultanza che ci afferra in questo momento insegna che cosa furono le statue greche che erano colorate. Ben altre da quelle, un gelo trasognato, tipici del neoclassicismo. D'altra parte quando la Chiesa d'Oriente fissava l'icona canonica, mirava a deviare da un'allucinazione semplice per instaurare una visione

cosciva e teologica. Roma tradì il dettato conciliare e avviò la riforma illusionistica o, come dicono i greci, carnale. Diede il via ad un processo che doveva concludersi con la fine dell'ottocento, con la morte dell'illusione.

Ma a quali punti si spingesse nel culmine controriformista la volontà di suggestione se si può vedere da certi mo-



Disegno di Mitra Divshali

**Chiesa, teatro, televisione
non reggeranno
all'impatto
con la nuova dimensione
delle immagini**

bizantina dell'icona, è un tentativo di porre al completo inganno ad una realtà virtuale, accessoria di quella visibile e udibile quotidiana. D'altra parte già le cave di sculture e colorate erano destinate a racchiudere un'allucinazione. L'idolo, un abbaglio, una vertiginosa simulazione contro la quale poi si misero in guardia gli

numenti, da certi monti sacri dell'Italia settentrionale. Vediamo il santuario di Cremona, nel Monferrato, dove incombono sulla testa del fedele trecento statue sospese alla volta, con gli angeli, i santi, festanti attorno agli sforzi vertiginosi di Gesù, della Vergine, del Padre, della colomba sventante. Potrebbe la Chiesa riprendere quest'arte simulatrice? In realtà, se ci guardiamo appena alle spalle l'ultimo tentativo di simulazione fu fatto con il filmetto di Pasolini esibito ai pardi conciliari, con la sua biografia del Cristo a metà tra Chiesa e Urss. Il kitsch ottocento fu una dichiarazione di decesso, in verità.

Ora, io non credo che la vita di Gesù sia riproducibile in realtà virtuale, sia tollerabile fuori dell'alone oratorio. Non credo che trasmetta il messaggio salvifico, non credo quindi che la realtà virtuale possa essere usata oggi dalla Chiesa cattolica. Non credo per altro che le religioni antiche possano rifiu-

tare la realtà virtuale che non è idolatria, ma esperienza. Con la realtà virtuale sono condannati gli spettacoli. Il teatro che ha mostrato negli ultimi suoi anni di voler avolvere, impegnare, coinvolgere nello spettacolo troverà nella realtà virtuale l'appagamento totale e morirà. Il cinema che già Huxley immaginava dovesse spingersi all'illusione più totale con sussulti e folate di odori, sarà del tutto soddisfatto e estinto e la televisione del pari.

Non credo che ci sia un futuro virtuale per le religioni esistenti al mondo. Ma mi pare invece molto probabile che delle esperienze mistiche sciamaniche possa essere fornita una riproduzione puntuale. Mentre della realtà terrena e ultraterrena, la realtà virtuale sarebbe una simulazione esiziale, togliendo, di mezzo l'offuscamento, il flou che ne-

sono connessi, la scelta sciamanica sarebbe del tutto riproducibile. Mi basta pensare a come potrei allestire volendo una realtà virtuale impeccabile. Per esempio in Corea, con il corredo di pellicole che al centro culturale di Seul è custodito, con la consulenza di sciamani praticanti ed esperti. La sciamanica coreana ha mantenuto intatta la tradizione che risale alla preistoria, le sue allucinazioni sono rigorose, anche se le può variare. Io penso che una realtà virtuale delle sue esperienze sia riproducibile alla perfezione. Si può anche immaginare che possa fare ciò che oggi fa, cioè

luppo della realtà virtuale. Ricordo che il vice presidente degli Stati Uniti, Al Gore, ha affermato che enormi investimenti saranno destinati ad esplorare la realtà virtuale perché da questa si ripromette un rilancio dell'economia statunitense, una ripresa del primato americano che è stato scosso dalle scoperte giapponesi.

**Gli sciamani avranno
nelle tecnologie
uno strumento omogeneo
alla loro prassi
di visione e poesia**

modificare il mondo circostante. E con questo penso di aver detto tutto ciò che nella mente mi si affolla sulla realtà dell'uomo, nel 2030, l'età in cui dovrebbe aversi il massimo sviluppo della realtà virtuale. Ricordo che il vice presidente degli Stati Uniti, Al Gore, ha affermato che enormi investimenti saranno destinati ad esplorare la realtà virtuale perché da questa si ripromette un rilancio dell'economia statunitense, una ripresa del primato americano che è stato scosso dalle scoperte giapponesi.

**La nuova moda Usa:
«C'è anche un gene
che ci fa lesbiche»**

Ci risiamo: la furia americana di trovare un gene che spiega qualsiasi comportamento individuale, soprattutto quello che devia dalla norma, è approdato anche sulle sponde dell'omosessualità femminile. Nonostante le valanghe di critiche sulla ricerca, puramente statistica e priva di dati biologici di un qualche valore scientifico, che dimostrava l'origine genetica dell'omosessualità maschile, ora due ricercatori di Boston, Michael Bailey e Richard Pillard, sostengono che lesbiche si nasce e non si diventa. Lo studio, pubblicato da Archives of general psychiatry, ha preso in esame gemelle monozygote (gli americani debbono produrre quantità industriali di gemelli monozygote, perché ogni studio statistico ne presenta a dozzine) cioè nate dallo stesso ovulo, gemelle normali e sorelle adottive, e ha «scoperto» che nel caso delle monozygote se una delle due gemelle è lesbica, nel 48 per cento dei casi lo è anche l'altra. Se invece non si tratta di gemelle monozygote, la percentuale scende al 16 per cento. Lo studio dei due ricercatori della Boston univer-

sity school of medicine sembra provare una connessione genetica (con quali meccanismi? Non si sa, nessuno ha mai trovato un gene che favorisca un comportamento), ma qualcuno obietta. Il fatto che non tutte le gemelle monozygote abbiano le stesse inclinazioni, nota il professor Michael Bailey della Northwestern university, conferma infatti che il fattore genetico non funziona al cento per cento, e che anche le condizioni ambientali hanno il loro peso. Dal canto suo il dottor Kenneth Kendler, epidemiologo al Medical college of Virginia ammonisce a però essere cauti: «non mi sembra un dato che possa essere preso di peso come un valore assoluto nelle nostre cognizioni scientifiche». Kendler, autore egli stesso di uno studio sui gemelli, ricorda che è molto facile prendere in considerazione spaccati statistici che non sono speculari del vero spettro della popolazione: può darsi che le donne che hanno risposto all'invito a partecipare alla ricerca siano state condizionate inconsciamente e per questo ci fossero più lesbiche fra le volontarie.

Che cosa e quanto dire ai genitori di bambini che nascono con un handicap grave o rischiano di morire nel giro di poco tempo? Un questionario diffuso tra medici e infermiere rivela buona volontà ma anche molte ambiguità nella comunicazione

Neonati a rischio, la trasparenza difficile

SYLVIE COYAUD

TRIESTE Molti sono intervenuti, alcuni hanno perfino riflettuto sulla scelta di Carla Levati di non curare il proprio tumore e di non abortire il feto che portava in grembo. Dato l'esito doppiamente letale, forse è interessante capire se, oltre che su considerazioni morali del tutto private, la scelta si basava anche su un'informazione medica adeguata. Non per fare il processo di chi ha potuto solo assistere impotente alla malattia della donna e dopo la sua morte, ha tentato contro ogni speranza di salvare il figlio. Ma per sapere se noi, che vorremmo comportarci razionalmente, economicamente - nel senso di risparmiare a risparmiarci dolore, fatica, sprechi fisici e mentali - e magari immolarci agli occhi dell'arcivescovo di Bologna, potremmo davvero scegliere «a ragion veduta».

Premessa: il sistema sanitario funziona male, il personale e i mezzi sono insufficienti. Dovrebbe esserci, e non ci so-

luzione d'emergenza sempre grave e di carenza cronica di organico. Delle difficoltà si è discusso a fine gennaio in un seminario a Trieste, organizzato dal gruppo di riflessione bioetica del Burlo (cioè dell'Istituto per l'infanzia e le Fondazioni Burlo Garofolo e Alessandro ed Aglaia De Manussi). Le stesse difficoltà emergono da una ricerca coordinata da Marina Cuttini, pediatra neonatologa del Burlo, e di prossima pubblicazione in italiano e in inglese sugli Annals of public Health.

È stata condotta nelle cliniche pediatriche di cinque ospedali italiani, a Trieste, Udine, Padova, Modena e Lecco. Dopo un incontro, dei ricercatori con il personale, è stato distribuito un questionario anonimo intitolato: «I genitori vanno completamente informati? È arrivato il 90,8% di risposte, un tasso alto, a significare che nonostante il sovraccarico di lavoro, la stagrande maggioranza degli addetti è pronta a dedicare a questo argomento

tempo e pensiero. Anche una volta analizzati con freddi strumenti statistici, i dati mettono in luce le ambiguità e le contraddizioni del nostro lavoro», riassume Marina Cuttini.

La ricerca distingue tra medici e infermiere. Medici al maschile, perché sono donne e uomini. Infermiere al femminile perché sono esclusivamente donne. Da una prima occhiata alle cifre, risulta chiaro che i due gruppi hanno ben presente l'esigenza del «consenso informato» dei genitori. In teoria sono tutti d'accordo perché venga ottenuto. Nella pratica però le infermiere - che passano più tempo con i neonati e con i genitori - sono decisamente critiche e pessimiste sia sul modo in cui viene perseguito sia sull'uso da farne.

Per trattenerne l'attenzione dei lettori, un elenco di percentuali non varrà un thriller, eppure questo rivela tensioni, diffidenze, drammi e incomprensioni.

Tutti fanno fatica a informare i genitori, ma le infermiere di più (il 93,3% rispetto all'80%

dei medici). Sono più numerose a non sapere cosa sia stato detto ai genitori in precedenza, se possono dire tutta la verità, se devono dirlo (il 57,5% di loro esita, contro il 6,7% dei medici). I medici sono invece più severi nei giudizi: insufficienti o contraddittorie le informazioni o la documentazione data dai colleghi che li hanno preceduti. «Nel suo reparto», chiede la tabella 2, «i genitori ricevono un'informazione completa?».

L'85% dei medici ma soltanto il 59% delle infermiere ritengono di sì, anche se concordano (all'86,7% e all'87,5% sul fatto che questa sia la prassi da seguire).

«Il «consenso» una volta «informato», anche se con parecchi tentennamenti come abbiamo visto, dovrebbe servire ai genitori per decidere in proprio. In teoria, ma non in pratica. Nella tabella 5 troviamo la domanda: «Nel suo reparto i genitori possono intervenire in decisioni importanti che riguardano il futuro del neonato?».

Il 58% dei medici dicono di sì, e soltanto il 26% delle infermiere.

Segue un'altra domanda: «Secondo lei, i genitori dovrebbero poter intervenire?».

Sì, per l'83% dei medici, e per il 73% delle infermiere. No, per il 5,1% dei medici e per il 10,5% delle infermiere.

Più le domande diventano precise e più la trasparenza, di cui tutti sentivano inizialmente l'esigenza, s'intorbidisce.

«I genitori vengono informati nel caso di prognosi negativa a lungo termine (morte o grave handicap)?».

Sì al 90% i medici, al 68,6% le infermiere.

È giusto dire tutto? insiste il questionario?

Sì per il 36,7% dei medici e, stranamente, il 60,4% delle infermiere. «Dipende», dicono il 43,3% dei medici e il 17% delle infermiere. Che il punto sia dolente, lo rivela l'alto tasso di non risposta, rispettivamente del 20 e del 22%.

Quando poi le parole della domanda riguardano il corpo sofferente del neonato - al po-

sto del puro «discorso» sulla comunicazione di una prognosi - le ambiguità e le contraddizioni che hanno colpito la dottoressa Cuttini prevalgono su quelle che sembravano certezze condivise dalla maggioranza. «Nel caso di un bambino molto prematuro con emorragia cerebrale che richiede una terapia sempre più aggressiva», il 47% delle infermiere (rispetto al 23,3% dei medici) ritiene che nel proprio reparto la decisione sul parlarne o meno con i genitori sia lasciata alla discrezione del singolo. Il 37,3% pensa che il caso andrebbe discusso fra il personale il quale, senza tener conto del parere dei genitori, dovrebbe adottare un comportamento uniforme: un auspicio abbastanza condiviso dai medici (41,7%). E soltanto una minoranza, il 15,7% (rispetto al 35% dei medici), pensa sia giusto tener conto del parere dei genitori. Commenti non ne servono. Sono dati scoraggianti. In particolare per le poche italiane che decidono di fare figli.

Spettacoli

Bruce Springsteen e Sting a Verona l'11 e 12 aprile

VERONA. Bruce Springsteen e Sting saranno in Italia ad aprile. Secondo voci non confermate, le due rockstar si esibiranno allo stadio Bentegodi di Verona l'11 e il 12 aprile. Springsteen dovrebbe poi tornare in Italia il 25 maggio. L'imprenditore Franco Mamone ha annunciato che renderà note le date definitive dei due tour la prossima settimana.

Cannes 1993: Louis Malle sarà presidente della giuria

PARIGI. Louis Malle presiederà la giuria del 46° festival di Cannes (13-24 maggio). Un altro francese, dunque, dopo il Depardieu del 1992. Vincitore a Cannes nel '56, insieme a Jacques Cousteau, per *Le monde du silence*, il cinema è reduce dal successo del *Daino*. Ancora incertezze sul programma: per l'Italia in forse *Fiorite* dei fratelli Taviani.

Da lunedì prossimo, contemporaneamente su Raiuno e Raidue, partono due trasmissioni dedicate al Pontefice. Sulla prima rete, alle 22.35 «Giovanni Paolo II, l'uomo, il Papa, il suo messaggio», prima di quattro puntate. Sulla seconda rete alle 12.50 «Giovanni Paolo II: preghiera»

Il Sacro e il Sodano

Si intensifica, dal 15 marzo, l'offerta religiosa della Rai con due programmi su Papa Wojtyla. Per Raiuno *Giovanni Paolo II, l'uomo, il Papa, il suo messaggio*, quattro puntate a cura di Alberto Michelini. Su Raidue, per il ciclo *Riflessioni*, iniziato l'anno scorso con le preghiere di Madre Teresa di Calcutta, venti puntate flash (ogni giorno alle 12.50) sulle preghiere, le omelie e i discorsi del Pontefice.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Arriva il Papa. Via Raiuno e via Raidue. Dopo il proliferare delle trasmissioni a sfondo religioso iniziato l'anno scorso con le preghiere di Madre Teresa di Calcutta, cui sono seguite le riflessioni del cardinale Carlo Maria Martini e le serate di musica rock condotte da Don Geimini, ecco ora il clou della programmazione catechistico-spirituale-religiosa della tv pubblica che, ad un mese dalla Pasqua, propone due programmi di taglio agiografico su Papa Wojtyla. Nella sala delle grandi occasioni della Rai, ieri, i due direttori di rete Carlo Fusconi e Giampaolo Sodano si sono presentati per la prima volta «a braccetto» per parlare di un loro programma. «Sì, è la prima volta», ha annunciato Fusconi - che facciamo una conferenza stampa insieme, ma non sarà l'ultima, dal momento che le nostre due reti lavorano sempre più in modo coordinato fra loro. Il

completo accordo, per il quale è stata esibita tanta soddisfazione, nasce per il momento dall'occasione di due trasmissioni che, pur molto diverse fra loro, hanno in comune un uguale incondizionata adesione al tema: il Papa, il suo pensiero, la sua opera, i suoi viaggi... Per Raiuno il compito di celebrare il Santo Padre in tutti i suoi aspetti è stato affidato da Alberto Michelini, ex-giornalista del Tg1, in politica dal 1984 ed attualmente parlamentare europeo. Dal 15 al 19 marzo, alle 22.35 (e il 19 alle 22.05) andranno in onda le sue quattro puntate speciali di un'ora ciascuna, *Giovanni Paolo II, l'uomo, il Papa, il suo messaggio*. «L'idea del programma è nata tre anni fa - ha detto Michelini - in occasione del viaggio del Papa in Africa. Lo proposi a Fusconi, e lui naturalmente accettò. È un lavoro che intende approfondire gli aspetti salienti dei quindici anni del

senso politico e religioso del suo operato, alla descrizione minuziosa della sua giornata «privata». «Le telecamere - ha spiegato con orgoglio Michelini - sono entrate per la prima volta negli appartamenti del pontefice, a mostrarci i luoghi dove trascorre le sue giornate». E veniamo a Raidue, che della linea di «riflessione religiosa» ha fatto un ben riconoscibile marchio d'immagine. La rete di Sodano propone quindi, anch'essa a partire dal 15 marzo, *Giovanni Paolo II, preghiera*. Venti puntate di quattro minuti ciascuna (sono i collaudati flash delle *Riflessioni*), che comprendono omelie, preghiere e discorsi del Papa fomentati dal Centro v



Il sindacato critici e la Biennale Perché ho dato le dimissioni

PAOLO D'AGOSTINI

Da Paolo D'Agostini, presidente dimissionario del Sindacato critici, riceviamo questo articolo sul dibattito nel Snci che volentieri pubblichiamo.

Luciano Scaffa, capostruttura della rete, ha annunciato sedici puntate per spiegare il Credo con il nuovo catechismo ed un seguito della Bibbia a cartoni animati *Un regno senza confini* in ventisei puntate, pronte per il Natale '94. A questo punto sorge spontanea una domanda: «Delle

damente infranta contro vere o presunte forze emergenti, centro contro periferia, critica romana-giornalistico-istituzionale contro critica-movimento o «di base» o nuove forme della critica. Comunque la si voglia mettere, secondo me, un equivoquo. Sullo sfondo stanno, pesantemente condizionati fino alla paralisi dei veti incrociati, antagonismi - pregiudiziali - e personalismi. Che forse dovevano fatalmente venire a galla.

Anzi, paradossalmente, è stata proprio la mia presidenza «pluralista», per sua natura di profilo meno carismatico - credo in sintonia con il momento - rispetto alle personalità forti del passato, ad aprire la diga. Ma i fatti, chissà, hanno comunque una loro logica, sono portatori di un senso di ineluttabile cambiamento. Posso solo dire che mi spiace di passare - si fa per dire - alla storia come artefice di quella che oggi può apparire come pura e semplice disgregazione.

Dubbio non da escludere: quella che si esprime anche in intrigo è magari una vitale componente di una radicata passione politica; di cui la mia generazione di quarantenne, formatasi sui casami di modello leninista pur rifiutato in nome di valori (o pseudovalori?) - solidaristico-moralistici, ha smarrito il gusto. Non so rispondere.

A questo punto, e senza drammatizzare troppo, la mia parte si è rapidamente esaurita perché di terre vive praticabili non ce n'è (amici del Snci: io non sto con alcuna lobby espressa - dalla generazione che mi ha preceduto, né le mie dimissioni dipendono da una sola delle due pressioni). E la cosa da fare è una. Esiste una maggioranza formata su un terreno concreto e importante, quello della contestazione istituzionale a una Biennale gestita secondo criteri compromessi e condannati; scelta che malgrado la mia sensibilità a tali argomenti non riesco proprio a fare mia in questa sede, poiché non credo che il nostro dovere sia di agire come un partito ma di operare sul terreno e con gli strumenti che ci sono propri. E non serve tirare in ballo l'atteggiamento per evanescenti segnali di buon senso o buona volontà (da Rondi a Pontecorvo, di cui non voglio neanche sapere e non mi interessa l'area di appartenenza ma solo quello che fanno) né il pietismo verso il cinema morente o l'ossessione di essere isolati: argomenti utilizzati secondo una logica politica, essa sì moribonda.

Allora? che cosa? Prodigiosa, serenamente, prodica una presidenza ad essa più in-tonata. È naturale, come lo sarà eventualmente e senza psicosi o psicodrammi, che il malcontento dei contrari si organizzi in opposizione attiva. «Grande è il disordine sotto il cielo...», «che cento fiori fioriscano», e compagnia bella. Mi piace sognare che uno di questi fiori sarà una nuova e grande, accogliente per tutti, Associazione del cinema italiano. Questa intenzione si è rapi-

Controritratto di Karol Wojtyla nell'inferno del Terzo mondo

Ma i suoi viaggi pastorali io li vedo così

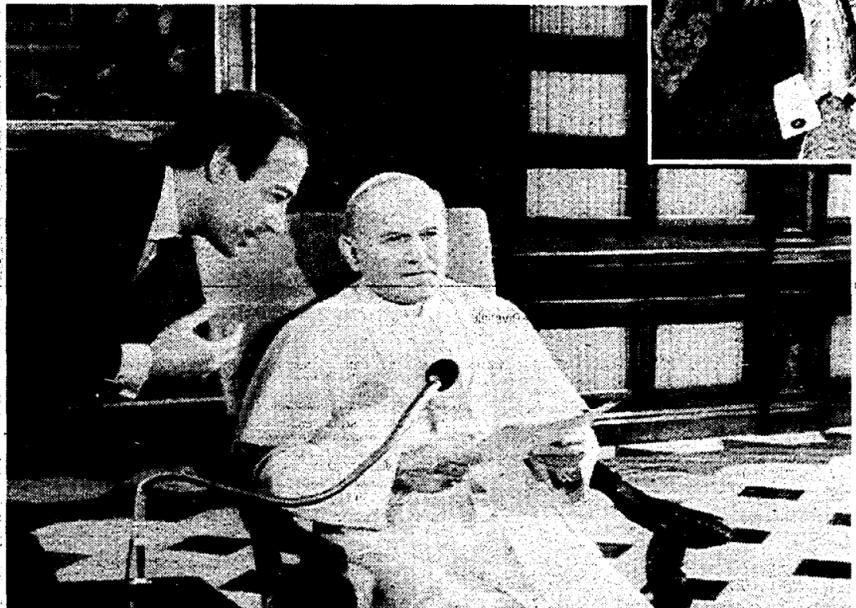
DARIO FO

Chissà se dalla sua tribuna televisiva Giovanni Paolo II tonerà ancora contro l'aborto? Chissà se ripeterà le parole quasi di comprensione che gli abbiamo sentito pronunciare per quei militanti «smarriti», che in Bosnia hanno perso se stessi? Cosa hanno perso? La coscienza, l'equilibrio? Forse il papa non si è reso conto che quei soldati agiscono freddamente, senza ombra di concupiscenza. Che sono al servizio di una macchina perfettamente organizzata di distruzione,

che hanno solo uno scopo, quello di violentare le loro vittime fino a che non restino incinte. Nelle parole del papa c'era un po' di comprensione per tutti. Per quei soldati «smarriti». Per il bambino concepito, sacro per definizione. Ma nessuna pietà - e parlo della pietà cristiana - per le vittime vere. Quelle donne, per il pontefice, sono ganne, dice Franco nel suo spettacolo *Settimo: ruba un po' meno*. E la gallina, si sa, si può fare arrosto. Mentre

l'uovo, che è stato creato a somiglianza di Dio, è sacro. Il papa, dunque, sarà in tv. Come in un altro dei suoi viaggi planetari. E subito mi viene in mente un antiritratto di Wojtyla, quello allegorico e crudele che chiude lo spettacolo di Franco. Come Omero, Virgilio, Dante, anche lei immagina di andare all'inferno in visita guidata. La accompagna un arcidiacono preumuroso che le spiega ogni cosa. È un inferno moderno, illuminato da luci al neon, pieno di boati assordanti. Dappertutto parolacce scritte a grossi caratteri su cartello-

Giampaolo Sodano. In alto Carlo Fusconi. A sinistra il pontefice con Alberto Michelini. Sotto, Dario Fo



Parte stasera da Levico la nuova tournée del gruppo, rinnovato dopo la scomparsa dello storico leader Senza Augusto, ma sempre Nomadi

ANDREA GUERMANDI

VIADANA (Mantova). Hanno lavorato duro per settimane e settimane. Forse anche per non pensare che sul palcoscenico con loro Augusto non sarà più. Augusto Daolio non c'è più e non sembra vero. La sua piccola e semplice tomba nel cimitero di Novellara è piena di fiori e biglietti. Sempre, ad ogni ora del giorno, è piena di amici, di «vagabondi», di nomadisti convinti. I Nomadi, comunque sia, qualsiasi cosa sia successa, compiono trent'anni e ripartono alla grande. Si sono rintanati nel teatrino di Viadana per mettere a punto lo show che parte questa sera dal teatro tenda di Levico, in Trentino. Uno show tutto nuovo per i sei nuovi Nomadi della canzone. «Qualcuno - ha detto tempo fa Beppo Carletti, il fratello di Augusto, l'unico sopravvissuto dalle origini, la mente del gruppo - storcerà il naso e le critiche non manche-

ranno, ma sarebbe stato troppo facile smettere. Abbandonare il campo non è nello stile Nomadi. Essere Nomadi significa tante cose, ma anche essere pronti a lottare contro tutto e tutti per un'idea. I nostri fans con ogni mezzo e con incredibili testimonianze d'affetto, hanno fatto sì che prendessi la decisione di continuare, hanno spazzato via i miei dubbi. E anche i familiari di Augusto mi hanno chiesto di portare avanti le idee e gli ideali di cui i Nomadi si sono sempre fatti portabandiera. Allora sia: sempre Nomadi».

Carletti ha comunque il dolore nel cuore. 29 anni pieni di Augusto, sul palco e a casa sono duri da «sospendere». Mille canzoni scritte insieme, mille e mille tappe passate insieme tra Novellara e il West, tra la sala di registrazione dell'amico «Umbi» Maggi (ex Nomade dei primi tempi) e le sbicchierate

uno spazio vuoto per lui. Io non piango quasi mai, mi tengo tutto dentro. E dentro ho un gran vuoto.

Ma la vita continua e con la vita vera anche il ricordo di un artista vero...

Si, è così. La vita continua e Augusto non è che sia andato da un'altra parte. Ho deciso di andare avanti anche per lui, per farlo vivere il più a lungo possibile.

Adesso hai due nuovi amici. Sono Danilo Sacco e Francesco Gualerzi, due ottimi musicisti, due ottime voci. Voci diverse da quella di Augusto, è ovvio. Qualcuno farà dei confronti. È naturale, ma io vorrei che la gente aspettasse, che giudicasse più avanti. Sai, nel mondo della musica circola tanta gente, ma i Nomadi hanno sempre scelto prima la persona, Danilo e Francesco e Cico e Daniele ed Elisa sono persone in gamba. E poi Cico, Da-



L'ultima formazione dei Nomadi Da oggi si ricomincia ma senza Augusto

niele ed Elisa sono già veterani.

Facciamo un salto in avanti, al primo concerto di questa nuova stagione da Nomadi. Con quali canzoni aprirete e chiuderete lo show?

Apriamo con i suoni e chiuderemo con *Io vagabondo*, ma senza cantare. Iniziare e chiudere un concerto senza la voce di Augusto, senza i suoi ballati sul palco e le sue parole sarà una botta durissima. Suonando solo la musica di queste due canzoni cerchiamo di alleviare l'emozione.

E poi cosa suonerete e canterete?

Innanzitutto io non canterò mai da solista, vado in tribuna. Caneranno i due nuovi e Cico e Daniele se se la sentiranno. Faremo tutto il repertorio dei Nomadi, da *Da lontano a Utopia*, da *C'è un re a Aroni neri*. Là sul palco, lo so già, mi passerà tutto il film della nostra vita, dal 1963 a quel maledetto

proposto io ad Augusto di prendere una donna, non per sostituire Dante Pergreffi (morto in un incidente nel maggio del '92, ndr), ma per cambiare, per dare un tocco di dolcezza in più. Augusto è rimasto in silenzio per cinque minuti, a pensare. Poi ha detto: «È una gran bella idea».

Tu hai detto che sarebbe stato facile smettere.

L'ho detto, sì, ma poi ho deciso di suonare perché è il mio mestiere. Senza Augusto è dif-

ficilissimo. Ho trovato nuovi amici, è vero, faccio da zio e da maresciallo, organizzo. Ma prima c'era anche Augusto. Adesso siamo in sei ma sono solo. Comunque ho una gran voglia di andare avanti e di non finire mai. Mi piacerebbe che la famiglia dei Nomadi si perpetuasse in eterno, che entrasse sempre nuova gente. E il mio sogno, il nostro sogno.

Con questi ragazzi credo che ritorni quasi tutto bello. Sono pieni di entusiasmo, di voglia di parlare, ancora con

Emittenza Arriva Icr alleanza tra tv locali

Piccole emittenti crescono e si associano. Si chiama «Italia circuiti riuniti» ed è il nuovo gruppo che raccoglie 140 antenne distribuite su tutto il territorio italiano...

Retequattro Telenovelas per chi non ci sente

MILANO Piccola rivoluzione da lunedì su Retequattro. Una rivoluzione come la può fare questa, che è certo la meno sovversiva delle reti...



Due dei protagonisti di «Sentieri»

zoe e Lucia e Micaela. Ora, direte voi, perché una così benemerita iniziativa viene attivata proprio nel campo del tutto esotomativo delle Telenovelas...

Italia 1 «Hot spot» finale troppo caldo

ROMA Tempi duri per il cinema in tv. Stavolta, infatti, non si tratta delle solite lamentele per le interruzioni pubblicitarie...



Una scena del film «Hot Spot»

telegiornale di Emilio Fede. Così gli spettatori sono rimasti a bocca asciutta proprio sul più bello. Alla fine del notiziario, senza nessun tipo di avvertimento offerto al pubblico...

L'amministratore delegato Zanone Poma: «Siamo disposti a discutere e a mediare su tutto, però...»

Le polemiche infinite delle 3 Telepiù

MARIA NOVELLA OPPO MILANO Il 13 agosto 1992 è stato approvato il decreto del ministro Pagani che ha dato concessione di operare a 9 emittenti televisive nazionali...

ndefinite di nuovo tutto il sistema sfornato dal ministro Pagani. Pubblicità, spazi di trasmissione in «chiaro» e numero delle reti concesse.

rete «culturale», quando è ovvio e naturale che la tv a pagamento si sviluppi attorno ad alcune precise linee tematiche. Zanone Poma da parte sua ha sostenuto che Telepiù è disposta a discutere ragionevolmente di tutto...

liardi e la creazione di un migliaio e oltre di posti di lavoro. Ma, nonostante i toni accesi di questa autodifesa, i responsabili della pay tv non hanno chiarito fino in fondo quali potrebbero essere i termini di una mediazione possibile tra «pretese» politiche e esigenze industriali...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'LA CITTA' DEI DIAMANTI', 'GRANDI MOSTRE', 'CHECK-UP'.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like 'CUORE E BATTUORE', 'MATTINA 2', 'TO 2 FLASH'.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like 'TO3 OGGI IN EDICOLA', 'TOR AGRICOLTURA REGIONI', 'NEONWE'.

5 TV schedule table with columns for time and program titles like 'PRIMA PAGINA', 'CASA KEATON', 'SABATO 5', 'MONSOLOMODA'.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'RASSONA STAMPA', 'CIAO CIAO MATTINA E CARTONI', 'DIECI SONO POCHI'.

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like 'LA FAMIGLIA BRADFORD', 'JEFFERSON', 'LA FAMIGLIA ADAMS'.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies and TV shows with brief descriptions.

TMC TV schedule table with columns for time and program titles like 'IL PIANETA NEVE', 'SCL', 'CRONO-TEMPO DI MOTORI'.

M TV schedule table with columns for time and program titles like 'RADIOLAB', 'MIKE OLDFIELD IN CONCERTO', 'RADIOLAB'.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles like 'NOTIZIARI REGIONALI', 'BENEFUTI...HAWAII', 'BOGNANDO 13'.

7 TV schedule table with columns for time and program titles like 'USA TODAY', 'ASPETTANDO IL DOMANI', 'L'INTERNO DELLA NOSTRA VITA'.

TELE+ TV schedule table with columns for time and program titles like 'PICCOLA PESTE', 'UN'AGENZIA CHE VALE UN TESORO-FILOFAX'.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles like 'RADIOGIORNALI', 'PICCOLA PESTE', 'UN'AGENZIA CHE VALE UN TESORO-FILOFAX'.

TELE+ TV schedule table with columns for time and program titles like 'LA DEBUTTANTE', 'PASSIONE E POTERE', 'LA DEBUTTANTE'.

Raitre Una «soap» d'autore per Montaldo

ROMA. Soap ma d'autore. Sarà il regista Giuliano Montaldo a definire la fisionomia di una telenovela prodotta da Raitre e da Sandro Parezio titolo *In nome della famiglia*. «Montaldo è uno dei più cari amici di Angelo Guglielmi - chiarisce l'assistente del direttore Stefano Balassone - e per questo ha garantito la sua piena collaborazione in questo esperimento». Nasce così in modo informale, la decisione della terza rete di debuttare nella produzione di fiction, un settore in cui finora Raitre non si era cimentata, preferendo «lavorare sullo specifico televisivo».

In questi giorni, Montaldo è alle prese con i provini alla ricerca degli attori protagonisti. Subito dopo (dalla metà di maggio) girerà un «numero zero», un episodio-pilota della serie della durata di 50 minuti. «Dopo i provini - spiega il capostruttura responsabile del progetto, Arnaldo Bagnasco - faremo il punto per scegliere le facce giuste e verificare la praticabilità».

Per il momento, comunque, la terza rete considera *In nome della famiglia* come un esperimento. «Anche dal punto di vista dei costi ha un budget così irrisolvibile - dice Bagnasco - che se anche non va in porto, pazienza». Come in ogni telenovela che si rispetti, *In nome della famiglia* dovrebbe essere articolata in puntate di 25 minuti l'una, senza limiti di durata (o quasi) della programmazione. Sarà una storia italiana, costruita attorno alle vicende di un nucleo familiare. «Tutte le soap - spiega Bagnasco - sono saghe familiari, da *Beau-triful* alle telenovelas brasiliane. Ma la sensazione di essere colonizzati da Stati Uniti e Brasile è comunque sgradevole. E invece anche da noi non mancherebbero pettegolezzi, curiosità e borse varie che possono tranquillamente confluire in una soap». E così dopo *L'Edera di Capri* e *Amore in famiglia* di Raitre...

Insolito allestimento, al Testoni di Bologna, della commedia «G'Innamorati» di Goldoni, trasformata in un gioco di teatro nel teatro in stile «Sei personaggi». Complicata ma efficace la regia del giovane Nanni Garella

Comici e pirandelliani

Doppio Goldoni con un pizzico di Pirandello. Ecco, a dirla in sintesi, *G'Innamorati al Teatro Comico* (così suona l'intestazione completa), spettacolo prodotto da Nuova Scena per l'adattamento e la regia del giovane Nanni Garella, e in cartellone al Testoni di Bologna fino a domenica 21 marzo. Nel bicentenario della morte del commediografo, già fitto di titoli famosi, una proposta curiosa e diversa.

AGGIO SAVIO

BOLOGNA. Le cronache del teatro ci parlano di più d'una edizione in abiti novecenteschi, fra le due guerre, degli *Innamorati* di Carlo Goldoni, a testimonianza della perenne attualità dell'argomento. Ma, nello spettacolo di Nanni Garella, le cose si rivelano più complicate. Anche qui, gli attori ci appaiono, all'inizio, parati alla moda degli anni Trenta, mentre le prime battute sembrano rimandare un'eco del teatro nel teatro pirandelliano (da *Sei personaggi a Questa sera si recita a soggetto*). In effetti, prologo e intermezzi dell'azione sono tutti soprattutto, seppure con molta libertà e qualche forzatura, dal Teatro Comico goldoniano, esso pure, sì, esempio di simulata «commedia da fare», ma, sommatamente, commedia-manifesto dell'Autore (o «prefazione» alle altre opere, come la chiamava lui), critica stizzita d'una tradizione, drammaturgica e interpretativa, ormai stanca e sfatta, preannuncio e dimostrazione della sua Riforma, insieme tecnica, artistica e morale.

Dunque, le bizze e le moine, lo stile *roulinier*, o, nei casi peggiori, la proclamata guiteiriana formazione pubblica che, in un solo ambiente, e nell'arco di poche ore, si tra-

dovrebbero riflettere e ripetere vizi e vezzi dei loro colleghi d'un paio di secoli prima danti, forse per scontato (ciò peraltro non è chiaro, e comunque noi nutriamo dubbi in proposito) che, oggi, meschine rivalità, capricci di primedonne, scialtereria professionale, superficialità e volgarità di approccio ai testi siano solo un triste ricordo.

Ma, insomma, Goldoni vince sempre. Così come, man mano, gli attori si rivestono, pezzo per pezzo, dei loro costumi settecenteschi, completano trucchi e acconciature (e la scenografia a firma di Antonio Fiorentino, dapprima *In fieri*, ricompono la sua struttura), via via la rappresentazione si raddensa, si concentra, si anima. E tuttavia il doppio o triplo «stranamento» adottato nei confronti della commedia, la frequenza delle interruzioni e dei relativi inserti rischiano di trasformare in una sorta di percorso accidentato, quasi a ostacoli, quella che è una delle vicende più essenziali, scorrevoli e stringenti di tutto il teatro di Goldoni, che qui addirittura, felicemente recupera le «unità» aristoteliche (giustappunto nel Teatro Comico smi-



Umberto Raho, Patrizia Zappa Mulas e Graziano Piazza in una scena di «G'Innamorati»

za delle Incomprensioni, gelosie, piche e ripliche onde sono dilaniati, fino ai limiti dello scontro fisico dell'autolesionismo, del tentato suicidio, del desiderio di morte, i rapporti tra i due pur innamoratissimi protagonisti, Eugenia e Fulgenzio spicchio di un maledere esistenziale (ma anche sociale, anche economico, giacché la megalomania dello zio-tutore Fabrizio ha privato Eugenia della sua dote), in cui, pur nel variare dei tempi e delle circostanze, anche le nostre giovani generazioni potrebbero ben riconoscersi.

Per contro, non persuadono troppo certi esteriori, parziali aggiornamenti e accostamenti, che riguardano, nel resto, «il comice» la virtuosa di opera buffa che diventa cantante di operetta («destinata», a ogni modo, a riciclarsi come attri-

ce), ma che poi si presenta, nel suo ingresso a sorpresa e nella «bizzarria» spagnolesca dell'eloquio, come la Madama Pace dei *Sei personaggi* (un pizzico di Pirandello, dopo tutto, non poteva mancare). Per quanto concerne il nucleo forte dello spettacolo, cioè propriamente *G'Innamorati* non si capisce il perché dell'eliminazione della figura del domestico Succianespolo (una nota di Eugenia della sua dote), in cui, pur nel variare dei tempi e delle circostanze, anche le nostre giovani generazioni potrebbero ben riconoscersi.

Per contro, non persuadono troppo certi esteriori, parziali aggiornamenti e accostamenti, che riguardano, nel resto, «il comice» la virtuosa di opera buffa che diventa cantante di operetta («destinata», a ogni modo, a riciclarsi come attri-

anche, in lunghezza, oltre due ore e mezza, inclusi i due intervalli), l'allestimento ha una buona tenuta complessiva e tratti riusciti. Nel terzo atto, in particolare, la tensione erotica implicita nella storia è fatta vibrare con efficacia, e Patrizia Zappa Mulas si conferma interprete di singolare sensibilità, consona all'altalenante inquietudine di Eugenia. Un bel piglio vocale e gestuale ha pure Graziano Piazza, come Fulgenzio nella norma, i contributi di Cristina Borgogni, Stefania Stefanin Antonio Francioni, Maurizio Cardillo. Una nota di merito per Umberto Raho che, partendo dall'amabile presa in giro del tipico Primo Caratterista giunge a conferire gradualmente al personaggio di Fabrizio, spiantato sognatore - di grandezza, una dolente verità umana. Caldo successo.

«Pur soffrendo di un eccesso di intenzioni (che si traduce,



Rossana Casale



Grazia Di Michele

Gli album di Casale e Di Michele Due amiche per la voce

ALBA SOLARO

ROMA. Grazia Di Michele è appena partita per una breve vacanza dieci giorni tra Miami e il Messico. Rossana Casale invece pensa già a qualche concerto da fare da sola, prima del lungo tour che le vedrà insieme sul palco, da maggio fino all'autunno inoltrato, nelle piazze prima, nei teatri poi. «Sarà uno show acustico - spiega qualche giorno fa la Di Michele - qualcosa di simile al concerto *Unplugged* di Eric Clapton».

È curioso sentirle parlare, in momenti separati, della loro amicizia del loro sodalizio artistico, delle canzoni scritte a quattro mani, di quel terzo posto orgogliosamente conquistato a Sanremo con *Gli amori diversi*. «Nel momento in cui abbiamo saputo di aver vinto - racconta la Casale - mi sono sentita addosso *Brudi, Destino, Terra*, tutte le canzoni che avevo portato al festival, e le ho festeggiate, tutte». Pensare che lei a Sanremo non ci voleva neppure andare, «basta con Sanremo mi dicevo basta Rossana, che senso ha continuare ad andarci? Ma poi, con un pizzico di fatalismo, si è lasciata convincere. «Tutto è cominciato come un gioco. Ci siamo messe a scrivere insieme, lei con le sue melodie, io con i miei accordi più jazz e alla fine sono nate delle canzoni che non sentivamo né

me né sue, tant'è vero che quando le abbiamo portate alla casa discografica ci hanno chiesto e adesso chi le canta? È finita che a cantarle è stata soprattutto lei, Rossana, in questo suo nuovo album dal titolo suggestivo, *Alba argentina*, che giunge nei negozi contemporaneamente all'album di Grazia Di Michele, *Confino* (per il quale era stata originariamente incisa *Gli amori diversi*, ora contenuta in tutt'e due).

Esclusa la title-track, un tango denso, una lettera d'amore («ah, questa felicità ti conosco e non so chi sei»), che la Casale firma con Maurizio Fabrizio, e il curioso duetto tra lei e Giorgio Conte in *Davvero proprio il giorno per il Toro e il Capricorno*, tutti gli altri brani di *Alba argentina* sono frutto di Grazia e Rossana. «Nel periodo che era a Milano per registrare il suo disco, Grazia stava a casa mia. Io sono una che vive di notte, lei invece è tutto il contrario, dopo una certa ora crolla. Al mattino si svegliava di buon'ora e trovava in giro per casa foglietti e appunti di cose che io avevo scritto la notte prima. Lei prendeva e ci lavorava su. Così è cominciato il nostro viaggio a cercare di svincerle le cose che stavamo scrivendo in quel periodo. E la cosa curiosa è che io e lei, che siamo così diverse e che all'epoca aveva-

mo tutt'e due le nostre storie d'amore con due uomini completamente diversi ci siamo accorte che invece ci succedevano le stesse cose, provavamo le stesse paure, usavamo le stesse parole. Io non avevo mai avuto il coraggio di svelarmi così tanto nelle mie canzoni. Ho sempre fatto la parte della cantante sena che si lasciava andare giusto un po' con il jazz. E non mi sono mai esposta come persona. Lo stato naturale per esempio era un disco che nasceva da una mia esperienza tragica, perché avevo perso il figlio che aspettavo al sesto mese di gravidanza. Ora non posso parlare ma allora non l'avevo mai fatto».

Le nuove canzoni hanno questa straordinaria forza, contengono un po' tutto ciò che i ha sempre caratterizzata, i ritmi afro (*Arcoabaleno*), l'allegria della musica sudamericana (*Semplice*), le melodie un po' struggenti (*L'inganno, Difendi questo amore*), le liriche ricche di immagini, di emozioni, la ricerca di sonorità e di arrangiamenti originali. Ma è tutto ancora più limpido e forte che in passato. Anche nell'album di Grazia Di Michele si avverte questo salto qualitativo una scrittura più aperta e più matura, ci sono anche un duetto con Eugenio Finardi (*Cosa sarà di me*) ed uno con Cristiano De André (*Non cangiare legra*). «Sono pezzi nati con estrema spontaneità», spiega la cantautrice romana. «Perché l'ho intitolato *Confino*? Potrei dire le solite cose continue come barriere. Incomunicabilità, razzismo, la vent'è che dietro al titolo c'è una foto che amo molto, quella che ho messo in copertina». Nella foto c'è lei, capelli al vento, in una grande campo e sullo sfondo un cielo ingombro di immense nuvole bianche.



Nastassja Kinski è «La bionda» nel film di Rubini

Primefilm. «La bionda» di Sergio Rubini Arriva Nastassja e sono subito guai

MICHELE ANSELMI

La bionda
Regia. Sergio Rubini. Sceneggiatura Umberto Manno, Filippo Ascione, Sergio Rubini. Interpreti Sergio Rubini, Nastassja Kinski, Ennio Fantastichini, Luca Barbaresi. Italia, 1993. Roma: Capranica Maestro. Milano: Odéon.

Non si può proprio dire che *La bionda* assomigli a *Un'altra vita* di Mazzacurati, come vuole la cine-chiacchiera, anche se lo spunto resta simile in un uomo un po' insipido che inciampa in una donna misteriosa-fatale che gli travolge l'esistenza. Film tormentato, cresciuto di costi e di ambizioni, al punto di proporsi «in modo ostile e caparcioso» (parole sue) al trentatreenne regista. Ma non brutto, e animato anzi da una sensibilità dolente che si fa strada nell'impianto piuttosto classico della storia, lasciando nello spettatore un senso d'amaro, di minaccioso, di ineluttabile.

In una Milano tutt'altro che da bere, fotografata mirabilmente da Alessio Gelsini e contrappuntata dalle musiche «wendersiane» di Jürgen Knieper, l'orologio zoppo Tommaso sta finendo il suo corso di perfezionamento. A Foggia l'attende la futura moglie, ma entrambi non hanno fatto i conti col destino che si presenta sotto forma di una «bionda», Cristina, investita da Tommaso con la sua macchina. Come in un romanzo di Woolrich, la donna perde la memoria, non si chi è e da dove viene, l'unico che può dargli ospitalità è proprio quel giovanotto meridionale che naturalmente si invaghisce di lei. Quando «la bionda» scompare, per rifugiarsi nel mondo ai confini della legalità nel quale viveva col suo uomo, Tommaso si improvvisa detective e sono guai.

Lui, lei, l'altro. Tre personaggi come nella *Stazione* e non sorprende che il



Uno dei personaggi del film «Nel paese dei sordi»

Primefilm. «Nel paese dei sordi» La vita e il cinema spiegati a segni

ALBERTO CRESPI

Nel paese dei sordi
Regia Nicolas Philbert. Fotografia Federico Labourasse. Montaggio Guy Lecomte. Documentario Francia, 1992. Roma: Greenwiche 3.

Se 10.000 lire per un documentario vi sembrano troppe, ecco il film che potrebbe farvi cambiare idea. Capiamo perfettamente che uscire di casa, cercare un posteggio, pagare il biglietto eccetera eccetera insomma tutti gli annunci e connessi dell'andare al cinema possono sembrare insopportabili per un film che sembrerebbe avere nella tv la propria destinazione più ovvia. In realtà *Nel paese dei sordi* andrebbe goduto in banda, perché è un film che comunica un irresistibile senso di allegria e di vitalità. Personalmente l'abbiamo visto in una proiezione (al Centro culturale francese di Roma) dove metà della platea era composta da non udenti, e la loro gioia nel vedersi rappresentati sullo schermo con sincerità era incredibilmente contagiosa. Ora il film esce al Greenwiche (dopo aver rastrellato premi e consensi a vani festival, da Locarno a Belfort a Firenze) e merita una vostra visita, sperando che altre città, oltre a Roma, si aggiungano presto alla lista.

Ai sordi sarà dedicato il prossimo film di Liliana Cavani, *Dove siete? Io sono qui*; anche Hollywood ha toccato il tema in *Figli di un dio minore*. Ma è inevitabile che il film di Philbert ricordi soprattutto un altro toccante documentario, *Thursday's Children* del regista scozzese Lindsay Anderson, che era dedicato ai bambini sordomuti. Anderson, in quel vecchio film per altro premiato con l'Oscar, analizzava uno dei metodi per consentire ai sordi di comunicare: un metodo che consisteva di emettere dei suoni impedendo

così l'atrofizzazione delle corde vocali, protagonista di *Nel paese dei sordi* è invece il linguaggio dei segni, con tutta la sua ricchezza e la sua potentissima carica teatrale. Dice infatti Philbert: «Scoprendo il linguaggio dei segni, la grazia che esprimeva, l'incredibile gamma delle sue possibilità, ho subito pensato che un film sui sordi mi avrebbe portato a «lavorare» la matena prima del cinema, perché è una lingua visuale, dove ogni parola, ogni segno si traduce in un'immagine».

Ecco dunque che il film è quasi totalmente «parlato» a gesti, con opportune didascalie che riassumono i discorsi ad uso e consumo di chi sente. Philbert ci fa conoscere personaggi straordinari fra tutti un professore che insegna appunto, questa lingua raffinatissima, e che si rivela un uomo di grande, profonda simpatia si chiama Jean-Claude Poulain, racconta (a gesti) storie bellissime e verrebbe voglia di farsi adottare da lui, quando spiega in modo buffo e toccante che sua moglie, anch'ella non udente, ha appena avuto una bambina. «Speravamo tanto che fosse sorda sarebbe stato più facile per noi comunicare con lei. Invece ci sente benissimo! Ma le vogliamo bene lo stesso». Sono altrettanto emozionanti le scene del gruppo di ragazzi americani che fa visita ai francesi (i loro linguaggi gestuali sono diversi ma bastano un paio d'ore per capirsi perfettamente, senza bisogno di «interpreti») o la lunga sequenza di un matrimonio fra sordi in cui anche il faticoso «sì» diventa un gesto.

Philbert, 42 anni, è un documentarista di vaglia che con questo film firma un piccolo capolavoro. *Nel paese dei sordi* esce in edizione originale con quel poco di dialogo lasciato ingrossamente in francese e con sottotitoli italiani. È il film più insolito dell'anno. Gli spettatori in cerca di novità non se lo lascino sfuggire.

FELLINI!

I LIBRI DELL'UNITÀ

GIOVEDÌ 25 MARZO IN EDICOLA CON L'UNITÀ

L'UNITÀ + LIBRO LIRE 2.000

L'Unità

La relazione di D'Alema alla Direzione del Pds

Il 18 aprile prossimo circa 48 milioni di italiani verranno chiamati a pronunciarsi su un complesso di quesiti referendari che investono in modo significativo il sistema elettorale, l'organizzazione dello Stato, il ruolo dei partiti.

Il voto referendario - in una fase così intensa e drammatica della vita nazionale - assume il carattere di un evento straordinario, di un passaggio cruciale: dal suo esito possono dipendere, in buona misura, gli sviluppi futuri della vicenda italiana. Non solo perché una campagna elettorale che investe l'intero paese e un voto che metterà nelle mani del popolo decisioni di grande rilevanza rappresentano sempre e comunque un momento democratico di decisiva importanza. Ma anche per il contenuto specifico delle scelte che dovremo compiere: scelte che incideranno sui caratteri del sistema politico democratico e sulle prospettive di una sua possibile riorganizzazione e riforma.

La mia profonda convinzione è che solo la vittoria del sì può dare un segno riformatore allo sviluppo della crisi; può aprire un cammino, certamente incerto e difficile e non privo di conflitti, ma comunque per la riforma, ed evitare un confuso precipitare della situazione. Al di là di generose illusioni che sono presenti fra quanti si pronunciano per il no, io temo che - se fosse sbarcato il cammino delle riforme - si aprirebbe il rischio di una rottura istituzionale e di un più generale spostamento a destra degli equilibri politici e della opinione pubblica, nel segno di una domanda di autorità. Non trovo affatto convincente la posizione di chi, in modo strumentale, chiede il no per spazzare via l'attuale Parlamento e spingere alle elezioni anticipate. Anzitutto perché non è assolutamente certo che un tale esito si produrrebbe, potendosi persino sostenere che la sconfitta del referendum costituirebbe una sorta di delegittimazione di un'assemblea eletta con il metodo proporzionale e comunque, per la resistenza che a tale prospettiva verrebbe dall'arrogamento delle forze di maggioranza. Ma, comunque, se al collasso delle istituzioni si giungesse dopo il no alla riforma, allora questa crisi avrebbe - questo è il mio giudizio - un segno di destra e legittimerebbe la richiesta di una forma di governo presidenziale.

Per questo ritengo essenziale che una grande forza di sinistra come la nostra dia un contributo politicamente e culturalmente autonomo alla battaglia per il sì, per collegare questa battaglia ad un più generale impegno per il rinnovamento economico e morale del paese ed aprire una prospettiva di alternativa e di ricambio della classe dirigente. Non mi sembra proprio che la nostra scelta possa essere quella di confluire in un indistinto fronte del sì, né di considerare la campagna referendaria come una parentesi o una tregua rispetto alla lotta contro il governo Amato e la vecchia maggioranza che si oppone, contro gli orientamenti della politica economica e sociale di questo governo e gli scandalosi tentativi di cancellare o nascondere le responsabilità di una oligarchia travolta dalla questione morale.

Abbiamo chiesto e chiediamo con fermezza che questo governo se ne vada. Abbiamo avanzato la proposta di un governo insieme di svolta e di garanzia formato da donne e uomini non coinvolti nel vecchio sistema di potere e impegnati in un'opera di risanamento morale, nella difesa del lavoro e dei ceti sociali deboli.

Le vicende degli ultimi giorni dimostrano la fondatezza della nostra battaglia e della nostra proposta; rendono evidente quanto l'attuale governo sia debole al patto di potere fra Dc e Psi e sia l'espressione di una continuità rovinosa per il paese. Per questo consideriamo un obiettivo non negoziabile e la condizione di quelle forze della vecchia maggioranza che continuano a parlare della "indisponibilità" del Pds, che continuano a prospettare l'idea di un centro-sinistra più largo, di una nostra cooptazione nella vecchia governabilità. Fingono di non comprendere il senso della nostra proposta o forse non intendono davvero la necessità di una svolta radicale, di una novità significativa e visibile, sola condizione perché possa rideterminarsi un qualche rapporto di fiducia fra i cittadini e lo Stato. È chiaro, invece, che per aprire la possibilità effettiva di un nuovo governo occorre condurre una battaglia di opposizione netta ed intransigente contro il governo attuale.

Una battaglia che - lo abbiamo detto - non può subire neppure il ricatto delle elezioni anticipate. Non perché noi ci schieriamo fra quanti vogliono le elezioni subite, magari con l'intento strumentale di sbarrare la strada al referendum, ma perché nessuno deve poter pensare di intimidire la più grande forza della sinistra, di condizionare la nostra battaglia di opposizione. Se si dovesse giungere ad un collasso della situazione politica e se - per responsabilità della Dc e del Psi - fosse impedita la soluzione di un vero governo di svolta, allora deve essere chiaro che noi saremo pronti ad affrontare senza timori anche una prova elettorale.

Ma non è questa - insisto - la prospettiva per la quale lavoriamo. Noi vogliamo imprimere un corso riformatore allo sviluppo della crisi. Vogliamo arrivare ad elezioni con nuove regole e con una sinistra rinnovata ed unita capace di candidarsi al governo del paese. Vogliamo, cioè, "alzare la posta": fare della prova elettorale non già l'estrema registrazione della crisi del vecchio sistema politico, ma l'inizio di una ricostruzione democratica e di un profondo cambiamento dell'economia e della società.

La prova del referendum, il nostro sì, le sue ragioni si collocano in questa prospettiva.

Il Pds è una forza che non si accoda oggi in modo strumentale e abusivo alla battaglia per cambiare le leggi elettorali e per riformare lo Stato. Questa scelta ha la sua origine nella riflessione e nel dibattito che impegnò il Pci negli anni '80, dopo l'esaurirsi della strategia del compromesso storico e della politica dell'unità nazionale. Già nel 1987, con una radicale svolta, abbandonammo una posizione che allora definimmo "nobilitante conservatrice" e scegliemmo una strategia di innovazione istituzionale e di nuove regole per una democrazia aperta all'alternativa e al ricambio di classi dirigenti. Coerentemente con questa impostazione al XIX Congresso del Pci valutammo con interesse e favore le iniziative referendarie sulle leggi elettorali legate per noi ad una "strategia istituzionale" tesa: 1) al rilancio delle autonomie regionali e locali nel senso dell'autogoverno; 2) alla valorizzazione del Parlamento anche attraverso il superamento del bicameralismo paritario e la riduzione del numero dei parlamentari; 3) alla costituzione di istituzioni di governo in grado di fondersi su aggregazioni durevoli, su chiari indirizzi programmatici e non sulla spartizione del potere; 4) alla netta separazione fra i compiti della politica e quelli della gestione amministrativa; 5) al potenziamento e all'introduzione di strumenti tesi ad allargare i diritti e i poteri dei cittadini; 6) alla riforma dei partiti e del loro ruolo anche attraverso metodi trasparenti per il loro finanziamento e la loro vita interna. Queste basi - queste pure con discussioni e talora differenziazioni tra di noi - siamo stati fra i promotori, con

una funzione determinante, di quasi tutti i referendum sui quali siamo chiamati ad esprimerci il 18 aprile prossimo. Siamo stati forza decisiva nella vittoria del 9 giugno del 1991, nel referendum per la preferenza unica che assunse quel significato più ampio di volontà di moralizzazione e di cambiamento.

I referendum che abbiamo di fronte oggi sono molti e riguardano un complesso di materie fra di loro distinte. Tuttavia mi sembra di poter dire che vi è un nesso che lega in modo abbastanza organico tutti o quasi tutti i problemi sottoposti ad una scelta popolare.

I referendum elettorali puntano ad una correzione che possa consentire ai cittadini una scelta più diretta non solo fra persone ma fra schieramenti politici e programmatici in competizione per il governo del paese.

I referendum «per la moralizzazione politica» promossi dal Corifeo - che prevedono l'abrogazione dell'inventario straordinario del Mezzogiorno del ministero delle Partecipazioni statali, dell'attuale sistema delle nomine politiche nelle Casse di risparmio - sollevano il problema dell'occupazione da parte dei partiti - a fini clientelari e di potere - di importanti funzioni pubbliche e della distorsione dell'uso delle risorse che da ciò deriva.

I referendum promossi dai Consigli regionali per smantellare gli apparati statali che fanno capo al ministero dell'Agricoltura e al ministero del Turismo puntano ad un pieno e reale esercizio da parte delle regioni dei poteri che sono loro attribuiti dalla Costituzione, più controversivo può essere il ragionamento sui referendum promossi dai radicali e da qualche gruppo ambientalista sul problema dei controlli ambientali effettuati dalle Usl e contro talune norme della legge per il finanziamento pubblico dei partiti. Mentre credo che un sostegno senza riserve debba essere dato al referendum con il quale si vogliono abolire le norme che prevedono la punibilità per i tossicodipendenti: norme contro le quali, peraltro, ci battemmo in Parlamento, e che hanno dimostrato non solo il loro carattere disumano ma la loro totale inefficacia ai fini di una reale lotta alla droga. È certamente possibile, ed anche, per me, auspicabile, che alcuni di questi referendum siano evitati attraverso riforme che il Parlamento può approvare. Ciò vale certamente per il referendum sulla legge elettorale comunale rispetto al quale è preferibile l'approvazione di una riforma come quella in avanzato stato di discussione in Parlamento: con opportune correzioni, alcune delle quali introdotte ieri al Senato, essa può darci un sistema elettorale più equilibrato ed efficace di quello che scaturirebbe dall'esito referendario. Ritengo inoltre che si possa ancora tentare di abrogare e riformare le norme in discussione della vecchia legge sul finanziamento dei partiti. Sarebbe stato certamente più agevole farlo se il governo non avesse, irresponsabilmente, cercato di agganciare alla riforma l'inaccettabile dequalificazione dell'illecito finanziamento. Anche per l'intervento straordinario del Mezzogiorno spetta al governo, sulla base della legge n. 488 del 1992, dare corso ad una effettiva liquidazione dei vecchi apparati clientelari dell'intervento come condizione per evitare i referendum ed avviare una reale riforma di impronta meridionalistica. È ciò che abbiamo chiesto nei giorni scorsi con grande fermezza dopo avere presentato una nostra organica proposta di riforma. Non voglio e non posso entrare in modo approfondito nel merito di ognuno dei quesiti sottoposti alla scelta popolare. Lo farò in modo particolare per quello che mi pare politicamente il più rilevante, che riguarda la legge elettorale per il Senato della Repubblica. Voglio limitarmi, quindi, ad una proposta semplice e sommaria: io penso che nel complesso il Pds deve stare in campo per il sì. Un sì al referendum per cambiare, per nuove regole, per riformare e moralizzare lo Stato.

Nello stesso tempo la campagna referendaria deve essere per noi occasione per riproporre e rilanciare l'insieme della nostra proposta istituzionale, della nostra concezione di uno Stato regionalista, più aperto alla partecipazione e al controllo dei cittadini, più trasparente ed efficiente; della nostra idea di una rinnovata democrazia parlamentare che abbia al centro un'assemblea legislativa e un Senato delle Regioni, espressione di una rappresentanza meno plebataria e più qualificata. I referendum non potranno certo risolvere nei loro insieme questi problemi. Né noi li abbiamo mai concepiti come contrapposti ad un impegno riformatore del Parlamento. Al contrario chiediamo un voto che dia forza alla battaglia per superare resistenze conservatrici e spinte distruttive e per avviare una effettiva fase costitutiva per la nostra democrazia. Questo vale anche per le leggi elettorali. Non mi persuade l'idea secondo cui una vittoria del sì vincerebbe il Parlamento ad adottare lo specifico sistema elettorale che scaturirebbe dall'accoglimento del quesito. E non solo per l'ovvia ragione che resterebbe del tutto aperto il problema di una nuova legge per la elezione della Camera dei Deputati. Ma anche per i difetti e gli inconvenienti che sarebbero intrinseci al sistema per la elezione del Senato della Repubblica, come ha chiaramente detto la sentenza della Corte Costituzionale sulla materia. Pur non mettendo in causa l'ammissibilità della richiesta del referendum, la Corte ha sottolineato che il legislatore potrà correggere, modificare o integrare la disciplina residua con il solo limite del divieto di formale o sostanziale ripristino della normativa abrogata dalla volontà popolare. Mi sembra quindi evidente che il referendum assume nei fatti un significato e un valore di indirizzo, e che unico vincolo per il Parlamento, se vincerà il sì, sarà quello di determinare un sistema elettorale prevalentemente imperniato sull'uninominalità maggioritaria. Sarà allora decisivo il risultato referendario e il peso delle diverse forze che potranno legittimamente aspirare ad interpretarne il senso. Per questo, mentre comprendo e rispetto le ragioni di quei compagni i quali ritengono che una rilevante presenza di no possa fare da contrappeso rispetto ad un estremismo referendario che punta ad una esasperazione in senso maggioritario, non posso non sottolineare che ben altro e più rilevante peso



può avere la presenza decisiva, nello schieramento del sì, di una grande forza popolare che punta ad una soluzione equilibrata, che vuole riformare e non cancellare i partiti, che rifiuta ogni esasperazione personalista e leaderistica, che vuole invece favorire processi di aggregazioni politiche alternative. Noi siamo in campo per questo. Abbiamo espresso la nostra preferenza per un sistema a doppio turno perché lo riteniamo più efficace ai fini delle aggregazioni e della sfida per il governo. Siamo per una significativa correzione in senso proporzionale, non come concessione a qualcuno ma nella convinzione che essa sia necessaria perché non possono essere cancellate per legge diverse identità, per un equilibrio democratico nella rappresentanza e un riequilibrio geografico, e perché abbiamo voce anche forze che non intendono coalizzarsi e competere per il governo. Nella campagna referendaria e all'indomani di una per me auspicabile vittoria del sì riproporrò queste posizioni che - peraltro - non ci vedono affatto isolati. Può darsi che qualche no in più renda meglio praticabile la nostra proposta - io francamente non ne sono convinto - ma quel che è certo è che la riforma si potrà fare solo se vince il sì. Se vincerà il no - ipotesi che non considero fuori dalle cose possibili - allora sarebbe preclusa la strada ad una riforma elettorale e potrebbe prendere vigore l'idea di un mutamento in senso presidenzialista della forma di governo. Idea che, non a caso, è ben presente in una parte dei fautori del no. Mi sono sforzato fin qui di illustrare le ragioni di merito e le esigenze di coerenza che sorreggono la proposta di un nostro impegno per il sì. E nello stesso tempo di indicare con quale ispirazione e con quali propositi riformatori intendiamo caratterizzarci. Sono ragioni che a me sembrano ben fondate, ma che certamente sarebbero, in questo momento, insufficienti se non accompagnate da una riflessione politica più di fondo. A nessuno di noi sfugge quanto più complesso e drammatico sia lo scenario di oggi rispetto al momento in cui la nostra linea di riforme istituzionali e il nostro impegno referendario furono pensati e intrapresi. Siamo certamente lontani dal 9 giugno: allora in modo semplice e chiaro si presentava la necessità di dare un colpo ad una vecchia oligarchia, di rispondere con il sì all'arroganza imminente di chi invitava ad andare al mare. E sappiamo quanto questo lavoro di pensiero e di scelte diverse in un comune impegno per la riforma della politica, ben al di là del significato specifico del quesito referendario. Da quella stagione ci divide un terremoto che ha sconvolto e sta sconvolgendo assetti di potere economici e politici; partiti, istituzioni, imprese, gruppi dirigenti. Ora tutto è e sarà più difficile, persino confuso. Così non si può pensare di ricondurre il confronto dei referendum, in modo semplicistico, ad una sfida tra innovatori e conservatori. In un campo e nell'altro si intrecciano non solo diverse ipotesi strategiche, ma diverse culture politiche, che si misurano con la crisi del paese e del sistema democratico. Non credo che questo debba sgomentarci. Tanto più che, per molti aspetti, il maturare drammatico degli eventi ha contribuito a rendere più chiari il significato e la portata della crisi italiana, mostrando la debolezza di letture semplicistiche come quelle imperniata sulla contrapposizione tra "partitocrazia" e società civile, riducendo lo spazio per più o meno ingenui trasversalismi che non si misurano con la materialità della questione del potere, con la questione sociale e con l'asprezza dei conflitti che la crisi riaccende.

Tutto ciò impone anche a noi una riflessione più ricca e più matura. Perché è vero che nel no confluiscono la difesa della proporzionalità e il presidenzialismo, la pretesa di spazzare via "il Parlamento degli inquisiti" e una parte dei medesimi che (al di là del sì di facciata dei loro partiti) legano, comprensibilmente, il loro destino politico al perdurare dei vecchi meccanismi delle clientele e delle preferenze; ma è anche vero che nel sì convergeranno, insieme a forze riformatrici, i fautori di una democrazia elitaria che vogliono sgombrare il campo da tutti i partiti e da ogni forma di democrazia organizzata, e una parte dei vecchi gruppi dirigenti che tentano di riciclarsi in una operazione trasformistica.

Per questo è decisiva la forza del nostro ragionamento, la capacità di legare il nostro sì ad una prospettiva di cambiamento reale e profondo. Direi il messaggio che sapremo far giungere al paese, alla sinistra, a quel mondo del lavoro e a quella parte della società su cui vogliamo fare leva per rinnovare la democrazia e cambiare gli assetti di potere. Il punto di partenza per ogni ragionamento serio sta nello sforzo per produrre e diffondere un discorso di verità sul terremoto che sta scuotendo il paese. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che non abbiamo di fronte soltanto un pugno di politici corrotti, né ciò che viene alla luce è semplicemente un sistema disinvolto per finanziare le spese dei partiti politici. In realtà crisi finanziaria, riduzione della base produttiva, crisi morale e della legalità, crisi della rappresentanza politica sono aspetti concatenati della vicenda italiana. Allo scoperto sta venendo un sistema di potere oligarchico e occulto che ha dominato la vita economica e politica. Un patto fra il ceto politico dominante raccolto intorno al patto di potere, al super-partito Dc-Psi e gli uomini delle grandi imprese, degli apparati pubblici e privati, di una parte dell'informazione. Insomma non solo i politici, ma una buona fetta della classe dirigente del paese. Questo patto non solo ha guastato e inquinato le istituzioni e il funzionamento della democrazia; ma ha pesantemente condizionato lo sviluppo del paese, che è stato così dominato dagli interessi della rendita e dalla logica dell'assistenzialismo scandinavo e costi sul debito pubblico e sull'inflazione, sino a quando questo è stato possibile.

Non regge l'analisi di chi riduce la questione morale al sistema dei partiti. Così come è insieme infondata ed intellettualmente disonesta la pretesa di mettere tutti i partiti sul banco degli imputati di Tangentopoli. Non solo perché è ridicolo di fronte all'accumulazione illegale di centinaia e centinaia, forse migliaia di miliardi pretendere di inchiodare il Pci al conto di Primo Greganti o al fatto che il compagno Maurizio Valenzi, cui va la mia affettuosa solidarietà, ha chiesto a qualche impresa di finanziare una iniziativa culturale nel comune di Napoli. Ma perché risulta evidente che questo sistema di potere occulto, questo stato nello stato, con il suo regime fiscale, le sue connessioni mafiose, le sue ramificazioni piduiste e nei servizi segreti li ha trovati proprio nell'anticomunismo la sua giustificazione e il suo cemento. È stato costruito e ha funzionato contro il Pci e contro le forze più democratiche e aperte all'interno della stessa Democrazia cristiana e dei partiti dell'area di governo e insieme contro quella parte della società che l'opposizione di sinistra ha rappresentato nella storia italiana, e cioè il mondo del lavoro e i ceti sociali più deboli e meno garantiti. Non è un caso che la crisi di questo sistema comincia con il 1989, con la fine di un assetto mondiale che lo aveva giustificato e sorretto. Da allora, via via, sono emerse tutte le iniquità, i conflitti latenti, le paurose fragilità del nostro paese.

Quello che si è incarnato è insieme un compromesso sociale e un compromesso democratico. Non solo un equilibrio politico ma un meccanismo di sviluppo, di distribuzione della ricchezza, un equilibrio di poteri nella società. Che ci fa intravedere nello stesso tempo le potenzialità liberatorie di questa crisi ma anche i rischi se non prende forza una risposta politica, se si accentua un vuoto di potere democratico. Che cosa è il governo Amato se non l'espressione di questo vuoto? Vorrei, su questo punto, essere chiaro per non incorrere in fraintendimenti. Non voglio dire che il governo non abbia preso decisioni rilevanti e gravi in campo sociale e politico, né dimentico un modo di governare che ha cercato sistematicamente di scavalcare il Parlamento e le sue prerogative. Il problema è un altro. Sta nel fatto che questo governo appare - ed è - assai di più il tramite di decisioni che si formano fuori dalla politica democratica che non una guida autorevole e un punto di riferimento per il paese. Il luogo delle decisioni sembra essere altrove: nei paesi più forti di una Europa alla quale siamo legati e che ci impone i suoi vincoli, nei gruppi sociali più potenti, nei corpi dello Stato sempre meno governabili, e talora nella stessa magistratura. Si è esce su questa strada dalla crisi italiana. La sinistra è sconfitta. Se non si restituisce forza ed

autonomia alla politica democratica e alle istituzioni saranno gli interessi più deboli a soccombere come sempre nella storia, non solo del nostro paese. Questo è il grande problema che si pone alle forze del cambiamento. È sufficiente la protesta sociale per dare una risposta a questa decisiva questione? A me pare di no. Anche se è evidente che una sinistra che volesse indicare una prospettiva politica senza tenere al centro i bisogni e i dritti di quella parte della società nella quale ha le sue radici finirebbe per perdere se stessa. In realtà non c'è risposta possibile, in grado di cogliere le ragioni profonde della protesta, se non vi è la capacità di porre su nuove basi lo sviluppo del paese e la distribuzione delle risorse. E nello stesso tempo non mi sembra adeguata la risposta di chi finisce per schiacciare la battaglia per cambiare sul terreno della moralizzazione, della caccia ai ladri nella quale si confonde talora la sinistra con la destra, della pura esaltazione dell'operato dei giudici. Anche qui voglio essere chiaro: noi vogliamo verità e giustizia. Se la magistratura oggi può operare per fare pulizia è anche e soprattutto perché vi sono state forze che non hanno mai cessato di denunciare la corruzione, che hanno difeso in modo intransigente l'autonomia dei giudici contro ogni tentativo di prevaricazione e che ancora oggi hanno contrastato e contrastano la pretesa di un colpo di spugna che cancelli reati e responsabilità individuali.

Ma una sinistra che riducesse a questo la sua funzione verrebbe meno al compito essenziale di costruire una vera risposta politica alla crisi in atto. Si mostrerebbe inconsapevole del fatto che da questa problematica sfida usciremo o no, che si aprirà gettando le basi di un processo di ricostruzione democratica e di riforme e saprà promuovere le alleanze sociali e le aggregazioni politiche in grado di sostenere.

Ecco il problema che sta anche al fondo della battaglia dei referendum e delle diverse ipotesi politiche che si confrontano, vorrei dire delle diverse strategie e idee sulla sinistra e sulla sua funzione che si esprimono anche in come ci si colloca di fronte alla questione di una riforma elettorale. Credo che commetteremmo un errore se affrontassimo in modo rozzo e sbrigativo le ragioni di chi, nel referendum, difenderà il principio proporzionalista. La legge proporzionale ha svolto nel nostro paese una grande funzione democratica. Essa ha consentito di allargare i confini della rappresentanza e le basi di massa della democrazia portando sul terreno delle istituzioni i grandi conflitti sociali e ideali che hanno attraversato l'Italia del dopoguerra. È stata uno strumento essenziale per costruire una democrazia di massa, per fare avanzare i diritti dei lavoratori e dei ceti sociali più deboli. Il riconoscimento di questa funzione, storicamente svolta - a mio giudizio - dalla legge proporzionale, non significa però non vedere anche le ragioni che hanno portato ad un sostanziale esaurimento e ad uno svuotamento di quel modo di formare la rappresentanza, sino alla frammentazione attuale che rischia di ridurre così drasticamente la funzione delle istituzioni rappresentative. In realtà la legge della proporzionalità è legata strettamente alla vicenda dei grandi partiti popolari, alla loro capacità di raccogliere e strutturare il consenso, di organizzarlo nella dialettica tra governo e opposizione, di dare un nerbo al sistema democratico. Né si può nascondere una delle ragioni fondamentali per cui la legge proporzionale ha resistito per tanti anni nella storia italiana: nel nostro paese non si è mai potuto sostanzialmente votare per decidere chi dovesse governare. Per quanto possa apparire paradossale, la democrazia bloccata è stata l'altra faccia di questo modo di formare la rappresentanza; così si è garantito al massimo un equilibrio democratico e un "potere dell'opposizione", in un sistema politico che ha per principio escluso la più grande forza della sinistra dalla possibilità di essere alternativa di governo. E quello stato illegale che oggi viene alla luce stava lì a vigilare su questa possibilità. Per questo non ha senso paragonare la battaglia del '53 contro la legge truffa al confronto referendario di oggi. Allora si trattava, e giustamente, di impedire lo strapotere della Dc e di difendere lo spazio democratico dell'opposizione. Oggi si tratta, in un mondo liberato dalla logica della guerra fredda e in un paese non più prigioniero della gabbia dei poteri illegali, di scrivere le regole che possono consentire a schieramenti alternativi di competere per il governo della società italiana. Per questo - e non a caso - la difesa della proporzionalità ha accomunato nella sinistra, in questi mesi, da una parte Craxi e dall'altra Rifondazione comunista: cioè le forze che, in modi diversi e per ragioni diverse, escludono dal loro orizzonte politico la prospettiva di un'alternativa di governo alla Democrazia cristiana. Da una parte chi ha cercato di difendere fino all'ultimo la sua rendita di posizione dentro il vecchio sistema di potere, dall'altra chi pensa alla sinistra come ad una forza che per la sua propria identità non ha altro compito da svolgere che l'opposizione. Noi ci muoviamo in una prospettiva diversa. D'altronde è stato spiegato con chiarezza Pietro Ingrao (non vorrei che la citazione apparessi strumentale) che "dinanzi al tipo di crisi in atto appare difficile difendere l'elemento ugualitario contenuto nel proporzionalismo senza porre contemporaneamente le questioni del che cosa fa e del che cosa è oggi il corpo rappresentativo, come esso riesce ad esprimere una funzione e una dialettica di governo nelle società occidentali attuali, come si possono formare, anche nel campo politico rappresentativo, aggregazioni durevoli capaci di reggere i tempi e le dimensioni di un progetto nuovo. Non avrei saputo dirlo meglio.

È evidente che l'esigenza di aggregazioni durevoli non rimanda soltanto al problema delle regole elettorali; chiama in causa la questione politica dell'unità e del rinnovamento della sinistra, del soggetto capace di proporsi nella società - e non solo nella competizione elettorale - come portatore di un programma di rinnovamento politico e sociale. La riforma elettorale non basta a sciogliere questo nodo. Ma è indiscutibile che vi è un legame profondo e inscindibile tra il volere la riforma e il volere l'unità della sinistra. Il mantenimento della

proporzionale con una sinistra così frammentata e divisa esalterebbe le ragioni della divisione, spingerebbe ciascuno a sperare di costruire le sue modeste fortune sulle disgrazie del vicino anziché a cercare i motivi di unità, convergenza, intesa nella battaglia per scongiurare l'avversario.

Qui c'è un punto essenziale della nostra campagna referendaria: noi vogliamo cambiare le regole perché vogliamo l'unità della sinistra, perché vogliamo l'alternativa, perché vogliamo formare uno schieramento democratico e riformatore che raccolga forze del movimento operaio, dell'ambientalismo, del mondo cattolico, del riformismo laico. L'obiettivo è governare l'Italia mettendo la Dc all'opposizione. Per questo non mi convince l'argomento di chi sostiene che nei collegi uninominali con la legge maggioritaria la Dc moltiplicherebbe la sua rappresentanza rispetto ai consensi reali. Non solo perché così non si tiene conto dello sconvolgimento politico elettorale che sta rapidamente mettendo in discussione vecchi equilibri e blocchi di consenso (anche nel Sud, a Isernia come a Chieti), sta producendo nuovi soggetti politici come la Lega e - con caratteri certamente assai diversi - la Rete; forze la cui collocazione alla fine dipenderà anche dalla capacità di iniziativa e dal grado di "egemonia" che saprà esprimere la sinistra. Ma soprattutto perché questa proiezione si attende all'idea di una sinistra irrimediabilmente divisa e rissosa, incapace di esprimere candidati e programmi comuni, di mettere in campo non solo patti politici ma soggetti sociali: il mondo del lavoro, l'associazionismo, il movimento delle donne e dei giovani. Se proviamo ad immaginare un collegio uninominali di 100 o 200 mila elettori nel quale le forze sociali e politiche del cambiamento sappiano scegliere attraverso un largo coinvolgimento democratico il proprio candidato e mettere in campo le risorse umane e intellettuali, di militanza e di passione politica che oggi spesso si disperdono nella divisione... allora, cari compagni, il nuovo sistema elettorale sarebbe tutt'altro che un "svuotamento verso una democrazia elitaria o verso un rinnovato predominio moderato. Sarebbe una leva per vincere e per cambiare.

Certo, considerando lo stato attuale della sinistra, può apparire fantasioso e utopistico immaginare uno scenario come quello descritto. Né, lo so, si può pensare che l'unità si costruisca affidandosi alla pura forza coercitiva dei meccanismi elettorali. C'è bisogno di una forte nostra iniziativa politica. Il Pds non è solo il maggiore partito della sinistra, è anche la forza centrale in grado di interloquire con chi nel partito socialista lavora per ricostituire il Psi e per riconquistare l'onore di quel partito e un posto nella sinistra, sia di discutere con Rifondazione e con la Rete, sia con i Verdi e con i repubblicani. Questo è anche il risultato di una scelta di rinnovamento, di una linea non settaria di ricerca aperta oltre i confini delle tradizioni stonche del movimento operaio. Ma in questa collocazione c'è anche il rischio di uno strabismo, di un partito che si divide tra chi guarda in una direzione e chi nell'altra, del convivere di divergenti prospettive, finendo così per perdere ogni forza di attrazione, ogni capacità di essere un punto di riferimento unitario. Ecco perché una discussione sulla sinistra deve anche muovere da noi stessi, da una riflessione sulle forme di organizzazione, sulla cultura politica, sulla capacità di sintesi e di programmazione che sappiamo esprimere. In questo senso mi sembra importante e giusto, perché non di altro lì si parlerà, avere collocato l'Assise sul Partito nel vivo della campagna referendaria (25, 26 e 27 marzo), come momento forte di riflessione e di iniziativa politica.

C'è bisogno di ripensare il tema della sinistra e della sua unità. Da una parte risulta sempre più evidente la strettezza e l'adeguatezza di una idea di sinistra intorno all'alleanza dei partiti dell'Internazionale socialista, non solo perché la crisi del vecchio regime investe in modo drammatico le forze di ispirazione socialista, ma anche perché una visione di questo tipo finisce per tagliare fuori culture, esperienze, pezzi di società essenziali per una prospettiva di alternativa e di governo. Ma è anche vero che non sembra avere grande forza e prospettiva l'idea di un cartello della sinistra di opposizione - inevitabile ma non sufficiente - alle scelte settarie e subalterne e non in grado di presentarsi come credibile asse per una alternativa di governo, per una proposta forte e matura di ricostruzione democratica capace di parlare al paese, alla sua maggioranza e di aprire una prospettiva. Io sono convinto che la nostra proposta unitaria deve muovere in tutte le direzioni senza esclusioni e rinunce e che, nello stesso tempo, bisogna puntare ad un processo che vada oltre la somma di sigle e di formazioni esistenti, che si rivolga ad una parte grande della società che oggi la sinistra politica, pure così vana, non appare in grado di rappresentare pienamente. Non è un caso che in modi diversi si cerchi di dare risposta a questo problema attraverso il tentativo di formare nuove aggregazioni e centri di iniziativa politica. Certo, se noi pensiamo alla esperienza di Alleanza democratica o in modo diverso - della Sinistra di governo, non possiamo non sottolineare, almeno questa è la mia convinzione, il carattere debole, insufficiente o persino in qualche caso velleitario e distorto della risposta che si cerca di dare. Ma sbaglieremmo se non vedessimo l'elemento di verità, il problema reale che si pone.

Così come, su un altro versante, l'iniziativa di tante forze dell'associazionismo e del volontariato cattolico e laico che lavorano ad una "costituente della strada", o la presa di un movimento e di una ricerca comune fra le donne, come pure - io credo - lo stesso movimento dei Consigli sciocati nella grande manifestazione di Roma, esprimono molto di più che non la parzialità di bisogni e istanze sociali o di genere. Esprimono un bisogno di nuova rappresentanza politica e di unità che non trova ancora espressione nella sinistra dei partiti e delle istituzioni. Noi ci troviamo nella condizione di essere quella forza della sinistra che è presente in tutte queste iniziative. C'è un rischio di dispersione ma anche una grande potenzialità e ricchezza. Se vogliamo coglierla dobbiamo dare più forza alla nostra iniziativa non solo politica ma ideale e programmatica. Dobbiamo mettere in comunicazione esperienze e mondi diversi, creare un terreno di confronto e di unificazione, fare crescere un linguaggio comune. Se si apre un processo di ricostruzione e di unità a sinistra allora anche il tema della riforma delle regole elettorali sarà meno lacerante e apparirà strettamente legato ad una prospettiva politica e ad una speranza di cambiamento. Molto - ritengo - dipenderà anche dai referendum ci sono fra di noi posizioni diverse. Ma se sapremo scrivere queste differenze dentro un comune ragionamento sulla crisi e sulle prospettive, allora anche il confronto interno non sarà un segno di debolezza e di smarrimento di un partito diviso in correnti, ma un'occasione di crescita per i nostri compagni e per tutta la sinistra.

nuova
Y10 Supervalutazione
 Vs usato, oltre a 1
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero
 facile
 acquistarla
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Sabato 13 marzo 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle
 ore 1



L'Associazione dei panificatori contro l'accordo siglato dal ministero
 Da lunedì un nuovo tipo di pane nella capitale, ma a 3000 lire il chilo

Vecchia rosetta, addio più cara e solo al latte

La rosetta esce dal calmiere e a partire da lunedì prossimo verrà prodotta solo a base di latte. Lo ha deciso l'associazione dei fornai, guidata da Pietro Morelli, in risposta all'accordo appena siglato con il ministro dell'Industria e commercio Giuseppe Guarino, che impone una tregua di tre mesi all'aumento del prezzo del pane, in attesa della sua liberalizzazione. La rosetta alternativa verrà impastata con cinquecento grammi di latte in polvere, per ogni quintale di farina del tipo «00». Sarà molto più friabile della vecchia rosetta a base di acqua e farina, ma costerà 3.000 lire al chilo invece delle 2.560

attuali. L'iniziativa dei fornai romani è, evidentemente, una provocazione. Proprio nei giorni scorsi, dopo mesi di tira e molla, il ministro Guarino, insieme con il direttore del Comitato interministeriale prezzi Giuseppe Derinaldis e due rappresentanti nazionali della Federpanificatori avevano raggiunto un'intesa. L'accordo impegnava le associazioni a mantenere stabili, con un'oscillazione massima di 50 lire il chilo, i prezzi del pane fino al 30 giugno. E il ministro a sospendere, dopo questa data, il prezzo amministrato. Perché allora l'associazione romana dei panificatori ha deci-

so di autoescludersi dalla trattativa? Lo ha spiegato Pietro Morelli: «Non potevamo fidarci di questo Governo - ha detto il presidente dell'associazione - e se in luglio il ministro verrà smentito da qualche suo collega? Se il suo Dicastero sarà affidato ad un'altra persona?». La rosetta, dicono i panificatori, è ferma al prezzo di 2.560 lire il chilo dal '91, malgrado l'aumento di 440 lire di quello della farina. Questo suggerisce una protesta. «L'intesa - ha aggiunto Morelli - andrebbe anche bene. Ma l'accordo non ha tenuto conto delle attese dei fornai di 20 province per i quali il prezzo

del pane è rimasto bloccato troppo a lungo». Intanto, la notizia ha scatenato le ire dei consumatori. E ieri, il consigliere Verde Athos De Luca ha chiesto un intervento urgente al ministro Guarino e al Prefetto. «È assurdo - ha detto De Luca - che con un impegno a tre mesi si voglia aggirare la legge facendo sparire la rosetta dal mercato». Così De Luca ha proposto un test: «Lunedì sera, il prefetto dovrà farsi dare i quantitativi di rosetta al latte vendute. Se questo dovesse risultare comunque il tipo di pane più venduto, dovrà applicare il prezzo calmierato».



Solidarietà con la Ferruccio dopo il tentato suicidio

Chiedono che i procedimenti per l'estradizione vengano accelerati, che Eva Ferruccio, detenuta in Martinica per lo scandalo dell'Ente Eur, possa essere al più presto sottoposta alla giustizia del suo paese. Ieri, con una lettera ai ministri di Grazia e giustizia e degli Esteri, Giovanni Conso ed Emilio Colombo, il presidente della commissione per la lotta alla criminalità ed i problemi carcerari Angiolo Marroni (nella foto), ha sollecitato il trasferimento in Italia della donna, ricordando anche i casi di Anna Maria Salvucci e Giorgio Frau, detenuti in Spagna. Intanto gli antiproibizionisti, tramite il capogruppo alla Regione Paolo Guerra, hanno investito del problema anche l'ambasciatore francese a Roma, Philippe Cuvillier.

Uffici comunali dentro la Cesare Battisti Genitori contrari

No al trasferimento degli uffici comunali alla «Cesare Battisti». Genitori e studenti della scuola materna ed elementare di piazza Damiano Sauli alla Garbatella, hanno protestato ieri mattina contro la disposizione del segretario generale del Comune e del Provveditore agli studi Pasquale Capo, che hanno deciso di spostare gli uffici della XI circoscrizione in alcuni locali dell'istituto. Per realizzare questo progetto - hanno detto i genitori - sarebbe infatti necessario smembrare la scuola e trasferire alcune classi in una succursale in via Mosca. A favore del mantenimento della scuola come polo educativo si sono schierati i Verdi, il Pds e il movimento giovanile della Dc.

Telefono per handicappati al Teatro dell'Opera

Tra i nuovi impianti installati dalla Sip al Teatro dell'Opera di Roma ed inaugurati ieri dal ministro Rosa Russo Jervolino, c'è anche uno speciale apparecchio per handicappati che la società telefonica ha fornito gratuitamente. Della centrale telefonica potranno usufruire gli spettatori a cui, durante gli intervalli, potranno essere recapitati messaggi e fax ricevuti durante la rappresentazione. Con questa iniziativa il sovrintendente Gian Paolo Cresci ha firmato la pace con i frequentatori «eccellenti» a cui già da due anni aveva vietato l'uso dei telefoni cellulari.

Lavori della metro Chiusa via Candia da martedì

Per i lavori della metropolitana Ottaviano-Battistini, da martedì prossimo sarà chiuso al traffico il tratto di via Candia compreso tra via Mocenigo e via Leone IV, mentre il tratto da piazza Santa Maria delle Grazie sarà percorribile a senso unico con svolta su via Mocenigo a destra e a sinistra. Nel tratto chiuso alle macchine, i pedoni potranno usare i marciapiedi e l'attraversamento sarà possibile attraverso varchi protetti.

Numero verde dell'Ordine dei giornalisti per i cittadini

Da lunedì, tutti i cittadini che vorranno fare segnalazioni, proteste e richieste, ritenendosi lesi da notizie, articoli o apprezzamenti apparsi sui giornali o che comunque ritengano che quelle notizie siano inesatte, false o sbagliate, possono telefonare ad un numero verde istituito dall'Ordine. Il numero è 167014041 e funzionerà dal lunedì al venerdì dalle nove alle tredici.

LUCA CARTA

Le accuse di un imprenditore. I giudici di «Mani pulite» hanno chiesto l'autorizzazione all'arresto per il deputato del garofano Avrebbe incassato 900 milioni, l'ex cassiere di Sbardella un miliardo e mezzo. 60% allo scudocrociato e 40% a via del Corso

Tangenti Acea, l'ultima corvée

«Fino a dicembre ho dato soldi a Rotiroti e Moschetti»

Proprio nei giorni in cui Carraro metteva mano all'assetto delle municipalizzate, dopo gli arresti dei vertici delle aziende, il deputato socialista Raffaele Rotiroti e il senatore Giorgio Moschetti, ex amministratore della Dc capitolina, avrebbero incassato tangenti. Era dicembre, e un imprenditore ha raccontato ai magistrati milanesi di come, proprio in quei giorni, versò le mazzette per gli appalti Acea.

CARLO FIORINI

«Appare estremamente probabile che l'onorevole Rotiroti commetta altri reati... quindi vorremmo arrestarlo». Firmato - Di Pietro, Davigo, D'Ambrosio e Borrelli. Nel mirino dei magistrati di mani pulite c'è il parlamentare socialista Raffaele Rotiroti, stretta fedelissima fino all'ultimo, e fino all'ultimo incassatore di tangenti. Non sarebbe il solo, comunque, ad aver coraggiosamente sfidato la tempesta di Tangentopoli, incassando da un imprenditore 900 milioni di mazzetta nel dicembre scorso. La parte del leone, anzi, l'avrebbe fatta Giorgio Moschetti, l'ex cassiere di Sbardella, ormai sommerso da avvisi di garanzia e richieste di autorizzazione a procedere, che in questo caso avrebbe incassato nel suo ufficio di piazza Nicosia un miliardo e mezzo. Si trattava della stessa tangente, pagata da un imprenditore per ottene-

re un appalto dall'Acea. E così si scopre che a dicembre, quando i vertici dell'Acea erano già stati decapitati dagli arresti, mentre in consiglio comunale tutte le forze politiche dicevano a gran voce di voler voltare pagina, Raffaele Rotiroti e Giorgio Moschetti ancora incassavano tangenti. La richiesta di autorizzazione all'arresto, di cui ha dato notizia ieri il deputato Verde Mauro Passan, riguarda soltanto il socialista Rotiroti. Un'altra richiesta sarebbe giunta e riguarderebbe il socialista Paris Dell'Unto.

Ma negli interrogatori degli imprenditori che lavoravano con l'Acea il nome che ricorre più spesso è quello del senatore Giorgio Moschetti. Massimo Marra, titolare di una società, interrogato dai magistrati milanesi ha disegnato il meccanismo delle tangenti nella municipalizzata più ricca della capi-



Il deputato psi Raffaele Rotiroti

itale. «Con riferimento all'appalto relativo agli impianti di illuminazione - la percentuale della Tangente è stata del 5,50% su tutti i 49 miliardi complessivi, ed io in qualità di capocommissa mi sono assunto l'onere di raccogliere il denaro tra le ditte e di versarlo ai sistemi del partito secondo lo schema che segue... - ha spiegato l'imprenditore - Impegno della tangente totale assunta 2 miliardi e 750 milioni...». Lo 0,50% della tangente andava direttamente a Saverio Damiani, presidente del Coorace, arrestato nell'autunno scorso e ancora in carcere, il pagamento del restante 5% secondo gli accordi doveva essere diluito in 4 rate a partire dal 1991, alla stipula del contratto e fino al dicembre del '92. Questa parte andava divisa così: 60% alla Dc e 40% al Psi. «Al senatore Moschetti ho versato il denaro nella sede della Dc romana di piazza Nicosia e nel suo studio presso piazza Navona - ha detto l'imprenditore ai magistrati - All'onorevole Rotiroti ho versato in parte nella sede nazionale del Psi di via del Corso e in parte presso un circolo del Psi di Largo Argentina...». Quest'ultimo recapito indicato dal manager della Riet corrisponde alla sede della «corrente» di Raffaele Rotiroti, di cui fanno parte i consiglieri comu-

nali Oscar Tortosa e Lello Spagnoli. Il parlamentare socialista negli ultimi anni è stato uno stretto collaboratore di Craxi, ricoprendo la carica di segretario della direzione socialista.

Di Giorgio Moschetti, ormai si è detto e scritto tutto. Ma dagli interrogatori dell'imprenditore emerge quasi una passione del senatore nei confronti dell'Acea. Forse perché da giovane faceva il «letturista» nell'azienda. Massimo Marra infatti racconta: «Sempre nel '91 o inizio '92 io fui contattato dal senatore Moschetti il quale mi fece presente che l'Ansaldo aveva ricevuto dall'Acea un appalto per la costruzione della centrale elettrica di Monte Mario, in relazione al quale nessuno della ditta si era fatto vivo per il pagamento dell'ultima rata a saldo e mi pregò di fare da tramite per sollecitare la richiesta».

Le indagini dei giudici milanesi sull'Acea hanno preso le mosse da un appunto sequestrato tra le carte del direttore commerciale della Redi Electric Spa, una società alla quale si era giunti dopo l'arresto di Bartolomeo De Toma, l'uomo che secondo il pool di «Mani pulite» era stato incaricato dalla segreteria nazionale del Psi «per la richiesta di tangenti nel settore energetico e ambientale».

L'ematologo: «Denunceremo la direzione sanitaria alla Procura»

Day-hospital trasformato in reparto degenza San Giovanni, trasfusioni a rischio

Dopo il blitz del ministro Costa al San Giovanni, la direzione sanitaria ha interrotto il servizio day-hospital di ematologia e ha mandato nei sei letti del reparto i ricoverati dell'astanteria donne. L'aiuto ematologo e l'Mfd minacciano di presentare alla Procura una denuncia per interruzione di pubblico servizio. E intanto, da quattro giorni, i malati di cancro fanno le trasfusioni in piedi.

MARISTELLA IERVASI

Pazienti appoggiati sulle sedie con l'ago della trasfusione infilato nel braccio. E altri in piedi, alla ricerca di uno spazio qualsiasi e con il rischio di saltare la terapia anti-tumorale. Il luogo di tanto disagio? Il reparto di ematologia del San Giovanni. Sì, agli onori della cronaca per un caso di malessere è ancora l'ospedale visitato dal ministro Costa. E c'è di più: è da quel giorno che sono cominciati i guai. Perché la direzione sanitaria, dopo la tiratura d'orecchie per il super-affol-

lamento dell'astanteria, ha pensato bene di risolvere il problema interrompendo il servizio di day-hospital. Costi, già da quattro giorni, i 6 letti destinati ai malati di cancro sono stati occupati da altri pazienti. Il primario della divisione di ematologia, Fremiotti, definisce la situazione insostenibile. Mentre l'aiuto ematologo Luigi Barbatano minaccia di presentare una denuncia alla Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio.



L'ospedale San Giovanni

«Chi dirige la struttura sanitaria di via Amba Aradam - ha spiegato ieri al telefono Barbatano - si comporta come le colf che mettono la polvere sotto al tappeto. Ci hanno legato le mani, hanno bloccato il nostro lavoro. Ma noi non abbiamo nessuna intenzione di restare a guardare, di fare il loro gioco. Queste grandi menti hanno trasformato il day-hospital in un reparto di degenza? E allora noi chiediamo aiuto alla magistratura». L'ordine di occupare i letti della divisione di ematologia porta la firma di Luigi Ramponi, vice-direttore sanitario. È la data della disposizione - che provoca mille disagi ai malati di cancro e tanta confusione nel reparto - guarda caso è la stessa del blitz della sanità: l'8 marzo scorso. La tensione si taglia a fette nel reparto al secondo piano che si affaccia su via Amba Aradam. «Trattiamo dalle 12 alle 18 persone al giorno - spiega una infermiera - C'è un ricam-

bio continuo. Ci sono pazienti che per fare la terapia oncologica devono stare sdraiati per qualche ora prima di riprendere la via di casa». Quindi, se si dovesse presentare un malato urgente, da voi non troverà assistenza? «No, faremo come si fa negli ospedali di guerra - risponde l'aiuto ematologo - Faremo i prelievi dove capita, come del resto facciamo in questi giorni». Poi Luigi Barbatano aggiunge: «Certo che corriamo un bel rischio». Il reparto di ematologia entra in funzione ogni giorno dalle 7,30 del mattino in poi e assiste pazienti con prenotazioni e non. Per ogni tumore ci sono 3 infermieri e un pool di 6 medici a rotazione. Ieri, il Movimento federativo democratico (Mfd) ha chiesto l'immediato ripristino del servizio di day-hospital. «Era una emergenza. Abbiamo rimesso tutto a posto. O meglio non credo che Ematologia sia ancora in difficoltà», ha spiegato Luigi Ramponi, vice direttore sanitario.

Proposta del consigliere Verde alla Provincia Giancarlo Capobianco

«Uomini indignati dagli stupri facciamo un'associazione»

«No allo stupro»: adesso anche gli uomini, o perlomeno quelli dotati di maggiore sensibilità, vogliono dirlo a chiare lettere. E per farlo, desiderano formare un'associazione con l'intento di promuovere azioni di solidarietà per le vittime. A lanciare l'appello è stato Giancarlo Capobianco, consigliere dei Verdi Federalisti alla Provincia. Gli interessati possono rivolgersi al numero 6766434/5.

ROSSELLA BATTISTI

Dopo la Bosnia, qualcosa si è increspato nella coscienza maschile. Qualcosa di più di quello sdegno silenzioso nell'apprendere l'ennesimo caso di violenza sessuale nei confronti di una donna e che troppo spesso si traduce in una condanna implicita ma senza parole esplicite. «Non si può più tacere», ha pensato Giancarlo Capobianco, consigliere dei Verdi Federalisti alla Provincia, ed è uscito allo scoperto, proponendo un'associazione maschile contro lo stupro.

«Stuprare un'altra persona è un delitto che disonora tutto il genere maschile - afferma Capobianco - e dal quale vogliamo dissociarci fermamente, dando la nostra solidarietà alle vittime in tutti i modi». L'idea di costituire un'associazione - una volta tirata fuori - sembra ovvia, ma paradossalmente non di questi tempi, in cui persino il papa trascura di ammonire gli stupratori per affrettarsi invece a prescrivere la morale alle vittime. Per-

ché allora, e fortunatamente, c'è chi si muove in senso inverso? Per quel che mi riguarda, ero stanco di sentirmi sempre a disagio quando succedono atrocità di questo tipo solo per il fatto di essere un uomo - spiega Capobianco - Le donne possono concedersi sfoghi psicologici addossando la colpa all'altro sesso, ma molti di noi non ritengono di poter essere accomunati in un unico, colpevole genere, dato che dissentono altrettanto fortemente da questo crimine». Di qui l'iniziativa, che si propone di agire anche in maniera attiva, magari costituendosi parte civile ai processi per stupro. Ma c'è chi non se l'è sentita di aderire subito all'appello del consigliere verde: «Io stesso non l'avrei mai creduto, ma ci sono delle persone - non faccio nomi, ma si tratta pur sempre di compagni della sinistra e non di conservatori incalliti - che hanno risposto no. Eppu-

re, mi sembra che lo stupro sia da condannare sempre e in qualsiasi caso. È ridicolo non considerarlo come un crimine contro la persona». Capobianco ha persino ricevuto inviti alla cautela, per possibili reazioni alla sua proposta. «Il problema è che sembra difficilissimo modificare l'habitus mentale della gente. Allo stupro è come se ci fossimo assuefatti, ma questa falsa cultura, così radicata nella cattiva coscienza di molti, può e deve essere cambiata». E basta anche coi sorrisetti, le gomitate di connivenza, gli interrogatori scandalosi che offendono la dignità delle vittime durante i processi di stupro. Il consigliere verde non ha dubbi: il sesso si fa con la volontà di tutti e due, negli altri casi è violenza e va condannata come tale. Gli uomini che vogliono aderire all'associazione maschile contro lo stupro possono rivolgersi al 6766434/5.

CLASSE OPERAIA

La «grande depressione» delle industrie belliche mai riconvertite e le falle di un polo produttivo mai completamente decollato «A casa non ci torno, continuerò ad occuparmi del sindacato» Le conquiste perdute e la rabbia di chi si sente fuorigioco

A quarant'anni «esuberanti» senza lavoro Pomezia, i segni della crisi nella raffica di prepensionamenti

Cosa avviene «dentro» quando si perde il lavoro a quarant'anni o giù di lì, quando si entra nelle liste di mobilità che altro non sono che elenchi di pre-disoccupazione? Come si ristruttura l'esistenza, come si vivono momenti come questi, spesso sconosciuti, in realtà che ignorano termini come riconversione o esuberanti? Continua il «viaggio» dentro le aree industriali in crisi. Dopo la Tiburtina ecco Pomezia.

BIANCA DI GIOVANNI

«I primi due mesi subisco lo shock. Poi, per altri tre, ti riprendi. Infine ti si comincia ad avvitare il cervello. Ti alzi la mattina e non sai dove andare. La tua vita prima era tutta organizzata sui tempi dell'azienda. I tuoi amici, le tue conoscenze. Poi d'improvviso, più nulla. A parlare è Rolando Boeris, impiegato nel settore amministrativo dell'Alenia - Pomezia, la grande industria bellica che rappresenta la punta di diamante del settore metalmeccanico pometino. Descrive l'atmosfera pesante, quasi insopportabile, che nell'ultimo anno ha invaso gli stabilimenti. Il «dramma» è la mobilità, che poi significa prepensionamento, quindi uscita definitiva dal ciclo produttivo. Un destino segnato, che colpisce persone di mezza età, ancora attive, che hanno collezionato un bel po' d'esperienza. Un «morbo» che a poco a poco si sta infiltrando in tutti i settori della grande area industriale pomeziana.

discussa, i terzi hanno già pagato un prezzo alto alle restrizioni del mercato, e adesso «soffrono». Le ditte, dopo trent'anni di finanziamenti a fondo perduto, cominciano a farsi i conti in tasca. Continuano a investire a Pomezia? Una città dove mancano servizi essenziali e oggi, tra l'altro, si ritrova commissariata? Non c'è un ospedale pubblico, le linee di telecomunicazione sono devastate, alla microcriminalità si sta affiancando pericolosamente quella macro e organizzata. Per non parlare dei trasporti. Basta vedere il parcheggio della «megagalattica» Sigma-Tau, l'industria farmaceutica sulla Pontina all'avanguardia nella ricerca virologica. Sembra il parco auto della Fiat di Torino, nonostante i pullman messi a disposizione dalla ditta. Anche la Litton, altra industria bellica, offre il trasporto ai dipendenti, anzi, li incentiva a prendere il mezzo aziendale. Insomma, di servizi pubblici, poco o niente. Finite le vacche grasse, gli imprenditori forse cercheranno nuovi orizzonti, mentre ai dipendenti resta la mobilità.

La città continua a mostrare i cartelli gialli e neri delle fabbriche, che si alternano selvaggiamente ai brutti palazzetti, cresciuti in modo altrettanto sregolato. Il risultato? Una delle cittadine più brutte del circondario romano, senza stile, senza società, senza mobilità. Qui si produce quasi solamente. È uno dei «motori» dell'economia laziale, «pompat» dall'intervento della Cassa del Mezzogiorno. Oggi le marce dell'ingranaggio cominciano a mostrare qualche inceppo. Non si è al baratro, ma la crisi, quella con la maiuscola, aleggia come uno spettro su tutti: metalmeccanici, chimici, tessili. I primi sono i più colpiti, i secondi prevedono un futuro in

«Ho 46 anni, e 28 di versamenti, quindi sono tra quelli che se ne andranno», dice Marcella Fortini della Litton. «Ho accettato di andare in mobilità, anche se è difficile trovare un equilibrio tra il dare il lavoro a un giovane e andarsene. Siamo andati avanti nelle trattative cercando di evitare i tagli. Abbiamo preferito gli articoli 7 (lista di mobilità) e i segni di accompagnamento alla pensione». Ma non è facile farlo capire a tutti che è più anziani se ne devono andare. Molti si sentono come dei condannati a morte, che devono lasciare il

passo a chi viene dopo». Insomma, è la psicosi del viale del tramonto, che in tempi di recessione comincia a 50 anni per gli uomini e a 45 per le donne. Ma questa vita è veramente finita qui? Non si «inventano» altre strade? Non si cercano occupazioni alternative? «Le donne tendono a rinchiusersi in casa», continua Marcella - anche perché non è che non abbiano proprio niente da fare, tra marito e figli da accudire. Per quanto mi riguarda, comunque, a casa certamente non ci torno, resterò a lavorare per il sindacato, come faccio già da otto anni. Poi abbiamo cercato di mantenere i contatti tra noi. Ogni martedì ci incontriamo per giocare a calcetto. È sempre un appuntamento, un impegno da rispettare. E non si cerca di aprire qualche attività? «Chi è andato via prima lo ha fatto. Ma oggi, con i tempi che corrono, chi si fida di trovare qualsiasi tipo di mercato? La rabbia, tra chi si sente «fuori gioco», è difficile da dominare. «Alcuni dicono: tutto quello di cui godono i giovani oggi, lo abbiamo guadagnato noi con le lotte dure

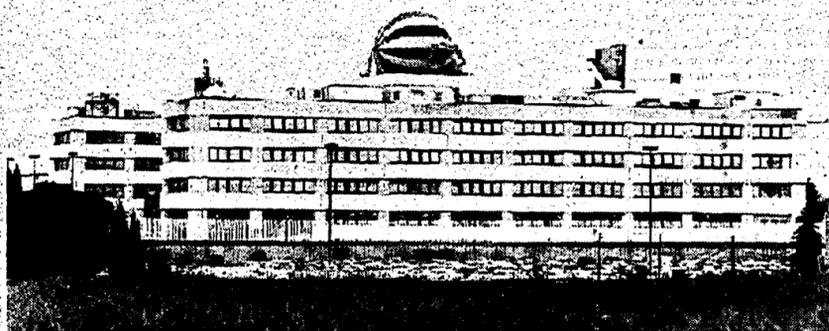
degli anni '60 e '70, le vertenze per i soldi, i pullman dell'azienda, la mezz'ora di festa per l'8 marzo, insomma, per lavorare meglio». Se le donne giocano a calcetto, cosa fanno gli uomini? «Molti hanno un rapporto bruttissimo con l'azienda», dice Boeris. «Non vanno neanche a ritirare l'assegno. Vengono da me, che sono rappresentante sindacale». «Comunque, le energie della gente sono spesso sconosciute - interviene Gianfranco Maggione della Elettronica - certamente c'è chi avvia un'attività, o che magari già ce l'aveva prima». Insomma, non tutti si «paralizzano» nella depressione dell'inattività, ma nessuno fa il passo verso la pensione anticipata a cuor leggero. Ma a chi la scelta dei nomi da eliminare dagli attivi? Chi si assume la responsabilità del «verdetto»? «Noi no, certamente no - risponde Marco Faicini, rappresentante sindacale della Sigma-Tau - Abbiamo cercato di indicare quelli che avrebbero pagato di meno, c'è stato anche qualche volontario, ma la scelta finale l'abbiamo lasciata all'azienda».

Alenia e Elmer Blocchi e proteste contro lo smantellamento delle due imprese

Si riuniranno nei primi giorni della settimana prossima le strutture sindacali dell'Alenia. Martedì è già stato convocato il coordinamento della Fiom. All'ordine del giorno, le iniziative da prendere dopo la rottura delle trattative giovedì con l'Inter-sind sui 5.143 esuberanti richiesti dall'azienda. Una discussione complessiva di per sé, che, a parere dei sindacati, dopo il decreto del governo che stanziava 1.660 miliardi per la difesa, incontrerà maggiori difficoltà a mantenersi in un ambito strettamente vertenziale. Quello che si chiede, pare di capire, è di vedere riuniti attorno al tavolo più interlocutori, quelli

istituzionali compresi. Mentre alla trattativa si aggiunge questo nuovo elemento, la lotta dei lavoratori non si arresta. L'altro ieri, erano stati protagonisti quelli della Campania, che giunti nella capitale in 1.500 da Napoli, hanno manifestato davanti alla sede della società, ieri mattina, e per il secondo giorno consecutivo, i lavoratori della Elmer e dell'Alenia di Pomezia hanno presidiato gli stabilimenti, finendo poi per riversarsi sulla Pontina che è rimasta totalmente bloccata per oltre un'ora e mezza. La protesta dei lavoratori, oltre a quelli della vertenza nazionale, comprende an-

che un motivo proprio e immediato: 290 addetti della Elmer e 91 dell'Alenia sono stati sospesi unilateralmente dal lavoro, senza l'accordo del Consiglio di fabbrica. Il quale annuncia che già da lunedì la mobilitazione investirà la Regione, la Provincia, i parlamentari e i Comuni dell'intero comprensorio pometino. La vertenza, dunque, si inasprisce. Oggetto, quello che i lavoratori - definiscono - lo smantellamento dell'impianto di Pomezia e la liquidazione degli occupati. Infatti, secondo i progetti di riordino della Finmeccanica, le attività dovrebbero essere scorporate tra Elettronica spa - alla quale infatti sono state già assegnate le commesse del settore difesa - compresi 128 dipendenti Alenia che risultano trasferiti all'altra società per completare i lavori in corso - e Alenia di via Tiburtina, alla quale è destinato il comparto avionica. Del terzo «polo» produttivo di Pomezia, la «elettronica», nel piano Finmeccanica non viene fatto cenno. Sindacati e lavoratori non sono d'accordo. Ricordano che per Pomezia sono stati investiti 23 miliardi da parte dell'Isveimer mentre l'Imi ha concesso finanziamenti per 55 miliardi. In tutto, 80 miliardi a fronte di impegni che, ancora nel '91, definivano Pomezia «centro di eccellenza» per elettronica, calcolatori avionici e difesa elettronica (c'è da segnalare che in tema Trabacchi e Pizzinato, deputati del Pds, hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Industria). Se si convenisse sul progetto di ristrutturazione, dicono Fim-Fiom-Uilm, le ricadute sull'occupazione sarebbero gravissime: 354 esuberanti su 1.328 addetti per Alenia (il 27 per cento di organico in meno); nessuna certezza sulle future missioni produttive per la Elmer.



L'Alenia a Roma

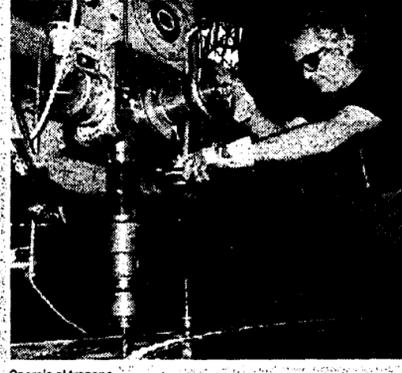
«Qui il declino è strutturale» La caduta di tessile e farmaceutico

TOMMASO VERGA

Di Pomezia colpisce immediatamente la sovrapposizione delle funzioni, che via via nel tempo, stratificandosi, hanno dato forma a questa città. Era il lembo della palude, luogo di malaria divenuto terra fertile, dai prodotti agricoli alle fabbriche, dopo essere stato frontiera: almeno così appariva a chi, nei primi anni Sessanta, accettò i quattrini dello Stato e di insediare l'industria. Ora assomiglia a un vaso che sbarrato che non può impedire al contenuto di scivolare da tutte le parti. Un'unica, vera arteria, ovviamente via Roma, l'attraversa fino alla piazza del municipio, vuoto delle incombenze istituzionali - il Comune è commissariato - assediata da una barriera di cassette, palazzi, villini che separa dall'altro ciglio della strada occupato da industrie, e così tutto salvo l'incisione della Pontina. Una croce. Sulla statale si ri-

versano, pressoché tutti nello stesso orario, fiumi di viaggianti. Una volta lì si definiva «pendolari» (per loro rimane il calvario delle almeno tre ore al giorno Roma-luogo di lavoro), adesso molti abitano qui: al censimento del '91, 33.139 occupati (dei quali 21.624 nel solo settore industriale) hanno fatto balzare l'indice a 36.722 residenti (erano sei mila nel '71). Però, nonostante la sostanziale crescita produttiva, non una trattativa ha riguardato lo scaglionamento degli ingressi e delle uscite salvo che nelle singole fabbriche della zona. La quale non si direbbe afflitta da gravissimi problemi. Ora come ora la crisi si annuncia, effetto di cause esterne più che endogene, tanto che imprenditori e sindacati l'addebitano ai cessati benefici della Cassa per il Mezzogiorno. Questo conferma che il «navi-

gare in mare aperto» non trova tutti preparati ora che non ci sono incentivi agli investimenti e il ricorso al credito è ordinario, alla pari di chiunque altro. Analizzando l'andamento delle attività produttive, sono tre i settori che, in diversa misura, sono nella crisi. Il primo è l'elettronica, seguono il tessile-abbigliamento e il farmaceutico: e questa è una novità, completamente derivante dalle perturbazioni che in quest'ultimo triennio hanno investito il Servizio sanitario nazionale con la conseguente riduzione della spesa per medicine. A dicembre '92 (ultimo rilevamento disponibile) in cassa integrazione ordinaria o straordinaria e iscritti nelle liste di mobilità erano 3.972 lavoratori (459 a maggio '92) su 12 mila addetti distribuiti per 70 aziende interessate a processi di ristrutturazione. La ripartizione per settori vede in testa la meccanica (1.761 lavoratori), il tessile (1.068) e il chimi-



Operai al trapano

sario aprire uno sportello Bic nell'area pometina. Grande importanza riveste la questione dei servizi, per le ricadute che ha sull'attività produttiva e sugli stessi costi aziendali: dei pendolari, s'è detto, ma non delle molte aziende che direttamente gestiscono il trasporto dei dipendenti con propri mezzi. I sindacati chiedono il potenziamento della rete viaria e di quella ferroviaria. Il Consorzio industriale pontino ha già disegnato un sistema di interventi che prevede il prolungamento dell'Al da Ponte Galeria e una nuova superstrada da San Cesareo al Bivio di Caronti; lo scorrimento veloce di Laurentina, Ardeatina, via del Mare e Nettunense; l'ampolimento della Pontina; il prolungamento della metro; una rotaia leggera da Santa Palomba a Pomezia. E ancora l'energia elettrica e i servizi telefonici (irriflesse il commento sullo stato delle comunicazioni nella più importante zona industriale della capitale); la sicurezza sul lavoro (sulla quale Cgil-Cisl-Uil vogliono aprire una vertenza con la Rm 33); le aziende municipali affidate a società a capitale misto. E anche un confronto con l'Inps: in tempi di cassa integrazione l'ente non marcia al passo con i problemi. Parola di sindacati.

AGENDA Ieri minima 2 massima 13 Oggi il sole sorge alle 6,25 e tramonta alle 18,14

TACCUINO Premio Montale. Per gli incontri del Centro internazionale lunedì, ore 17.30, al Teatro al Borgo... AGENDA Ieri minima 2 massima 13 Oggi il sole sorge alle 6,25 e tramonta alle 18,14

MOSTRE La collezione Boncompagni Ludovisi. «Algardi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93. I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14. Filippo de Pisis. La retrospettiva ripercorre tutto l'arco della produzione del celebre artista. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ingresso lire 10.000. Orario 9-14, venerdì 9-13 e 15-18, sabato 9-13 e 15-20, domenica 9-20, lunedì riposo. Fino al 12 aprile. Giuseppe Capogrossi. Opere dal 1950 al 1972, anno della sua scomparsa. Galleria Edieuropa, via del Corso 525. Orario 10-13 e 16-30.20. Chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 13 marzo. I pittori del realismo socialista in Unione Sovietica. Opere dagli anni '30 al 1980. Galleria Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20. Chiuso domenica e lunedì. Fino al 10 aprile. Lindsay Kemp. Disegni, gouaches e dipinti del celebre coreografo. Galleria Borgognona, Via del Corso 525. Orario 10-13 e 17-20. Chiuso domenica e lunedì mattina. Fino al 13 marzo. La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanxi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Ciriò il Grande-Eur. Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio. Nuovo Mundo. Dipinti, sculture amerinde, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 9.30-13, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio. Archeologia medievale nel Lazio. Documenti inediti dell'insediamento di Castro dei Volsci e ricca serie di apparati didattico-illustrativi. Complesso monumentale del San Michele, via di S. Michele, orario 9.30-13 e 15.30-18, sabato 9.30-13, festivi chiuso. Ingresso libero.

NEL PARTITO In occasione della manifestazione di domani (ore 9.30) al cinema Capranica con Massimo D'Alema funzionerà l'ufficio cassa per il versamento delle quote tessera e relativi cartellini Sala Esedra (via Giolitti, 34). Lunedì e martedì ore 17.30 Assemblea cittadina sulla forma partito). Interviene Mauro Zani. Federazione Castellani: San Vito Romano ore 17.30 conferenza d'organizzazione (D'Alessio) Pomezia c/o Sala Parrocchiale San Michele ore 16.00 conferenza Sinistra giovanile sull'Aids. Federazione Frostonese: Ripi ore 15.30 assemblea iscritti (Colleparoli); Villa Santa Lucia ore 15.00 assemblea iscritti (Gatti); Acquino 17.00 c/o ristorante «La Rena» assemblea pubblica (Gatti, Mollica, Alveti, De Angelis). Federazione Tivoli: Ponzano Romano ore 20.30 attivo su elezioni e rilancio attività politica (Fratelloni).

PER UNA SVOLTA MORALE A ROMA E NEL PAESE DOMENICA 14 MARZO ORE 10 CINEMA CAPRANICA MASSIMO D'ALEMA PDS ROMA

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ISOLA CHE NON C'E' organizza per domenica 14 marzo una visita guidata: «Vita e vicissitudini di Santa Francesca Romana a Tor de' Specchi. Una Santa molto amata dai romani, fra le perfide tentazioni del diavolo, i suoi miracoli e la sua glorificazione». Un ciclo affresco da Antoniazio Da Romano (1468) e da un anonimo del 1485. Appuntamento alle ore 9,30 a Via del Teatro Marcello n. 32 c/o Monastero Oblate di S. Francesca Romana. Per informazioni telefonare al n. 41730851 ore 19.00/20.00

Dal lunedì al sabato alle ore 11.40 VIDEOUNO CANALE 59 presenta: GIANFRANCO FUNARI con «ZONA FRANCA» Dal lunedì al sabato alle ore 20.30

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo. ItaliaRadio

ALLA SALA ORFEO del teatro dell'Orologio è in scena STRAZIA LA NOTIZIA di FABIO CAPECELATRO Con il coupon de l'Unità 50% di sconto sul biglietto



«Tutti esauriti» l'incubo comico

Martedì sera (attorno alle 23) la compagnia teatrale «Tutti esauriti» presenta nelle sale dell'Alphesus di via del Commercio 36/38 *Chegtopoli*, scritto da Marco Perrone (che assume anche il titolo di regista) e con un giovane cast composto da Claudia Agostinelli, Alessandro Massari, Elio-Quarto, Simone Tutto bene e Matteo Vestri.

Ma perché la compagnia «Tutti esauriti» si è messa a far cabare? Già, ci domandiamo anche noi. Prendiamo allora la scena dello spettacolo e leggiamo quanto segue: «Il fatto è che abbiamo cominciato come camerieri - rivela Marco Perrone - poi una sera, mentre servivamo ai tavoli, uno di noi è scivolato addosso agli altri e abbiamo distrutto duecento bicchieri. È venuta la padrona e ci ha detto: «cretini, vi ci vuole il cabaret!» E così è nato *Chegtopoli*.

Chegtopoli, lo dice la parola stessa, è un incubo comico e musicale che puzza spaventosamente di attualità: una mitragliata all'addome di Sketch al vetriolo, dalla ragazzina di «Non è la Rai», all'ultra armato di molotov, dallo sfigliato alla supermaggiorata, dalle avventure tragicomiche di un normale cittadino dentro una banca dello sperma al karaoke allucinogeno, da Soon Li di papà Woody alla svagatissima moglie di Di Pietro. Insomma, una carrellata di personaggi tanto assurdi da sembrare reali. Risate a go-go, assicurano quelli della compagnia. Provatelo per credere.

Due poeti visivi, Lamberto Pignotti e Tomaso Binga, espongono loro opere allo Studio Bocchi

I manipolatori di informazioni

ENRICO GALLIAN

Manipolatori di informazioni, notizie, messaggi che dall'esterno bombardano il mondo Lamberto Pignotti e Tomaso Binga espongono allo Studio Bocchi - piazza dei Ricci 129 (orario 16-20, chiuso festivi, fino al 27 marzo - loro idee di parole cavate a forza da quelle informazioni esterne alla poesia. La vita artistica di Pignotti è costellata, è pregevole di questi interventi sulla notizia. Poeta visivo, progettatore di collage, insieme o più d'uno di questi: slogan, detti, proverbi, modi di dire, filastrocche monche, schegge di versi cercati e trovati tra vecchi libri, oggetti, pieghe delle città rabberciati e incollati su cartoni o tele che compongono la tavolozza dell'artista. Così concepita l'immagine risulta equivoca, bizzarra e a volte troppo decorativa ma sotto sotto, osservando di più e meglio, ci si trovano tante parole che poi alla fin fine, si sono quelle im-

poste dal potere culturale ma fanno parte ormai di noi, del nostro viver quotidiano. E così il poeta ci avverte, ci allarma, ci insinua vistosamente dentro gli occhi e le orecchie che tutto sommato si può non solo intrinizzare ma anche «fare» arte e poesia. E naturalmente colorare le parole. E naturalmente «segnarle» sulla carta per una sorta di inventario di quello che deve rimanere ai posteri. Per un museo che raccoglie cose viste e non viste; immagini da tramandare e non; contenuti ricchi di storia e tradizioni come «altra» arte che è il cavallo di battaglia di Pignotti. Il titolo che i due artisti hanno voluto dare alla loro «esposizione» di parole è già una poesia visiva: *I sensi della poesia intendendo non solo sensi per significato della poesia stessa ma anche sensi, quei cinque indispensabili attrezzi che veicolano e corredano il nostro corpo e che la parola raccoglie in sé.*



Lamberto Pignotti, «Art Etc» 1992; a sinistra un disegno di Marco Petrella

Tomaso Binga in realtà è una «visiva femminea» che invade e contamina con la propria invenzione nomata il territorio dell'informazione poetica neanche tanto «maschile»: Tomaso, il suo nome è Bianca, straordinario poeta o poetessa è «visiva» da tempo, da quando insomma in tenerissima età già aveva capito l'importanza del verso libero, della parolibera di invenzione futurista. E da lì, da quel territorio che poi è quello a lei più congeniale, che Bianca «incucia», «ntruglia», «mbrogia» scrive e cancella e batte sui tasti della macchina da scrivere comunicati che poi incolla su «altra» immagine, che è quella artistica, ossia la tela o direttamente con spilli sui muri delle gallerie private. È così che dai modi di dire, dai proverbi, dalle filastrocche d'osteria Bianca quantifica il «qui pro quo». Perché è anche questo il verseggiare visivo di Bianca. Decodifica il significato del significato, del messaggio, scorponandolo fino a

fame canzone, verso cantato se così posso chiamarlo quel senso della poesia che Bianca vuole «ridare» dopo averlo estrapolato dal comune senso della parola. Parola che sbefeggia, incanta, sconsiglia la storia del comunicare ma anche dell'incomunicabile in altro modo che non sia quello dell'arte visiva.

Tutti e due poeti e artisti visivi così percorrono i sentieri del «già parlato» che si trova sui giornali, all'interno dell'«apparecchio» televisivo, per la strada, lungo gli argini dei fiumi in piena quando le parole scorrono a valanga e noi siamo al centro del nubifragio, incapaci di scartare, vagliare, capire, mettere da parte quelle che servono di parole e quello che non servono. Rappresentata così, scarna e sottratta all'usura, la parola ha un'altra sua debordante pregnanza: è parola suo malgrado; è «altro da sé» per scelta. Scelta che spetta ai poeti visivi. Gli artisti possono questo ed altro.

Amici generosi fanno vivere i musei

FELICIA MASOCCO

Se e quando la statua di Marco Aurelio tornerà sul Campidoglio troverà ad attenderla un basamento completamente nuovo. Il restauro del pilastro è stato voluto e interamente finanziato dagli «Amici dei musei di Roma». Raccogliono fondi, muovono donazioni e lasciti per la raccolta d'arte della città, le architetture con acquisti di opere e documenti, ne diffondono la conoscenza. Mecenate, insomma, che talvolta intervengono a sostegno di interventi pubblici, spesso il sostituiscono, mai trascurando la qualità. Nel «Bollettino dei musei comunali di Roma» -

dei musei romani con particolare attenzione alle collezioni comunali. È questo lo scopo dell'associazione - nata nel 1948 per iniziativa di un gruppo di studiosi e cultori di Roma. Raccogliono fondi, muovono donazioni e lasciti per la raccolta d'arte della città, le architetture con acquisti di opere e documenti, ne diffondono la conoscenza. Mecenate, insomma, che talvolta intervengono a sostegno di interventi pubblici, spesso il sostituiscono, mai trascurando la qualità. Nel «Bollettino dei musei comunali di Roma» -

editore «L'Erma» di Bretschneider - sette saggi raccontano altrettante esperienze maturate nel corso del '92: da una guida alla scultura greca del museo Barracco, alle coloriture settecentesche del museo Capitolino individuate con studi e analisi che la rivista espone con ricchezza di dettagli. E ancora la storia di un nucleo librario appartenuto a Carlotta Bonaparte e ora in dotazione al museo Napoleonico, e quella di Nicola Morelli, incisore di pietre dure.

Tra tutti spicca il resoconto del restauro del basamento per il Marco Aurelio, supporto

sulla cui paternità si era aperto negli anni passati un vivace dibattito. Uno studio affidato da Maria Elisa Tittoni, direttrice dei musei Capitolini, a Bruno Contardi tributò insieme ad alcuni elementi emersi durante il restauro a fugare ogni dubbio e a restituire a Michelangelo il progetto del pilastro.

Una rivista per cultori, questo bollettino, per coloro che mal si prestano ad una fruizione frettolosa e distratta di quanto Roma offre con il suo patrimonio artistico. Il generoso contributo degli «Amici» ha inoltre permesso al Comune di acquistare, per palazzo Braschi, il busto in marmo attribuito

to a Domenico Guidi, raffigurante il cardinale Pietro Orsini, eletto papa nel 1689 con il nome di Alessandro VIII. Organizzazione di mostre, visite guidate e conferenze: l'attività dell'associazione ha lasciato la sua impronta nello scarno panorama romano anche nel corso dell'anno passato. E nel in occasione del prossimo Natale di Roma gli «Amici dei musei» doneranno ai quadri della Pinacoteca capitolina le targhette per una corretta identificazione. In seguito si procederà con le opere contenute nel Palazzo dei Conservatori e nei Musei capitolini - che tutti avranno supporti didattici.

All'Abraxa laboratorio teatrale con Magdalena Pietruska

«Essere del fare» è il titolo di un seminario che condurrà da lunedì al 20 marzo presso l'Abraxa teatro Magdalena Pietruska, attrice dell'Institutet for Scenkonst. Il via alle ore 18.30 nella sede dell'Università del Teatro Urbano di via Portuense 610. È questa la terza fase del seminario su «Il corpo in azione». Afferma Ingemar Lindh: «Cosa è più essenziale per un attore? Non è pretendere di fare teatro, ma invece di essere... Con questo non ho detto che sia sufficiente di essere per essere un attore, ma questa è la prima condizione». La ricerca dell'istituto di arte scenica ha condotto al chiarimento di

principi fondamentali per il lavoro dell'attore come artista autonomo e responsabile autore dell'awenimento teatrale. Fondato in Svezia nel 1971 da Lindh (allievo e collaboratore di Etienne Decroux) l'istituto si propone come teatro-laboratorio e luogo di incontri e di scambi fra artisti. La ricerca che compie sull'arte dell'attore diventa presto una fonte d'ispirazione per la maggior parte dei gruppi teatrali svedesi creati negli anni '70 e, in seguito, punto di riferimento per attori, registi e gruppi di tutta Europa. Informazioni e prenotazioni a: tel. 65.74.44.41 e 68.14.243.

Applaudita all'«Euterpe» la banda della Guardia di Finanza

Flauti e clarinetti che passione

ERASMO VALENTE

Fu assai più fortunato Darius Milhaud che Arnold Schoenberg, nei rapporti con le bandemusicali. Stabilizzati entrambi in America (California), cercarono di «proiettare» la grande attività di complessi bandistici. Nel 1943, Schoenberg - escluso definitivamente da un giro cinematografico - cercò di inserirsi nel giro delle bande musicali. Per la musica del film «La buona terra», aveva posto, oltre che un alto prezzo, la condizione che non si mutasse neppure una nota. E non se fece niente. Attratto dalle bande, si mise al lavoro, rinunciando all'impianto dodecafonico, ma inoltrandosi ugualmente in una complessa partitura: quella del «Erma e variazioni» op. 43, che lui stesso ritenne «tecnicamente un capolavoro».

Le sette «Variazioni» svolgono una trama di intensi sommovimenti fonici, giocata con

geniali spostamenti di illuminazioni timbriche. C'era allora base anche un intento, per così dire pedagogico, che alle bande americane importò non più di un fico secco. Aveva chiesto cinquantamila dollari per la musica di quel film, ed ebbe, nel 1944, compiuti i settanta, una pensione mensile di trentotto dollari.

Milhaud, che teneva d'occhio anche lui le bande, finì la guerra scrisse una «Suite française», in cinque brani, tanti quante furono le regioni della Francia maggiormente coinvolte dalla guerra. E questa musica, si ebbe un buon successo. Ma sia l'uno che l'altro hanno ora avuto, alla pari, la grande fortuna di essersi imbattuti nella Banda musicale della Guardia di Finanza, chiamata dall'Associazione Euterpe, l'altra sera, al Seraphicum. Qui Schoenberg e con grande successo, ha avuto la prima

esecuzione pubblica in Italia, delle sue «Variazioni» op. 43, e Giulio Cusani, un altro clarinetista era salito sul podio ad avviare una Marcia d'apertura. Poi, il nuovo direttore della Banda, Gino Bergamini, ha mandato avanti tutto il programma con sicurezza e simpatia esemplari. In piedi, alla fine, - per la prima volta abbiamo ascoltato una Banda, seduta in pedana come una vera orchestra - è stata eseguita, crediamo, la «Marcia d'Ordinanza», ma prima era stata ancora una meraviglia, concessa per bis, la «Radetsky-Marsch» di Johann Strauss padre, con il pubblico, anch'esso agli ordini della agile bacchetta di Bergamini, sotto a scandire il ritmo con le mani.

Applausi tantissimi, con seguito di fiori e larghe, per celebrare il concerto in tutto degno della più alta civiltà musicale. Ritornati questi splendidi musicisti, c'è per loro tanta altra musica e ci sono, già pronti, tanti altri applausi.

Giulio Cusani, un altro clarinetista era salito sul podio ad avviare una Marcia d'apertura. Poi, il nuovo direttore della Banda, Gino Bergamini, ha mandato avanti tutto il programma con sicurezza e simpatia esemplari. In piedi, alla fine, - per la prima volta abbiamo ascoltato una Banda, seduta in pedana come una vera orchestra - è stata eseguita, crediamo, la «Marcia d'Ordinanza», ma prima era stata ancora una meraviglia, concessa per bis, la «Radetsky-Marsch» di Johann Strauss padre, con il pubblico, anch'esso agli ordini della agile bacchetta di Bergamini, sotto a scandire il ritmo con le mani.

Applausi tantissimi, con seguito di fiori e larghe, per celebrare il concerto in tutto degno della più alta civiltà musicale. Ritornati questi splendidi musicisti, c'è per loro tanta altra musica e ci sono, già pronti, tanti altri applausi.

Adulteri per imparare ad amare

Leggeri peccati di Alberto Silvestri. Con Claudia Poggiani. Pierfrancesco Poggi e Chiara Gobatto. Musica di Manuel De Sica. Scene di Mariolina Bono. Regia di Franca Valeri.

Teatro del Sattri
Galeotta fu una camera da letto. Scontato? Non troppo, visto che Carla e Federico proprio non ci pensavano a diventare amanti; lui è stanco morto, fa il pendolare o quasi tra Roma e Milano e si sta apprestando a spalmarci sul letto per una bella dormita, quando fra la doccia e l'agognato sonno si interpone lei. Scosciata in una provocante mise da notte di fuoco, Carla sembra intenzionata a volersi impadronire di camera e occupante. È quanto meno un po' equivoco quel suo affacciarsi dentro e fuori la stanza di Federico e lo sconcerto di lui non viene dissipato dalle spiritate spiegazioni di lei. Sapremo dopo che si è trattato di un malinteso, Carla non è affatto una spregiudicata signora in cerca di emozioni alberghiere, anzi forse è l'ultima delle romantiche, che in quell'hotel consuma



Claudia Poggiani in «Leggeri peccati»

scappatelle con... il marito, per trovare un po' d'intimità lontana da figli e fornelli. Solo che l'ultima volta ha trovato anche le prove di un tradimento vero del marito e sconvolta si è rifugiata nella camera di Federico. Ecco spiegato il pastiche, che è poi l'unico nodo d'azione della commedia. Ferma la scena sulla camera da letto (anche se si tratta di camere diverse), è solo il dialogo fra i due a sorreggere l'impianto di questi *Leggeri peccati*. Il testo di Alberto Silvestri si inerpica bene nei meandri di amori contemporanei, un occhio alle nevrosi di femminismi e machismi non del tutto risolti e un al-

tro alle debolezze umane di sempre. Alle paure, alle insicurezze che negli anni hanno cambiato solo motivazione ma non sostanza. Ne viene fuori un ritratto di coppia per certi aspetti inedito: un lui disinvolto che nel tempo rivela crepe d'incertezza, mentre lei scopre una consistenza di carattere insospettata. Ma Silvestri non sciolpisce a fondo i suoi personaggi, si accontenta di brevi spaccati di vita intima a due, magari sbriciati proprio dal buco della serratura della camera da letto.

Pierfrancesco Poggi e Claudia Poggiani reggono bene il ritmo nella prima parte, rallentati nella seconda da uno smorzarsi complessivo della commedia che si perde in rinvii tematici un po' anonimi (i problemi coi figli, coi rispettivi coniugi, i tentativi di convivenza). E soprattutto Poggi calza con grande domestichezza il suo ruolo di uomo moderno non - più - psicologicamente compatto, mentre la Poggiani sale qualche volta sopra le righe, concedendo un turbamento di troppo al suo personaggio.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione alla rete di distribuzione, il giorno 14 marzo 1993 dalle ore 8.00 alle ore 16.00 verrà sospesa l'erogazione di energia elettrica nelle vie sottelencate:

Via Panisperna civ. 89a, 90 (Ministero Interni), 94, 97, dal civ. 98 al 100, 105, 152, 185, dal civ. 186 al 193; via Capranica civ. 15 (Messaggero); via Capocci dal civ. 7 al 71; dall'81 al 99; via Urbana (Hotel Ivarhino) dal civ. 14a al 35 e dal 107 al 140; via delle Vesche civ. 2; via Cesare Balbo dal civ. 33 al 37; via Stora civ. 3 (Scuola A. Baccarini), civ. 3a (Distretto) dal civ. 4 (Caserma Medici), dal civ. 4a al 5a (Distretto), 17 e 19 (Distretto Militare), dal civ. 21 al 29 e dal 35 al 48; via Quattro Cantoni civ. 52; via Cavour dal civ. 141 al 177 e dal 178 al civ. 218; via G. Lanza dal civ. 115 al 121.

Saranno possibili interruzioni di energia anche nelle zone limitrofe non citate.

L'Azienda, accudendosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia gli utenti interessati di mantenere disinnestate le apparecchiature durante il periodo di sospensione. Raccomanda inoltre, un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione di elettricità.

Seminari di studio sul fenomeno della criminalità mafiosa

Il dilagare della criminalità mafiosa nella società contemporanea ha assunto ormai proporzioni tali che una lotta efficace contro tale fenomeno non può prescindere dalla comprensione delle origini storiche e dei meccanismi attraverso i quali essa opera, nonché degli strumenti legislativi, giudiziari ed investigativi indispensabili per combatterla.

Con l'intento di contribuire alla diffusione di una vera «cultura dell'antimafia», che vada oltre il momento spettacolare degli appuntamenti di carattere assembleare, abbiamo organizzato dei corsi di approfondimento che si terranno presso le aule del Rettorato e della Facoltà di Giurisprudenza a partire dal 1° marzo 1993.

I seminari, centrati prevalentemente sugli aspetti tecnico-giuridici, si articoleranno in una serie di una o due lezioni settimanali su temi specifici, tenute da relatori scelti in base alle competenze di ciascuno. Ogni lezione sarà preceduta dalla distribuzione di materiale riguardante i temi che di volta in volta verranno trattati, in modo da favorire una consapevole partecipazione degli studenti. Sarà comunque distribuito, per tutte le lezioni, un fascicolo contenente il testo dei principali provvedimenti antimafia adottati negli ultimi anni.

PROGRAMMA

V) **La collaborazione internazionale nella lotta alla mafia.** (d.ssa L. Ferraro, Responsabile Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia) - 16 marzo 1993, ore 10.00. Sala Teleconferenze del Rettorato.

La mafia non ha certo aspettato il 1993 e l'abolimento delle frontiere fra gli Stati comunitari per operare all'estero, mentre il principio giuridico della competenza territoriale del giudice ha bloccato spesso volte l'opera della giustizia entro gli angusti limiti dei confini territoriali. Di qui la necessità di trattati internazionali che permettano ai nostri giudici di proseguire le indagini anche al di fuori dello Stato Italiano e che permettano l'estradizione dei ricercati arrestati all'estero.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10
Proiezione e incontro con l'autore

Al cinema con l'Unità

14 marzo
Verso sera
Francesca Archibugi
Ingresso libero

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 423778	Luna di Beale di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (15.30-18.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (15.30-18.40-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Sommerstag di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15.30-18.40-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5890069	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR - (15.30-18.40-22.30)
AMBASSADE Accademia Aglia, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Sommerstag di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15.30-18.40-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5618168	Sex and Zen di Michael Makt; con Amy Yip, Isabella Chow - E (16-18-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 6075567	Diario di un vide di Marco Ferreri; con Jerry Calà, Sabrina Ferilli - BR - (15.30-18.40-22.30)
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3212587	Gli spietati di e con Clint Eastwood - W - (15.30-18.40-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 6179256	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR - (15.30-18.40-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610556	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H - (15.30-18.40-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Charlot di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr - DR - (15.30-18.40-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Un cuore in inverno di Claude Sautou; con Elisabeth Bourguin - DR - (15.30-18.40-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Un destino geniale di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR - (15.30-18.40-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Luna di Beale di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (15.30-18.40-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Casa Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR - (15.30-18.40-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3238619	Un destino geniale di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR - (15.30-18.40-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6782465	La bionda di Sergio Rubini; con Nastassja Kinski, Sergio Rubini - DR - (15.30-18.40-22.30)
CAPRANICHIETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Il viaggio di Fernando Solanas - DR - (15.30-18.40-22.30)
CIARK Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 3391607	Sommerstag di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR - (15.30-18.40-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Aia Argento - G (15.45-18.20-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pinella, 15 L. 8.000 Tel. 6533485	La avventura della piccola batana bianca - (15.15-16.25-17.35-18.45)
DEI PICCOLI SERA Via della Pinella, 15 L. 8.000 Tel. 6533485	Mondo virtuale di A. Egoj - (20.30-22.30)
DIAMANTE Via Prencinata, 230 L. 7.000 Tel. 296606	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. - (15.30-18.40-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6878632	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR - (15.30-18.40-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	L'olio di Lorenzo-Allen d'amore di George Miller; con Nick Nolte, Susan Sarandon - DR - (14.30-17.20-19.55-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 5417719	Ballroom, gara di ballo di Baz Luhrmann; con Paul Mercuro, Tara Morici - DR - (15.30-18.40-22.30)
EMPIRE 2 Viale dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Guardia del corpo di Wick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G - (15.30-18.40-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 10.000 Tel. 5612864	Pomodori verdi fritti alla formata del bene di A. Vercelli - (15.30-18.40-22.30)
ETOLE P.zza Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6878125	Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Glenn Close - DR - (15.30-18.40-22.30)
EURCINE Via Lest, 32 L. 10.000 Tel. 5910866	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (15.30-18.40-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 6656736	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Aia Argento - G (15.45-18.20-22.30)
EXCELSIOR Via B. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	L'olio di Lorenzo-Allen d'amore di George Miller; con Nick Nolte, Susan Sarandon - DR - (15.30-18.40-22.30)
FARNESE Campo dei Fiori L. 10.000 Tel. 6864385	Dell'olio di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons, 15.30-18.40-22.30
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Al Pacino - DR - (15.30-18.40-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR - (15.30-18.40-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Fuga dal mondo del signor R. Bakshi - F - (15.30-18.40-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 5554149	Un cuore in inverno di Claude Sautou; con Elisabeth Bourguin - DR - (15.30-18.40-22.30)
GOLDEN Via Tevere, 36 L. 10.000 Tel. 7049632	Sister Act. Una svitata in abiti da suora di Emilio Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR - (15.30-18.40-22.30)
GREENWICH UNO C. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Mae di e con John Turturro - DR - (15.30-18.40-22.30)
GREENWICH DUE C. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Al Pacino - DR (versione originale con sottotitoli) - (17.30-21.30)
GREENWICH TRE C. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Nel paese dei sordi di Nicolas Philibert; con Aboubakar, Anh Tuan - DR - (15.30-18.40-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Aia Argento - G (15.30-18.40-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 6543326	Singles d'amore è un gioco di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR - (15.30-18.40-22.30)
INDIHO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812485	2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - F - (18-18.20-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86206732	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR - (15.30-18.40-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	Tesoro, mi si è allargato il ragazzino di R. Kleiser - F - (15.30-18.40-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	Puerio Escandido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR - (15.30-18.40-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR - (15.30-18.40-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417826	Un cuore in inverno di Claude Sautou; con Elisabeth Bourguin - DR - (15.30-18.40-22.30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 789088	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR - (15.30-18.40-22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 789088	La bionda di Sergio Rubini; con Nastassja Kinski, Sergio Rubini - DR - (15.30-18.40-22.30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 789088	Orchestra di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR - (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 789088	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR - (15.30-18.40-22.30)
MAESTRO CINQUE Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794906	L'olio di Lorenzo-Allen d'amore di George Miller; con Nick Nolte, Susan Sarandon - DR - (15.30-18.40-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 5 L. 10.000 Tel. 3200933	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR - (15.30-18.40-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 5559433	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR - (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Un destino geniale di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR - (15.30-18.40-22.30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Heimat 2 (La morte di Ansgar) di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR - (18.10-20.20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7049658	Profumo di donna di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE - (15.30-18.40-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Damage (versione inglese) - (15.30-18.40-22.40)
QUINALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4822653	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H - (15.30-17.15-20.45-22.30)
QUIRINETA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H - (15.30-17.15-20.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR - (15.30-18.40-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 8200583	Il destino geniale di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR - (15.30-18.40-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR - (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Giochi d'adulti di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G - (16.20-18.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	Le crisi di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Trappola in alto mare di Andrew Davis; con Steven Seagal - A - (16.10-18.10-20.10-22.30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8620836	I signori della truffa di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR - (15.30-17.55-20.05-22.20)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Tel. 4423719	Week end con il morto (16-21)
CARAVAGGIO Via Palestro, 24/B	Un'estrasa tra noi (16-18-10-20-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	La storia di Qui Ju (16-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 84	Un'estrasa tra noi (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	Caccia alle tartarole (16.15-22.30)
TOZIANO Via Renti, 2	La morte di B. B. (16.30-18.30-20.30-22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Sala Lumiere: Lo scacco bianco (18); Fino all'ultimo respiro (20); Testamento di Orfeo (22)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	SALA GRAN CAFFÈ: Frammenti d'epoca (20.30); Musica su pietra moderna (21); Vacanze Signor Huet (22.30); Film di mezzanotte (24)
BRANCALONE	Ingresso a sottoscrizione
GRAUO Via Perugia, 34	Ritagli di Menzeli (19); L'attante di Jean Vigo (21)
ILLABRITTO Via Pompeo Magno, 27	SALA A: Caccia alle tartarole di Otar Ioseliani (16-18-10-20-22-30)
ISTITUTO VISCONTI Via M. Colonna, 21	Rassegna dedicata ad Alberto Sordi: Il disco volante (18); Una vita difficile (20.30); Marfisa (22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	Il pasto nudo di David Gronenberg (16.30-20.30-22.30)

FUORI R.M.A.

ALBANO L. 6.000	Dracula (15-22.15)
BRACCIANO L. 10.000	Il danno (16-18-10-20-22-30)
CAMPAGNANO L. 10.000	Il danno (16-18-10-20-22-30)
SPLENDOR L. 10.000	La bella e la bestia (15.30-17-18.30-20-21.30)



Sergio Rubini, interprete e regista con Nastassja Kinski nel film «La bionda»

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21. *L'intrigata vicenda dei cavendish* di Riccardo Cavallotti alle 21. *Il grande cocchiere* di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)

AGORA 85 (Via della Cavallotti, 33 - Tel. 6874167)
Alle 17 e alle 21. In versione originale *Living up time* di M. Worth e P. Yeldham; con Anton Alexander, Bianca Ara. Regia Giovanni Lombardo Radice.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6804601-2)
Alle 21. *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni; Edizione del buon giorno di Giorgio Strehler, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5986111)
Alle 21. *Colori pastello* di G. Purpi e A. Levantini; con Aurelio Levante e Laura Piattella.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. *Colori pastello* di G. Purpi e A. Levantini; con Aurelio Levante e Laura Piattella.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833667)
Alle 21.15. *Senilità* di Ugo Marzani dal romanzo di Italo Svevo; con

Alle 22.30. *Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni* di M. Amendola, S. Longo, C. Nalli. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchini, 104 - Tel. 6055938)
Alle 20.30. *L'uomo dal fiore in bocca* di L. Pirandello; con la Compagnia "Teatro dell'Appello" regia di Amadeo Di Sora.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873154)
Alle 19.30 e alle 22.30. *Svalutazione* amigosa scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Santuz.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 31 - Tel. 5817413)
Alle 21. *Accademia Ackermann* scritto e diretto da Giancarlo Sempino.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. *Colori pastello* di G. Purpi e A. Levantini; con Aurelio Levante e Laura Piattella.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833667)
Alle 21.15. *Senilità* di Ugo Marzani dal romanzo di Italo Svevo; con

Alle 21.30. *Telecomando* con M. Altiner, T. Batticolino, P. Bonagni, G. Chaili; scritto e diretto da C. Innocenti.

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21. *Leggeri peccati* di Alberto Silvestri; con Claudia Roggia, Franco Poggi, Chiara Gobbi. Regia di Franco Valeri.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6880824)
Alle 21.30. *Il teatro d'Ormeau* di G. Poggi. Regia di Franco Valeri.

DEI SATIRI SALA C (Via di Grottopinta, 19 - Tel. 6880824)
Alle 21.30. *Il teatro d'Ormeau* di G. Poggi. Regia di Franco Valeri.

DELLA COMETA (Via Teatro Marconi, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. *Risale* (quell'infernabile voglia di potere) con Francesco Apolloni, Lucrezia Lianella della Rovere. Regia di Pino Quartullo.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743684 - 4818598)
Alle 21. *Stasera si recita Peppino* 4 farce di Peppino De Filippo; con Hildegarde, Mario Busolino, Franco Leandri. Regia di Walter Mantre.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 4423300-440749)
Alle 21.30. *Momentanea* in scena di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cinque. Regia degli Autori.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 971280)
Alle 21.15. *Dal balcone dell'antica Napoli* di Renato Ribaud; con Franco Garzia, Fioriana Pinto, Giovanni Ribò.

DEI SERVITI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 20.30. *Na' santarella* di E. Scarpotta; con la Compagnia "La Combriccola". Regia di A. Moricchi.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Mercoledì alle 21. *Un bacio a mezzanotte* di e con Paola Samba e Gloria Sapia.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882144)
Alle 20.45. *La bibetica domata* di William Shakespeare; con Mariangela Melato, Franco Branciaroli. Regia di Marco Sciaccaluga.

EUCLEIDE (Piazza Eucleide, 34/a - Tel. 5082511)
Alle 21. *Il paese scritto e diretto da Vito Volfo*; con la Compagnia Stabile "Teatrogroppo".

FLAUNO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796198)
Alle 21. *Rosa, Petra e Stella* di Salvatore Palombo; con Pina Cipriani. Regia di Franco Nico.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.15. *Discorsi di Liala* di Mario Prosperi e Renzo Giovampietrino; con Renzo Giovampietrino, Il Puff (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)

Alle 22.30. *Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni* di M. Amendola, S. Longo, C. Nalli. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchini, 104 - Tel. 6055938)
Alle 20.30. *L'uomo dal fiore in bocca* di L. Pirandello; con la Compagnia "Teatro dell'Appello" regia di Amadeo Di Sora.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873154)
Alle 19.30 e alle 22.30. *Svalutazione* amigosa scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Santuz.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 31 - Tel. 5817413)
Alle 21. *Accademia Ackermann* scritto e diretto da Giancarlo Sempino.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. *Colori pastello* di G. Purpi e A. Levantini; con Aurelio Levante e Laura Piattella.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833667)
Alle 21.15. *Senilità* di Ugo Marzani dal romanzo di Italo Svevo; con

Alle 21.30. *Telecomando* con M. Altiner, T. Batticolino, P. Bonagni, G. Chaili; scritto e diretto da C. Innocenti.

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21. *Leggeri peccati* di Alberto Silvestri; con Claudia Roggia, Franco Poggi, Chiara Gobbi. Regia di Franco Valeri.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6880824)
Alle 21.30. *Il teatro d'Ormeau* di G. Poggi. Regia di Franco Valeri.

DEI SATIRI SALA C (Via di Grottopinta, 19 - Tel. 6880824)
Alle 21.30. *Il teatro d'Ormeau* di G. Poggi. Regia di Franco Valeri.

DELLA COMETA (Via Teatro Marconi, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. *Risale* (quell'infernabile voglia di potere) con Francesco Apolloni, Lucrezia Lianella della Rovere. Regia di Pino Quartullo.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743684 - 4818598)
Alle 21. *Stasera si recita Peppino* 4 farce di Peppino De Filippo; con Hildegarde, Mario Busolino, Franco Leandri. Regia di Walter Mantre.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 4423300-440749)
Alle 21.30. *Momentanea* in scena di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cinque. Regia degli Autori.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 971280)
Alle 21.15. *Dal balcone dell'antica Napoli* di Renato Ribaud; con Franco Garzia, Fioriana Pinto, Giovanni Ribò.

DEI SERVITI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 20.30. *Na' santarella* di E. Scarpotta; con la Compagnia "La Combriccola". Regia di A. Moricchi.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Mercoledì alle 21. *Un bacio a mezzanotte* di e con Paola Samba e Gloria Sapia.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882144)
Alle 20.45. *La bibetica domata* di William Shakespeare; con Mariangela Melato, Franco Branciaroli. Regia di Marco Sciaccaluga.

EUCLEIDE (Piazza Eucleide, 34/a - Tel. 5082511)
Alle 21. *Il paese scritto e diretto da Vito Volfo*; con la Compagnia Stabile "Teatrogroppo".

FLAUNO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796198)
Alle 21. *Rosa, Petra e Stella* di Salvatore Palombo; con Pina Cipriani. Regia di Franco Nico.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 637229

La Knorr «sbraca» e il presidente si infuria
Atleti multati

Convocazione della squadra alle 9 15 minuti di monologo infuocato in sede infine comunicato il presidente (che ha poi deciso una multa per i giocatori) e la squadra «si scusano per l'inedigno e ignobile spettacolo offerto durante Knorr-Real Madrid». Sono i «frutti» della debacle interna (56-76) che ha quasi estromesso i bianconeri di Bologna, primi nella serie A di basket dalle Final four europee.

Coppa del mondo La Compagnoni «salta» la discesa libera

Due discese libere oggi una maschile in Spagna e una femminile in Norvegia per la Coppa del mondo di sci. Ad Hafjel pista che ospiterà le olimpiadi, sarà assente Deborah Compagnoni che preferisce concentrarsi sullo slalom di domenica. Prova in cui, tra i maschi, si cimenterà anche Alberto Tomba.

Domani col Gran premio del Sudafrica si apre il mondiale di Formula 1. Il team campione è favorito, ma la Benetton scommette sul rampante Schumacher e la McLaren ha ritrovato in extremis il suo asso brasiliano Ferrari: vettura in alto mare, lotta tra i piloti per la prima guida.

A caccia della Williams

Parte domenica da Kyalami il mondiale di Formula 1, l'ultimo dell'era elettronica. La Williams è la grande favorita con Alain Prost, la McLaren recupera Ayrton Senna, in casa Ferrari non si alimentano troppe speranze mentre la Benetton non ha mai puntato così in alto. Debutta il giovanissimo Badoer con la Lola Ferrar della scuderia Italia ma per i team minori è ancora un anno di purgatorio.

CARLO BRACCINI

È un anno di transizione il 1993 della Formula 1, in attesa che con la stagione successiva si completi il giro di vite ai regolamenti sportivi deciso dalla Fisa (la federazione sportiva dell'automobile), l'unico serio tentativo di arginare lo strapotere dei costi è di mettere i team «minori» in condizione di ben figurare. Ad approfittarne, una volta bandita o quasi l'elettronica più sofisticata, potrebbero essere i nemici storici della Williams (Ferrari, perché no?), ma per il momento alla scuderia inglese motorizzata Renault tocca ancora il ruolo scomodo (per gli altri, beninteso) di dominatrice assoluta, con McLaren-Ford e Benetton-Ford a cercare di spezzare l'incantesimo e restituire un po' di spettacolo a una Formula 1 avara di forti emozioni. A metà marzo, per tradizione, le polemiche e le lotte di potere che avvengono nel letargo della F1 si concedono una pausa e la parola torna finalmente ai motori. Ecco, squadra per squadra, protagonisti e comprimari del mondiale che sta per iniziare.

Ferrari. È durato tutto l'inverno il calvario della 644bis, tra sospensioni elettroniche che non funzionano, guai al motore e rotture al cambio. Al punto che la vettura completamente nuova, quella a cui sta lavorando John Barnard in Inghilterra e attesa per metà stagione, potrebbe essere cancellata per concentrare gli sforzi sull'attuale monoposto. Per ora Alesi e Berger fanno i bravi, ma una volta in pista potrebbe riaprirsi la questione mai risolta della prima guida. Nota: la Ferrari non vince il titolo dal 1979.

Williams-Renault. Dimenticato in fretta il numero 1 di Mansell (fuggito col legittimo detentore alla volta degli Stati Uniti), un Alain Prost superstizioso non ha voluto per il suo rientro in grande stile il numero zero sulla Williams, preferendo il più rassicurante 2. Poco da dire tutti i favori del pronostico sono con il francese, le ambizioni del team sono elevatissime, il primato tecnologico incontestabile, il campanilismo della Renault finalmente soddisfatto. La seconda guida, l'inglese Damon Hill non do-

rebbe «confinare» nel recinto di Prost ma con la macchina che si ritrova sarà un problema in più per tutti gli altri.

Benetton-Ford. Occhi puntati sul team anglo-italiano e non è solo per la chiacchierata pubblicità dei maglioni-sponsor Dalla rivelazione Schumacher ci si aspetta molto e il «vecchietto» Patrese non sarà sicuramente da meno. Strutture rinnovate, nuovi investimenti e un motore Ford in gran forma per cercare di battere la Williams e andare lucca al campionato.

McLaren-Ford. Dimenticato il passato Honda (non senza rimpianti) la scuderia di Ron Dennis sembra aver trovato un buon equilibrio con l'otto cilindri Ford. Ripescato in extremis il campionissimo Senna, c'è l'americano Michael Andretti, trasfuga dalla Formula Indy e soprattutto c'è ancora da chiamare la posizione di Mika Hakkinen, giovane finlandese «esacrificato» dal ritorno di Senna.

Lola Bms-Ferrari. Grazie al colon del nuovo sponsor Chesterfield alla scuderia Italia va almeno il primato dell'estetica più variegata e aggressiva. Motore Ferrari (anche se naturalmente non si tratta dell'ultima evoluzione) e telaio Lola per portare due italiani più in alto possibile. Michele Alboreto, 36 anni, al podio della Formula 1 c'è già abituato mentre il giovanissimo Luca Badoer, 22 anni appena, è al suo debutto nel massimo campionato.

Lotus-Ford. Tempi duri anche per i nomi famosi che la ex scuderia di Colin Chapman

appare lontana dalla competitività. Il motore Ford V8 non dispone delle valvole pneumatiche e fatica a tenere il passo dei migliori. Accanto al bolognese Alessandro Zanardi c'è l'inglese Jonny Herbert, più esperto dell'italiano (è in Formula 1 da quattro anni) ma ancora alla ricerca di un risultato di prestigio.

Ligier-Renault. Il motore Renault è da solo una garanzia di una certa competitività e la squadra francese non nasconde le sue ambizioni. A guidare le due vetture blu (il colore dello sponsor Gitanes «sposato» nel lontano 1976) però quest'anno sono due piloti anglosassoni: Martin Brundle e Mark Blundell.

Tyrrell-Yamaha. Dopo l'abbandono della supervittonosa Honda a difendere il prestigio dei grossi costruttori giapponesi nella Formula 1 è la sola Yamaha che fornisce un evoluto 10 cilindri 5 valvole alla monoposto del «boscaiolo» Ken Tyrrell. Il romano Andrea De Cesaris e il giapponese Ukyo Katayama difendono i colori della scuderia britannica ma la strada è tutta in salita.

Jordan Hart. Licenziato bruscamente dalla Ferrari a stagione non ancora conclusa, Ivan Capelli ha guadagnato quest'anno una sistemazione nel team inglese motorizzato Hart. Compagno di squadra del milanese è il brasiliano Rubens Barrichello (classe

1972) e le ambizioni sono quelle di mezza classifica.

Minardi-Ford. Sulla creatura di Giancarlo Minardi siedono Fabrizio Barbazza e il brasiliano Cristiano Fittipaldi (è il figlio Wilson pilota anche lui ma non così famoso come il fratello Emerson). I motori adesso sono i V8 della Ford a valvole meccaniche e c'è chi rimpiange ancora il breve matrimonio con i V12 di Maranello.

Larrousse-Lamborghini. Il 12 cilindri av di Sanagala Bologna batte nel cuore di questa monoposto francese voluta dall'ex pilota di prototipi Gerard Larrousse. Francesi anche i due driver Philippe Alliot e Enk Comas.

Il team anglo-giapponese schiera un autentico veterano del calibro di Derek Warwick e il non più giovanissimo Aguri Suzuki. Poche speranze anche per la stagione al via.

March-Hino. Squadra storica nel panorama della Formula 1 ma inevitabilmente condannata a fare da «tappezzeria». Mossa dal 10 cilindri Av progettato da Mauro Ilieci e guidato dal francese Gounon e dall'olandese Lammers.

Sauber-Hino. Il motore è lo stesso della March ma in casa Sauber si respira ben altra aria dopo le positive sorprese dei test invernali. Attesi alla conferma in gara sono l'austriaco Wendlinger e il finlandese Lehto.



Jean Alesi

Tra Prost e Senna duello senza fine Sorpresa: Alesi 5°

Che dice la griglia che si srotola argentina sotto il sole canicolare del Sudafrica? Quello che diceva già nell'88, e poi nell'89, e anche nell'90, con un intervallo nel 91 e '92 per cause di forza maggiore. Alain Prost contro Ayrton Senna. Tre titoli del mondo, contro altrettanti titoli del mondo di un'altra classe più limpida, la velocità come calcolo strategico contro la velocità come vocazione mistica.

Sono sei anni che la Formula 1 ripropone questo vecchio film con la stessa pertinacia con cui i due essai continuano a proiettare Johnny Guitar.

Questo dice Kyalami dopo i primi quarantacinque minuti, giusta il nuovo regolamento, di prove. Alain Prost primo, Ayrton Senna secondo.

Prost rinforza la Williams con motore Renault, e questo lo mette al riparo da ogni tipo di sorpresa, ove si eccettui il fattore S, assolutamente imponderabile. È riuscito, in questa prima giornata, a tenerlo a tre decimi di distanza, e può comunque dire che lui la pista sudafricana non la conosceva e doveva abituarsi. Ma Senna ha dimostrato che la McLaren non è poi di tanto inferiore alla vettura campione del mondo, e che, per quanto lo riguarda, darà parecchio filo da torcere al francese. Se oggi conquisterà la pole, non ci sarà nulla di strano.

Dietro vengono Michael Schumacher, la cui foga dà alle speranze della Benetton, Damon Hill, compunto gregario della scuderia campione, e sorpresa delle sorprese, Jean

Alesi su un cavallino che zompetta come un grillo più che fiare come un purosangue ma che comunque si attesta su un quinto posto che ha del miracoloso. Come onestamente non conosce lo stesso pilota, Felice Jean, per il risultato positivo, «ottenuto» Gerhard Berger, compagno-male di scuderia non ha cavato che un mesto quattordicesimo posto.

Ma questi sono giochi da bambini. La realtà vera quella con la erre maiuscola, è sempre e solo quella tra Prost e Senna. I due ostentatamente si ignorano, si sfiorano nei box e nel paddock senza reciprocamente degnarsi d'uno sguardo indifferente l'uno all'altro come si può essere indifferenti a uno spiffero d'aria. Non si sono mai amati, si sono giocati tra mani ogni volta che era possibile, scippandosi reciprocamente un titolo mondiale, entrambe le volte sulla pista giapponese di Suzuka, con manovre da squalifica. Sono detentori di concezioni e stili di guida da metralmente opposti così come sono detentori di una bella fetta di potere all'interno del carrozzone automobilistico. Potere che significa, entro certi limiti, anche potere di veto ampiamente adoperato da Prost per evitare lo sbarco di Senna alla Williams.

Se l'archetipo di riferimento è quello esemplificato con l'odio strenuo tra due donne dal «Johnny Guitar» di Nicholas Ray, c'è ancora da capire chi possa vestire i panni avventurosi di Vienna (Joan Crawford) e chi quelli perfidi di Emma (Mercedes McCambidge). Chi cioè, sia destinato a trionfare. □ Gu Co



Benzine pulite, gomme razionate Nuove regole per salvare il Circus

La Formula Uno si prepara alla grande rivoluzione tecnica del 1994 con una serie di limitazioni in vigore da subito e che, sulla carta almeno, dovrebbero costituire una sorta di «salvataggio» dei team cosiddetti minor, rendendo inutili o quasi le maggiori disponibilità di materiali e tecnologie.

Nel dettaglio il nuovo regolamento deciso a sorpresa poche settimane fa da Max Mosley il presidente della Fisa prevede:

- Prove libere e qualificazioni più corte (tre quarti d'ora in meno) sia al venerdì che al sabato. Ma il presidente della Foca, Bernie Ecclestone, ha già

chiesto, per esigenze contrattuali, di ripartire le prove della durata di un'ora ed è probabile che il suo suggerimento venga accolto.

- Solo due vetture a disposizione di ciascun team per ogni giornata di prova.
- Solo sette treni di gomme a disposizione di ciascuna vettura per ogni giornata di prova.
- Infine, ci sarà l'alt all'utilizzo di sostanze speciali nei carburanti.

Le squadre insomma risparmiarono un bel mucchio di dollari, senza contare che il nuovo regolamento lascia poche possibilità di recupero in caso di in-

cidenti o gravi anomalie alla vettura, contribuendo a rendere così più incerta la griglia di partenza.

Ma il vero «terremoto» regolamentare arriverà il prossimo anno, quando spariranno le sospensioni elettroniche e verrà impedita l'applicazione di dispositivi come Abs, antipatinamento, ruote sterzanti, cambio completamente automatico.

Proibiti anche la telemetria e i collegamenti radio tra vettura e box, mentre si potranno effettuare solo 12 cambi di motore fra prove e gara nel corso di una medesima stagione. □ C.B.



Ayrton Senna ha ripreso il suo duello con Prost sul filo dei secondi

Volley. Schiacciante vittoria dei ravennati sui «cugini» della Maxicono nella finalissima di Coppa Campioni Messaggero, edizione straordinaria ad Atene

MESSAGGERO-MAXICONO 3-0
(17-18; 15-13; 15-13)

MESSAGGERO: Dal Zotto 3+7, Vullio 1+4, Fomin 10+28, Gardini 3+14, Giovane 14+13, Masciarelli 3+13, Margutti, Fanfagnoli, Sartorelli. Non entrati: Bovolenta, Venturi e Skiba. All'Ricci.

MAXICONO: Gravina 7+9, Carlaro 3+22, Gianni 3+20, Bracci 15+19, Biangè 1+3, Corsano 1+3, Michieleto 1+6, Giretto. Non entrati: Pistolesi, Radicioni, Botti e Aiello. All'Bebeo.

ARBITRI: Stephanian (Russia) e Koulis (Bulgaria).

DURATA SET: 37, 33, 30. Tot 90.

BATTUTE SBAGLIATE: Maxicono 13 e Messaggero 12.

SPETTATORI: 6.000.

LORENZO BRIANI

ATENE. Sul tetto d'Europa per il secondo anno consecutivo il Messaggero di Ravenna, ha battuto con un secco 3 a 0 i cugini della Maxicono di Parma, sovvertendo, in parte il pronostico. La partita di ieri è stata la riduzione della finalissima scudetto delle ultime due stagioni di campionato. Nervosi, tensione alle stelle. Tutto questo segno è iniziata la fina-

lissima della Coppa dei campioni tra Messaggero e Maxicono, le due rivali di sempre nel volley di questi ultimi anni. Nel primo set i parmensi prima andavano avanti per 3 a 0, poi cadevano in letargo e il via libera al Messaggero che rifilava loro un parziale di 10 a 0. Sembrava crollata di colpo la Maxicono e così non era. Bracci e Biangè si svegliavano

e rendevano la parglia ai cugini di Ravenna. Sul 12 pari si andava avanti punto a punto. Sul 15 pari i romagnoli cercavano di chiudere il set ma Parma non mollava la presa, pareggiando ancora una volta. Poi una schiacciata di Gardini chiudeva il primo parziale dopo ben nove cambi palla. Trentasette minuti di gioco, al tempo dove entrambe le formazioni hanno dimostrato che per diventare campioni d'Europa ci vogliono, sì, preparazione tecnica e tattica ma anche l'aspetto psicologico è una componente decisiva.

Nel secondo set, l'equilibrio dominava fino al 9 pari, poi alcuni errori di Parma lanciavano il Messaggero verso la chiusura del parziale (13-9). La Maxicono non si dava comunque per vinta anzi. Iniziava a mantellare con Gianni e Bracci ripartendo sotto (13 a 12) e poi, con il solito Bracci, pareggiava i conti. Ci pensava poi Giovane a riportare i ravennati

avanti sul 14 a 13 il set al Messaggero invece, glielo regalava colpi. Il Messaggero gettava in campo anima, cuore e le ultime energie rimaste. Dal 9 a 8 per la Maxicono si passava al 14 a 12 per Ravenna. Era il sollievo senza però affondare i colpi. Il Messaggero gettava in campo anima, cuore e le ultime energie rimaste. Dal 9 a 8 per la Maxicono si passava al 14 a 12 per Ravenna. Era il sollievo

Ecco le chiavi di una partita stregata per i ragazzi di Bebeo, una partita da giocare con maggiore tranquillità. Il terzo set, quello che ha laureato ancora una volta campioni d'Europa i ravennati del Messaggero, è iniziato come al solito con le due formazioni a graf-

TOTOCALCIO

Ancona-Parma	1X
Brescia-Juventus	2
Cagliari-Sampdoria	1X
Fiorantina-Pescara	1
Genoa-Foggia	1X2
Inter-Roma	1X
Lazio-Milan	X2
Napoli-Udinese	1
Torino-Atalanta	1X2
Modena-Pisa	1
Monza-F. Andrias	X
V. Pesaro-Triestina	X
Palermo-Avellino	1

TOTIP

Prima corsa	22
	X1
Seconda corsa	1X
	11
Terza corsa	22X
	2X2
Quarta corsa	2X
	X2
Quinta corsa	X1
	2X
Sesta corsa	222
	21X

L'Indice di marzo è in edicola con:

Il Libro del Mese

Il diritto mite
di **Gustavo Zagrebelsky**
recensito da
Norberto Bobbio
e **Stefano Rodotà**
e altri cento e più libri

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Juventus anno zero

Il tecnico bianconero continua a sorprendere: ogni domenica una novità. L'ultima trovata andrà in onda a Brescia: la staffetta Vialli-Baggio. Un «turn over» casareccio, teso a non affaticare oltremisura i due big in vista del Benfica

L'Archimede Trap

Ancora novità alla Juventus, in vista della partita di domani a Brescia, preludio al decisivo impegno di Coppa Uefa col Benfica (mercoledì 17 a Torino). Trapattoni stavolta si inventa la staffetta Vialli-Roberto Baggio: nel primo tempo giocherà l'ex blucerchiato, nella ripresa il fantasista. «Normale turnover», spiega il Trap, che punta tutte le sue carte sulla Coppa, e cerca di far riposare i big.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Juve in crisi? Vialli: «In stato confusionale? Tutto può essere in casa bianconera. In questa stagione di poca grazia: così ieri è nata l'ultima invenzione di Trapattoni. A Brescia, Vialli andrà in campo nel primo tempo, ma nella ripresa Roberto Baggio prenderà il suo posto. Un po' di turnover, come ho già detto, non guasta: e col Benfica potrà contare su due giocatori più freschi». Sarà anche una spiegazione ineccepibile, visto che la Coppa Uefa oggi è il primo traguardo da raggiungere nei piani stilati a Piazza Cernaia, però in qualche modo ieri alla Juventus è nata la «staffetta». Ci mancava anche questa.

Staffetta è una parola non propriamente magica, basta fare un po' di retrologia per rendersi conto che, quando a tavolino si è studiata l'alternanza di due giocatori-cardine, è stata sempre un partito sofferto, un'affannoso compromesso. Non può fare testo il Milan di quest'anno, con una rosa di 24 giocatori, di cui 19 o 20 di caratura mondiale. «Ma questa decisione è una cosa naturale, niente di speciale insomma, si gioca troppo spesso e bisogna dosare gli sforzi dei giocatori», ha ribadito il Trap, il quale in questo momento, perduto da tempo il campionato, punta tutte le sue carte su Coppa Uefa e Coppa Italia. Ma, si dice, c'è anche una zona-Uefa da conquistare e questa Juve se la deve sudare, a cominciare proprio da domani a Brescia. «Trasferta durissima, contro un avversario che non può commettere altri passi falsi», il ritornello consueto ad esaltare l'avversario, ma nel fatti la Juve snobberà il confronto come indicano le intenzioni dell'allenatore, a beneficio dell'impegno di mercoledì col Benfica.



Baggio allarga le braccia e accetta in silenzio la nuova trovata di Trapattoni: la staffetta con Vialli. A destra Papin, domani vuol giocare contro la Lazio

Platt o Moeller. Casiraghi è sempre lì.

Per Vialli, comunque sia, continua la stagione difficile, a singhiozzo verrebbe da dire. Saltato l'impegno col Napoli, ha giocato martedì in Coppa Italia col Torino, e a parte un paio di guizzi, non ha convinto assolutamente. Trapattoni ha ammesso il giorno dopo: «Giulica vive un momento di indecisione, a parole è sempre lo stesso ma poi in campo, in certi momenti, sembra non sappia più cosa fare». Da fuori, non sembra una situazione da ricordare fra le imprevedibili o imprevedibili: Vialli ha iniziato il campionato sobbarcandosi tutto il peso dell'attacco juventino, vista la latitanza di Casiraghi, e si è prodotto in una decina di gare a tutto volume (in fatto di volontà e pressing sugli avversari) e pochi gol; poi so-

no iniziati gli «esperimenti» su di lui, e Trapattoni lo ha provato da regista, con risultati logicamente fallimentari, e un esito supplementare: la perdita della maglia azzurra. Già, perché Sacchi, con la scusa di un Vialli alla ricerca di identità nella Juve, ha potuto tranquillamente escludere, dopo Zenga, anche l'altro ex leader della Nazionale. Una batosta dietro l'altra: in pochi mesi, giusto il tempo di passare dalla Samp alla Juve, l'uomo che era il simbolo del calcio italiano, ha perso quasi tutta la sua dote.

Intanto la Juve riparte dalla staffetta. Non saranno Rivera e Mazzola, ma Vialli (appena 4 gol in 21 partite fin qui) e Roberto Baggio (17 gare, 13 reti) domenica debuttano ufficialmente in una squadra dubbia: l'ultima invenzione di un Trapattoni sempre più agitato.

Disse: «Succeda a Berlusconi quello che è successo a Craxi» 10 milioni di multa a Bagnoli

MILANO. Dieci milioni di multa. La Commissione disciplinare della lega Calcio, riunitasi ieri mattina, ha punito con una multa di 10 milioni l'allenatore dell'Inter Osvaldo Bagnoli per alcune dichiarazioni polemiche fatte dopo il derby di Coppa Italia (10 febbraio). Il tecnico, in una conversazione informale con i giornalisti, aveva detto, parlando dell'invincibilità del Milan, che per scalfire la sua egemonia bisogna che a «Berlusconi succeda quello che è successo a Craxi...». Tutti i giornali, tranne la «Gazzetta dello sport», riportano la frase di Bagnoli come una battuta scherzosa detta a taccuini chiusi. Punita anche l'Inter (5 milioni) per responsabilità oggettiva. Quattro milioni di multa anche al Napoli (responsabilità oggettiva) per le intemperanze dei tifosi partenopei.



Milan con molti assenti, Papin avverte la Lazio

«Non fateci il funerale Siamo ancora i più forti»

MILANO. «Affaticato? No, grazie, posso giocare benissimo contro la Lazio. Ho riposato tanto prima. Insomma, sono a disposizione». Jean Pierre Papin, smaltita l'amaro della sconfitta di mercoledì sera, ritrova la parola e anche la voglia di giocare. Capello lo vorrebbe far «riposare» per averlo più fresco nella partita di coppa contro il Porto. Il centravanti francese infatti ultimamente ha quasi sempre giocato. Se si guarda il calendario si nota che, su 14 incontri, Papin ne ha giocati 12.

«Sinceramente mi sento bene. Anche le sconfitte bisogna prenderle nel verso giusto. Perdere, a volte, fa bene alla testa. Inoltre non facciamo il funerale prima del tempo. Nella partita di ritorno possiamo ancora rimediare. L'unico guaio sarebbe quello di perdere con-

tro il Porto, il resto sono contrattimi superabili».

Capello intanto prende tempo. Anche Savicevic difatti non sta troppo bene (forte mal di gola). «Vedrò all'ultimo momento. Chi sta meglio...». Capello è preoccupato soprattutto dal calendario. In 16 giorni il Milan dovrà affrontare cinque incontri: due in trasferta e tre in casa. Inoltre, mercoledì 24 marzo, alcuni rossoneri giocheranno nella Nazionale contro Malta. Anche Papin, sabato 27, sarà impegnato con la Francia nella partita contro l'Austria. Un'agenda folissima di impegni. In pratica, per più di 40 giorni i nazionali rossoneri non faranno mai un giorno di riposo.

Capello non vuole più sentirsi parlare della sconfitta di Coppa Italia. Ha già archiviato tutto («Un errore può capitare anche a noi»). Dice che la Lazio è un avversario assai impegnativo e che, comunque, fa bene ritornare nello stesso campo dove si è già perso. Dall'infermeria, l'unica notizia confortante viene da Sebastiano Rossi. A Roma sicuramente giocherà. Lo assicura lo stesso Capello confermando che ormai il malanno alla spalla è superato. In attacco invece dovrebbe rientrare Massaro. Intanto dei segnali di progresso vengono da Van Basten. Il centravanti olandese dovrebbe rientrare verso i primi del mese prossimo, proprio al termine del ciclo di ferro del Milan. Anche per Rijkaard (caviglia ingessata) i tempi di recupero saranno più o meno analoghi. Il Milan potrà disporre dei tre olandesi solo da aprile. □ Da Ca.

L'INTERVISTA

Alessandro Altobelli, un grande del pallone, ora fa il team manager del Brescia Domani siederà sulla panchina delle rondinelle. Ma lui attende un segnale dall'Inter: «C'è un mezzo accordo...»

Quello «Spillo» punge dietro la scrivania

Domani Brescia-Juve e una probabile novità sulla panchina delle «rondinelle»: ci sarà Alessandro Altobelli, appena nominato «team manager» dal presidente Corioni. A Brescia, attualmente, è anche assessore allo sport. «Spillo» spera però di tornare all'Inter, dove ha giocato 11 campionati, prima di trascorrere una breve parentesi alla Juve, contro cui domani si propone da «ex».



Alessandro Altobelli, dai campi di calcio agli uffici moquettati

salva. La sta ad ascoltare anche Hagl, un campione che viene descritto come indolente e vizioso?

Hagl è un fuoriclasse, e come i vari Maradona e Beccalossi ha corso qualche lato più difficile del carattere, ma non è un diavolo.

La medicina suggerita al Brescia da Altobelli?

Ricominciare. Evitando certi errori: domani giochiamo senza De Paola e Domini, squalificati per l'ammortamento rimediata a Foggia. Un'ammortazione per proteste non dovremmo prenderla, visto che erano difidati. Fosse stata per gioco fallito avrei capito. Ecco, bisogna ricominciare senza far più queste stupidaggini.

Ricominciare dalla Juventus non sarà facile, però. E perché? Secondo me possiamo vincere.

Certo la Juve non è più quella di una volta: ha bruciato in pochi anni i migliori attaccanti in circolazione, Rush, Schuster, Casiraghi, adesso Vialli. Anche Altobelli non andò granché bene in bianconero...

Arrivai alla Juve a fine carriera, e poi un infortunio fece il resto. L'errore della Juve è quello di non aver piazzato abbastan-

za nella ricostruzione della squadra, e questo per aver voluto tornare subito a vincere.

Ma la crisi di Vialli?

Veniva da una squadra, la Samp, che era una famiglia: ogni cosa veniva presa più alla leggera, rispetto a Torino dove Gianluca è stato presentato come il salvatore della patria. Però la Juve ha sempre un grandissimo Baggio, e altre individualità di spessore. In fondo è colpa del Milan se il campionato va così e tutte le avversarie sono in crisi.

Il prossimo anno: ancora all'Inseguo del Milan?

Non credo: il tempo passa anche per loro.

C'è un nuovo Altobelli?

No. Però ci sono due nuovi attaccanti iravvisini, Ganz e Signori. All'inizio del campionato non li considerava nessuno.

La Nazionale?

Mi vedo già in America. Sacchi è uno dei pochi allenatori che può permettersi di far giocare una squadra secondo le sue idee.

La passione della caccia?

Sempre più forte. Ma qui in Italia non si può più, ogni volta litighi con qualche Verde. Da due anni si va in Tunisia a caccia di tordi. Domenica faremo un'eccezione, andremo a caccia della Juve.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

BRESCIA. Assessore, ristorante, fresco diplomato a Cerveriano, adesso anche team manager del Brescia: Altobelli, da quando ha messo di giocare a calcio (nel '90) ha deciso finalmente di lavorare.

L'anno passato: ma non doveva stare all'Inter al posto di Beltrami?

Con l'Inter c'è una mezza parola: con Pellegrini e Boschi c'è amicizia e stima. Andai via dall'Inter solo per incompatibilità con Trapattoni.

Intanto lei lavora gratis al Brescia, a sentire Corioni: come l'ultimo dei romantici?

Io lavoro qui per passione e riconoscenza, e poi il Brescia ora è in un momento delicato, la B è dietro l'angolo, e pensare che questa è una bella squadra. Ai ragazzi reglio consigli e li sto ad ascoltare come un confessore. Sostengono di aver subito molti torti arbitrali, e forse hanno ragione: però devono dimenticare e ricominciare daccapo. Solo così ci si

Mondiali indoor di atletica Narozhilenko subito doping

TORONTO (Canada). Primi scampoli d'atletica e l'ennesimo scandalo doping nella giornata inaugurale dei campionati mondiali indoor a Toronto. Lydmilla Narozhilenko, quest'inverno più volte primata mondiale dei 60 ostacoli, è risultata positiva ad un test antidoping effettuato il 13 febbraio a Lievin (Francia) proprio in occasione di un suo record iridato. Si attendono adesso i risultati della controanalisi. Nelle qualificazioni del mattino (pomeriggio in Italia) buon comportamento degli azzurri impegnati. Giuseppe D'Urso si è qualificato per la finale degli 800 metri grazie ad

una provvidenziale spunto nel rettilineo conclusivo. Bene anche le marciatrici Salvador e Sidoti. Entrambe si sono guadagnate la finale sulla distanza dei 3 km. Autorevole la Salvador, vincitrice della sua batteria, mentre la Sidoti ha passato il turno grazie al ripescaggio. Nella finale odierna la Salvador punta decisamente al podio, le avversarie più pericolose saranno le due sovietiche e l'esperta australiana Saxby. Promossi alla finale i due lanciatori del peso Zerbini (19.32) e Dal Soglio (19.49). Non è invece andata bene a Stefano Tili eliminato nelle

batterie dei 60 metri. Il velocista romano ha pagato una brutta partenza non riuscendo più a recuperare il terreno perduto. Da registrare che le due piste di gara (rettilineo di 60 metri e anello di 200) non si sono rivelate all'altezza delle magnifiche strutture dello Sky-Dome, l'impianto sede della manifestazione. I modesti tempi ottenuti nelle qualificazioni, soprattutto dagli sprinter, hanno restituito della «lentezza» del manto sintetico. Oggi, seconda giornata della manifestazione, è prevista l'assegnazione di ben nove titoli iridati.

Cipollini, tris in Francia Fidanza si consola in Italia

AVEZZANO. Mario Cipollini fa tris alla Parigi-Nizza. Una bella impresa per il ciclista che ieri ha messo a segno il terzo successo personale nella tappa di Sarnians a Marsiglia (204 chilometri). L'italiano si è imposto in volata bruciando i belgi Nélissen e Capiot e il connazionale Baffi. La tappa è stata turbata da una brutta caduta del francese Charly Mottet finito in ospedale con una clavicola fratturata e varie contusioni. I medici non considerano preoccupanti le sue condizioni.

Una giornata da protagonista ieri, oltre che per Cipollini, anche per Giovanni Fidanza, sprinter scomparso da un paio d'anni (l'ultima sua vittoria risale al Giro '90, tappa Sala Consiliina). È riemerso dal suo lungo letargo aggiudicandosi con una bella volata la terza frazione della Tirreno-Adriatico, la Ferentino-Avezzano di 188 chilometri. Fidanza, 28 anni, bergamasco, ha battuto allo sprint il belga Vanderaerden e l'italiano Zanini. Michele Bartoli, come giovedì, si è piazzato ancora quarto. Compagno di squadra dal 1989 di Gianni Bugno, Fidanza si era un po' perso per strada. Tra l'altro nel suo primo anno da professionista aveva anche vinto una tappa del Tour. A proposito di Gianni Bugno, va detto che an-

che ieri ha confermato di attraversare un buon periodo di forma che fa ben sperare per la prossima Milano-Sanremo. Il campione del Mondo, dopo aver ripreso Fondriest insieme a Della Santa e Bartoli, ha allungato da solo in una discesa a pochi chilometri dal traguardo. Il tentativo non è andato in porto, ma è comunque significativo. Bugno, che aveva iniziato la preparazione in Messico, sembra aver raggiunto una discreta condizione. Guida la classifica generale il danese Jesper Skibby precedendo di un secondo Maurizio Fondriest. Terzo il moldavo Tchmil a quattro secondi.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO!

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosi:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora